Anno 62° N. 214 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 2.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1985

Reagan manovra sui cambi per bloccare le spinte al protezionismo

Dollaro spinto in basso

Ha perso il 5%. In Italia -107 lire

Le immediate conseguenze sui mercati di tutto il mondo del vertice svoltosi domenica a New York - Come gli Stati Uniti hanno concertato la svolta con gli altri «super-ricchi» (Tokio, Bonn, Parigi e Londra) - Rallenta in settembre l'inflazione italiana

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Dieci signori (due americani, due giapponesi, due tedeschi, due inglesi e due francesi) riunitisi di domenica, e in gran segreto, in una suite dell'hotel Plaza, pur non avendo deciso nulla di concreto hanno provocato uno shock nei mercati finanziari di tutto il mondo. Ma non si trattava di gente qualunque, bensì dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali delle cinque grandi potenze capitalistiche. Il loro impegno, per ora soltanto verbale, a mettere in programma una riduzione del valore del dollaro si è tradotto, poche ore dopo, in una caduta del 5% del valore della moneta americana. In questo caso, si può dire che le parole, più che pietre, sono oro. Questa riunione straordinaria - seguita oggi da un discorso del presidente Ronald Reagan — era stata convocata nel giro di 48 ore nel più assoluto riserbo e, per questo solo fatto, gli gnomi di Wall Street hanno trascorso la domenica attaccati ai televisori, eccitati dalle indiscrezioni, rivelatesi poi infondate, sull'imminenza di misure volte ad alterare i rapporti tra il valore del dollaro e quello dello yen giapponese. Decisioni operative, però, dal convegno del Plaza non sono uscite, ma la semplice dichiarazione di intenzione ha fatto ribassare il dollaro in una misura consistente. Si tratta ora di vedere se e quanto a lungo durerà questo effetto. Gli uomini d'affari e i loro consulenti sono equamente divisi tra chi si aspetta un ritorno alla situazione precedente e chi pronostica l'assestamento progressivo del dollaro sul suo effettivo valore, che è del 30% inferiore alle attuali quotazioni.

Le ragioni degli scettici si basano sulla constatazione che il proposito, assolutamente nuovo per gli Stati Uniti, di concertare con gli altri paesi un intervento delle banche centrali per contrastare la tendenza del dollaro all'ascesa, non è detto si traduca in pratica. Si tratta, comunque, per gli americani, di una correzione profonda della linea, tenuta fino a ieri, di lasciar fare al libero mercato perché la forza del dollaro dipenderebbe dalla forza dell'economia americana. Alle altre economie non resterebbe — così diceva Reagan fino a ieri — che imitare quella americana, grande beneficaria delle riduzioni fiscali, delle deregulations e delle altre scelte tipiche del liberismo reaganiano.

Ma pur dando per certa la disponibilità degli Stati Uniti a vendere massicce quantità di dollari per abbassare la quotazione, emergono altre perplessità sull'efficacia di questo tipo di interventi. Del resto, gli interventi analoghi compiuti dalle banche centrali europee non sono riusciti mai a contenere la corsa del dollaro verso l'alto. Proprio ieri, un grande finanziere come Roger Altman, che è tra i dirigenti della famosa Shearson Lehman brothers, ha detto, a commento degli orientamenti dei cinque: «I mercati monetari sono diventati tanto grossi che nessuna banca centrale possiede risorse adeguate a sostenere una tendenza».

In verità, la principale o almeno una delle principali cause della supervalutazione del dollaro, sta nell'altezza del deficit del bilancio americano. Quando il tesoro degli Stati Uniti deve farsi prestare i 200 miliardi di dollari per colmare il divario tra entrate e spese, provoca una crescita tale dei tassi di interesse da attirare fiotti di capitali stranieri sul mercato finanziario più redditizio, appunto quello del dollaro. Ne deriva la so-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

UN'ANALISI DI PAOLO FORCELLINI, SERVIZI DI BIANCA MAZZONI, ANTONIO MEREU E RENZO STEFANELLI A PAG.2

Una svolta solo a metà che ha bisogno degli alleati

Le decisioni prese (o quanto meno le intenzioni dichiarate) dai «cinque grandi» domenica, possono cambiare gli scenari dell'economia mondiale? Da un certo punto di vista si è determinata una vera e propria svolta; ma se vediamo le cose in tutta la loro complessità, c'è il rischio che si tratti di una svolta mancata. Molto dipende da quel che accadrà negli Stati Uniti e negli altri paesi occidentali nei prossimi mesi.

La svolta consiste nell'abbandono da parte americana del «benevolo disinteresse» verso la quotazione del dollaro e l'andamento dei mercati dei cambi. La forza della moneta Usa era considerata una conseguenza della salute della sua economia. Non aveva senso, dunque, intervenire per ridurla o per contenerla, ogni eventuale azione delle banche centrali e delle autorità monetarie non avrebbe avuto nessun effetto apprezzabile.

Nel comunicato emesso al termine della riunione, invece, appare adesso l'aggettivo «utile» per qualificare l'intervento calmieratore sui cambi e, di fatto, si è riconosciuto che il superdollaro è la causa di tanti e profondi squilibri della stessa economia americana oltre che di quella internazionale (dal deficit della bilancia dei pagamenti Usa al rischio di insolvenza dei paesi indebitati, ai crack a catena delle banche statunitensi). È un passo avanti verso l'abbandono della rigida dottrina monetaria e probabilmente lo si deve a quell'uomo pragmatico e freddo che è Paul Volcker il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana che ha sempre usato la teoria in funzione delle priorità di politica economica e non viceversa.

La mancata svolta è nel fatto che si usa lo strumento dei cambi per ridimensionare il dollaro anziché seguire la strada principale, cioè il taglio del disavanzo federale americano (è arrivato a 230 miliardi di dollari). Certo, è molto probabile che gli Stati Uniti abbiano promesso ai loro partners di agire con più energia sulla spesa pubblica, ma innanzitutto ogni iniziativa del genere è di lenta e incerta realizzazione (c'è di mezzo il Congresso e la sarabanda dei gruppi di pressio-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

I possibili effetti in casa nostra

Quale impatto avrà sull'economia italiana una riduzione «manovrata» del dollaro? In primo luogo c'è da dire che tutte le imprese che in questi anni si sono ristrutturate per conquistare il mercato Usa perderanno il vantaggio di competitività finora acquisito. Ma ciò sarà più che compensato dal minor costo della nostra bolletta petrolifera e di tutte le merci che importiamo pagandole in dollari. La bilancia dei pagamenti, dunque, dovrebbe avere un certo sollievo, soprattutto se davvero Bonn attuerà una politica un po' più espansiva (la nostra industria esporta moltissimo proprio nel centro Europa). È anche vero che un indebolimento del dollaro bilanciato da un rafforzaemnto del marco metterà sotto pressione la lira all'interno del Sistema monetario europeo (già ieri la Banca d'Italia ha dovuto vendere marchi), tuttavia la svalutazione di luglio ci offre ancora margini di manovra. Un allentamento della politica monetaria nella Rft e una riduzione dei tassi di interesse sui mercati internazionali offrirebbe maggiori possibilità per diminuire il costo del denaro in Italia (non dimentichiamo che abbiamo i tassi più alti del mondo).

La Banca d'Italia aveva calcolato gli effetti di una rivalutazione del 12% del dollaro in questi termini: diminuzione delle ragioni di scambio del 3%; peggioramento della bilancia commerciale per 2-3.000 miliardi; crescita dei prezzi al consumo dell'1,5%. Sarebbe improprio utilizzare in senso contrario la stima, per dire che la svalutazione del dollaro porterebbe gli stessi effetti ma in positivo (meno inflazione, miglioramento delle ragioni di scambio e della bilancia dei pagamenti). Ma forse può servire per comprendere il tipo di interrelazioni tra dollaro ed economia italiana.

Più fitta la rete delle complicità

Scomparse a Parigi «parti essenziali» dei documenti sul caso Greenpeace

Giudicate lacunose e tardive dalla stampa le ammissioni di Fabius - In pericolo poltrone più importanti di quella di Hernu?

Laurent Fabius

Nostro servizio

PARIGI — Paul Quilès, nominato venerdì sera ministro della Difesa in sostituzione del dimissionario Hernu, ha fatto ieri una rivelazione che, se gli permette forse di guadagnar tempo, mette in luce tuttavia la fitta rete di complicità con la quale gli ambienti militari cercano di avvolgere e nascondere la verità: il «dossier Greenpeace» consegnatogli al suo arrivo al ministero della Difesa, era stato amputato «delle sue parti essenziali» relative alla missione degli agenti dei servizi segreti in Nuova Zelanda.

Ciò non ha impedito a Quilès di consegnare al suo primo ministro, ventiquattr'ore dopo, quel rapporto che ha permesso a Fabius di rivelare domenica sera al paese «la crudele verità», di ammettere cioè ufficialmente e per la prima volta che erano stati due agenti segreti francesi ad affondare la nave pacifista in esecuzione di «ordini superiori» pur tacendo il nome dei sempre misteriosi mandanti, civili o militari che siano.

L'affare Greenpeace, dunque, non fa che cominciare. E non dovremmo meravigliarci se, alla fine di questo straordinario romanzo d'appendice — degno di un moderno Ponson du Terrail, con sovrani, ministri, spie,

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Quasi tremila le vittime «ufficiali» ma qualcuno parla di 15 mila

Messico, nello stadio tra morti senza nome La Fifa ha deciso: i mondiali si faranno

Il nostro inviato nel campo del «Seguro social», una volta tempio del baseball, oggi improvvisato cimitero - Si estraggono ancora vivi dalle macerie: una bambina dopo 80 ore - A Zurigo il «vertice» calcistico dice: «Non possiamo punire i messicani»

CITTÀ DEL MESSICO — Un poliziotto sorveglia le bare allineate sul campo di baseball

Salgono lentamente le cifre ufficiali del terremoto che tra giovedì e venerdì della settimana scorsa ha sconvolto il centro di Città del Messico e danneggiato parte del paese: 2.832 morti, 11.000 feriti, 4.180 dispersi. È l'ultimo dato, ma da più fonti si continua a ritenere che alla fine delle ricerche il numero si aggirerà tra le 10 e le 15 mila vittime. Smentita la notizia del ritrovamente di 58 neonati ancora in vita. Sono invece vivi una bambina di 18 mesi trovata sabato dopo ottanta ore, un medico sepolto sotto l'ospedale crollato e 26 persone trovate sotto l'edificio crolato di una scuola. Gli aiuti e la solidarietà internazionale continuano ad essere numerosi. Ieri la moglie di Reagan era a Città del Messico. È più chiaro il quadro dei danni nel resto del paese. Confermato che i mondiali di calcio dell'86 si terranno nella capitale messicana. Lo ha deciso la Fifa dopo un incontro con il presidente del comitato organizzatore.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Si accumulano le casse sotto la luce dei riflettori, davanti agli spazi deserti. Sono casse semplici, composte di assi di legno grezzo, di quelle che si vedono caricare e scaricare nei porti, imballaggi anonimi per corpi quasi sempre ancora senza nome. E che senza nome probabilmente resteranno. Nel suo messaggio alla nazione il presidente De La Madrid era stato chiaro: 24 ore per il riconoscimento. In caso contrario fossa comune per tutti. Ed il «caso contrario» è di gran lunga il più diffuso. Raramente le macerie risparmiano un volto o un segno, qualcosa che permetta di dire: «è lui»...

Nel «parqueo del deporte del seguro social», un tempo stadio del basebal di Città del Messico, ora improvvisata morgue del dopo terremoto, c'è un frenetico andirivieni: bare portate dagli autobus, e dalle ambulanze, dai tetti delle auto. I mezzi attraversano il grande prato passando accanto alla montagnetta del «pitcher» (il lanciatore) e le depositano lontano dal «diamante», accanto ai sacchi della calce viva. Gesti lenti e rassegnati. Passa lungo il campo un camion con il suo fumante carico di ghiaccio secco, uomini con i volti coperti da maschere girano tra le casse innaffiandole con disinfettante. Una cassa viene aperta davanti ad una ragazza appena arrivata. La ragazza guarda, scuote la testa, e se ne va. Sua sorella, probabilmente, è già nella fossa comune.

Nei quattro giorni trascorsi dal giorno del sisma, al campo di baseball (il più grande dei centri di raccolta) sono arrivati quasi mille corpi, quanti altri ne dovranno arrivare? Sarà

(Segue in ultima)

Massimo Cavallini

Cambia il governo della città

Giunta a Firenze con un accordo Pci-Psi-Psdi-Pli

Bogianckino sindaco, due vice: Ventura (comunista) e Nicola Cariglia (Psdi)

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Eletta una giunta di programma al comune di Firenze. Ne fanno parte comunisti, socialisti, socialdemocratici e liberali. Sindaco è il socialista Massimo Bogianckino, già direttore dell'Operà di Parigi. I vicesindaci saranno due, il comunista Michele Ventura, assessore anziano, e il socialdemocratico Nicola Cariglia. Otto dei sedici assessori vanno al Pci con deleghe all'urbanistica, alla casa, alla sanità e sicurezza sociale, alla pubblica istruzione, allo sport, all'annona e commercio, al personale e informatica; sei assessori al Psi, uno al Pli e una delega al Psdi.

L'accordo, raggiunto all'ultimo momento tanto da richiedere un breve rinvio della riunione consiliare dalle 17 alle 21, è stato molto sofferto ed è giunto a conclusione di una trattativa resa complessa e difficile dal quadro di alleanze inedito che si è andato consolidando nonostante le pesanti pressioni esercitate dalla direzione nazionale del Pli sui liberali fiorentini, tanto da far temere la rottura in più di una occasione. A Firenze, a differenza di ciò che si è verificato in altre città italiane, si sono realizzate le condizioni per una maggioranza che supera le pur positive esperienze di sinistra per esprimere un arco più vasto di forze coagulatesi attorno ad un programma di rinnovamento e di progresso.

Un accordo di significato nazionale, un'alleanza che presenta molti caratteri di novità e che lancia un segnale di disgelo fra Pci e Psi.

Ognuno ora rivendicherà il risultato come un proprio successo rispondendo così ad una necessità di immagine esterna ma anche come condizione per superare le resistenze interne al proprio partito, com'è appunto il caso dei liberali. Resta comunque il fatto che i comunisti fiorentini hanno lavorato con convinzione e con passione non per affermare la propria egemonia, pur consentita dal 40 per cento conseguito anche alle ultime elezioni, ma per dare alla città un governo efficiente, capace e trasparente negli atti e nei comportamenti. Per questo il governo della città viene costituito sulla base della parità e della dignità politica fra le forze laico-socialiste e i comunisti che già prima del 12 maggio avevano invitato i fiorentini a votare per una maggioranza di programma e di progresso.

Il valore di questo accordo va però considerato anche

Renzo Cassigoli

(Segue in ultima)

Ha dichiarato di voler rinunciare all'immunità

Tortora annuncia in Tv: «Mi dimetto da parlamentare»

MILANO — «Intendo dimettermi da parlamentare europeo. Mi vogliono nudo, come un piccolo delinquente? Mi avranno. I tempi e i modi delle mie dimissioni li concorderò con i miei compagni radicali». L'annuncio ufficiale di Enzo Tortora, raccolto sabato a Bruxelles in un'intervista di Giorgio Bocca, è stato rilanciato ieri sera da Canale 5 in prima serata. Da consumato uomo di spettacolo l'ex presentatore televisivo, ora europarlamentare radicale, condannato a dieci anni di reclusione al processo di Napoli perché ritenuto colpevole di far parte della camorra di Raffaele Cutolo e di traffico di droga, ha atteso l'ultimo dei 45 minuti della trasmissione televisiva per far scoppiare la bomba delle sue dimissioni.

Per la verità era una bomba annunciata; già nel corso del processo Tortora aveva detto che, se fosse stato condannato, avrebbe onorato la sentenza rinunciando al mandato europeo. Ma, come si sa, alla lettura della sentenza Tortora non era presente in aula. Se il Parlamento europeo accettasse le sue dimissioni, Enzo Tortora dovrebbe tornare agli arresti domiciliari. La legge prevede infatti che riviva la situazione precedente. Ed al momento in cui Tortora venne coperto dall'immunità parlamentare, essendo stato eletto nelle liste radicali, era appunto agli arresti domiciliari. Questo fin quando la sentenza non passerà in giudicato, e cioè dopo il processo d'appello e un eventuale ricorso in Cassazione. Oppure fin quando non gli venga concessa la libertà provvisoria. Bisognerà vedere ora in quali modi e tempi Tortora darà seguito alla dichiarazione resa ieri sera in tv. La lunga intervista è stata una tesa riproposizione dei temi dell'autodifesa dell'europarlamentare. «I "pentiti" sono dei mentitori. Melluso innanzitutto». «Sono vittima di un complotto». «I giudici mi hanno condannato senza prove».

Intanto stamane Tortora riapparirà in pubblico. Lo farà a Bruxelles, insieme ai radicali Pannella e Giovanni Negri, anticipando così l'annunciata conferenza stampa, prevista per giovedì a Parigi. L'avvocato Dall'Ora, interrogato ieri dai giornalisti prima della trasmissione televisiva, ha dichiarato di non sapere quali decisioni politiche Tortora avesse assunto «con il suo partito».

Intanto prosegue il «giallo» su dove sia Tortora. Ieri, molto probabilmente, era a Milano. La custode del palazzo di via dei Piatti 8, dove abita la famiglia Tortora, cortesissima ma ferma, assicura che il «signor Tortora non è a Milano». La moglie, chiamata al citofono, rifiuta di parlare: «Sembrerebbe un'intervista», fa sapere tramite la custode. Persino il barista sotto casa sembra far parte della piccola congiura del silenzio: in questi giorni non l'ha proprio visto passare. Bisogna arrivare cento passi più in là, fino al giornalaio di via Torino, per avere una conferma. «È qui che viene a comperare i giornali?». «Sì, tutte le mattine». «E di recente l'ha visto?». «Sì, questa mattina».

Paola Boccardo

Giornalista ucciso dalla camorra a Napoli

NAPOLI — Mortale agguato della camorra ieri sera a Napoli. Un giornalista de «Il Mattino», Giancarlo Siani di 27 anni è stato ucciso mentre, alla guida della sua autovettura rientrava a casa in Piazza Leonardo, nel quartiere del Vomero. Contro il giornalista due giovani hanno sparato almeno cinque colpi di pistola e sono poi fuggiti rapidamente. Giancarlo Siani è morto poco dopo. Sulla matrice camorristica dell'agguato gli inquirenti, subito accorsi sul posto, sembrano non avere dubbi. Il giornalista proprio l'altro giorno aveva pubblicato sul quotidiano napoletano una inchiesta sullo spaccio di stupefacenti a Torre Annunziata. In essa veniva descritta la vicenda di una donna di 60 anni che si serviva del nipote di dodici anni, come minicorriere per la droga. La donna è stata arrestata e gli stupefacenti ritrovati. Siani si era anche interessato all'attività del clan Gionta, quello al centro della strage del 12 agosto 1984 a Torre Annunziata in cui avevano perso la vita otto persone.

A PAG. 5

Nell'interno

Comunisti e socialisti, un intervento di Baget Bozzo

I comunisti devono essere il partito della riforma attuata e non il partito della rivoluzione rinviata. Dal canto loro, i socialisti devono essere il partito della riforma praticata e non il partito della riforma predicata. Così sostiene, in un suo intervento, Gianni Baget Bozzo. A PAG. 4

Due rapine in banca a Roma: c'è la mano del terrorismo?

Due rapine, ieri, una nel centro di Roma e l'altra a Tivoli. Si sospetta che si tratti di operazioni per finanziare nuove campagne terroristiche. In via Campania, una traversa di via Veneto, bottino assai magro. A Tivoli sottratti cinque miliardi e molti preziosi. A PAG. 5

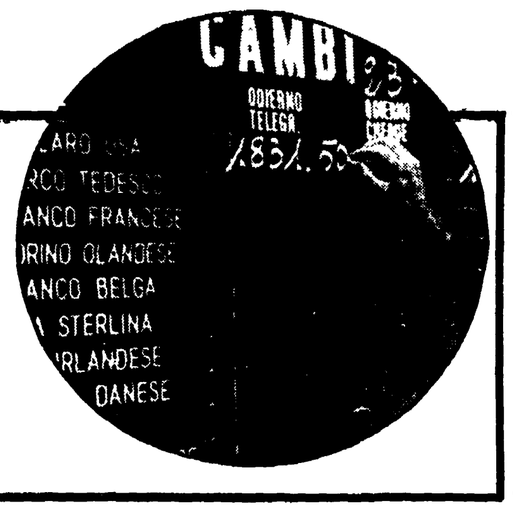
«Roma città aperta», 40 anni fa Ma allora qualcuno non capì

Quarant'anni fa al cinema Quirino veniva proiettato per la prima volta «Roma città aperta». Non furono in molti a capire subito il film di Rossellini: qualcuno lo accusò di eccesso di realismo. Eppure con «Roma città aperta» cambiavano di colpo i vecchi linguaggi e si voltò pagina a un'epoca. Nelle pagine culturali un commento di Mino Argentieri. A PAG. 11

«Farm-Aid», un megaconcerto rock per i contadini Usa

Quest'anno il raccolto di cereali negli Usa sarà enorme. I prezzi crolleranno e altre migliaia di contadini andranno alla rovina sommersi dai debiti. Per i «farmer» s'è mobilitato il mondo del rock: Dylan, Young e tante altre star hanno cantato sotto la pioggia davanti a 85 mila persone. A PAG. 13

Dollaro in basso dopo il vertice



La moneta è scesa ieri in Italia di oltre 100 lire rispetto a venerdì

Incertezza del cambio a 1831: per ora il mercato ha obbedito

Quasi inesistenti i minacciati interventi delle banche centrali - La Banca d'Italia impegnata a difendere il rapporto lira-marco minato dal disavanzo pubblico e dall'inflazione - La sterlina più vicina alle altre monete europee - Soddisfazione di Goria

ROMA — È bastata la minaccia di un intervento delle banche centrali di cinque paesi a far scendere il dollaro di 100 lire. Gli interventi effettivi sono stati infatti modesti, la Banca centrale tedesca avrebbe venduto appena 9 milioni di dollari. La Banca d'Italia, pur non essendo stata ufficialmente consultata, ha fatto molto di più vendendo 50 milioni di dollari e 53 milioni di marchi per contenere le perdite della lira verso la valuta tedesca.

Il ribasso è la conseguenza di vendite massicce di dollari che in precedenza erano stati acquistati a scopi cautelativi o speculativi. Non tutte le posizioni speculative sembrano però smobilitate. La via resta aperta, dunque, sia a ribassi che a rialzi. Dipenderà dal passaggio concreto da una politica di *lasciar fare*, da sei anni la politica ufficiale del governo di Washington, all'intervento antispeculativo delle banche centrali.

La «conversione» di Washington alla regolazione del mercato dei cambi è valutata negli ambienti finanziari come la conferma che i nordamericani capiscono un solo linguaggio: quello dello stato di necessità. Poiché il disavanzo commerciale degli Stati Uniti si amplia a dismisura, facendone il più grande debitore del mondo, allora si decide di svalutare il dollaro. Quella di ieri è infatti una svalutazione dichiarata sia pure in forma indiretta, al di fuori delle istituzioni finanziarie internazionali. Il ministro del Tesoro Goria è soddisfatto della scelta e osserva che «le autorità italiane hanno da tempo sostenuto la necessità di una presenza attiva sul mercato dei cambi». La decisione Usa rappresenta l'ammissione esplicita di questa tesi.

Ma il fatto di avere agito in stato di necessità ridimensiona, secondo altri, il valore della mossa. Il ribasso subito ieri dal dollaro è un fatto provvisorio. Se il deficit estero Usa diminuirà — e si vedrà soltanto fra qualche mese — sarà a spese anche delle esportazioni europee. Infatti la svalutazione del dollaro è stata decisa al di fuori del contesto di altre misure — fiscali, creditizie — che consentano al tempo stesso di rifinanziare gli investimenti e gli scambi.

Poco creduta perciò è la tesi che il ribasso del dollaro comporterà una diminuzione della richiesta pressante di capitale sul mercato nordamericano. Ieri la borsa valori di New York ha reagito con un rialzo modesto rispetto all'entità del cedimento del dollaro. A Wall Street aspettano di vedere quanto e come diminuiranno davvero i tassi d'interesse nordamericani. La formula scelta per la svalutazione — una semplice riunione politica — viene osservata con preoccupazione in molti ambienti bancari.

Ormai siamo alle svalutazioni «ad nutum», fatte con un cenno del governo al mercato. Dopo tanto teorizzare sulla sovranità del mercato, la libertà degli operatori, si fanno svalutazioni d'ufficio. Sono molti a sottolineare la maggiore razionalità, in confronto, delle procedure che esistevano in seno al Fondo monetario internazionale (e che sono presenti nel Sistema monetario europeo) che prevedevano una consultazione, la fissazione della misura della svalutazione e l'annuncio di chiari provvedimenti di bilancio e creditizi. Gli Usa si sono liberati della disciplina del Fondo monetario ma così facendo hanno gettato il mercato mondiale in uno stato di incertezza gravoso.

Questa incertezza non viene eliminata ma accresciuta dalla decisione di sabato.

La prima conclusione cui arrivano molti ambienti bancari è che all'assemblea del Fondo monetario (6 ottobre) risulterà ora rafforzata la tesi di un ritorno a tassi-obiettivo annunciati dalle banche centrali e seguiti, sia pure con una certa flessibilità, mediante un rafforzamento delle procedure di vigilanza del Fondo internazionale. Questa tesi era già stata presentata in seno al «Club dei Dieci» che ha elaborato un rapporto per l'assemblea del 6 ottobre nel quale però si rifugge da ogni incisiva misura diretta a riportare ordine nei mercati internazionali.

Nel Sistema monetario europeo si registra una certa tenuta. Il cambio lira-marco è in tensione ma le cause sono note: il governo non è riuscito a prendere alcuna decisione di sostanziale risanamento del bilancio statale. I rapporti fra l'insieme delle 12 monete dello Sme saranno maggiormente in grado di restare in equilibrio se vi sarà qualche iniziativa della Comunità europea per il rilancio collettivo degli investimenti. La svalutazione del dollaro ha creato d'altra parte le condizioni pratiche per l'entrata «onorevole» della sterlina inglese nel tunnel dei rapporti semifissi di cambio previsti dallo Sme.

Certo, il dollaro ridimensionato attorno alle 1800 lire, quale si è visto ieri, per ora resta una ipotesi. Si basa sull'idea che la «conversione» di Washington sia duratura e che sarà seguita da iniziative politiche coerenti per la riduzione del deficit statunitense.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	23/9	20/9
Dollaro USA	1831,5	1938,75
Marco tedesco	675,375	672,3
Franco francese	220,86	220,175
Fiorino olandese	599,475	597,75
Franco belga	33,178	33,253
Sterlina inglese	2629,65	2621,55
Sterlina irlandese	2095,5	2090
Corona danese	186,05	185,64
Dracma greca	14,075	13,996
Dollaro canadese	1339,5	1405,65
Yen giapponese	7,938	8,008
Franco svizzero	823,275	818,05
Scellino austriaco	95,955	95,68
Corona norvegese	228,15	230,05
Corona svedese	225,7	228,875
Marco finlandese	317,35	318,28
Escudo portoghese	10,58	11,169
Peseta spagnola	11,198	11,287

NEW YORK — James Baker, ministro del Tesoro Usa, annuncia la svalutazione del dollaro. In alto, la sala operativa della borsa di Amsterdam.

Ma il debito è una mina ancora da disinnescare

La mina vagante dell'ingente indebitamento estero di molti paesi del Terzo mondo è tornata prepotentemente a far parlare di sé in queste settimane. Vi sono state alcune autorevoli prese di posizione, basti citare quelle del premier cubano, Fidel Castro, e del presidente del paese che detiene il poco invidiabile record dei debiti, il brasiliano Sarney. Il terremoto messicano — ed un «intempestivo», contestuale intervento della burocrazia del Fmi — ha riproposto nel più tragico dei modi i problema di un allentamento del cappio del riequilibrio a tappe forzate imposto sul collo dei paesi debitori.

Ma la recente riunione di New York tra i cinque maggiori paesi industrializzati dell'occidente impone che si rifletta anche su un fenomeno di indebitamento assai più recente ma forse non meno dirompente. Già dal prossimo anno, secondo le più autorevoli previsioni, gli Stati Uniti sottrarranno al Brasile il primato dei debiti esteri. Qualche cifra per inquadrare le dimensioni «apocalittiche» del fenomeno: ferme restando le attuali tendenze, già alla fine di questo decennio l'indebitamento netto degli Usa dovrebbe raggiungere i mille miliardi di dollari. Solo tre anni orsono gli Stati Uniti registravano un saldo positivo delle loro attività sull'estero di quasi 150 miliardi, all'incirca la stessa cifra che si prevede costituirà quest'anno il deficit della bilancia corrente di quel paese.

«Superdollaro»

La svolta nella posizione finanziaria della maggior potenza economica mondiale si è verificata all'inizio di quest'anno, con il passaggio ad un saldo debitorio per la prima volta dai primi anni di questo secolo. L'Amministrazione Reagan ha tardato il più a lungo possibile a misurarsi con lo scenario di ingente indebitamento che si stava via via delineando. Il recente vertice di New York è forse un segnale che si vuole iniziare a fare i conti con la nuova realtà.

In particolare Washington non può continuare a pratica una politica monetaria che ha ormai inciso pesantemente sulla competitività delle merci americane. Il fronte di opposizione alla politica del «superdollaro» è ancora eterogeneo ma si sta rapidamente allargando. La richiesta sempre più pressante di misure protezionistiche sta contrapponendo il presidente ad una parte sempre più cospicua del Congresso. Il rallentamento dell'economia Usa rende insopportabile il dilagare di merci straniere, che arrivano dal Giappone, dall'Europa, ma anche da quel Terzo mondo costretto dal consesso dei paesi «ricchi» a politiche ferocemente restrittive.

L'espansione economica americana, ora in via di esaurimento, mascherava in qualche misura il deterioramento della competitività, sia in campo agricolo che industriale. Se solo si opera una sommaria distinzione all'interno della crescita industriale dell'ultimo periodo appare chiara la portata del deterioramento, da un lato, e le cause dell'illusione ottica della crescita, dall'altro. Infatti, mentre dal '79 ad oggi la produzione industriale coplessiva è cresciuta solo di un misero 8 per cento (con una forte riduzione dell'occupazione), un forte balzo in avanti (58 per cento) è stato registrato dall'industria spaziale e della difesa. Un'espansione, quindi, totalmente sorretta e «drogata» dalla spesa militare, che non ha in alcun modo impedito una caduta verticale della competitività di prezzo.

Secondo alcuni recenti calcoli dell'economista americano Dornbusch, «nel periodo 1980-84, il prezzo delle esportazioni americane di strumenti di misurazione elettrici ed elettronici è aumentato del 54 per cento rispetto al prezzo di analoghe importazioni; nel settore di componenti di impianti di telecomunicazione la perdita di competitività di prezzo è stata del 32 per cento, del 57 per cento per gli apparecchi di riscaldamento domestico, e del 48 per cento per gli impianti dell'industria tessile». Aggiunge Dornbusch: «Non si tratta di casi speciali: lo stesso fenomeno si presenta in tutto il settore manifatturiero».

A questo punto Reagan deve prima o poi fare degli aggiustamenti di rotta, ma il problema che si trova di fronte non è molto più semplice della quadratura del cerchio. Se infatti accogliesse le istanze protezionistiche, ciò potrebbe innescare un meccanismo di reazioni e controreazioni difficilmente prevedibile nei suoi esiti finali. Di certo, mentre non vi sarebbe alcuna garanzia di ristrutturazione dei settori «declinati», si dovrebbe scontare un aumento dei prezzi correlato all'altezza delle barriere protezionistiche che si decidesse di erigere. E Reagan non sembra molto disposto ad accantonare i risultati di contenimento dell'inflazione fin qui ottenuti dalla sua presidenza.

D'altro canto una rapida svalutazione del dollaro potrebbe anch'essa avere pesanti effetti inflazionistici: così come si calcola in genere che per ogni 10 per cento di rivalutazone del dollaro sulle altre moneta negli anni scorsi gli Usa abbiano «risparmiato» almeno il 2 per cento di inflazione, oggi la svalutazione provocherebbe risultati uguali e contrari. Di qui l'esigenza di un «atterraggio morbido» del dollaro, governabile solo attravero una concertazione internazionale ed una politica di più decisa reflazione da parte dei paesi in surplus, per offrire maggiori occasioni di sbocco alle merci americane (ma con un interesse reciproco).

«Deficit gemelli»

Del resto la via dell'incremento del disavanzo pubblico americano per dare sostegno ad una economia prostrata dal dollaro sopravvalutato appare sempre meno praticabile. Washington deve infatti fare i conti con un mostro a più teste, ormai comunemente chiamato twin deficits, *«deficit gemelli». Spingere l'acceleratore delle spese militari-spaziali, con un disavanzo pubblico che quest'anno dovrebbe sfiorare i 230 miliardi di dollari, è sempre più rischioso. Significa infatti contraddire platealmente i «piani di rientro» già approvati dal Congresso e i cui risultati di contenimento sono peraltro già giudicati assai improponibili dalla maggior parte dei commentatori; significa mantenere tassi di interesse elevati che soffocano l'economia e perpetuano la sopravvalutazone del dollaro cui si vorrebbe porre rimedio. Le strade della concertazione economica internazionale ed anche quella dei negoziati sugli armamenti appaiono senza dubbio in questa situazione le più «ragionevoli». Ma c'è una «ragione» nella logica di potenza che presiede i rapporti politico-economici internazionali?*

Paolo Forcellini

Il crollo minuto per minuto tra gli agenti della Borsa

Le tredici ore in Piazza degli Affari a Milano - Il vorticoso lancio degli ordini cifrati - Il signore perbene che rappresenta la Banca d'Italia - Delle 1910 lire di venerdì ad un fatidico «34» - L'ascesa del marco e la sorpresa del franco francese

MILANO — Borsa Valori di piazza degli Affari, qualche minuto prima delle 13 di ieri. Ancora qualche scatto delle lancette dell'orologio e sarà fissata la quotazione ufficiale del dollaro. Le altre monete verranno a ruota. Attorno al piccolo box in cui gli agenti delle maggiori banche faranno le ultime contrattazioni c'è una certa agitazione. Gli esperti dicono che non è poi molta, viste le notizie che circolano e la certezza che la moneta americana è in forte ribasso. Da una cabina telefonica della zona cambi viene fatto uscire un lungo cavo che percorre tutta la distanza fra l'apparecchio e la balaustra che delimita il box. La cornetta che è collegata all'estremo del filo rimarrà incollata per i lunghi minuti delle frenetiche battute che precedono il fixing all'orecchio di un distinto signore, alto, abbronzatissimo, i capelli e la barba grigi perfettamente curati, che rappresenta la Banca d'Italia. Gli altri telefoni della sala vengono presto occupati da signori altrettanto impeccabili. Qui la cravatta è d'obbligo, anzi, assieme al pass magnetico, è indispensabile come alla Scala per entrare in Borsa.

Sul mercato interbancario il dollaro è dato a quell'ora già a 1.835/1.840 lire. Al fixing di venerdì la quotazione era di 1.938, ma già venerdì sera — quando ancora non si aveva notizia della riunione dei cinque negli Usa — il dollaro era sceso sui mercati internazionali a 1.910 lire. Un piccolo ritocco rispetto al vero crollo che si sta delineando. E nel box dove si stanno perfezionando le ultime operazioni prima del fixing, alle 13 precise scatta l'ora della verità. La lavagna delle quotazioni, una tradizionale lavagna di pietra che nell'epoca imperante dell'innovazione e nel tempio della finanza funziona per mano di un solerte impiegato armato del classico gessetto, è ancora vuota.

«34» grida l'arbitro delle ultime contrattazioni per sovrastare il frastuono che viene dalla vicina Borsa Valori. E per «34» si intende 1.834, dando già per scontato che il dollaro ha perduto 104 lire sulla quotazione precedente. Intorno si lanciano ordini cifrati, alzando la mano e segnando rapidamente con le dita evidentemente dei numeri. I gesti — ci scusino lor signori il paragone popolaresco — sono quelli della morra, ma senza voci, quasi si assistesse al gioco dietro un vetro spesso che non fa passare i rumori. La colonna sonora è invece delle più chiassose, un berciare confuso che stride con l'impeccabile look dei convenuti. «33» è la quotazione successiva ed in rapida successione, per un totale di quattro, cinque minuti, si urla 32, 31 e tre quarti seguiti dalla parola «lettera». Significa che la corsa al ribasso non si è ancora fermata, come diranno le contrattazioni successive al fixing, quando la moneta americana toccherà il minimo storico (dal 4 settembre 84) di 1.810.

La rapida successione di cifre rimbalza da chi stringe d'assedio lo spazio delle contrattazioni a chi si è guadagnato un posto telefonico e con una mano tiene la cornetta e nell'altra una ricetrasmittente. Si ascolta e si parla contemporaneamente, sulla base dei segnali convenzionali che lanciano gli agenti impegnati nella compra vendita della moneta. Ma di acquisti non se ne registrano, oggi tutti vendono, senza che la Banca d'Italia faccia un passo per modificare la tendenza. A fine contrattazione i dollari scambiati saranno 61,400 milioni, di cui 60, pare, di Bankitalia. 1.831,50 è l'annuncio finale e siamo a 106,50 lire meno rispetto a venerdì scorso.

Si passa alle quotazioni del marco. Questa volta le cifre sono in salita e in pochi minuti d'orologio la moneta tedesca passa da 674 a 675 e a 675,50. L'intervento della Banca d'Italia funziona in questo caso in controtendenza, si vende mentre tutti acquistano, in modo da controllare l'ascesa del marco. E il marco si ferma a quota 675,50, guadagnando 3 lire e 40. Il franco è l'ultima sorpresa della mattinata. Si fermerà a 220,72, guadagnando meno di 50 centesimi. Quando si passa alle altre monete sembra che la grande febbre sia ormai finita. Continuano a venire dalla Borsa Valori i clamori della contrattazione sui titoli, come in un'asta per la compra-vendita di prodotti agricoli. Risultato finale di una giornata piuttosto attiva negli scambi una lieve flessione dei titoli. Fuori, in piazza degli Affari, si respira un'aria da inizio-estate, con un caldo da giugno che sconvolge le regole degli autunni meneghini, i bar affollati, il traffico da pre-ferie. E invece le ferie sono finite da un pezzo. Ma che c'entra questo con il dollaro? Dicono che il dollaro non è andato in vacanza, che già da oggi se ne vedranno delle belle.

Bianca Mazzoni

Industriali: «Importeremo meno inflazione»

Possibili contraccolpi negativi sulle imprese che sono state avvantaggiate in passato dal caro dollaro - Riduzione del costo delle materie prime - In futuro la moneta Usa avrà andamenti oscillanti - Le opinioni di Carlo Patrucco, Giancarlo Lombardi e Bruno Lamborghini

MILANO — La repentina svalutazione del dollaro sui mercati europei che impatto potrà avere nei confronti della nostra economia e dell'apparato industriale italiano? Le risposte non sono semplici e gli interlocutori che ho interpellato — il vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco, il presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi e il direttore dell'ufficio studi della Olivetti Bruno Lamborghini — sono tutti inclini alla cautela. «È preferibile attendere il fixing di New York e quanto succederà nei prossimi giorni — mi ha detto Lamborghini, uno degli economisti più attenti e avveduti. Tutti sono però dell'opinione che sia da annoverare come fatto positivo la volontà congiunta delle maggiori potenze industriali internazionali di operare comunemente per ridurre una effettiva sopravalutazione della divisa statunitense. «Era una cosa prevista — osserva ancora Lamborghini — ma abbiamo già assistito a soprassalti nelle quotazioni del dollaro, con cali e riprese anche di proporzioni consistenti. Ultimamente si è fatta maggiore la pressione dei produttori Usa vero il governo e la Federal Reserve per ottenere o il ribasso del dollaro o l'adozione di misure protezionistiche atte a frenare l'importazione di merci negli Stati Uniti. Comunque è importante registrare il cambiamento di linea delle autorità monetarie americane, mai propense ad intervenire sul mercato, oggi invece disposte ad intervenire in parallelo con le altre banche centrali per tenere il dollaro più basso».

Carlo Patrucco rileva che col calo del dollaro noi «importeremo meno inflazione, in quanto pagheremo meno quei prodotti che generano il massimo del nostro deficit commerciale (in gran parte dovuto ai prodotti energetici e agroalimentari)». Il vice presidente della Confindustria tende anche a sottolineare come siano da prendere con «attenzione quegli incrementi di redditività che provengono dal dollaro o dalla finanza, poiché la redditività reale si deve recuperare all'interno». Unanime il riconoscimento del sollievo che il calo del dollaro porterà ai paesi poveri enormemente indebitati.

«La cosa più positiva e che mi fa maggiore piacere — osserva Giancarlo Lombardi — è che la riduzione della quotazione della moneta americana rappresenta una boccata d'ossigeno per i paesi poveri». Quale sarà tuttavia la tendenza del dollaro nel futuro? «Non mi pare ci siano le condizioni per un forte ribasso, anche se molti economisti Usa hanno parlato di una sopravalutazione del dollaro del 20% — osserva Bruno Lamborghini — ritengo assisteremo a andamenti oscillanti. C'è la volontà del governo statunitense di fare calare il valore del dollaro, ma c'è da tenere conto della volontà dei "capitali" affluiti in massa negli Usa. Per avere forti ribassi del dollaro questi capitali dovrebbero abbandonare l'area della moneta americana e allocarsi altrove. Germania e Giappone presentano attrattive pari a quelle degli Stati Uniti?».

Giancarlo Lombardi mette in guardia da considerazioni emotive, basate soprattutto sulla repentinità del ribasso del dollaro, perché la divisa Usa ha «avuto nel corso del 1985 andamenti oscillanti verso l'alto e il basso: in fondo ora è tornata ai livelli del gennaio 1985, un dato quindi meno clamoroso di quanto appare immediatamente. L'intervento concertato dei cinque grandi paesi industrializzati esprime un effetto immediato sui mercati. Bisogna vedere se i comportamenti saranno coerenti e quali impatti avranno in futuro sull'andamento del dollaro».

Quali saranno gli effetti sulle nostre industrie? «Se l'economia italiana è in grado di soddisfare condizioni di competitività potrà avvantaggiarsi — dice Patrucco —. Le imprese competitive si sono avvantaggiate per il caro dollaro, almeno quelle che esportano nell'area Usa, e continueranno ad essere presenti. Altre aziende, invece, quelle che hanno approfittato del caro dollaro senza procedere alle ristrutturazioni necessarie, potranno ricavare dei contraccolpi negativi». Giancarlo Lombardi richiama tre punti: «La discesa del dollaro penalizzerà il flusso delle nostre esportazioni negli Stati Uniti. Tanti hanno fatto colpi fortunati negli ultimi anni e ora avranno ridimensionamenti; 2) si ridurrà il prezzo delle materie prime e quindi anche l'inflazione che importiamo; 3) in concomitanza con il calo del dollaro stanno salendo le valute europee e questo dovrebbe aumentare la nostra competitività su quello che è il nostro più grande mercato di esportazione». Sugli effetti per le nostre esportazioni in Usa del calo del dollaro Lamborghini sostiene che «abbiamo avuto forti differenziali di sopravalutazione sulla moneta statunitense e che ci sono ancora spazi perché non ne risentiamo; se poi al calo del dollaro si aggiungerà la riduzione protezionistica in Usa le cose non andranno male». Si può concludere con le parole di Giancarlo Lombardi: «Non è facile dare risposte d'emblée. Qualcuno gioisce e qualcuno no per il ribasso del dollaro. Nell'insieme però lo considero un fatto positivo perché situa la divisa Usa su valori più prossimi al reale».

Antonio Mereu

Prezzi a settembre crescita dello 0,4%

ROMA — Costo della vita un po' più alto che ad agosto, ma leggermente inferiore al settembre di una anno fa. I dati raccolti in quattro grandi città del centro nord (Milano, Torino, Bologna e Genova; quelli relativi a Trieste saranno disponibili solo nei prossimi giorni) dicono che l'incremento mensile si colloca a settembre intorno allo 0,4% (ad agosto era dello 0,2, un anno fa fu dello 0,7).

Per quanto riguarda l'andamento annuale gli aumenti si situano di poco al di sotto del nove per cento. Le voci «elettricità e combustibili» guidano i rialzi di questo mese: la loro crescita minima è stata del 2 per cento. A ruota l'abbigliamento che fa registrare incrementi abbastanza diversi da città a città: si va dallo 0,3 di Bologna all'1,4 di Torino. Aumentano anche i prodotti alimentari in media dello 0,3 per cento.

In base a questi nuovi aumenti gli esperti stimano che ci sarà uno scatto della scala mobile (6.800 lire lorde) dal primo novembre relativamente al trimestre agosto-ottobre.

Disoccupati 20 milioni nell'86 in Europa

PARIGI — Venti milioni di disoccupati: dal dopoguerra mai l'Europa si era trovata a fare i conti con una realtà sociale così drammatica. A venti milioni di disoccupati il vecchio continente si sta avvicinando in tutta fretta: a fine dell'86 saremo a quel livello, dice l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Il rapporto si basa sulle cifre fornite dai 24 paesi membri derivate da inchieste demoscopiche condotte su campioni di famiglie a cui sono stati aggiunti i dati comunicati dagli uffici di collocamento. In tutta la zona Ocse alla fine dell'anno prossimo ci saranno 31 milioni e mezzo di disoccupati.

Anche l'aumento della popolazione attiva che si era registrato negli ultimi tempi in alcuni grandi paesi sta per lasciare il posto ad una nuova fase di regresso. La tendenza, ad esempio, si manifesterà in maniera evidente sia in Canada che negli Usa. In Europa nell'86 dovrebbe esserci un aumento della popolazione attiva di un quarto di punto, ma con andamenti diversi da paese a paese, dallo zero dell'Italia al +1,25 della Gran Bretagna.

Da domani il dibattito al Senato

Finanziaria, incomincia il conto alla rovescia e il clima rimane teso

Granelli critica Goria: «Si parla di risanamento ma si continuano ad emettere titoli pubblici con rendimenti del 15%» - Il ministro Carta : «Ci saranno franchi tiratori?»

ROMA — Per la finanziaria arriva la settimana della resa dei conti e, ovviamente, il calendario si infittisce di appuntamenti decisivi. Centrale è il dibattito al Senato promosso dal Pci e dalla Sinistra indipendente: dovrà contribuire a diradare un po' di quel fumo che partiti della maggioranza e singoli ministri hanno sollevato in queste settimane sulla manovra economica per l'86. Riconoscendo implicitamente la loro insufficienza i rappresentanti del governo si sono trovati venerdì a palazzo Chigi per un Consiglio dei ministri record per brevità e per dirsi che era opportuno attendere i suggerimenti dei partiti. Suggerimenti che dovrebbero arrivare proprio in questi giorni. Socialisti e repubblicani hanno già inviato i loro: mancano all'appello quelli di Dc, Pli e Psdi che dovrebbero giungere tra oggi e giovedì. Stamattina c'è anche la riunione della Direzione comunista in vista del dibattito parlamentare sulla finanziaria di domani.

All'interno dei partiti della maggioranza circola ancora molto nervosismo. Alimentato da due elementi: il primo di merito, sui contenuti della manovra economica che stentano a venire alla luce. Il secondo di metodo, soprattutto nella Dc. Il ministro della Marina, Gianuario Carta, fa balenare lo spettro dei franchi tiratori. «Deputati e senatori dc si sentono, a torto o a ragione, estraniati dal processo di formazione dei provvedimenti e in generale del quadro finanziario dello Stato» scrive Carta. Le conseguenze, insinua, potrebbero essere clamorose, ci potrebbe essere «qualche sorpresa al momento delle votazioni in aula».

Ma il dissenso continua a manifestarsi soprattutto su questioni di sostanza, sulle scelte che il pentapartito sta operando. Un altro ministro democristiano, Luigi Granelli, polemizza con la confusione ideologica alimentata dai suoi colleghi di governo (parla di «risibili slogan ideologici») e mette in evidenza gli atteggiamenti contraddittori del pentapartito: «È sconcertante che, mentre si discute sul come riportare sotto controllo con la legge finanziaria una situazione gravissima, si continuino ad emettere titoli pubblici per importi eccedenti le scadenze e con rendimenti attorno al 15 per cento, nonostante il recente aggiustamento dei tassi delle banche, senza preoccupazione per l'incidenza che tali operazioni hanno, per l'oggi e il domani, su una finanza pubblica sempre più in difficoltà». È implicita la critica alla condotta del ministro del Tesoro, Goria.

Quanto siano grandi queste difficoltà lo dice lo stesso Granelli: debito pubblico che in tre anni si è quasi raddoppiato (da 360mila miliardi nell'82 a 600 mila miliardi oggi), previsioni che parlano di una voragine nell'87 di 900mila miliardi, pari al 110 per cento del prodotto nazionale lordo.

La legge finanziaria, che il governo dovrebbe presentare in Parlamento entro il 30 di questo mese, sarà discussa a palazzo Madama verso la metà di novembre. Intanto, mercoledì 2 ottobre i ministri del Tesoro Goria e del Bilancio Romita riferiranno al Senato sul bilancio di previsione e sulla relazione programmatica.

Daniele Martini

Si scava ancora, salvata una bambina di diciotto mesi

Ancora vivi tra le macerie

Numerose le regioni del Messico colpite

Smentita la notizia dei 58 neonati - Cifre ufficiose del governo confermano: morti intorno ai 15mila - Gli aiuti internazionali

CITTA' DEL MESSICO — Bernardo Reina, uno dei dirigenti delle operazioni di soccorso, ha smentito ieri che dalle macerie dell'ospedale centrale siano stati estratti neonati ancora vivi. «Tre o quattro — ha precisato — li abbiamo tirati fuori, ma credo che siano morti subito dopo». Una notizia che cancella quelle ripetutamente fornite, e che avevano, tra sabato e domenica, gettato una luce di speranza sulla tragedia e sull'esito dell'infaticabile opera di soccorritori. Domenica sera una bimba di 18 mesi Jessica Alonso, è stata estratta viva dalle macerie dopo 80 ore. Ma sempre meno si parla di sopravvissuti da disseppellire anche se migliaia sono ancora sotto le rovine e proprio questo impedisce di dare una dimensione definitiva alla catastrofe: 2832 morti, 4180 dispersi, 11.000 feriti, le ultime cifre ufficiali ma tutti parlano di dieci-quindicimila vittime.

Gande slancio di solidarietà internazionale. A Città del Messico continuano ad affluire ininterrottamente aiuti. I primi a mandare soccorsi sono stati gli Stati centroamericani di Colombia, Costarica e della Repubblica Dominicana. Sabato mattina un aereo da trasporto degli Stati Uniti ha scaricato all'aeroporto tre elicotteri dei vigili del fuoco e lettini per il trasporto in aereo dei feriti e dei medicamenti. Nancy Reagan, moglie del presidente degli Usa, ieri era nella capitale messicana per un breve viaggio di ricognizione al termine del quale vedrà il presidente De la Madrid e telefonerà a Washington per stabilire gli aiuti che possono essere forniti.

Cinquanta cani per il recupero di superstiti dalle macerie sono arrivati da vari paesi europei, l'Argentina ha mandato 20 tonnellate di medicinali e 29 medici specializzati. Un aereo sovietico ha portato già venerdì 50 tonnelalte di viveri. Il governo francese ha inviato 179 medici e vigili del fuoco, la Repubblica federale di Germania una gru di 130 tonnellate per il lavoro di demolizione.

L'Italia ha inviato 35 tonnellate di medicine e materiale per allestire ricoveri di prima necessità per i senza tetto. Le comunicazioni telefoniche tra l'Italia e il Messico stanno lentamente riprendendo. L'Italcable precisa che subiscono però ritardi notevoli e che viene data la precedenza a comunciazioni di Stato e della Protezione civile.

Man mano che le comunicazioni cominciano faticosamente a funzionare, diventa chiaro quello che si sospettava dal primo giorno: ci sono danni, e molto seri, anche nel resto del paese. Le informazioni sono ancora molto approssimative ma si può ricavarne una specie di mappa, da nord a sud.

Jalisco, 45 mila chilometri quadrati di estensione, cinque milioni di abitanti, ha visto distrutto soprattutto le vie di comunicazione. Nella sua capitale, Guadalajara, è stato colpito il sector Libertad. Crepe e danni preoccupanti ma, al contrario di quanto s'era temuto, non è crollata, la famosissima cattedrale. Nel sud dello Stato, dove si produce il 60 per cento del mais, cibo base del Messico, è seriamente colpita Ciudad Guzman, 150 mila abitanti. Qui la cattedrale è davvero crollata, insieme al trenta per cento delle case.

Nello Stato di Colima, importante produttore di frutta e di legno, molte distruzioni nella città di Colima ma anche nel paese di Comala, reso celebre da Juan Rulfo nel suo libro «Pedro Paramo». Nella regione di Michoacan è stato quasi completamente distrutto il complesso industriale Lazaro Cardenas-Las Truchas, costruito dieci anni fa, e che riforniva di prodotti chimici e di una buona quantità di acciaio il paese. Anche il centro turistico di Playa Azul e la capitale, Morella, risultano gravemente danneggiate. Paradossalmente poco colpito, poichè era l'epicentro, lo Stato di Guerrero.

Pri d'accordo col Pci per un confronto sulla legge del Mezzogiorno

ROMA — I repubblicani «valutano positivamente» l'iniziativa comunista di un costruttivo confronto tra tutte le forze politiche democratiche e il governo sulla questione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; vi aderiscono e si dichiarano disponibili ad una discussione «senza vincoli ideologici e senza pregiudiziali nel momento e nelle sedi politiche e istituzionali che si vorranno scegliere».

È la risposta l'unica sinora) che i capigruppo Pri Adolfo Battaglia e Libero Gualtieri, insieme al vicesegretario del partito responsabile dei problemi meridionali Aristide Gunnella, hanno inviato a Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte che a nome dei gruppi comunisti aveva proposto una riunine collegiale per valutare le possibilità di sbloccare lo stallo creato, immediatamente prima delle ferie estive, dalla bocciatura da parte della Camera (dopo il voto favorevole, invece, del Senato) di una norma-chiave del progetto governativo, «contraddittorio e inadeguato», per l'intervento straordinario nel Sud. Era la norma costitutiva del Fondo, con il rischio di un pericoloso «continuismo» nella pratica delle misure tradizionali cui si oppone l'esigenza di un nuovo e selettivo orientamento delle risorse.

I repubblicani, in verità, ritengono tuttora la soluzione del Fondo «un valido compromesso» (contestato tuttavia da larghi settori dello stesso pentapartito) e si dicono preoccupati per qualsiasi iniziativa che possa dilazionare nel tempo la predisposizione di uno strumento definitivo per il Mezzogiorno. E tuttavia si dichiarano d'accordo «sulla opportunità di discutere immediatamente e trovare la soluzione possibile in tempi ristretti».

Craxi a Signorile: «Tornare al partito? Sono già segretario...»

ROMA — «Non ho letto l'intervista di Signorile e neanche i giornali, ma lo ascolto sempre i buoni e i cattivi consigli e li valuto con attenzione». Sulla via del ritorno dalla Somalia, il presidente del Consiglio Craxi ha risposto con queste battute alle domande dei giornalisti che gli chiedevano la sua opinione sull'intervista di Claudio Signorile all'«Espresso». Il ministro dei Trasporti aveva auspicato che Craxi lasci il governo per «ritornare» alla guida del partito. «Io sono segretario del Psi — ha aggiunto Craxi — anche se ho preso qualche distanza da questo incarico da quando sono a Palazzo Chigi. Del resto non farò il presidente del Consiglio per tutta la vita. Vedremo, vedremo che cosa voleva effettivamente consigliarmi Signorile».

Sull'«emergere in alcune zone del Psi di aree abbastanza estese di malessere e di dissenso» si sofferma Giuseppe Chiarante nell'editoriale del prossimo numero di «Rinascita». Chiarante si riferisce soprattutto alle reazioni provocate dalla «scelta pressoché generalizzata di omogeneizzazione al pentapartito» delle giunte locali e alla «crescente inquietudine per il logoramento del ruolo e dell'immagine dei socialisti all'interno dell'attuale esperienza di governo». Ciò dipende dal «rapido peggioramento della situazione del paese che non ha corrisposto alle più rosee previsioni che le fonti ufficiali avevano formulato in primavera e che ha perciò colto il governo impreparato e diviso». Chiarante rileva che il pentapartito «non consente neppure di abbozzare una politica di riforme che sia tale da stimolare un positivo confronto a sinistra e così preparare il terreno di un'alternativa».

Kabul e guerre stellari, queste le idee della Fgci

Consiglio nazionale sulla pace - Una proposta: la carta europea dei giovani

ROMA — Le «guerre stellari» e la Nato, l'Europa davanti al rischio nucleare e al razzismo sudafricano, l'Afghanistan e il Nicaragua. Ieri, consiglio nazionale della Fgci dedicato a pace e problemi internazionali. La federazione giovanile comunista lancia l'idea di una «carta europea dei giovani», annuncia una raccolta di firme per il ritiro delel truppe sovietiche da Kabul, reclama una serie di sanzioni italiane contro Pretoria (rientro dell'ambasciatore, blocco dei voli e dell'importazione di oro, albo «nero» delle ditte che commerciano con il regime di Botha, severo controllo del traffico clandestino di armi e boicottaggio del gran premiodi Formula 1) e propone il varo di una «nave di solidarietà» per Capo Verde. Si moltiplicheranno intanto nei prossimi giorni le iniziative per la marcia pacifista Perugia-Assisi del 6 ottobre.

Secondo i giovani comunisti, «il Patto di Varsaria ha pesanti responsabilità nella corsa al riarmo», ma «oggi i pericoli più insidiosi» per la pace derivano dall'atteggiamento «dell'occidente, degli Usa innanzitutto, e dei governi conservatori dell'Alleanza Atlantica». Confermando il sostegno a un «processo di de-allineamento», la Fgci si oppone alla partecipazione italiana nei progetti americani o europei di ricerche belliche nello spazio, chiede un referendum popolare per fermare e cancellare l'installazione degli euromissili a Comiso, propone di creare «aree de nuclearizzate» e si pronuncia per l'arresto e la riduzione delle spese militari («no ai caccia Tornado e agli aerei Harrier sull'incrociatore Garibaldi»).

Il consiglio nazionale della Fgci — siè riunito per l'intera giornata nell'aula magna della scuola centrale del Pci a frattocchie — ha ascoltato due relazioni di Roberto Cuillo e di Gianfranco Burchiellaro. Stamattina il dibattito sarà concluso dal segretario della Fgci Pietro Folena.

Anche il dramma del Messico, ha esordito Cuillo, «apre uno squarcio sulla necessità di un diverso ordine — economico, politico e culturale — nel mondo». Un ruolo nuovo può assumerlo l'Europa, «oggi totalmente inerte», che «noi vogliamo unita, de-allineata, verde, progressivamente smilitarizzata, in grado di rappresentare un ponte verso il Terzo Mondo». Per un diverso ordine internazionale, è comunque essenziale «la sconfitta delle politiche di potenza, in primo luogo del neo-imperialismo americano», di cui è emblematico il caso del Nicaragua. Le minacce di Reagan contro Managua colpiscono «un regime niente affatto dittatoriale, ma che sancisce la democrazia e il pluralismo, dichiara il non allineamento e l'indipendenza, riconosce l'economia mista». Come il Cile, come la Palestina, il Nicaragua è per la Fgci una «bandiera-simbolo del nuovo internazionalismo». Lì, ha ricordato Cuillo «nostri compagni volontari stanno costruendo, con i fondi raccolti in Italia, una scuola intitolata a Enrico Berlinguer».

«Occorre cercare tutti gli strumenti possibili per una riduzione degli ordigni nucleari al più basso livello possibile»: questa l'ispirazione della Fgci sul disarmo. Convinti che «all'Est le spese militari penalizzano lo sviluppo civile e le libertà democratiche» e che da Gorbaciov sono arrivati «segnali concreti per la ripresa del dialogo», i giovani comunisti sottolineano come «resta ancora irrisolto il nodo dell'Afghanistan: una violazione inammissibile di valori validi universalmente, un atto di politica di potenza, un gesto gravissimo che — ha detto Cuillo — è tra i motivi principali delle difficoltà della distensione». Al centro della raccolta di firme che verrà promossa dalla Fgci, la richiesta della «piena indipendenza» dell'Afghanistan e dell'apertura di un «negoziato di riconciliazione nazionale».

Ormai, si avvicina il vertice di Ginevra Reagan-Gorbaciov, ma il movimento pacifista continua a segnare il passo. Senza coltivare l'illusione di una «diplomazia dei giovani» — ha concluso Cuillo — la Fgci (protagonista «unitaria ma coerente» al recente festival della gioventù a Mosca: un «incontro utile, vivace, aperto e pluralista, anche se c'è il rammarico per l'assenza dei cinesi») s'impegnerà per la ricerca in Italia di «una larga convergenza di posizioni e proposte tra i movimenti giovanili dei partiti, i pacifisti e le organizzazioni cattoliche».

Da qui, dalle «difficoltà» del movimento per la pace è partito Burchiellaro. «Con l'installazione degli euromissili — ha detto — si è chiusa una stagione politica di lotte —. I progetti di «guerre stellari» ormai chiamano in causa «regole democratiche sul piano internazionale» e «creano le condizioni politiche di una insicurezza assoluta». Per l'Europa, bisogna creare «un sistema di sicurezza politico, imperniato sulla distensione est-ovest, impostato su una base esclusivamente difensiva e sotto il controllo popolare». Mentre per la Nato, «è difficile pensare a una battaglia di autonomia all'interno dell'alleanza quando in essa è indiscussa e indiscutibile la supremazia Usa». Oggi, «il superamento dei blocchi diventa obiettivo politico concreto e attuale per l'Europa», attraverso — ha detto Burchiellaro — «atti di disarmo concordato e atti autonomi dei singoli paesi». Per l'Italia, la Fgci fa quattro proposte: non partecipare né al progetto «Sdi» né a quello francese «Eureka», bloccare e smantellare l'operazione-Comiso, creare aree denuclearizzate, ridurre le spese militari («triplicate in cinque nani») anche riformando il servizio di leva e quello civile.

Marco Sappino

I mondiali si fanno «Non potevamo punire i messicani»

La decisione dopo una riunione a Zurigo della Fifa con gli organizzatori - Saranno effettuate verifiche in tutti gli stadi

ZURIGO — La Fifa ha deciso che i mondiali di calcio in programma dal 31 maggio del prossimo anno, si svolgeranno regolarmente in Messico. Il segretario generale del massimo organo internazionale calcistico, Joseph Blatter, ha tenuto a precisare che «la Fifa non poteva privare il Messico dell'organizzazione dei mondiali. Dopo l'immane sciagura che ha colpito quelle popolazioni, sarebbe stato considerato alla stregua di una punizione». Comunque, alla luce di quanto emerso dalla riunione svoltasi ieri a Zurigo, pare di capire che le assicurazioni fornite da Guillermo Canedo, presidente del Comitato organizzatore dei mondiali, siano state ritenute sufficienti, pur se poggiano ancora su dati e informazioni approssimative. Se ne saprà di più nei prossimi giorni, allorché verranno effettuate ispezioni scrupolose agli impianti di Puebla, Leon, Guadalajara, Irapuato, Toluca, Queretaro, Nezahualcoytol e a quelli di Città del Messico, cioè l'Azteca e l'Universitario, che non avrebbero subito danni, trovandosi nella parte della città risparmiata dal terremoto. Lo stesso dicasi per i due stadi di Monterrey, città distante diversi chilometri dalla capitale.

A Città del Messico il Centro medico, a causa dei danni subiti, non potrà però ospitare il sorteggio della fase finale dei mondiali che avverrà, il prossimo 15 dicembre, presumibilmente nei locali dell'Auditorium Nacional, un grande edificio che non è stato colpito dal terremoto. Nel corso della conferenza-stampa, tenutasi dopo la riunione, presenti, oltre al segretario della Fifa, il presidente del Col (Comitato organizzazione locale), Canedo, e il presidente della Federazione di calcio messicana, Rafael Del Castillo-Ruiz, è però emerso che qualche difficoltà potrebbe sorgere quanto a ricettività alberghiera e che punti interrogativi esistono anche sulla reale efficienza dei sistemi di teletrasmissione e di telecomunicazione più ingenerale. Ma — è stato detto — mancano ancora nove mesi ai mondiali, per cui tempo a disposizione ce n'è per riattivare al meglio tali sistemi. Cadono così le candidature di Brasile, Germania federale, America e Inghilterra che si erano offerte di ospitare i campionati del mondo.

Nel corso della riunione sono state apportate modifiche agli orari delle partite della fase finale. L'Italia indicata con il n. 1 del tabellone), giocherà le tre partite del primo turno alle ore 12 locali, corrispondenti alle 20 italiane. I calciatori italiani disputeranno il primo incontro il 31 maggio all'Azteca di Città del Messico ed i due successivi il 5 e 10 giugno allo stadio di Puebla.

Qui a Zurigo, sono rimbalzate alcune dichiarazioni rilasciate da Enzo Bearzot a Lecce, dove la nazionale italiana si trova radunata in attesa di incontrare domani, in amichevole, la nazionale della Norvegia. Esse sono state accolte con soddisfazione dai presenti alla riunione. Bearzot ha detto: «Sono stato particolarmente colpito da questa tragedia che mi ha riportato alla mente il terremoto in Friuli, la mia terra. Credo sia giusto andare in Messico e non mi pare che possa esservi problemi per quel che riguarda gli impianti. I mondiali possono dare un contributo serio a quelle popolazioni così duramente colpite e, oltre tutto, non si potrebbero rimandare. Nell'86 iniziano le qualificazioni per gli europei e nell'estate dell'87 i mondiali non avrebbero spazio». Altobelli ha parlato a nome dei suoi compagni di nazionale: «Siamo rimasti sconvolti, ma se ci chiedono di andare è giusto partecipare. Potremo così aiutare i messicani a risollevarsi da questa immane sciagura».

«Quel che cambia per il mio paese»

Forse dall'epoca della rivoluzione — 70 anni orsono — o, almeno, dalla guerra «cristera», quasi 60 anni fa, non c'era stato un fatto sconvolgente di queste dimensioni che coprisse l'intero territorio nazionale. Diciamo che è il primo grande dramma del Messico moderno, perché gli incidenti del '68 (il palazzo «Nuevo Leòn», crollato ora con centinaia di famiglie, era stato uno dei testimoni del massacro di «Plaza de las Tres Culturas») è un caso a sé stante e, in ogni caso, di origine e carattere politici. L'unità e la coscienza nazionali ne saranno duramente provate dopo gli effetti di «logoramento accentuatisi nel 1982, quando precipitò la crisi economica, la più grave della nostra storia.

Ma forse la più inquietante novità si trova nel fatto che sono stati colpiti, soprattutto, i ceti medi della società. Questo è ancora più evidente a Città del Messico; il, per la prima volta, le grandi masse popolari che si ammucchiano nella periferia almeno direttamente sono state risparmiate. Il centro storico, Paseo de la Reforma, Avenida Juárez e Cuauhtémoc, Tlatelolco, la Roma e tutti i quartieri più danneggiati, sono da sempre le zone dove vivono e lavorano i ceti medi della capitale. Ma questo dato non avrebbe importanza se non fosse per i seguenti motivi: storicamente, sono stati i ceti medi a portare avanti l'opposizione politica e culturale ai governi di turno; nella crisi economica in atto, sono stati i ceti medi quelli che più drasticamente hanno visto abbassarsi il proprio livello di vita e, infine, il malessere — più o meno organizzato — che si è visto manifestare ed incrementare (particolarmente negli ultimi tre anni) nelle più svariate forme, proviene e si concentra nei ceti medi. E la proverbiale stabilità o «paz social» di cui gode il paese da più di mezzo secolo, ha un bastione essenziale ed addirittura strategico in questi settori.

Per di più, esistevano già da prima le pressioni americane e dei colossi finanziari mondiali sulle pressoché svuotate casse messicane. Un paese che in dieci anni è diventato una gigantesca fabbrica di petrolio, usa i milioni di dollari di esportazioni per il pagamento dei soli interessi di un debito che ormai ha raggiunto le dodici cifre. Ebbene, un paese economicamente inginocchiato e senza vie d'uscita a medio termine sarà molto più facile ricattarlo e piegarlo. In questo senso, veramente fa pensare la posizione assunta da John Gavin (ex-attore ed ambasciatore degli Usa in Messico), che in una affollata conferenza stampa si mette ad informare il mondo sulle dimensioni della tragedia.

A questo punto, parlare del disastro architettonico e culturale sarebbe solo dare un corollario a questa lunga serie di traumi. Il senso o sentimento di nazione in Messico è tutt'altro che chiaro ed omogeneo, è un processo ancora ben lontano dall'essere concluso. Si cerca un'identità e questa, per tanti versi, poggia molto su dei simboli materiali, in quanto racchiudono dei valori storici. Improvvisamente sono crollati alcuni di questi simboli, specie quelli di epoca coloniale. Sicuramente, come è successo dalla rivoluzione in poi, sarà ulteriormente ideologizzato il nostro patriottismo ed anche il senso di identità nazionale.

E ancora, in un paese così fortemente centralizzato sin dall'epoca preispanica, si presenterà drammaticamente un problema: è Città del Messico la più colpita, ma non solo. È, per lo meno, il centro-ovest del paese (pari al terroritorio intero dell'Italia ed a circa 35 milioni di abitanti) che dovrà essere incluso in un programma nazionale di ricostruzione. La megalopoli che avrà bisogno di enormi risorse dovrà concederle anche alle altre regioni bisognose (Jalisco, per esempio, è la quarta regione fra trentuno in ordine di importanza). E qui si presenta un altro aspetto interessante o, meglio ancora, una opportunità che non deve essere persa: questa volta, la città può e deve essere ricostruita razionalmente, ci deve essere uno specifico piano regolatore. La decentralizzazione della popolazione sull'intera federazione può e deve essere promossa, come anche quella delle istituzioni e dei servizi, cercando però di evitare il caotico esodo che è cominciato all'indomani della catastrofe. So che è un triste paradosso, ma il terremoto obbliga a una rinascita più organica, civile e razionale del paese.

Rispetto alla questione più strettamente finanziaria, più che mai il sistema finanziario internazionale si trova dinanzi ad un complicato «puzzle». Le esigenze di capitali per la ricostruzione sono enormi ed il suo costo, sommato a quello del pagamento del debito già contratto, risulterà — prima o poi — insostenibile per le precarie finanze messicane. Quindi, o si rinegoziano radicalmente i termini e le scadenze del debito o, più semplicemente, si paga quel che si può quando si può.

Comunque, una cosa ben chiara è che, per la sua gravità, il problema è tutt'altro che messicano. Esso coinvolge, di fatto e formalmente, il mondo intero. Questo lo ha capito presto, dopo i primi orgogliosi rifiuti ad accogliere l'aiuto internazionale, il presidente De la Madrid, che ha lanciato un vero e proprio Sos, per la prima volta in molti decenni, a tutte le nazioni. Ma lo hanno anche capito molti paesi, fra cui l'Italia, che hanno cominciato a partecipare ad una gara di solidarietà. Speriamo solo che questa sia concreta, sistematica e duratura.

Carlos E. Garcia de Alba

Sinistra e alternativa, interviene Baget Bozzo

Il Psi è «interno» al Pci come il Pci è «interno» al Psi

I comunisti siano il partito della riforma attuata e non della rivoluzione rinviata I socialisti siano il partito della riforma praticata e non della riforma predicata

di GIANNI BAGET BOZZO

La questione socialista è da molto tempo aperta nel Pci ed è posta come un problema contestualmente interno ed esterno al partito stesso. Infatti, dal modo in cui il Pci definisce il suo rapporto con il Psi, dipende anche il modo con cui esso definisce se stesso. È questo Psi un partito della sinistra, cioè un partito che vuole la riforma di questa società? Se la risposta è «sì», allora occorre che il Pci ne accetti le conseguenze: cioè che la cultura, le istanze, le posizioni che il Psi esprime sono radicate anche nella realtà sociale cui il Pci fa riferimento e che costituisce il supporto effettivo nel paese della sinistra.

Se la risposta è «no», allora il Psi non può essere definito che come il principale avversario, cioè come la forza che mistifica nel linguaggio l'appartenenza alla sinistra, ma è, in sostanza, una forza gestionaria, interessata solo a occupare il massimo spazio possibile di potere: una forza dunque subalterna alla Dc nella politica, anche se conflittuale sui termini della spartizione del potere. Se questa risposta è quella scelta, il Pci è la sola forza di sinistra in Italia. Gode del privilegio dell'unicità, ma, al tempo stesso, soffre il dramma della solitudine. Può essere certo di conservare il suo peso sociale, ma anche di non avere la possibilità di tradurlo politicamente. Rimane certo sempre aperta la prospettiva di un accordo di potere con la Dc, ma dalla condizione di opposizione. Ciò in sostanza significa soltanto sostituire il Psi nella sua funzione subalterna: certo in termini formalmente integri, perché promossi dalla opposizione ma, appunto per ciò, in peggiori condizioni per poter concorrere al governo effettivo della società. Non esisterebbe, per un Pci solitario, la politica dell'alternativa. Esso rimarrebbe certo socialmente alternativo al blocco di potere democristiano, ma non sarebbe in grado di produrre una alternativa politica ad esso. Un Pci solitario potrebbe definirsi una contrapposizione di sistema a sistema, ma non porsi come alternativa di governo. Il suo stesso radicamento sociale che dà la misura della sua forza, determinerebbe anche la condizione di impossibilità nel proporsi come alleato di altre forze politiche in una coalizione di governo. Le aree di centro, sul piano sociale e politico, sarebbero, in questa ipotesi, occupate da alleati della Dc (Psi compreso) e, quindi, da essa controllate.

La conquista del centro è un problema difficile per la Spd in Germania, per il Labour Party in Inghilterra. È stata una conquista effimera per il Ps in Francia. Lo sarebbe, posta la natura del sistema politico italiano e la storia del Pci, ancora di più in Italia. Al contrario, il Psi di Craxi è riuscito a occupare nel nostro paese un'area di centro-sinistra. Ha perciò potuto, nella anomala situazione italiana, quello che non è stato possibile ad altri partiti in altri paesi: e ciò proprio per la sua posizione minoritaria. Solo al Psoe di Gonzalez è riuscito in Spagna l'impresa di conquistare, in termini durevoli, una posizione maggioritaria che occupa ad un tempo il centro e la sinistra del paese. Se il Psi va considerato come un partito della sinistra, allora l'azione di Craxi e del Psi può essere vista come un fatto capace di potenzialità positive. Vuol dire che esiste un'area di centro che è influenzabile dalla sinistra, anche se non lo è fino al punto da costituire nel paese una base politica e sociale sufficiente per una alternativa di sinistra.

Se il Psi è una forza della sinistra, l'alternativa può essere una politica praticabile, anche se in forme relativamente anomale. Ma la più rilevante anomalia italiana è proprio la Dc, e anche l'alternativa deve tenere conto della anomalia reale del sistema politico del nostro Paese. Sta però il fatto che ora l'alternativa non è una proposta operante sul piano politico. Dal punto di vista socialista, si può sostenere che non lo è soprattutto a causa di una tradizione politica incorporata nel Pci e che ha sempre preferito una intesa con la Dc rivolta a contenere lo sforzo del Psi per costituirsi una base sociale al centro e quindi per acquisire uno spazio politico proprio. I socialisti potrebbero elencare molti fatti a sostegno di questa tesi.

Resta però il fatto che per i socialisti fare della conflittualità con il Pci il punto chiave della loro definizione politica sarebbe un errore drammatico. Esso riporterebbe la Dc al centro del sistema politico, degraderebbe il ruolo del Psi, muterebbe il segno politico della presidenza socialista del Consiglio, porrebbe di fatto il Psi alla destra della Dc.

È la conflittualità con il Pci l'essenza politica del Psi di Craxi?

Credo che, nonostante la preferenza al pentapartito nelle giunte locali, che ha diverso segno politico da città a città, questa tesi non abbia fondamento. Ma è anche vero che il Psi non ha definito ancora una sua politica verso il Pci dopo lo scontro sociale e politico del referendum. La vera domanda riguarda il Psi stesso: in che senso e in che modo il Psi vuole comportarsi quale forza di riforma della società italiana? Rispondere a questa domanda significa per il Psi definire se stesso: e definire al tempo stesso i suoi rapporti con il Pci. Anche per il Psi, il Pci è ad un tempo un problema esterno e un problema interno.

Ma si potrebbe dire: le idee di riforma della società italiana sono diverse nel Pci e nel Psi. Ma appare poco credibile la tesi che il Psi marci verso un neoliberismo, e nemmeno si può più sostenere che il Pci sia il partito dello statalismo di principio. Nessuna delle due affermazioni è vera, e non lo è più da molto tempo. In realtà, sia la cultura fondante del Pci che quella del Psi è la cultura della sinistra europea. Vi sono nel Pci linguaggi ideologici attardati, che guardano alla rivoluzione come a un paradiso perduto e all'ecologia come a una sorta di paradiso ritrovato; vi sono nel Psi linee di pensiero che vedono nel marxismo la sciagura storica del movimento operaio. Ma queste sono linee di margine del politico, specie nel Psi. Il congresso comunista è chiamato, su questo punto, a chiarire il suo linguaggio, definendosi, in termini propri come partito di riforma di una società europea contemporanea. Non si può concorrere alla ristesura della nuova Bad Godesberg della Spd senza ridefinirsi anche rispetto alla prima. Quando si parla in concreto di riforme nella società italiana, i linguaggi dei due partiti si incontrano. È avvenuto in riferimento alle linee generali della legge finanziaria nel dialogo da lontano tra Martelli e Chiaromonte. Ma questo dialogo non potrà non farsi più concreto, quando, in Parlamento, sulla legge finanziaria cominceranno a fioccare i voti dei franchi tiratori democristiani, preoccupati soprattutto delle nuove possibilità che l'intesa con il Psi offre alla conquista del partito intrapresa da De Mita.

I due partiti della sinistra sono l'asse centrale della politica italiana l'uno, la garanzia della funzionalità delle istituzioni l'altro: e ciò è vero da molto tempo. Se i due partiti trovassero un punto di combinazione e di coordinamento che desse spazio alle forze laiche, le quali non possono non essere compresse da un'asse preferenziale Dc-Psi, e trovasse i termini di un diverso rapporto con la Dc, la riforma della società e della politica italiana si mostrerebbe come una possibilità reale, che solo fatti marginali hanno finora impedito di realizzare. Lo scarto tra la possibilità e la realizzazione di una politica di alternativa è assai più ridotto di quanto abitualmente la sinistra creda.

Esiste nella sinistra una sopravalutazione dell'avversario e del diverso e una sottovalutazione di se stessa che ha radice negli anni Quaranta e nella sconfitta del frontismo. Da allora l'idea che la sinistra potesse esprimere una direzione politica della società è stata vista come una sorta di tentazione diabolica: come qualcosa che andava detto in principio per essere però sempre negato nel fatto. La sinistra così ha mistificato se stessa.

Una società ricca di fermenti vitali come quella italiana, con un capitalismo di «piccoli bucanieri» come la descrive l'*Economist*, ha bisogno di istituzioni funzionanti col tempo e a livelli reali. Il peso dello Stato manomorta può distruggere la vitalità della società. Ma per riformare lo Stato, occorre una forza politica che abbia la volontà di riformarlo. Altrimenti, lo Stato degrada e pesa sul collo della società. La riforma dello Stato è un compito per la sinistra, come ha recentemente ricordato Scalfari su «Repubblica».

La diversità tra Psi e Pci, tra questi e i partiti laici costituisce la possibilità di una forza politica di riforma adatta alla anomalia italiana. Può questa diversità non divenire conflittualità? Può produrre la nuova possibilità politica di cui è portatrice?

Nonostante le giunte pentapartite, la formula pentapartita è sempre più il frutto della pigrizia e della mancanza di fantasia. Ma non vale questo anche per l'opposizione comunista al pentapartito? Non sono le due forme, il sì socialista e il no comunista, ambedue divenute formule stanche e rituali? Il no non è diverso dal sì solo perché è una negazione.

La mancanza di coraggio e di fantasia, cioè il non saper cogliere la possibilità reale di cui si è portatori, è un male comune, in forma diversa, ai due partiti della sinistra. Il Psi è interno al Pci come il Pci è interno al Psi: il rapporto con l'uno definisce l'essenza politica dell'altro: indica le comuni radici, che non possono essere rimosse.

Quale riforma i due partiti propongono, nelle loro distinte responsabilità, alla società italiana? Se questa è la domanda esatta, i comunisti debbono accettare di essere il partito della riforma attuata e in nessun modo quello della rivoluzione rinviata. I socialisti debbono divenire il partito della riforma praticata e cessare di essere il partito della riforma predicata. Divenire quello che si è: questo è il vero problema di ogni realtà umana, quindi di ogni forza politica. Ciò significa, sul piano politico, censurare le parole che non si possono tradurre in fatti. Questo non è pragmatismo. Al contrario: è il senso della responsabilità delle idee e del rispetto delle parole.

LETTERE ALL'UNITA'

Se i giardinieri annaffiano altre colture la pianta inaridisce

Caro direttore,

quando si parla di rami secchi, è certo che se i giardinieri si perdono ad annaffiare e curare altre colture, le piante abbandonate inaridiscono e mostrano, appunto, i rami secchi. Fuori di metafora: in tutti i Paesi le ferrovie sono in netta ripresa, si progettano nuove linee, si aggiornano il materiale e le strutture per un servizio sempre migliore e con vantaggi economici ed ambientali che solo questo mezzo di trasporto può dare. Qui da noi si parla di linee poco frequentate e quindi poco economiche ma mai del perché: come la bassa velocità, lo scarso rispetto degli orari che rendono disagevole l'uso del mezzo ferroviario.

Di contro abbiamo uno spreco di informazioni a favore dell'auto che rasenta il delirio: riviste specializzate di ogni tipo e formato, pubblicità televisiva, inserzioni spettacolari sui giornali (pagine piene), riprese delle maggiori manifestazioni motoristiche della stagione, mitizzazioni psicologiche del tipo auto=libertà dell'individuo, espansione della rete stradale, offerta continua di nuovi e più sofisticati mezzi che le case automobilistiche studiano e immettono sul mercato.

Così come si allarga una strada o la si raddoppia per aumentarne la capacità e si aumentano potenze e comfort, ragione vorrebbe che si raddoppiassero binari e materiale rotabile, le velocità commerciali potrebbero avere valori di piena concorrenza, insomma il mezzo sarebbe appetibile per una più vasta ed esigente utenza ferroviaria.

Si pensi a quello che Paesi come Francia e Germania fanno per l'incremento delle loro ferrovie, le opere straordinarie che occorrono per risolvere difficili problemi orografici di piccoli Paesi come la Svizzera e gli ammodernamenti continui (anche strutturali) degli olandesi e svedesi e perfino britannici (che di crisi economica ne hanno da vendere) ed apparirà in tutta la sua gravità la situazione italiana che in quindici anni non ha saputo (o voluto) finire di costruire nemmeno la cosiddetta direttissima Firenze-Roma.

Auguriamoci che in mezzo a tanta siccità i maggiori seccati siano i ferrovieri, per iniziare una lotta fuori da opportunismi improduttivi, per la difesa del posto di lavoro e la certezza di salvare un'azienda i cui servizi sono tanto necessari al Paese.

ADRIANO PIAZZESI
(Firenze)

Pare che il «business» sia una legge di natura

Gentile direttore,

Antefatto: *l'apartheid del Sud Africa scandalizza il mondo. Svezia e Brasile vietano ai propri piloti in Formula 1 di correre in Sud Africa. Conseguenza: Johansson (Ferrari), Piquet (Brabham), Senna (Lotus), non potrebbero correre il Grand Prix del Sud Africa.*

Titolo di un quotidiano di domenica 8 settembre: «Correremo in Sudafrica» *(che trionfo!). Sottotitolo:* «Johansson in gara con una licenza inglese; per la F.1 non esistono problemi» *(potenza della Formula 1!). Esordio dell'articolo (con le parole di Alain Prost (McLaren):* «Non spetta a noi piloti dire se è bene o è male correre in Sudafrica» *(è noto che dire cosa è bene o cosa è male spetta solo ai religiosi: gli altri non hanno cervello bastevole).* «Noi siamo pagati per correre» *(è altresì noto che, quando si è pagati, quello che si fa non importa, conta solo la professionalità: se si è pagati vuol dire che è giusto fare quello per cui si è pagati, come i mercenari, i killer, i mafiosi, e via dicendo. Conclusione, implicita ma evidente: anche se spetta ad altri dire cosa è bene, noi facciamo lo stesso quello che dobbiamo fare, quello per cui siamo pagati: corriamo lo stesso).* «C'è un campionato mondiale in corso — *continua Prost* —, il Sudafrica deve ospitare una delle sue prove; se ci dicono di correre noi dobbiamo correre».

Ciononostante pare che qualcuno abbia ancora da ridire e allora il presidente della Foca, Bernie Ecclestone, precisa, (sempre nello stesso articolo): «Per tutte le prove del campionato mondiale ci sono contratti firmati da tempo che vanno rispettati. La Formula 1 non è solo uno sport, è soprattutto un business con le sue regole».

Pare che sia una legge di natura. Oscura solo agli sprovveduti.

prof. RICCARDO ROMIZI
antropologo dell'Università di Perugia

«E se noi non avessimo promosso quella battaglia?»

Cara Unità,

*dissento completamente da quanto afferma il compagno Baracetti (*Unità *del 18/9), se non altro perché il referendum sulla contingenza era l'unica strada che ci rimaneva per tener fede e difendere gli interessi di tutti i lavoratori (nell'accezione più larga del termine).*

Non solo ma quel decreto (nutrito a suon di colpi di fiducia e di prevaricazioni parlamentari della maggioranza) tendeva a stravolgere la democrazia e i rapporti di dignità costituzionale fra le forze economiche, sociali e politiche nel nostro Paese. Ed era certamente anche il tentativo, neppure tanto occultato, di mettere fuori gioco il Pci, e ovviamente anche i sindacati, dal tessuto democratico e costituzionale nato dalla Resistenza.

Ora, quella battaglia del Pci e dei lavoratori, sacrosanta e credibile agli occhi delle masse popolari, ha riaperto la strada ad un fervore unitario (anche se molti ricatti hanno impedito la vittoria subito) ed ha ammonito certe forze della grande borghesia e, perché no, anche certi amici d'oltre oceano, *che nel nostro Paese è molto difficile applicare certe regole di liquidazione del movimento operaio e dei suoi alleati, tanto celebrate in alcuni Paesi dell'Occidente.*

Questa strada di fervore unitario ha anche fatto sedere allo stesso tavolo i sindacati (compresa Cisl e Uil, che avevano innalzato la bandiera del «no») e anche se molti problemi rimangono e sono difficili, tuttavia è iniziato un confronto. Non solo, ma quella battaglia ha preparato la strada al nostro partito (altro che errore...) per recepire oggi vaste alleanze e il contrattacco della sinistra *come ha giustamente affermato il compagno Natta a conclusione della Festa nazionale dell'*Unità *a Ferrara.*

Perché? Perché oggi per un'uscita a sinistra dalla crisi, come afferma il compagno Morelli, occorre capire che il declino dei margini riformisti e il conseguente attacco allo Stato sociale da parte della grande borghesia, fa rifluire grandi masse dall'appoggio al pentapartito e le sposta verso il nostro partito; dove noi dobbiamo essere pronti ad accoglierle e organizzarle (non da soli) in un grande fronte della sinistra italiana. (Se non si spostano verso il Partito, verso chi? — Magari verso la destra, se noi non avessimo promosso la battaglia per il referendum? E chissà cosa avrebbero fatto successivamente governo e padroni se non ci fossimo battuti strenuamente? E i milioni di lavoratori in piazza avrebbero forse pensato che noi siamo come gli altri?).

Ecco perché sono convinto che quel 14 febbraio 1984 sia stata la data d'inizio di un grande movimento popolare foriero di grandi ed allargate alleanze per l'alternativa italiana (al di là di alcune, seppur gravi, passeggere vicissitudini di gruppi dirigenti del Partito socialista e di manovre pentapartitiche «sulla necessità di anticomunismo come cemento di supporto alla stabilità governativa»). Si incaricheranno i fatti di sgombrare il terreno dai residuati.

Quel 14 febbraio come data d'inizio per l'azione del Pci e dei lavoratori non fu perciò frutto di manovre verticistiche o di tattiche oscure, ma al contrario fu un grande fatto politico, democratico e costituzionale voluto anche e giustamente sostenuto dal compagno Berlinguer e poi portato avanti con coerenza dal compagno Natta.

Ora, proprio in virtù del fatto che il Pci si presenta davanti alle masse popolari e si accinge al Congresso con le carte in regola, dispiace che ci siano ancora compagni che si attardano in polemiche sommamente confuse.

DINO REBBIO
Segretario 39ª Sezione Pci (Torino)

Tu che dici «Bestia» ti accorgi solo adesso che siamo animali?

Cara Unità,

ho letto recentemente diverse lettere sulla caccia e sugli animali. Spesso si nota ancora una viva contrapposizione fra uomo e animale, anche nelle lettere contrarie alla caccia e piene di comprensione verso questi nostri «amici».

È bene rendersi conto che la contrapposizione è un residuo di concezioni inculcate nell'Antico Testamento, con il concetto di «re del Creato» e di «creazione separata». Oggi dovrebbero far ridere: nella cultura occidentale sappiamo da circa un secolo che l'umanità è una specie animale. In altre culture lo si sapeva da sempre.

È interessante notare che la concezione (nata con il raccontino della Genesi) che distingue e contrappone «l'uomo» e «l'animale» si è culturalmente sviluppata soprattutto in aree geografiche (prima in Medio Oriente, poi soprattutto l'Europa) dove sono quasi assenti le scimmie, e soprattutto quelle grosse come gorilla, orango e scimpanzè, che avrebbero reso evidente la nostra completa appartenenza al regno animale, per la mancanza di discontinuità.

Tutto questo lascia completamente impregiudicata ogni questione metafisica, non significando necessariamente il materialismo: tanto è vero che molte filosofie orientali (o religioni) hanno concezioni di alta spiritualità per gli esseri viventi senza bisogno di particolari discontinuità nella Vita. Così anche nelle culture animiste.

A quel signore di Comunione e Liberazione che ha dato così tranquillamente della «bestia» pensando di offendere, sarebbe bello rispondere con un sorriso, dicendo: «E tu, ti accorgi solo adesso che siamo animali?».

ENRICO CASALINO
(Torino)

I «neo galanti» (più che neo romantici) abbandonano i padri per i nonni

Egregio direttore,

leggo mercoledì 11 settembre «I "verdi" del melodramma» *a firma di Matilde Passa, e il parallelo contro-articolo di Sylvano Bussotti* «Crescete e poi ne riparliamo».

Il fenomeno dei cosiddetti «neo-romantici» però non è affatto nuovo; anzi uno degli aspetti meno convincenti di questo movimento italiano è che appare con diversi anni di ritardo rispetto alla similare impostazione tedesca, i cui primi sintomi risalgono a più di dieci anni fa. Si tratta dunque di un fenomeno d'importazione, caso atipico nel panorama della nostra musica contemporanea che, negli ultimi trent'anni, è stata abituata a creare un centro d'attrazione, a erigersi a campione (con quella magistrale generazione di compositori che i «neo-romantici» rifiutano: i Maderna, i Nono, i Donatoni, i Clementi, i Berio, i Bussotti, i Catiglioni, gli Evangelisti, i Togni, i Manzoni: del resto il fenomeno di abbandonare i padri per i nonni è stato già analizzato in psicologia).

La poetica del piacevole e del bello proposta da Marco Tutino (il più protetto da un certo tipo di pouvoir temporel*) farebbe classificare questi autori più nella categoria dei «neo-galanti» che non in quella dei «neo-romantici», non per amore di etichette ma per alcuni atteggiamenti, come una cinica sottomissione alle regole del mercato, l'insistenza su una comunicazione salottiera e incipriata (che nulla ha da condividere con la ribellione e il pessimismo della Romantik).*

Anche dal punto di vista compositivo certi tic *appartengono all'epoca galante, come l'uso degli abbellimenti, le cadenze eleganti, il procedere sostanzialmente orizzontale, le figurazioni ritmiche ripetute, i momenti di bravura ecc. Ma una scrittura raffinata e affettata, come del resto i bei sentimenti, non fanno una buona partitura! Tutto nella loro musica suona calligrafico, scontato,* programmaticamente *espressivo, oggetto godibile e consumabile; manca il coraggio della ricerca, di soluzioni nuove. Corrosa da una nevrotica* nostalgia di applausi, *questa musica carezzevole ha sempre un tono accondiscendente e integrato.*

L'uguaglianza fra semplicità compositiva e comunicazione smaschera un'ingenuità di fondo: infatti la «semplicità» non può che risultare — storicamente — da una progressiva distillazione delle tecniche «complesse» precedenti, in un'economia compositiva che tali tecniche assimila e rinnova. Annullare, far tabula rasa della complessità della musica contemporanea per copiare gli stilemi del passato o della musica leggera, è sintomo di infantilismo e di manierismo.

RENZO CRESTI
direttore del «Luglio Musica» di Certaldo
(Firenze)

PRIMO PIANO *Ci guardano con interesse, ci studiano nelle università*

Italia «reclamizzata» in California

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — *Secondo un pregiudizio ancora largamente diffuso, l'interesse per l'Italia e per l'Europa è alimentato in America dalla consapevolezza di essere un paese senza storia, senza una storia millenaria quanto la civiltà del Mediterraneo. Le vicende sociali e politiche degli Stati Uniti sono invece articolate e ricche di significato almeno quanto quelle del nostro paese: la ragione, dunque, è ben diversa e certo molto complessa. Esistono, ad esempio, due elementi peculiari nella cultura e nella storiografia americana: il primo consiste nel ritenere la storia degli Stati Uniti parte integrante delle vicende culturali e politiche del continente europeo; il secondo nel dedicare un'attenzione particolare alle fasi di crescita, di egemonia e di primato, attraversate dagli altri paesi. Si studia, dunque, con interesse la storia di Firenze nel Cinquecento, ma anche l'imperialismo inglese, la Russia sovietica, il commercio dell'Olanda, la Francia di Napoleone.*

Malgrado la distanza che li separa dall'Europa, i giovani che frequentano le università della costa occidentale degli Stati Uniti conoscono l'Italia assai bene. Ne studiano la storia e, in numero sempre maggiore, ne studiano la lingua. I dipartimenti di studi italiani sono affollati e i programmi di scambi culturali sempre più intensi: l'università di California ha persino aperto da alcuni anni un proprio istituto a Padova dove i giovani seguono corsi di storia, lingua e letteratura. Scrittori e giornalisti vengono invitati a tenere conferenze e cicli di lezioni sull'Italia contemporanea; i cineclub proiettano i film dei fratelli Taviani e i capolavori di Fellini. Ma l'interesse per l'Italia ha risvolti curiosi e insospettabili: a Berkeley, come di fronte a un liceo di Roma o di Milano, vespe e lambrette sono parcheggiate in ogni angolo del campus. L'Italia è di moda, insieme con tutto ciò che sul nostro paese negozi, biblioteche e cinema riescono ad offrire.

Le ragioni del fascino esercitato dall'Italia sui giovani americani sono numerose e niente affatto superficiali. Lo studio del Rinascimento, per esempio, ha proiettato l'immagine di un'architettura che negli Stati Uniti non ha mai concepito opere analoghe: un'architettura nella quale gli spazi sono circoscritti e, quindi, in apparenza, più umani. Lo studio delle città arroccate sulle colline umbre o toscane ha inoltre creato un modello di città del tutto diversa a antitetica alle metropoli americane. In California, dove l'opinione pubblica è assai sensibile ai temi dell'ambiente e dello sviluppo urbano, il paesaggio dell'Italia preindustriale appare il miracolo di una civiltà antica e saggia, ma anche una visione utopica del futuro.

Eppure, il viaggiatore americano torna perplesso dal caos di Roma e di Milano, dai centri deturpati di Napoli e di Palermo: ha occhi ormai attenti e l'immagine dell'Italia non corrisponde alla realtà. È deluso. Sia detto subito, l'Italia stracciona, l'Italia della pizza e degli spaghetti, degli emigrati e della disperazione, è già svanita da anni tra i computer della Olivetti, le «spider» della Ferrari e gli abiti di Giorgio Armani. A diffondere quella nuova immagine di ricercatezza estetica e perfezione stilistica sono stati, con coraggio e mille buone ragioni, le comunità italo-americane che nei primi anni Settanta hanno reclamizzato, in lingua inglese, prodotti e gusti visibilmente opposti allo stereotipo tradizionale: automobili sportive, alta moda, vini pregiati, località turistiche esclusive, antiquariato. È stato il segnale, subito accolto con favore, di un mutamento avvenuto in tutte le «little Italies» d'America, ormai pronte a proporre idee e stili originali, non più timorose di sfidare i modelli «americani»: finalmente integrate.

Ma anche gli studenti italiani, approdati negli Stati Uniti per seguire programmi di ricerca in ogni disciplina, hanno contribuito a diffondere la convinzione che in Italia spirasse una brezza di rinnovamento. Molti giovani appartenevano alle famiglie della borghesia imprenditoriale della Lombardia e del Piemonte; fino a pochi anni prima sarebbero stati accompagnati a Saint Moritz o in Costa Azzurra per una vacanza che si sarebbe protratta tutta la vita. Nei primi anni Settanta, invece, hanno cominciato a iscriversi alle «Business School» della Columbia University, di Yale, del Mit di Boston.

Oggi anche questa immagine, però, comincia a sbiadirsi. Il terrorismo ha ricordato al pubblico americano che l'Italia è percorsa da una vena di violenza sotterranea, feroce e imprevedibile quanto quella che sconvolge le strade della California, che l'asprezza dei conflitti sociali ha prodotto nel nostro paese distorsioni profonde, che la distanza tra istituzioni e cittadini non è stata mai colmata. Più di ogni altra cosa, i viaggiatori si avvedono che il patrimonio paesaggistico e urbanistico dell'Italia preindustriale è stato devastato, e che anche nel nostro paese la civiltà tecnologica è mancata all'appuntamento con la difesa della natura e dell'ambiente. Già l'anno scorso i giornali e le riviste specializzate avvertivano i turisti del lavoro «archeologico» che li attendeva: l'Italia, scriveva un quotidiano di Los Angeles, «è nascosta dal cemento... e gli italiani dall'indifferenza».

Dario Biocca

Precipita «Tornado» della Rft

ALGHERO — Un «tornado» dell'aviazione di marina della Repubblica federale tedesca è precipitato in mare al largo della Riviera del Corallo di Alghero. I due piloti, dei quali non si conoscono per ora le generalità, si sono inabissati col velivolo e vengono dati per dispersi. L'incidente è accaduto poco prima delle 15 di ieri. Il «Tornado» volava in formazione con altri due velivoli dello stesso tipo, provenienti da Scheswig e diretti alla base Nato di Decimomannu (Cagliari) per un periodo di addestramento. Secondo le prime informazioni, i piloti degli altri due velivoli hanno visto all'improvviso l'aereo scendere molto di quota e schiantarsi in acqua, non si sa se per un'improvvisa avaria o per una manovra errata. È subito scattato l'allarme e nella zona sono confluiti mezzi aerei e navali, coordinati dal centro di soccorso aereo di Elams

Trapianti: sconfitto il rigetto?

TOKIO — Sarebbe stata scoperta una globulina immunitaria in grado di bloccare il fenomeno di rigetto nei trapianti di organi. Questo è almeno è quanto afferma il quotidiano giapponese «Yomiuri». Secondo il giornale la scoperta (considerata «rivoluzionaria) sarà pubblicata prossimamente sulla rivista internazionale «Transplatation». Il medico che avrebbe realizzato la scoperta (il condizionale è d'obbligo in un mondo dove troppo spesso si gioca con i drammi e le aspettative di tanta gente) si chiama Naoshi Kamata: ha studiato nelle università di Londra e di Cambridge e nel 1982 ha vinto il prestigioso premio «Jean Morel». La nuova gammaglobulina (ribatezzata «KX1») sarebbe stata scoperta partendo dalla constatazione che il fegato è l'organo che determina il minor numero di casi di rigetto.

Se non piove, Firenze senz'acqua

ROMA — Nonostante il calendario ci avverta che siamo entrati in autunno, le giornate continuano a essere bellissime. I meteorologi prevedono ancora una settimana di tempo buono. Ma non è tutt'oro ciò che riluce. La foto mostra L'Arno in secca in prossimità della diga di Levane. Firenze rischia una crisi idrica se non arriveranno le piogge entro breve tempo.

Crimini a raffica in Campania Salerno: ammazzato a 16 anni per una precedenza non data

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In Campania si può morire, a 16 anni, in una bella giornata di sole per una lite su una precedenza non data; si può essere rapinati la domenica sera da due «balordi», 17enni, che pensano di ripetere le gesta dei «Guerrieri del Bronx»; si può essere accoltellati perché si dice ad un paziente che non può essere ricoverato in ospedale; la polizia può arrestare due giovani con una pistola e scoprire che uno di questi (quanto aveva appena 13 anni) ha commesso un omicidio. Sono le scene di «ordinaria violenza» in Campania, avvenute, in una sequenza allarmante, nelle ultime 24 ore. Il delitto. A Salerno, in pieno centro. Una Golf si blocca di colpo; una motocicletta guidata da un ragazzo di 16 anni, Fabrizio Di Biagio, gli ha tagliato la strada. Nasce una discussione che finisce con il conducente della Golf che estrae una pistola e spara un colpo dietro l'altro contro il giovane che muore. I carabinieri hanno fermato una persona sospetta (della quale non rivelano le generalità) che potrebbe anche essere l'omicida. Ma è difficile che possa spiegare agli inquirenti perché ha ucciso un ragazzo di 16 anni. Domenica sera, le rapine. Due giovani 17enni, Mauro De Liguori e Luigi Esposito, tutti e due residenti a Casoria, decidono di passare una «notte brava». Poco prima delle 20 rapinano un'auto a Francesco Marrazzo di 25 anni, poi con questa auto vanno a Casalnuovo dove sono entrano in un bar e rapinano 6 avventori. Si mettono di nuovo in auto ed arrivano ad Afragola dove rapinano una donna dei gioielli e bloccano una Fiat Uno, alleggerendo di un milione e i quattro occupanti. Pochi minuti dopo fanno irruzione in un bar dove trovano 10 avventori. Fra i clienti c'è anche un maresciallo dei vigili urbani che approfittando di un attimo di distrazione dei due tira fuori l'arma e intima ai «balordi» di arrendersi. Uno dei due però si volta e spara, mancando il bersaglio. Il maresciallo risponde al fuoco e ferisce al torace il rapinatore. La «notte brava» è finita. Napoli. Nella tarda mattinata di ieri un infermiere dell'ospedale Loreto Mare viene accoltellato. Aveva detto a un paziente che non c'era posto e questi lo ha ferito gravemente perché pensava che fosse lui ad impedirgli il ricovero. Sempre ad Afragola, sempre domenica sera, la polizia ferma due giovani, Antonio Moccia e Luigi Mormilo, trovati in auto con una pistola bifilare e dodici proiettili. Sono arrestati. Antonio Moccia, appena 13enne, nel giugno del '78, nel cortile del tribunale di Napoli uccise Antonio Giugliano, colpevole di essere forse il mandante dell'uccisione del padre di Antonio. Ora la polizia sta indagando: a cosa doveva servire quella micidiale pistola?

Vito Faenza

Insulti via radio Arrestati

LODI (Milano) — Alcuni camionisti che si erano insultati per alcune settimane usando i loro apparecchi ricetrasmittenti «CB» sono stati arrestati dagli agenti della polizia stradale. Dopo una serie di insulti via radio, tre autotrasportatori di giornali che percorrevano ogni notte la linea Milano-Bologna e altri due colleghi si sono dati appuntamento ieri mattina nell'area di servizio di Fiorenzuola (Milano). Tra i cinque è nata una discussione sfociata in una rissa. Franco Polichetti, 35 anni, ha estratto una pistola calibro 7,65 e ha premuto il grilletto, ma l'arma si è inceppata e l'uomo è stato picchiato e ferito. La zuffa è stata sedata dagli agenti che hanno arrestato anche Camillo Scoino, 50 anni, di Calderara (Reggio Emilia), Euclide Alecce, 30 anni, di Dovera (Cremona), Francesco Onesti, 37 anni, di Cesano Boscone (Milano), Gaetano Russo, 36 anni, di Monza (Milano).

Un colpo vicino via Veneto e uno «miliardario» a Tivoli

Roma, rapine in banca

Servono a finanziare il terrorismo?

In un istituto di via Campania magro bottino per il ritardo di un furgone imbottigliato nel traffico - Alla Cassa di Risparmio della località del circondario sottratti cinque miliardi in contanti e molti preziosi

ROMA — Un colpo «piccolo» in pieno centro di Roma ed uno «miliardario» a pochi chilometri dalla capitale. E su ambedue il sospetto che si tratti di una ripresa delle rapine per finanziare una nuova campagna terroristica. La Digos della capitale non nasconde il proprio allarme: altri grossi «colpi», negli anni passati, hanno preceduto la riorganizzazione a Roma di spezzoni del terrorismo (a volte «rosso», a volte «nero») e quindi la puntuale ricomparsa di gravi azioni eversive. Su che cosa si basano i sospetti della polizia? Vediamolo scorrendo la ricostruzione dei due assalti.

Il primo, poco prima di mezzogiorno, ad una filiale della Banca Nazionale della Comunicazioni di via Campania, una traversa di via Veneto. Il secondo nel pomeriggio attorno alle 16 ad una filiale della Cassa di Risparmio di Tivoli, a venti chilometri da Roma. In tutte e due gli episodi in azione sono entrate maxibande perfettamente organizzate. In via Campania i banditi erano sei: cinque uomini ed una donna che è rimasta fuori della banca a fare da palo. La presenza della donna è uno dei «segnali» terroristici. Altri sono le armi usate per l'assalto: pistole, ma anche una mitraglietta M12. I banditi hanno disarmato i due vigilantes di guardia all'istituto di credito. Una volta dentro la banca hanno fatto razzia del denaro che era nelle casse e nella cassaforte. Un bottino modesto: circa dieci milioni. I rapinatori sono stati «traditi» dal traffico di Roma: a quell'ora, infatti, un furgone blindato della «Security service» avrebbe già dovuto depositare il suo prezioso carico. Il furgone invece, ieri, è rimasto imbottigliato ed è arrivato a rapina compiuta. I banditi dopo il colpo sono fuggiti a bordo di due auto: una «Mini Metro» gialla (ritrovata abbandonata più tardi a poca distanza) ed una «127». Uno dei banditi ha preferito fuggire a bordo di un «vespino». I rapinatori erano, secondo il racconto dei testimoni, tutti molto giovani. Gli investigatori stanno preparando degli identikit. Potrebbero essere delle nuove leve del terrorismo.

Per la Cassa di Risparmio di Tivoli gli investigatori non hanno questa possibilità. I rapinatori (sette) non hanno agito a volto scoperto. Al posto della classica calzamaglia hanno usato, per mascherarsi, barbe finte e parrucche. Questo secondo colpo è filato via liscio come l'olio. Nell'assalto alla banca di via Campania un bandito per respingere la sortita di uno dei due vigilantes ha sparato alcuni colpi di pistola in aria. I sette uomini d'oro di Tivoli, tutti armati di pistola, sono fuggiti con un bottino che supera i cinque miliardi senza colpo ferire. Sono arrivati davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio nella centralissima piazza della Verdura. Erano le 15,45. Hanno immobilizzato e disarmato le due guardie giurate in servizio davanti all'istituto di credito.

I vigilantes sono stati anche ammanettati e sospinti in un vicino bar. Qui i banditi hanno tenuto sotto la minaccia delle pistole anche il gestore e numerosi clienti. L'altro spezzone di banda è entrato nella banca. Dopo aver fatto piazza pulita del denaro contante (il bottino in valuta secondo una prima stima supera i cinque miliardi) si sono fatti accompagnare al piano di sotto dove si trovano le cassette di sicurezza. L'agenzia della Cassa di Risparmio ha anche uno sportello di Monte dei Pegni. I banditi hanno fatto man bassa di oggetti preziosi «impegnati». Un inventario del tesoro custodito nella cassette di sicurezza non è stato ancora fatto. I funzionari si limitano a dire che la rapina ha fruttato ai banditi diversi miliardi. I sette poi si sono allontanati a bordo di un «Fiorino», una «127»-furgone. Del «Fiorino», nonostante le vaste battute organizzate da polizia e carabinieri, nessuna traccia.

r. p.

Napoli, la vittima è un giornalista de «Il Mattino»

Aveva iniziato un'inchiesta sulla camorra: ucciso

NAPOLI — Lo hanno atteso sotto casa, ieri a tarda sera. Una testimone li ha visti su un muretto del piccolo viale privato. Sembravano ragazzi come tanti. Invece erano killer in attesa della loro vittima. Giancarlo Siani, 27 anni, redattore del «Mattino» di Napoli, aveva appena finito il suo lavoro. Tornava a casa ignaro e soddisfatto. Ieri i colleghi del suo giornale gli avevano fatto i complimenti. L'inchiesta sullo spaccio di droga a Torre Annunziata che il giovane cronista aveva appena iniziato, era buona. Siani non sapeva che forse quell'inchiesta aveva segnato la sua condanna a morte. La sua auto aveva appena imboccato il vialetto che da piazza san Leonardo, nel popoloso quartiere del Vomero, lo portava a casa. I due killer si sono avvicinati e hanno fatto fuoco, più volte. Qualcuno dirà poi di aver sentito cinque colpi secchi. Giancarlo Siani è morto quasi subito. A nulla è servita la disperata corsa in ospedale dei soccorritori.

Le ricerche sono scattate subito. Posti di blocco di polizia e carabinieri sono stati effettuati anche in provincia, ma dei killer, finora, nessuna traccia. Gli investigatori sono certi: «È una vendetta della camorra — dicono — una spietata vendetta contro un giovane giornalista coraggioso».

Che fosse uno che non passava veline, il giovane Siani lo aveva dimostrato ancora domenica scorsa. Il suo ultimo «pezzo» si intitolava «La nonna manda il nipote a vendere l'eroina». Vi si raccontava la vicenda di una donna di 60 anni che si serviva del nipote dodicenne come «minicorriere».

Siani non aveva scritto quel pezzo dalla scrivania della redazione del «Mattino». Da buon cronista era andato tra i vicoli a guardare, a chiedere, a documentarsi. E così aveva descritto anche la giornata di uno di questi «minicorrieri»: «muschilli» (moscerini) li chiama la camorra, per la loro velocità nel piazzare la merce e sparire nei vicoli, invisibili. E i «muschilli» sono tutti minori, non imputabili, piccoli «Peppino Girella» che Eduardo non riconoscerebbe più. Siani, nella sua inchiesta, era partito da loro, dai «muschilli» per arrivare ai burattinai, quelli che dirigono le fila del gioco. Ricordava le «vie della droga», che partono dalla cintura dei paesi vesuviani: una zona che il giovane cronista conosceva bene, avendo iniziato la sua attività nella redazione distaccata del «Mattino» di Castellammare di Stabia. E ancora una volta, come già aveva fatto in passato, aveva parlato del potente clan di Valentino Gionta, imprendibile boss della camorra che controlla gran parte delle attività economiche legali e illegali della zona. Siani rievocava la strage di Torre Annunziata del 12 agosto scorso, quando da un pullman con la scritta «Gita turistica» scesero almeno venti killer e decimarono il clan Gionta, lasciando sul selciato otto morti (fra cui due passanti innocenti) e dieci feriti.

Ora gli inquirenti stanno rileggendo proprio gli ultimi «pezzi» scritti dal giovane giornalista: cercano una traccia, qualcosa che possa indicare la pista per risalire al killer e ai mandanti dell'omicidio di un giovane cronista entusiasta e coraggioso.

Franco Di Mare

Nel '75 l'assassinio del giovane missino. Per tutti l'accusa è di omicidio volontario

Delitto Ramelli, arrestati a Milano tre medici. Ora in carcere sono 10

MILANO — Si chiamano Aldo Ferrari Bravo (una pura omonimia, pare, con il Luciano coinvolto nel processo romano del 7 aprile), Franco Castelli, Luigi Montinari. Tutti medici, tutti trentenni o poco più. Sono i tre nuovi arrestati nell'inchiesta sulla morte del giovane neofascista Sergio Ramelli, aggredito, inseguito e finito a colpi di spranga nel marzo '75.

Anche per loro l'accusa è di omicidio volontario, come per Walter Cavallari, Marco Costa, Claudio Colosio, Claudio Scazza e il consigliere demoproletario di Gorgonzola Giovanni Di Domenico. L'elenco avrebbe dovuto comprendere altri due nomi, di altri due militanti di Avanguardia operaia. Uno, anzi, era il responsabile del servizio d'ordine di Ao per la zona di Città Studi. I due non sono entrati nell'inchiesta perché sono morti nel frattempo, il primo suicida, il secondo vittima di un incidente stradale. Ma fanno salire a dieci l'effettivo del «commando» che prese parte alla mortale aggressione di un giovane solo e disarmato. Per nessuno degli imputati infatti si ipotizza una sorta di concorso «morale». Tutti, secondo il capo d'imputazione contenuto nei mandati di cattura firmati dai giudici istruttori Guido Salvini e Maurizio Grigo, e quel che è più secondo le ammissioni degli stessi accusati, avrebbero preso fisicamente parte all'agguato, anche se evidentemente con ruoli diversi e sfumati.

Esattamente un anno più tardi, quattro di loro, e precisamente Costa, Scazza, Colosio e Di Domenico, si ritroveranno, sempre stando alle accuse, a partecipare ad una replica di quella prima sanguigna violenza, l'assalto al bar di largo Porto di Classe. Il locale andò praticamente distrutto, tre dei presenti furono così duramente colpiti che per questo secondo episodio l'imputazione è poco meno grave che per il primo: triplice tentato omicidio.

Per ora, ad ogni modo, i magistrati si stanno concentrando, a quanto pare, sul primo fatto di sangue. Risultano infatti interrogati finora tutti gli imputati dell'omicidio finiti in manette la settimana scorsa (il solo Di Domenico non ha potuto essere sentito perché è stato ricoverato all'ospedale Sacco per sospetta epatite virale all'indomani dell'arresto). E già ieri dovrebbero essere cominciati gli interrogatori dei tre nomi nuovi di questa inchiesta. Sono interrogatori lunghi e minuziosi, protrattisi qualche volta fino alle ore della notte: segno evidente che gli accusati si dimostrano disponibili a dire molto su quella stagione di violenze della quale sembrano aver preso da tempo le distanze, a indicare responsabilità, a ricostruire collegamenti. L'impressione, insomma, è che da quando, un anno fa, gli inquirenti raccolsero le prime segnalazioni di alcuni pentiti dell'inchiesta milanese sulle Br, il quadro di quegli anni torbidi abbia acquistato contorni più nitidi.

È stato un cammino lungo. Fin dal '73-74, infatti, il sostituto procuratore Giudo Viola, cui era stato affidato uno stralcio dell'inchiesta fiorentina sui servizi d'ordine di Avanguardia Operaia, aveva lanciato l'allarme sui pericoli di una violenza tutt'altro che «spontanea», a suo giudizio, tant'è vero che aveva segnalato all'ufficio istruzione che a suo avviso c'erano gli estremi per procedere a carico dei responsabili dell'organizzazione per associazione sovversiva. La segnalazione non ebbe il seguito sperato. Della cosa i giornali milanesi ebbero modo di ricordarsi quando giunse notizia che Ramelli, dopo 47 giorni di agonia, era morto.

Paola Boccardo

Il suo massacro venne fatto passare come «un'autodifesa del movimento»

MILANO — Quel mattino di giovedì 13 marzo '75, venne liquidato come «autodifesa del movimento». Sergio Ramelli, quasi diciannovenne, tornò a casa. Chiuso il lucchetto del suo motorino in via Palladini, non fece in tempo a raggiungere il portone. In una decina lo aspettavano al varco con spranghe e chiavi inglesi. Il 29 aprile, dopo quarantasette giorni di agonia, morì. Ramelli era un anno più vecchio di Claudio Varalli, ucciso a colpi di pistola dal neofascista Braggion solo qualche giorno prima; sette anni più giovane di Giannino Zibecchi, travolto da un camion dei carabinieri nei pressi della sede missina di via Mancini in pieno centro il 17 aprile; un anno più giovane di Alberto Brasili, accoltellato a morte da sei sanbabilini al cinema Arti e alla sede del comitato antifascista il 25 maggio. Date che fanno anche accapponare la pelle. «Autodifesa del movimento» delle squadracce neofasciste, dicevano allora i responsabili dei gruppi dell'estremismo milanese. Erano i mesi degli slogan sulle chiavi inglesi e anche il regolamento dei conti con Sergio Ramelli, iscritto al Fronte della Gioventù, messo in condizioni di trasferirsi dal Molinari (una delle roccheforti di Avanguardia operaia) in un istituto privato, ebbe il suo slogan: «Ramelli ce lo ha insegnato, uccidere un fascista non è reato».

Città studi, in particolare attorno a viale Argonne, via Amedeo, dove abitava Ramelli, era una zona calda. Il Msi ha sempre avuto lì forti consensi elettorali, punto di riferimento la sezione di via Guerrini. Vi fece la comparsa pure Angelo Angeli, quello delle famigerate Sam; e i neofascisti ferirono a pistolettate una bambina in viale Romagna.

Ramelli aveva subito un processo pubblico durante un'assemblea studentesca. L'«antifascismo militante», secondo la terminologia dei gruppi estremisti, aveva le sue regole ferree: il processo pubblico, la marcatura giornaliera, l'espulsione dalla scuola, in parecchi casi la lezione sotto casa. L'antifascismo veniva così scambiato per intolleranza fine a se stessa e questa arrivava all'ultimo stadio, quello della violenza omicida.

Allora nel «movimento» si parlava del caso Ramelli come di un «incidente». Quasi che dell'epilogo tragico nessuno dovesse portare responsabilità alcuna. Proprio sul fascismo, sul modo in cui isolarlo e batterlo, ci furono tensioni fortissime in quelle settimane. Ai comunisti che condannavano nettamente la logica dei «servizi d'ordine» si toglieva la parola nelle assemblee quando non succedeva di peggio. Alcune scuole e facoltà erano considerate *off limits*. Milano restava una città in cui continuavano le scorribande neofasciste e San Babila era ancora una delle zone proibite per i giovani in *eskimo* e sciarpa rossa. La polizia guardava. Ci volle la pressione popolare con un grande sciopero deciso nel giro di un'ora contro un raduno missino per ripulirla. Ma la logica dei servizi d'ordine aveva ormai preso piede e l'azione «militare» era ormai indipendente da quanto succedeva all'esterno dei gruppi estremisti. Il Movimento studentesco della Statale con *i katanga*, Avanguardia operaia con il suo braccio armato di bastoni e spranghe fortissima a Scienze e tra gli studenti medi al Molinari, Lotta comunista asserragliata nella Casa dello studente, così pure Lotta continua. E i vari «collettivi» sparsi nei quartieri, a cominciare dal Casoretto. La ripartizione delle «aree di influenza» non poteva essere rimessa in discussione: i «conti politici» fra i diversi gruppi venivano risolti a colpi di spranga o di bastone al termine di un'assemblea o in margine ad un corteo. La politica non c'era più, restavano tracce di violenza, alcune molto profonde.

A Medicina c'era il Ms di Capanna, Toscano e Cafiero. «Ao» era il gruppo minoritario, ma con una presenza molto organizzata. E adesso si viene a sapere — stando all'inchiesta in corso a Palazzo di Giustizia — che proprio dagli studi di medicina provengono sette dei quattordici arrestati per l'uccisione di Ramelli e l'assalto al bar Porto di Classe. Chi ricorda quegli anni nella facoltà dei camici bianchi ha memoria delle tensioni politiche forti che opponevano i gruppi, le schermaglie in assemblee. Ma, in fondo, i momenti di maggiore tensione, con veri e propri scontri fisici fra aderenti alle diverse formazioni, avvenivano nell'aula magna della Statale o in piazza. Sembrava contasse solo l'azione dimostrativa, il regolamento dei conti: in una successione allucinata più o meno tutte le formazioni estremistiche studentesche e parastudentesche si erano «militarizzate». Dopo la morte di Ramelli, la stagione delle spranghe cominciò a spegnersi. O meglio, cambiò la geografia dell'estremismo milanese e l'uso o meno della violenza diventò la discriminante tra i diversi gruppi. Molte zone d'ombra, impacci e ambiguità irresponsabili pesarono parecchio quando si trattò di dire e di fare contro le P38 degli autonomi e il terrorismo brigatista.

A. Pollio Salimbeni

Voci inquietanti mentre depone il superteste Catli

Rapporto dei servizi: volevano rapire Agca?

ROMA — «Se Agca fosse riuscito a scappare dopo l'attentato al papa e si fosse rifugiato da noi, l'avremmo ucciso con le nostre mani...». Parola di Abdullah Catli. È un'espressione truculenta che il capo dei «lupi grigi», divenuto in queste ore il superteste del processo, usa per dimostrare la sua tesi di fondo: Agca è un isolato, un «malato di protagonismo» che ha tralignato e ha tradito l'amicizia di molti «lupi grigi», procurando con le sue bugie un'infinità di guai a tutti.

Plausibile o non plausibile questa ricostruzione, Abdullah Catli, ieri, l'ha delineata senza incertezze, con la stessa aria autorevole con cui sabato sera aveva rivelato che i servizi segreti tedeschi gli avevano offerto soldi e impunità per confermare le accuse di Agca sulla pista bulgara. Una dichiarazione clamorosa che ha avuto i suoi effetti: anzitutto i tedeschi non hanno liberato (come era previsto) Yalcin Ozbey, l'altro teste che avrebbe fatto da intermediario in quella proposta tra gli 007 di Bonn e Catli; inoltre, sempre i giudici tedeschi, hanno interrogato per molte ore Alì Agca proprio in relazione alla posizione di Ozbey, prospettando la possibilità di aprire anche loro un'inchiesta sull'attentato al papa. Il tutto mentre, ieri, si diffondevano le voci su un progetto di rapimento o di attentato contro Agca segnalato nei mesi scorsi dai nostri servizi di sicurezza.

Insomma il quadro delle indagini si amplia a macchia d'olio, vengono a galla storie di spionaggio, eppure Catli racconta una versione dell'attentato che, vera o non vera, è di una semplicità disarmante. Quale complotto? — sembra dire Catli —. È vero, Agca girava per l'Europa con soldi, documenti falsi, armi, ma tutti questi aiuti erano il frutto di gesti di solidarietà o di rapine compiute in precedenza dallo stesso attentatore. Catli, in definitiva, non smentisce tutte le cose raccontate dal killer, ma anche quando le conferma le inserisce su uno sfondo del tutto diverso.

Su una cosa è categorico: Oral Celik, questo misterioso personaggio chiamato in causa da Agca, con l'attentato al papa non c'entra, non era a piazza S. Pietro e — ha annunciato Catli — «se voi gli darete l'assicurazione che non sarà estradato in nessun paese», è pronto a venire a Roma a dimostrare la sua innocenza. È la conferma che Celik non è fuggito a Sofia sul famoso Tir bulgaro, ma in realtà è in Francia in attesa degli sviluppi della situazione. Catli, per scagionare il suo amico Celik, ha raccontato questo particolare: «Il giorno dell'attentato, io stavo parlando al telefono nella nostra casa di Vienna con mio fratello, quando Celik mi gridò: "Corri, vieni a vedere, c'è Agca in televisione..."».

Catli, per la verità, ammette di aver comprato due pistole con i soldi inviatigli da Agca e ricorda che Sener, un suo amico, aveva saputo delle intenzioni dell'attentore. Agca, un giorno, aveva detto a Sener che a Roma avrebbe fatto «qualcosa contro il papa» e l'interlocutore gli aveva detto: «I cristiani ti odieranno...». Agca rispose: «Ti pare poco guadagnare l'odio di due miliardi di cristiani?». Nessuno — ha detto però Catli — avrebbe pensato allora che Agca poteva davvero compiere un attentato al pontefice. Il turco ha rincarato la dose: ha raccontato che il killer, a Vienna, aveva espresso l'intenzione di sparare all'ambasciatore russo, provocando una lite nel gruppetto viennese dei «lupi grigi». Comunque — ha raccontato ancora Catli — due giorni prima dell'attentato, Agca telefonò a Roma dicendo se poteva tornare a Vienna. Il presidente ha chiesto: «E voi l'avreste ospitato se fosse riuscito a scappare da piazza S. Pietro?» Catli ha risposto con un ghigno: «Sì, ma gli avremmo spaccato il cranio con i colpi che rimanevano nella pistola...».

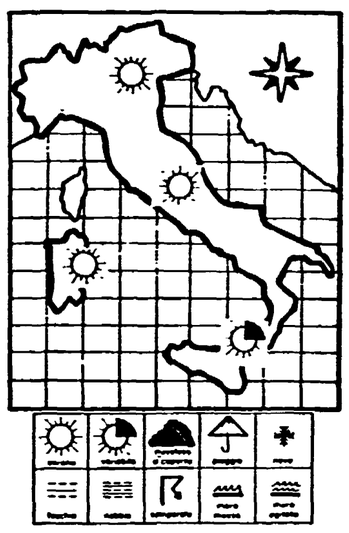
Oggi dovrebbe esserci il gran finale della deposizione di Catli con un nuovo confronto con Agca. L'attentore del papa, anche ieri pomeriggio, ha evitato di incontrare il suo ex capo, ma questa mattina sarà costretto a venire in aula. Sabato aveva mostrato di temere il confronto con Catli, limitandosi a invettive generiche senza contestare le affermazioni di Catli. Di qui a dire che questo teste turco venuto dalla Francia abbia dato una versione esauriente della vicenda, ce ne corre. E veniamo alle voci su un progetto di rapimento di Agca. A quanto si è saputo ieri in aula vi sarebbero state nei mesi scorsi alcune segnalazioni di fonti straniere; una di queste indicava che un gruppo di mercenari francesi di estrema destra, aiutati da neofascisti italiani e trafficanti di droga, voleva uccidere Agca (o rapirlo) attaccando con bazooka il furgone blindato che trasporta l'attentatore la mattina al processo. Dalle indagini dei nostri apparati di sicurezza non si sarebbe ricavato però alcun elemento certo sul piano. Sono rimaste le voci, sulle quali, naturalmente, è stato redatto un dettagliato rapporto. Da allora la sorveglianza sarebbe stata intensificata.

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	29
Verona	15	31
Trieste	20	26
Venezia	15	29
Milano	15	29
Torino	15	31
Cuneo	19	27
Genova	19	25
Bologna	19	33
Firenze	13	33
Pisa	17	28
Ancona	15	33
Perugia	20	30
Pescara	15	29
L'Aquila	n.p.	
Roma U.	15	33
Roma F.	17	31
Campob.	19	28
Bari	17	28
Napoli	16	31
Potenza	13	26
S.M.L.	18	26
Reggio C.	19	28
Messina	23	28
Palermo	23	26
Catania	18	27
Alghero	17	32
Cagliari	16	31



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno in quanto la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione le perturbazioni atlantiche continuano a muoversi secondo latitudini a noi più settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temporanei accenni alla variabilità sono ancora possibili sulle regioni meridionali e sulla Sicilia. Zone di foschie o locali banchi di nebbia possono ridurre la visibilità durante le ore notturne sulla pianura padana e sulle vallate minori del centro. La temperatura potrà ulteriormente aumentare per quanto riguarda i valori diurni mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori notturni.

SIRIO

La requisitoria al processo all'autonomia veneta

Teorema Calogero atto due «Toni Negri era il capo»

«E ve lo dimostro con prove vere»

Il pubblico ministero protagonista dell'inchiesta «7 aprile» ribadisce la tesi della contiguità tra 'autonomia' organizzata e terrorismo - «Userò i pentiti solo se ho riscontri oggettivi»

Toni Negri

Pietro Calogero

Dal nostro inviato

PADOVA — «Le prove orali saranno considerate valide solo se e in quanto armonizzino con riscontri di carattere oggettivo e documentale». Comincia con questa premessa di particolare attualità la requisitoria del pubblico ministero Pietro Calogero al processo «7 aprile», ramo Veneto. Il «grande inquisitore» dell'autonomia ha iniziato a parlare ieri mattina, si sa già che ne avrà per almeno sei udienze. Una delle prime cose che ha voluto sottolineare davanti alla corte d'assise di Padova è stata proprio la sua valutazione delle testimonianze. Il magistrato del processo che diede il via alla lunga *querelle* sui terroristi pentiti, di essi in realtà non si è mai fidato a fondo. Ha sempre preferito lavorare su fatti, rapporti, documenti sequestrati agli imputati. E questi ripropone oggi, puntigliosamente, a quasi sette anni di distanza da quel 7 aprile 1979 che segnò una svolta nella risposta delle istituzioni al terrorismo. Il professor Antonio Negri, già condannato a Roma a trent'anni di reclusione per rapine ed omicidi, poi deputato radicale e latitante a Parigi, è e resta il «vero motore dell'eversione» italiana. La tesi che faceva da supporto agli arresti del '79, sulla quale si era successivamente basata la richiesta di rinvio a giudizio, sembra alle radici anche della requisitoria iniziata ieri. Tutta la prima parte Calogero l'ha dedicata al ruolo del docente padovano nella formazione e direzione dei «collettivi autonomi» veneti, oggetto di questo processo. Il Pm ha analizzato i seminari «autogestiti» — secondo l'accusa vere e proprie scuole quadri dell'eversione nascente, in cui si discuteva di scopi e tecniche della lotta armata, ottenendo tra l'altro il 30 garantito — organizzati dal gruppo di Negri a scienze politiche dei primi anni 70. Poi la formazione da essi dei collettivi autonomi (braccio veneto di «Rosso») e la crescente attività del terrorismo diffuso. Calogero ha ripercorso questa prima parte del processo per dimostrare il ruolo di assoluta direzine — politica, organizzativa e militare — che esercitava Negri, ed il carattetere organizzato e ramificato in tutta Italia della sua «autonomia». Le prove? Il Pm ha citato decine di testimonianze, dai docenti di scienze politiche a numerosi pentiti: Donat-Cattin, Barbone, Marocco, Galati, Ricciardi, Ferrandi. Ma ha usato, soprattutto, testi scritti, come aveva promesso. Un esempio per tutti, quello di pugno di Negri sequestrato nell'archivio che il docente aveva nascosto presso amici compiacenti. È un testo che racchiude il programma «per rendere irreversibile il terreno della guerra civile», e detta di conseguenza le misure organizzative, gli obiettivi da colpire (banche, fabbriche, centri di ricerca scientifica, ecc.) e così via. Lo stesso documento si ritrova come programma ufficiale di «Rosso» e dei collettivi autonomi veneti. Questa, per Calogero, è una prova inscalfibile: «Quella persona che ha elaborato e dato il programma ad una organizzazione ne è *necessariamente* partecipe, ne è anzi il capo», afferma sicuro. È solo il primo gradino nel suo ragionamento. Gli anelli successivi li ascolteremo da oggi. La curiosità è puntata soprattutto sulle conclusioni: Calogero riproporrà, e con quali argomenti, la tesi — del resto già in buona parte confermata a Roma — del collegamento autonomia-brigate rosse? Attorno al processo, a Padova, regna però il massimo disinteresse. Nell'enorme aula di sicurezza appositamente costruita a suon di miliardi per ospitare il dibattimento dei suoi 140 imputati, a ridosso del carcere fra campi dove il granoturco cresce altissimo, gli spazi sono vuoti. Una ventina di imputati a piede libero (nessuno del resto è in carcere; alcuni sono latitanti; le gabbie di vetro ospitano solo tre persone che sono dentro per altri procedimenti), ancor meno familiari sullo sfondo, pochi avvocati, uno sparuto drappello di giornalisti. Neppure oggi, commenta un legale, «c'è il pubblico delle grandi occasioni». Il dibattimento è andato, per lo più, completamente deserto. Perchè? Il 7 aprile, non si può dimenticarlo, in fin dei conti ha rappresentato il primo colpo duro inflitto ai vertici del terrorismo nel momento di una sua espansione che appariva inarresabile. Ha posto, pur utilizzandoli solo a conferma di dati di fondo già noti, il problema all'epoca inedito dell'uso dei pentiti (Fioroni confessò nel dicembre 79, quando a leggi premiali ancora non si pensava). Ha sollevato tesi come i rapporti autonomia-br, l'orgazzazione coordinata e il livello politico del terrorismo, che ancora fanno discutere. È vissuto, anche per questo, di contrasti che l'hanno fatto divenire il processo più lungo, o quasi, d'Italia: quattro anni per giungere al dibattimento, quasi tre per arrivare alla requisitoria. Sette anni sono tanti. L'interesse cala per forza. Le strutture autonome ci sono ancora tutte ma si limitano ad una attività di mantenimento e ricostruzione. Oggi il sindaco democristiano di Padova è il primo alfiere della riconciliazione con una forza che anche in piena attività si era retta grazie a tanti appoggi istituzionali, come aveva denunciato il generale Dalla Chiesa. Gli «ex» leader autonomi, condannati a Roma e imputati anche al processo di Padova, fuori, nella città, dialogano pubblicamente, in incontri e dibattiti, con altre forze e persino con alcuni dei giudici che li inquisivano. E nell'aula deserta e periferica la grande rimozione, vera o apparente che sia, si rispecchia fedelmente. Produrrà, e come, frutti anche giudiziari?

Michele Sartori

Tangente-story all'ospedale militare di Genova, cinquantadue comunicazioni giudiziarie

Congedi facili: rischiano 40 giovani di leva

Avevano ottenuto l'esonero per motivi di salute: ora dovranno rifare le visite, ma stavolta con i periti della Procura della Repubblica - A dare il via all'inchiesta, un esposto da parte di un gruppo di genitori i cui figli non avevano ottenuto il congedo

GENOVA — Una tangente-story anche per l'ospedale militare di Genova-Sturla? Stando alle cinquantadue comunicazioni giudiziarie emesse dalla Procura della Repubblica di Genova parrebbe proprio di sì. Gli avvisi di reato parlano infatti di corruzione e simulazione, e di infermità, nell'ambito di un'inchiesta che il sostituto procuratore Massimo Cappello sta conducendo da tempo su presunte irregolarità nella concessione di esoneri presso il Centro medico militare del capoluogo ligure; in particolare:quaranta comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto altrettanti giovani iscritti alle liste di leva sospettati di aver comprato, a suon di milioni, o lunghissime e immotivate convalescenze, o congedi definitivi per inesistenti motivi di salute. Destinatari delle altre dodici comunicazioni giudiziarie sarebbero i medici (militari e non) che componevano le commissioni che hanno concesso gli esoneri «facili», la cui identità, però non è stata resa nota.

A dare il via all'inchiesta pare sia stato l'esposto di un gruppo di genitori, di cui ragazzi avevano chiesto l'esonero, per concreti motivi, e non erano riusciti ad ottenerlo. I genitori si erano così improvvisati investigatori e avevano messo su un vero e proprio dossier sul traffico di esoneri e lunghe licenze ottenuti dietro compenso, con tanto di nomi e cognomi, di presunti «beneficiati» e «benefattori».

Ora i quaranta casi di esonero sospetti presi in esame dal giudice Cappello, saranno passati a vaglio stretto: periti nominati dalla Procura sottoporranno i giovani indiziati di simulazione ad una accuratissima visita medica per accertare se le loro effettive condizioni fisiche e psichiche corrispondono a quei criteri di idoneità sui quali dovrebbe essersi basato il congedo.

La perizia riguarderà anche le relative cartelle cliniche, sequestrate dai carabinieri di palazzo di giustizia presso il centro medico militare di Sturla, cui fanno capo i comprensori di Genova e Savona e che definiva in media, ogni anno, un migliaio di pratiche di esonero. Media che, ha precisato il dottor Cappello, con l'avvio dell'inchiesta e l'arrivo delle prime comunicazioni giudiziarie pare sia crollata a valori assai più bassi, con un calo verticale quanto repentino.

Quanto ai presunti «benefattori», i responsabili dei congedi per motivi di salute saranno sentiti dal magistrato dopo che i periti avranno terminato il loro lavoro; c'è da aggiungere che nei giorni scorsi, nell'ambito di un'inchiesta simile e parallela condotta dalla Procura della Repubblica di Savona, è finito in carcere l'ex comandante del distretto militare, colonnello Michele La Porta, di 51 anni, accusato appunto di corruzione per un presunto traffico di congedi troppo facili e molto ben ricompensati.

Anche a Genova, naturalmente, pare che la consistenza delle bustarelle fosse tutt'altro che trascurabile: il dato non è confermato ed è frutto solo di indiscrezioni, ma pare che la tariffa per ottenere un congedo definitivo si aggirasse sui dieci milioni di lire.

Cinque anni fa uno scandalo analogo travolse il distretto militare di Napoli: bastava pagare cinque milioni allora. Finirono in galera in otto.

Rossella Michienzi

L'ex presidente alla Tv

Sugli scandali nuova autodifesa di Leone: «Sono stato tradito»

«Sì, è vero mio figlio aveva un ufficetto al Quirinale» - Ha ancora parlato di «oscura congiura nei suoi confronti»

Giovanni Leone

ROMA — Dalle fresche stanze della villa «Le rughe» sulle colline fuori città, in ballo l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone per dichiararsi, ancora una volta, «innocente e vittima di una oscura congiura». Leone, ieri sera, dopo il «Corriere della sera», ha trovato un po' di aiuto nel secondo canale Tv che lo ha intervistato nella rubrica «Incontri ravvicinati», il settimanale televisivo curato da Luca Ajroldi e Antonio Lubrano. È difficile raccontare Leone perchè l'ex presidente ha un volto, uno stile e una mimica che meritano, ogni volta, il «primo piano»: per gestualità, per le pause e i sospiri che, alla fine, risultano più chiarificatori delle parole e delle frasi, un po' roboanti, da «principe del foro».

In poche parole, Leone non ha detto, sulle sue dimissioni anticipate, sulla P2 e su tante «oscure manovre» niente di nuovo e niente di più di quello che aveva già spiegato o creduto di spiegare, in diverse interviste e nella nota autodifesa recitata davanti agli inquirenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia di Gelli (ricevè il «venerabile» al Quirinale, in forma ufficiale). Ha detto Leone, rispondendo alle domande di Antonio Lubrano, porte con abilità e con un piacevole senso di autoironia, che il famoso giorno delle dimissioni anticipate (15 giugno 1978) fu «il giorno più infausto della sua vita e che lo ricorda con grande dolore e con grande amarezza».

Ma è sul «caso», sullo scandalo, sulla vicenda P2 e su quella «Lockheed» che l'ex presidente è partito, lancia in resta, per fornire una «propria verità». Lo ha fatto, per essere sinceri, un po' goffamente, tentando persino di rinunciare alla propria «napoletanità» per riguadagnare credito e rifarsi una specie di verginità.

Sul «problema delle corna», fissate da una famosa fotografia scattata all'Università di Pisa dove il presidente si era recato in visita, ha detto che lui non è superstizioso e di aver fatto le corna come gesto di difesa per essere stato «aggredito» dagli studenti. All'accusa di aver gorgheggiato canzoni napoletane in America e in Urss, ha replicato di averlo fatto convinto che la cosa non avrebbe nociuto alla figura del presidente ed ha aggiunto: «Anche Pertini ha cantato spesso "Bella ciao" e nessuno ha detto nulla». Poi ha spiegato di non aver potuto difendersi dalle accuse perchè il presidente, dal punto di vista giuridico, è «prigioniero». Poi, con aria sicura, ha parlato di «slealtà» da parte dei comunisti che, pur «avendo votato il governo Andreotti, decisero all'improviso di metterlo da parte per riprendere tono con le masse». Leone ha aggiunto ancora di essere sempre più convinto che si trattò di una «oscura congiura nei suoi confronti». L'intervistatore, a questo punto, ha fatto notare che anche la Dc non lo difese. La risposta di Leone è stata che il suo partito «ebbe un momento di debolezza perchè usciva dal trauma della morte del povero Moro ed era in una situazione di grande imbarazzo con i comunisti».

Insomma — spiega Leone — «si trattò di una occasione attesa da tempo da parte dei comunisti per rompere con la Dc». L'ex presidente ha quindi polemizzato con i radicali, con il libro della Cederna fatto «di petegolezzi», così come ha stabilito la Cassazione, con una precisa sentenza.

Giovanni Leone è stato invece durissimo con alcuni personaggi che avrebbero dovuto informarlo di quello che stava accadendo, per esempio a proposito della P2. L'ex presidente, senza tanti complimenti, ha parlato di «tradimento», a proposito dell'allora comandante generale dei carabinieri Mino e del prefetto Federico D'Amato, capo degli affari riservati al ministero dell'Interno. Sono persone — ha detto ancora Leone — che tennero tutto nascosto: persino i tre tentativi di ucciderlo con attentati. Ha anche aggiunto che tutti sapevano che il famoso «Antilope Kobbler» dello scandalo «Lockheed» non era lui, ma il ministro della Difesa in carica. Insomma, ha spiegato Leone, egli fu vittima e vittima di troppe losche manovre. Ad una domanda un po' impertinente sul figlio Mauro e sulla presenza del «giovane Leone» al Quirinale, l'ex presidente ha aggiunto che il ragazzo non si occupava di politica. «Aveva solo un piccolo ufficietto — ha ammesso — all'interno del Quirinale, per gli amici di Napoli che avevano bisogno di qualcosa». E di politica? Di politica «si discuteva a casa» ha spiegato Leone.

Il dispiacere più grosso? «Quello che il paese non abbia riconosciuto le mie modeste capacità di servitore della nazione».

Insomma, non si è capito bene se Leone non vide, fece finta di non vedere, non volle capire o fu giocato da personaggi senza dubbio politicamente più scaltri e navigati di lui.

Wladimiro Settimelli

Vasto cordoglio

È morto Raucci deputato e dirigente comunista meridionale

SALERNO — Gravissimo lutto del movimento comunista e meridionalista: è improvisamente e prematuramente scomparso a Capua, dov'era nato sessantuno anni fa e dove aveva condotto alcuni importanti esperienze politiche e sindacali, il compagno Enzo Raucci, per lunghi anni membro della Camera dei deputati. I funerali di Raucci, che era deceduto nella prima mattina di domenica per infarto, si sono svolti ieri pomeriggio a Capua con grande concorso di compagni, di parlamentari e di amici; l'orazione funebre è stata pronunciata dal compagno Maurizio Valenzi. Messaggi di cordoglio sono stati inviati alla vedova e ai figli dal segretario generale del Pci Alessandro Natta (che rimpiange «il caro compagno Enzo di cui ricordiamo l'appassionato contributo meridionalista»), del presidente della Camera Nilde Jotti che ha anche inviato una corona di fiori («il compagno onorò per lunghi anni l'assemblea di Montecitorio con la sua attiva e impegnata presenza»), del presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano, che gli era legato da saldi vincoli di stima, e che lo aveva chiamato nuovamente alla Camera come prezioso collaboratore del nostro gruppo, della Cgil.

Enzo Raucci era nato a Capua nel febbraio del '24, lì aveva studiato, e lì si era iscritto al Partito già nel '44, a vent'anni appena. Due anni dopo era tra i dirigenti della federazione di Caserta e in quella veste aveva partecipato — un'esperienza per lui di grande valore — al V congresso nazionale del Partito.

Sono, quelli, anni molto difficili e duri, nel Casertano come in tutta la Campania e nell'intero Mezzogiorno. Raucci è uno dei più giovani, maturi e appassionati protagonisti del movimento di riscossa meridionalista, tra braccianti e contadini poveri: prima come segretario della Ccdl di Caserta, poi come responsabile del lavoro di massa nella federazione comunista, quindi come responsabile della Camera del lavoro di Capua e animatore della sezione comunista di quel centro, come consigliere comunale, come dirigente sindacale in Terra di Lavoro. Per quelle lotte durissime era stato più volte denunciato e arrestato.

Enzo Raucci continuerà ad arricchire nel Casertano la sua esperienza per una decina d'anni, anche alla direzione della commissione Enti locali. Sino a quando il Partito non lo chiama all'impegno parlamentare, sui banchi della Camera. Vi resterà dal '60 al '76, e diventerà ben presto un esperto autorevole e ascoltato dei problemi finanziari e del tesoro, del bilancio e delle Partecipazioni statali. Ma non dimenticherà mai le origini della sua esperienza politica e ad esse resterà sempre fortemente legato attraverso gli organismi regionali e nazionali, in cui via via sarà chiamato, dell'Alleanza Contadini prima, della Confcoltivatori poi.

Quando infine Enzo potrebbe cominciare a rallentare la sua operosissima attività, ecco ancora una volta scattare — bastò una proposta appena accennata da Giorgio Napolitano — la molla del suo fortissimo attaccamento al partito: con generosità, con passione, con sacrificio (nella sua Capua tornava solo per i fine-settimana) aveva accolto l'invito a mettere la sua grande esperienza in materia economica a disposizione del gruppo parlamentare comunista della Camera che lo ebbe in questi ultimi anni come preziosissimo ancorché oscuro collaboratore fino a venerdì scorso. L'«Unità» si associa al cordoglio ricordando con affetto Enzo Raucci.

Rischia la chiusura l'università di Camerino

CAMERINO — L'antica università di Camerino, che opera da 650 anni nell'Alto Maceratese, potrebbe essere chiusa per «improduttività». È quanto si apprende dal rettore dello stesso ateneo, Mario Giannella, il quale è venuto a conoscenza che una speciale commissione del ministero del Tesoro avrebbe proposto la soppressione dell'ateneo «in quanto improduttivo per il rapporto esistente fra strutture, docenti e studenti». «A pensare che il "venerdì nero" — ha poi aggiunto polemicamente il rettore — è costato allo Stato più dei 650 anni dell'università di Camerino. Mai, inoltre, lo Stato si è accorto che esiste una legge con la quale si limitano a 40mila gli iscritti alle università». «L'ateneo — ha quindi concluso Giannella —, nei suoi anni di vita, si è portato all'avanguardia sotto tutti gli aspetti, soprattutto quelli scientifici tanto che la facoltà di Farmacia è stata qualificata fra le prime 15 operanti in Europa».

A «porte aperte» l'elezione degli organismi Pci a Cosenza

COSENZA — Ieri sera si è riunito a Cosenza il comitato cittadino del Pci di Cosenza per eleggere gli organismi dirigenti del partito nella città, a «porte aperte», alla presenza cioè dei rappresentanti della stampa e di fronte alle telecamere della Tv. È la prima volta che ciò accade in Italia. «È questa un'esigenza — ha affermato in una dichiarazione il segretario della federazione comunista di Cosenza, Nicola Adamo — per rendere più libero e trasparente il dibattito dentro il dibattito ma anche perché esso sia sempre meno chiuso e più collegato ed aperto alle esigenze, ai contributi, alle sollecitazioni, alle conoscenze esterne. Qui a Cosenza stiamo cercando — dice Adamo — di sperimentare del resto un'esigenza avvertita anche più in generale e presente da tempo nelle discussioni dello stesso comitato centrale».

Sarà revocato il licenziamento del giornalista di «Sicilia»

PALERMO — Otto ore di discussione. Una maratona di interventi. Si sa che il licenziamento del vice capo cronista del «Giornale di Sicilia» sarà revocato. Questo è infatti il punto di partenza, vero e proprio ordine del giorno, della prossima riunione (si terrà mercoledì) quando il comitato di redazione incontrerà per la prima volta dall'inizio della dura vertenza, Antonio Ardizzone, il proprietario-editore del quotidiano del mattino di Palermo. Ieri il «faccia a faccia» ha visto impegnati sia Ardizzone che l'intera assemblea dei redattori, che ha contestato la linea del giornale negli ultimi anni. Per la prima volta infatti «sotto processo».

Arrestati a Lecce i genitori della bambina rinvenuta morta

LECCE — I genitori di Martina Villa, la bambina di tre mesi che sabato sera era stata trovata morta, con la testa fracassata, nel cortile antistante la sua abitazione a Racale, un piccolo centro della provincia di Lecce, sono stati arrestati dai carabinieri. Vito Villa, di 25 anni, e Rita Mariano di 18 sono accusati di omicidio volontario. L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Lecce Cataldo Motta dopo l'autopsia. I due, che sono stati arrestati dai carabinieri della tenenza di Casarano e rinchiusi nel carcere di Lecce, saranno interrogati domani dal magistrato. A quanto si è appreso, avrebbero negato decisamente di aver ucciso la figlia.

Firenze, Cossiga visita la mostra dell'antiquariato

FIRENZE — «Ho trovato un museo e non una mostra, ma un museo molto vivo»: questo il commento del presidente della Repubblica Francesco Cossiga che, ieri mattina, ha visitato, in forma privata, la XIV biennale internazionale dell'antiquariato di Firenze. Il capo dello Stato ha attraversato l'intero percorso espositivo della prestigiosa manifestazione antiquaria di palazzo Strozzi, seguendo con grande attenzione ed interesse l'illustrazione del responsabile della manifestazione,l'antiquario Mario Bellini.

Una scossa di terremoto nelle isole Eolie

LIPARI — Una scossa di terremoto è stata avvertita nelle isole dell'arcipelago eoliano alle 11,30 di questa mattina. La scossa ha avuto la durata di pochi secondi ed una intensità — secondo i rilevamenti dell'istituto geofisico nazionale di Roma — del quarto grado della scala Mercalli. Il sisma è stato avvertito soprattutto dagli abitanti dell'isola di Salina che hanno vissuto attimi di panico per la psicosi creatasi dopo il terremoto nel Messico. Anche gli abitanti di Lipari hanno avvertito la scossa. In nessuna delle isole eoliane si lamentano danni alle persone o alle cose.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 25 settembre fin dal mattino.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 25 settembre (ore 16) e alle sedute successive.

«Proposte del Pci per la riforma della Pac»

Dal 27 al 29 settembre avrà luogo a Cascina, presso l'Istituto «Emilio Sereni», il seminario sulle proposte del Pci per la riforma della politica agricola comune (Pac). Promosso dalla Sezione agraria centrale in collaborazione con il Gruppo comunista del Parlamento europeo, il seminario sarà introdotto da due relazioni rispettivamente sullo stato del dibattito in Europa sulla riforma della Pac (rel. Natalino Gatti) e sulle proposte del Pci e i problemi ancora aperti (rel. Guido Fabiani). Le conclusioni saranno tirate da Luciano Barca, responsabile della Sezione agraria. I lavori del seminario, con la presidenza di Gianni Cervetti presidente del Gruppo comunista al Parlamento europeo, si apriranno alle 15,30 di venerdì 27.

Frattocchie

Il seminario che si doveva tenere alle Frattocchie il 3, 4, 5, 6 ottobre per i responsabili dei dipartimenti Problemi del partito delle Federazioni e dei Comitati regionali è stato rinviato.

Estrazione Festa dell'Unità di Torino

Sottoscrizione a premi:

1° premio - D 5587 (auto Fiat Uno Fire); 2° I 8078; 3° A 2815; 4° A 9453; 5° L 0713; 6° L 3017; 7° A 8259; 8° N 1657; 9° N 2854; 10° F 3446

Banco pesca:

1° premio 3687 (ciclimotore); 2° 1685; 3° 3304; 4° 5569; 5° 4926; 6° 2797; 7° 2350; 8° 1486; 9° 1423; 10° 2054.

Sottoscrizione per il partito e la stampa comunista

Raccolti oltre 27 miliardi

In questa settimana la campagna di sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è stata raggiunta la quota di 27 miliardi 535 milioni 487.000 lire. In sette giorni è stato raccolto oltre un miliardo di lire ed è stata raggiunta la percentuale del 78,04%. In testa alla classifica c'è sempre Ferrara con un versamento di un miliardo 126 milioni (150% dell'obiettivo), seguita da Bologna (129,92%) con tre miliardi 300 milioni. Ecco la graduatoria:

Federaz.	Somme raccolte	%
Ferrara	1.260.000.000	150,00
Bologna	3.300.000.000	129,92
Imola	390.000.000	118,18
Rieti	50.820.000	115,50
Siracusa	149.188.000	114,76
Reggio Emilia	1.501.000.000	112,86
Ravenna	900.000.000	107,14
Modena	2.203.000.000	106,94
Prato	325.334.000	103,28
Forlì	520.000.000	101,96
Grosseto	435.333.000	101,24
Crema	80.000.000	100,00
Viareggio	200.000.000	100,00
Fermo	90.202.000	96,99
Perugia	402.850.000	95,69
Biella	107.947.000	95,53
Massa Carrara	160.900.000	94,65
Aosta	67.124.000	91,95
Piacenza	193.000.000	91,90
Trieste	150.693.000	88,64
Bergamo	204.400.000	85,17
Verona	143 970 000	84,69
Venezia	376.634.000	84,64
Milano	1.810 000 000	83,87
Belluno	50.124.000	83,87
Pordenone	89 350.000	83,50
Treviso	184.500 000	82,74
Parma	285.000.000	80,28
Varese	265.000.000	79,34
Civitavecchia	64.000.000	79,01
Isernia	35 550.000	79,00
Genova	700.000.000	78,65
Brescia	510 000.000	78,46
Gorizia	146.500.000	78,34
Rovigo	202.271.000	77,50
Savona	295.039.000	76,24
Crotone	88.800 000	75,90
Campobasso	40.000.000	75,47
Pisa	503.370 000	75,24
Tigullio	91.157.000	74,41
Asti	40 674.000	73,95
Verbania	113.720 000	73,84
R. Calabria	58 562.000	73,20
Alessandria	270.000.000	72,78
La Spezia	284.400.000	72,00
Viterbo	115.176.000	71,54
Teramo	140.000.000	71,54
Novara	141.300.000	70,65
Cremona	162.129.000	70,49
Terni	251.800.000	70,65
Siena	415.800.000	70,00
Mantova	262.300.000	69,58
Oristano	20.850.000	69,50
Rimini	161.000.000	68,51
Capo d'Orlando	34.000.000	68,00
Gallura	23.800.000	68,00
Vercelli	100 500.000	67,91
Macerata	78.648.000	67,22
Pistoia	258.620.000	67,00
Lodi	118.000.000	65,19
Pavia	265.000.000	64,95
Como	138.850.000	64,88
Tivoli	52.542.000	64,87
Agrigento	63.256.000	64,55
Trento	34.100.000	64,34
Lecce	75.600.000	63,53
Ascoli Piceno	74.000.000	63,25
Salerno	77.607.000	62,09
Pesaro	296.380.000	62,00
Padova	176.000 000	61,75
Ancona	171.138.000	61,34
Cuneo	55.237.000	59,39
Matera	53.800.000	58,23
Roma	651.378.000	55,82
L'Aquila	44.500.000	54,94
Trapani	52.000.000	53,06
Imperia	60 000.000	51,72
Livorno	330.000 000	51,72
Vicenza	60.280.000	51,52
Carbonia	25.000.000	51,02
Enna	38.000.000	50,67
Brindisi	58 000.000	50,00
Firenze	808.679.000	49,18
Arezzo	130.000.000	47,97
Pescara	67.930.000	47,50
Chieti	41.264.000	47,43
Avellino	25.000.000	47,17
Caserta	56.486.000	46,30
Udine	82.590.000	46,14
Taranto	58.408.000	45,63
Ragusa	54.900.000	45,00
Potenza	44.000.000	44,90
Torino	500.000.000	44,84
Lucca	33 000.000	44,59
Avezzano	21.243.000	43,35
Palermo	99.513.000	42,71
Foggia	87.900.000	41,86
Sondrio	28.000.000	41,79
Bolzano	22.000.000	41,51
Cosenza	50.000.000	40,98
Castelli	83.300.000	39,67
Cagliari	66.331.000	37,06
Nuoro	45.370.000	36,30
Frosinone	43.888.000	35,11
Benevento	18.139.000	34,22
Lecce	50 670.000	31,47
Latina	50.630.000	31,45
Napoli	221.285.000	29,39
Catanzaro	28.600.000	28,60
Messina	23.000.000	25,84
Bari	65.067.000	25,42
Sassari	27.000.000	25,23
Catania	28.750 000	25,00
Caltanissetta	14.221.000	23,70
Totale	27.535.478.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somme raccolte	%
Emilia Romagna	10.713.000.000	115,82
Valle d'Aosta	67.124.000	91,95
Umbria	654.650 000	83,93
Lombardia	3.919.279.000	77,49
Molise	75.550.000	77,09
Veneto	1.193.779 000	76,48
Liguria	1.430.596.000	74,88
Friuli V.G.	469.133.000	72,96
Toscana	3 601.036.000	66,76
Marche	710.368 000	65,53
Piemonte	1.329.378.000	59,11
Abruzzo	314.937.000	56,54
Lazio	1.111.734.000	54,77
Calabria	225.962.000	53,93
Trentino A.A.	56.100.000	52,92
Sicilia	556.828.000	52,04
Basilicata	97.800.000	51,37
Sardegna	208.351.000	39,69
Puglia	320 045 000	36,74
Campania	398.517.000	36,03
Totale	27.535.478.000	

SOTTOSCRIZIONE FEDERAZIONI ESTERE

Federaz.	Somme raccolte	%
Colonia	5.500.000	36,67
Stoccarda	2.400.000	34,29
Zurigo	30.000 000	30,00
Losanna	11.500.000	28,75
Basilea	22.500.000	28,13
Francoforte	2.500.000	20,83
Belgio	5.500.000	16,18
Lussemburgo	320.000	2,46
Svizzera	1.100 000	110,00
Totale	81.320.000	

CINA Chiusa la conferenza del Pcc, ancora protagonisti i «grandi vecchi» Deng e Chen Yun

Pechino nel guado delle riforme non cita più i pensieri di Mao

Al centro i problemi del ricambio a tutti i livelli - Ostacoli e difficoltà del rinnovamento economico - Accentuazioni diverse - La discussione resta aperta - Oggi il nuovo Cc ridefinisce Ufficio politico e Segreteria

Deng Xiaoping

Chen Yun

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Mao è ormai lontano. Nessuno ha più fatto il suo nome. A dieci anni dalla sua morte la Cina si trova impegnata in profondità nel guado delle riforme. Indietro comunque non si torna. Ma ci sono da discutere gli ostacoli e le difficoltà che restano da superare per raggiungere l'altra riva. Problemi e cose tutte nuove, che nessuno pensa si possano abbordare con le citazioni del «grande timoniere». La conferenza del Pcc che si è chiusa ieri ha consolidato il percorso lanciando una fune verso l'altra riva: quella di un ricambio, non solo ai vertici del partito, ma in tutti i centri effettivi del potere politico in Cina tale da garantire una «successione» al gruppo dirigente che sinora ha guidato il dopo-Mao. E ha fatto il punto sui problemi. La discussione non sembra affatto conclusa. Continuerà e bisognerà seguirla. Ma verte su cose ben concrete, attuali, lascia spiazzato chi cercasse di catalogarla secondo vecchi schemi. Protagonisti di questa discussione, nella seduta conclusiva di ieri, sono stati i due «grandi vecchi» della svolta postmaoista: Deng Xiaoping e Chen Yun.

Riforme: bilancio di sette anni

Deng Xiaoping ha fatto il bilancio della «lunga marcia» delle riforme inizitata sette anni fa con la terza sessione plenaria del Comitato centrale eletto all'XI Congresso (1978). Ha ricordato che all'inizio della riforma nelle campagne «se ne dicevano di crude e di cotte», ma all'inizio degli anni ottanta, una volta ottenuti i primi risultati, c'era già «più accordo». Ha indicato nel «completamento della riforma», dallo scorso anno estesa all'assai più complessa economia industriale e urbana, l'obiettivo centrale. Da cercare di raggiungere «in un futuro non troppo distante» (in altre occasioni aveva parlato di tre-cinque anni). Ha detto che «l'orientamento generale e i principi sono già stabiliti», ma ha ammesso che «occorre ancora elaborare, per tentativi, le norme e le misure specifiche». Riconoscendo che, anche per quanto riguarda l'agricoltura, «si accumuleranno e andranno affrontati nuovi problemi».

Chen Yun invece è entrato direttamente nel merito dei problemi. Ha detto chiaro e tondo, ad esempio, che, benché sia migliorato il livello di vita dei contadini, non c'è poi un così gran numero di «famiglie da 10.000 yuan», come la stampa cinese vorrebbe far credere: «Ciò che viene riferito dai nostri organi di informazione è divorziato dalla realtà». Ha poi lanciato un grido di allarme sul fatto che i contadini guadagnano molto di più col commercio e con la piccola industria che nel coltivare i cereali. «Ora — ha notato — non gli interessa nemmeno allevare maiali e coltivare ortaggi». Ha condiviso il fatto che vanno sviluppate le industrie rurali, ma si è detto preoccupato del fatto che si sente dire assai più spesso e più forte che «non vi può essere prosperità senza l'industria», anziché «non vi può essere stabilità economica senza lo sviluppo agricolo». Di fronte alle tentazioni e alle civetterie tecnocratiche ha ammonito — anche in considerazione delle calamità atmosferiche di questa fine estate? — che «bisogna fare attenzione alla produzione cerealicola» e che «nutrire e vestire un miliardo di persone costituisce una delle più importanti sfide politiche ed economiche della Cina», perché «una carenza di cereali porterebbe al disordine sociale».

Una crescita troppo rapida

Sia Deng che Chen hanno affrontato poi il problema del «surriscaldamento» nella crescita economica (+22,8 per cento nei primi sette mesi di quest'anno rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso). Una crescita troppo elevata, ha riconosciuto Deng, «creerebbe molti problemi che avrebbero un effetto negativo sulla riforma e sul piano sociale». Quindi «meglio essere prudenti». Più drastico Chen: «Una crescita così elevata non può essere mantenuta, perché crea tensioni al limite sul piano dell'energia, dei trasporti, delle materie prime e semilavorati, e delle altre risorse». Quindi, secondo Chen, «progresso costante», sì, ma «bilanciato e sistematico».

È in questo quadro che Chen Yun ha messo — con assai più enfasi di Deng Xiaoping — l'accento sulla pianificazione, perché, ha detto, «solo facendo bene il lavoro del controllo macroeconomico possiamo stimolare la microeconomia, e renderla dinamica, sì, ma non caotica». Quindi mercato sì, ma in ruolo «subordinato» rispetto all'economia di piano.

Gran parte degli interventi dei due dirigenti è dedicato ai «fenomeni negativi» emersi con le riforme. Per Deng il riemergere di «mali che si erano estinti da tempo dopo la liberazione», fenomeni di «avidità, corruzione, ingiustizia che erano propri del capitalismo», deve avere una risposta soprattutto ideologica. Per cui bisogna opporsi nel lavoro di propaganda, al «liberalismo borghese, cioè al far pubblicità a ciò che favorisce il prendere la via capitalistica». Anche se — e la cosa suona come una critica della campagna contro l'«inquinamento spirituale» di un paio di anni fa — «argomentazioni troppo semplicistiche, troppo unilaterali o arbitrarie non servono allo scopo». Nel quadro di una tale risposta «ideologica», Deng Xiaoping ha invitato la nuova generazione di quadri a non credere che bastino «competenze professionali e capacità manageriali» e a «studiare il marxismo» (nel senso, molto «laico» di metodo «per trovare soluzione ai nuovi problemi», mentre sia in questo intervento che negli altri resi pubblici, cadono completamente vecchie formule tipo «marxismo-leninimo e pensiero di Mao Zedong»). Tenendo presente che — questa la conclusione dell'intervento di Deng — il fine ultimo del «socialismo con caratteristiche cinesi» è il «comunismo».

A queste accentuazioni «finalistiche» di Deng, corrisponde invece un Che Yun molto più concreto, che invita i membri del partito a non «mettere il denaro al di sopra di tutto», a non cedere alla tentazione di arricchirsi con la speculazione, le truffe e le bustarelle e stigmatizza coloro che «nei rapporti con gli stranieri mostrano di non avere alcuna dignità personale o nazionale».

Con la densità, il peso e il contenuto frizzante dei loro interventi, gli «ottantenni» Deng Xiaoping e Chen Yun hanno confermato che attorno a queste due personalità continua a fondarsi l'equilibrio essenziale di tutto il dopo-Mao. In questi ultimi anni Deng è apparso sempre, ha visto tutti gli ospiti stranieri importanti. Chen Yun è apparso invece solo nei momenti cruciali, e di stranieri in questi anni ne ha visto uno solo — il sovietico Arkhipov venuto qui nel dicembre scorso. A Deng certamente si può attribuire la «progettualità» complessiva di quello che è andato avanti in questi anni, dall'audacia nel premere sulle riforme all'idea del riformare a fondo i sistemi del partito e dello Stato, garantendo la «continuità» delle nuove politiche coll'accordare la massima attenzione al problema della «successione» generazionale dei quadri.

Non cambia la politica estera

Chen Yun invece è colui che si è sempre battuto contro i «passi più lunghi della gamba», sin da quando, negli anni cinquanta aveva osato *contrapporre* — pagando anche di persona — una «strategia non maoista dello sviluppo economico» ai balzi di Mao. Chen Yun è quello a cui si è sempre fatto ricorso quando i problemi diventano dirompenti ed incontrollabili, e che è stato il protagonista del «riaggiustamento» seguito alla catastrofe del «grande balzo» (ecco il richiamo al fatto che innanzitutto bisogna provvedere a che i cinesi non muoiano di fame) e di quello seguito al «balzo» — tentato, ma fermato prima che conducesse a nuove catastrofi — di Hua Guofeng dopo la caduta dei «quattro». E sta di fatto che, anche dal terzo plenum in poi, ogni volta che Deng Xiaoping si è trovato di fronte a reazioni, difficoltà e contrattacchi, è proprio a Chen Yun che ha dovuto appoggiarsi per cavarsela.

Dopo gli inteventi di Deng e di Chen, ha preso la parola Li Xiannian (il terzo dei «grandi vecchi» rimasti nel comitato permanente dell'ufficio politico, dopo le dimissioni di Ye Jianying), concludendo col dichiararsi d'accordo con tutt'e due. E per ribadire che comunque non cambia la politica estera di indipendenza, pace e apertura, perché innanzitutto per far progredire la modernizzazione la Cina ha bisogno di «un ambiente internazionale di pace», anche se il contributo che la Cina può dare alla pace dipende strettamente da come riesce a portare avanti i compiti interni di edificazione economica e di riforma. Il solo discorso sinora non pubblicato integralmente è quello del premier Zhao, sull'economia, cioè sui temi più scottanti. Hu Yaobang, nel suo intervento di apertura, aveva molto insistito sulla collegialità con cui si è arrivati a questa conferenza. Tema cui ha fatto eco anche Chen Yun, nella conclusione del suo intervento, insistendo sul fatto che «tutte le decisioni su questioni importanti devono essere assunte collegialmente», e nessun singolo individuo «deve avere l'ultima parola», se «si vogliono evitare errori e deviazioni non necessari». La quinta sessione del Comitato centrale rinnovato a questa conferenza si riunisce oggi per ridefinire l'ufficio politico e la segreteria.

Siegmund Ginzberg

il fisco

ha iniziato la pubblicazione delle dispense del

CORSO TEORICO-PRATICO DI DIRITTTO TRIBUTARIO

diretto da Pasquale Marino

Il corso, composto da sessanta dispense, redatte da noti studiosi di diritto tributario, è in corso di pubblicazione su "il fisco" dal n. 22 del 1985 al n. 21 del 1987. Sul n. 28 è stata pubblicata la sesta dispensa.

Lo scopo del corso è di consentire agli interessati di poter raggiungere un grado iniziale di preparazione di base, in campo tributario, per accedere all'approfondimento delle varie problematiche tributarie che si presentano nell'espletamento della professione di tributarista o nella gestione amministrativa delle aziende.

Il piano del corso prevede 6 dispense relative ad argomenti generali introduttivi del sistema tributario e 54 dispense relative ad argomenti pratico-specifici quali i redditi fondiari, di capitale, di lavoro, d'impresa, valutazioni, Ilor, accertamento, riscossione, rimborsi, Iva, bolla di accompagnamento, ricevuta e scontrino fiscale, registro, successioni, Invim, diritti doganali, sanzioni, contenzioso, ricorsi, dichiarazioni dei redditi ed Iva. Non è quindi un corso teorico di diritto tributario di tipo universitario, ma una trattazione, la più completa possibile, della problematica teorico-pratica dei tributi vigenti.

Un corso indispensabile per chi vuole saperne di più sul diritto tributario applicato.

"il fisco" in abbonamento o in edicola

Abbonamento annuale 1.7.1985-30.6.1986
Abbonamento biennale 1.7.1985-30.6.1987

L'abbonamento biennale, 80 numeri, 1.7.1985-30.6.1987 contenenti tutte le 60 dispense del corso è di L. 350 000. L'abbonamento annuale 1.7.1985-30 6 1986, 40 numeri, con le prime 30 dispense è di L. 200 000. Versamento diretto con assegno bancario "non trasferibile" intestato a E.T.I. S.r l., Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S r.l. - Roma

Publi Work Roma

Il corso de il fisco in dispense

ISRAELE

Contestato il razzista Meir Kahane

TEL AVIV — Clamorosa contestazione, domenica, nei confronti del rabbino Meir Kahane, il leader del movimento razzista e fascista «Kach». Recatosi a Givataim, sobborgo di Tel Aviv, per un comizio, Kahane è stato contestato da una folla di oltre diecimila persone ed ha potuto parlare a uno sparuto gruppo di seguaci solo grazie alla massiccia protezione assicuratagli dalla polizia in assetto di guerra. Il che non ha però impedito ai dimostranti di sommergere Kahane sotto un diluvio di uova marce e pomodori e di sopraffare le sue parole con bordate di fischi. Gli agenti hanno effettuato alcuni arresti; c'è stato qualche tafferuglio, un giornalista di una stazione Tv americana e un operatore sono stati feriti da un sasso.

Kahane ha reagito istericamente alla contestazione, urlando: «Cancellerò Givataim il giorno in cui sarò al potere» e promettendo di vendicarsi dei suoi avversari, e in particolare del sindaco di Givataim, Yitzhak Yaron, organizzatore della manifestazione anti-Kach alla quale hanno aderito tutti i partiti politici. Alla fine, il rabbino razzista ha potuto raggiungere la sua auto solo attorniato da un autentico muro di poliziotti.

A Gaza intanto un bambino palestinese di 6 anni, Aiman Jondieh, è morto in seguito alle ferite riportate venerdì, quando soldati israeliani hanno sparato contro l'auto del padre che non si era fermata a un posto di blocco. Fonti militari hanno dichiarato sbrigativamente che i soldati «si sono comportati in conformità agli ordini vigenti sull'apertura del fuoco».

NELLA FOTO: Kahane si dirige alla sua auto attorniato dai poliziotti.

ITALIA-SOMALIA Concluso il viaggio africano del presidente

Le scelte di Craxi nel Corno sollevano molti interrogativi

ROMA — Il viaggio africano di Craxi è finito ieri. Non più folle plaudenti con ample concessioni alla adulazione, non più bananeti lussureggianti in riva al Giuba, non più profughi nella terra brulla del nord della Somalia: suggestioni e realtà irrepetibili che hanno fatto da scenario alla volontà determinata del presidente del Consiglio di cambiare faccia ad una direttrice importante della nostra politica estera, quella che passa per il Corno d'Africa. Adesso bisogna tirare le somme.

I tre punti-chiave che Craxi ha affermato col suo viaggio sono presto detti. Innanzitutto non è vero che l'Italia mantenga tra Somalia e Etiopia, in guerra dal 1978, un atteggiamento «equidistante» (tesi sostenuta dal nostro ministero degli Esteri). Sceglie e preferisce, tra i due, la Somalia nel bene e nel male.

In secondo luogo quanto è stato fatto fino ad oggi verso il governo amico di Mogadiscio è largamente insufficiente. Soprattutto chi ha impostato e condotto l'azione di cooperazione (di nuovo la Farnesina) deve adeguarsi ad un impegno maggiore e più dinamico per promuovere lo sviluppo somalo. Parole testuali del presidente del Consiglio: «Fino ad oggi hanno concluso poco». Per dare il buon esempio, da una parte, Forte, non a caso a Mogadiscio con Craxi, ha impegnato in men che non si dica quasi un quinto degli aiuti straordinari stanziati per la fame, per progetti da realizzare in Somalia (400 miliardi su 1900. E meno male che al momento dello stanziamento dei fondi si temevano «interventi a pioggia»!); dall'altra si dice apertamente di coinvolgere gli imprenditori italiani nell'industrializzazione del paese.

Terzo, e di conseguenza si apre così, per lo meno sulle linee di tendenza, un contenzioso tra Palazzo Chigi e ministero degli Esteri che sarebbe bene poter seguire per rispondere finalmente ad un interrogativo che ci assilla da tempo e cioè: chi fa la politica estera in Italia? Anche nel caso specifico del viaggio del presidente del Consiglio, infatti, oltre a valutare le scelte compiute bisogna verificare come e in che misura sono condivise dai partners governativi per sapere, poi, come e in che misura potranno essere realizzate.

Nella scelta di campo aperta a favore della Somalia, a proposito del contenzioso somalo-etiopico, ad esempio, emergono alcune contraddizioni che potrebbero risultare difficilmente gestibili sul piano dell'azione concreta. Craxi sostiene, ed è stato riaffermato nel comunicato congiunto diramato al termine della sua visita a Mogadiscio, che le crisi e i conflitti vanno risolti con un «metodo negoziale», dunque anche il conflitto dell'Ogaden che oppone Somalia ed Etiopia. Ma come farà concretamente a favorire un processo negoziale, e sempre che glielo chiedano, essendosi schierato apertamente dalla parte di uno dei contendenti?

Fino ad oggi l'Italia aveva mantenuto tra Mogadiscio e Addis Abeba non dico una «equidistanza» ma per lo meno una prudente politica del bilancino. Tanto in Etiopia quanto in Somalia abbiamo agito a titolo di cooperazione allo sviluppo, quanto di più alieno, in teoria, da qualsiasi «scelta di campo» tra Est e Ovest. Ora ci si viene a dire che non forniremo armi a Mogadiscio ma la Somalia, se aggredita, «non potrà essere lasciata sola».

Gli Stati Uniti che sono gli Stati Uniti e che forniscono alla Somalia un'assistenza militare per un valore di 40 milioni di dollari non si sono mai sbilanciati tanto nel difendere la causa somala. Siad Barre come paladino della causa occidentale nel Corno d'Africa non sembra loro credibile fino in fondo, e si guardano bene dall'armarlo fino ai denti.

Dunque: la nostra politica estera nel Corno si sarà pure chiarita, ma ha tutta l'aria di un gioco al rialzo da verificare. Lo stesso dicasi per la svolta nella cooperazione economica. A parte il latente contrasto con la Farnesina sul tipo di cooperazione da realizzare, a parte il sospetto che vorremmo fugare al più presto che la politica «del dono» (per intenderci i 400 miliardi di Forte) servano a spianare la strada ad operazioni economiche d'altro segno, a parte tutto questo, il coinvolgere l'imprenditoria italiana in Somalia significa una precisa incentivazione governativa: quanto sono d'accordo su un progetto simile i titolari dei ministeri interessati?

Marcella Emiliani

REGIONE LOMBARDIA

U.S.S.L. N. 49 SUZZARA

VIA MARANGONI, 4/A

Realizzazione in concessione del 2° lotto del Nuovo Ospedale di Suzzara

Si rende noto

che l'USSL n. 49 di Suzzara (MN) intende affidare in concessione **la realizzazione del 2° lotto del Nuovo Ospedale di Suzzara. Importo presunto lavori L. 11.000 milioni (Iva compresa).**

Le Imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate inoltrando richiesta di partecipazione, in competente bollo, in lingua italiana, entro il **20 ottobre 1985** a: USSL n. 49, Via Marangoni 4/A, 46029 Suzzara.

La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata da:

1) Certificato in bollo di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o Ente estero corrispondente.

La categoria richiesta è la 2 per l'importo di iscrizione O (9 miliardi e oltre). Tale certificato non dovrà essere in data *anteriore ad un anno dalla data della presente.*

2) Curriculum tecnico finanziario dell'Impresa.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il *bando di gara sopra-esteso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Economiche Europee in data 17 settembre 1985.*

Suzzara, 14 settembre 1985.

IL PRESIDENTE **Lucio Bellentani**

I senatori del Pci partecipano al lutto del presidente del loro gruppo parlamentare Gerardo Chiaromonte per la morte del padre

GIUSEPPE CHIAROMONTE

Roma, 24 settembre 1985

«L'Unità» partecipa al lutto di Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo del Pci al Senato, per la morte del padre

GIUSEPPE CHIAROMONTE

Roma, 24 settembre 1985

È morto

ETTORE JASONI

Al fratello, compagno Aurelio e alla sua famiglia le più fraterne condoglianze dei compagni dell'*Unità*.

Milano-Salsomaggiore, 24 settembre 1985

Ricorreva ieri l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

GIANFRANCO BROZZI

Il padre Giovanni, la mamma Eles Davoli lo ricordano con amore e dolore immutati, sottoscrivendo in sua memoria 60 mila lire per l'*Unità*.

Poviglio (Reggio Emilia), 24 settembre 1985

Rossana Branciforti, Piero Chiassi, Pina Celia, Elisabetta De Carolis, Gianna Ferrone, Antonella Galossi, Giuliana Gasparri, Antonio Giancane, Sandra Giangreco, Attilia Gorga, Massimo Masacci, Gianna Pecorari, Enzo Piersigilli, Teo Ruffa, Emidio D'Amello, Delia La Rocca ricordano il compagno

ENZO RAUCCI

e sottoscrivono per l'*Unità*.

Roma, 24 settembre 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

FEDERICO STORTINI

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'*Unità*.

Genova, 24 settembre 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO PESSOTT

la moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'*Unità*.

Genova, 24 settembre 1985

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO PENNATI

la moglie lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 20 mila lire per l'*Unità*.

Genova, 24 settembre 1985

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

SALVATORE ZAMBALDO
(Pietro)

lo ricordano i fratelli Lino e Riccardo, le cognate e i nipoti. In memoria sottoscrivono per l'*Unità*.

Luio, 24 settembre 1985

GASPARE DELLA ROCCA

ricordando la tua volontà di andare sempre avanti, ti salutiamo tutti. I tuoi cari. Si sottoscrive per l'*Unità*.

Popoli (Pescara), 24 settembre 1985

In memoria del loro caro

ARTURO CANTINI

fratelli e sorelle dello scomparso hanno sottoscritto 100 mila lire per l'*Unità*.

Firenze, 24 settembre 1985

LIBANO

Dopo Tripoli, Beirut: battaglia sciiti-drusi

BEIRUT — Si moltiplicano a Beirut gli incidenti fra miliziani drusi e sciiti. La scorsa notte e fino a ieri mattina è stata battaglia aperta praticamente in tutto il settore occidentale della città fra gli armati di «Amal» e del Partito socialista progressista; e solo l'intervento telefonico dei rispettivi leaders, — lo sciita Nabih Berri, che era a Damasco e il druso Walid Jumblatt, che era nella sua residenza di Mukhtara sullo Chouf — è riuscito a porre fine agli scontri.

Iniziata nel quartiere di Musseitbeh, la battaglia si è poi estesa a Tallet Khayat (dove si trova la sede della Tv controllata dagli sciiti), a Zarif e infine alla centralissima zona di Hamra. Si è combattuto duramente anche intorno all'hotel Commodore, quartier generale dei giornalisti stranieri a Beirut, dove molte auto sono state danneggiate da proiettili, razzi e schegge di mortaio.

Quando si è cominciato a combattere, il presidente Amin Gemayel stava tenendo una conferenza stampa televisiva nel terzo anniversario della sua elezione. Secondo la polizia, il bilancio degli scontri fra drusi e sciiti è stato di 9 morti e 17 feriti. Altre due persone hanno perso la vita per duelli di armi automatiche e mortai lungo la «linea verde» che divide in due la capitale.

La calma è intanto tornata ieri sera a Tripoli (Libano settentrionale), dove è stato concluso un accordo tra responsabili militari siriani e forze musulmane della città, che prevede il mantenimento dell'ordine a opera dell'esercito libanese coadiuvato dalla forza araba di dissuasione, contingente di truppe siriane giunto in Libano nel 1976. Dopo quattro ore di colloqui con una delegazione militare siriana, il leader del movimento di unificazione islamica (Mui), sceicco Saeed Shabaan, ha acconsentito a far entrare in città truppe siriane per appoggiare l'esercito libanese in funzione di controllo e ordine pubblico. «Poco dopo l'annuncio dell'accordo, è cessato il fuoco», ha detto una fonte della polizia.

Con i combattimenti di ieri — due bombardamenti, con granate e razzi, in zone residenziali hanno causato la morte, secondo fonti della polizia, di 21 persone e il ferimento di 101 — il bilancio degli scontri è salito a circa 180 morti e 530 feriti. La nuova fase di ostilità tra la milizia «Tawheed» di Shabaan, appoggiata da palestinesi fedeli al leader dell'Olp Arafat, e combattenti filosiriani, era cominciata il 15 settembre, dopo due mesi di tregua. La città è ormai in condizioni disastrose, con interi quartieri devastati, senza luce né acqua né pane; almeno 100 mila persone (vale a dire un quarto della popolazione) sono fuggite fuori dall'abitato.

Brevi

Olanda: incostituzionali gli euromissili?

L'AJA — Un gruppo di giuristi indipendenti olandesi, riuniti in convegno, ha affermato che il dispiegamento degli euromissili sarebbe incostituzionale, perché il governo non avrebbe alcun potere di bloccarne l'uso.

Delegazione del Frente Amplio da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri una delegazione del Frente Amplio uruguayano guidata dal suo presidente, gen. Liber Seregni, e dal dirigente della Dc uruguayana Carlos Baraibar. La delegazione ha illustrato l'impegno per l'avanzata del processo democratico in Uruguay, che incontra difficoltà. Nilde Jotti ha espresso l'auspicio che la democrazia si rafforzi in tutta l'America latina.

Distrutte riviste stampate in Italia

PARIGI — Migliaia di copie di riviste stampate in Italia sono state distrutte da manifestanti del sindacato del libro (Cgt) che protestavano contro la stampa all'estero di pubblicazioni di vario genere.

Glemp per la revoca delle sanzioni

DETROIT — Al sesto giorno della sua visita negli Usa, il primate polacco mons. Glemp ha ripetuto il suo invito all'amministrazione Reagan perché revochi le sanzioni economiche contro la Polonia.

Gorbaciov a Sofia in ottobre

MOSCA — Il leader sovietico Gorbaciov parteciperà in ottobre a Sofia a una riunione al vertice dei paesi del Patto di Varsavia.

Attentato a oleodotto Nato nella Rft

BONN — Un attentato ha interrotto il flusso attraverso l'oleodotto delle forze della Nato che attraversa tutta la Germania federale. Una tubatura è esplosa a Limburg.

Missione di mons. Poggi in Ungheria

VATICANO — Il nunzio «con incarichi speciali» mons. Poggi sta compiendo una missione «pastorale» in Ungheria.

Sciopero della fame di detenuti a Varsavia

VARSAVIA — Una trentina di detenuti politici hanno effettuato la scorsa settimana tre giorni di sciopero della fame nel carcere di Rakowiecka a Varsavia. Ne ha dato notizia il bollettino clandestino di Solidarnosc.

Sanguinoso atto di pirateria in Malaysia

KUALA LUMPUR — Pirati sono sbarcati nella cittadina di Lahad Datu (Borneo malaysiano) e hanno rapinato 24 mila dollari uccidendo undici persone.

Carico sequestrato dagli iraniani

TEHERAN — Parte del carico della nave danese «Arnold Maersk», intercettata domenica presso Hormuz da unità della marina iraniana, è stato sequestrato dalle autorità di Teheran, le quali affermano che si trattava di materiali di importanza militare destinati all'Irak.

SUDAFRICA

Ancora scontri e morti Primo sermone di Boesak dopo la scarcerazione

JOHANNESBURG — Ancora morti in Sudafrica, l'apartheid continua a tradursi in uno stillicidio quotidiano di uccisioni e di violenze. Almeno otto incidenti si sono verificati la notte scorsa — secondo la polizia — in varie località. Nei ghetti neri vicini a Port Elizabeth hanno perso la vita un manifestante nero ed un poliziotto, anch'egli nero; ne ha dato notizia un portavoce della polizia che però non ha fornito particolari sulla dinamica degli scontri. In altri agglomerati, automobili ed edifici sono stati presi a sassate o incendiati, la polizia ha effettuato dodici arresti.

A Queenstowan, nella parte orientale di Città del Capo, un nero è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni dopo essere stato trovato esanime con un copertone di automobile in flamme intorno al corpo.

A Città del Capo, intanto, il reverendo Allan Boesak, esponente del Fronte democratico unito e tenuto in carcere per circa un mese (fu arrestato alla vigilia della «marcia» sulla prigione in cui è detenuto da venti anni Nelson Mandela), ha tenuto il suo primo sermone dopo la scarcerazione. Rinnovando la sua dura critica contro il regime razzista, ha definito l'apartheid una «eresia».

Una riunione contro l'apartheid, ma su posizioni moderate, si è svolta invece a Johannesburg per iniziativa di Frederich van Zyl Slabbert, parlamentare bianco e leader del Partito federale progressista, e del leader degli zulu, Gatsha Buthelezi. Essi hanno fatto appello «a tutte le razze» ad unirsi per una soluzione pacifica della crisi sudafricana, sulla base di «una comune cittadinanza e una sola costituzione». Il Fronte democratico unito non ha partecipato alla riunione.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE

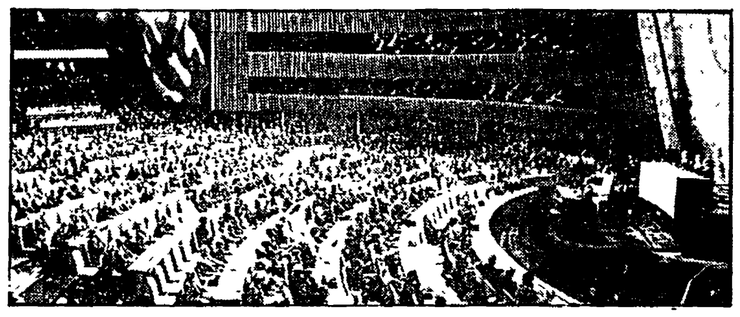
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

NAZIONI UNITE — Entra nel vivo la quarantesima assemblea generale

Parlano le grandi potenze

Shultz: Mosca ostacola il negoziato Oggi la risposta di Scevardnadze

I due ministri si vedono domani a New York poi il capo della diplomazia di Mosca andrà alla Casa Bianca per gli ultimi colloqui prima del vertice Reagan-Gorbaciov - Andreotti ha incontrato il collega sovietico



NEW YORK — Entra nel vivo, con gli interventi dei rappresentanti delle maggiori potenze, l'assemblea generale delle Nazioni Unite: ma per quanto solenne — si tratta infatti del quarantesimo anniversario dell'Onu — questa occasione è destinata a far solo da sfondo a numerosi incontri bilaterali e soprattutto a quelli fra Shultz e Scevardnadze e fra Reagan e Scevardnadze. Questi incontri sono infatti gli ultimi ad alto livello prima del vertice che il capo della Casa Bianca avrà con il capo del Cremlino il 19 e 20 novembre a Ginevra. L'attesa per questi colloqui è accresciuta anche dalle numerose indiscrezioni su nuove proposte di cui Scevardnadze sarebbe latore. In particolare si insiste nell'ipotesi che Mosca si dica disponibile a ridurre anche del quaranta per cento le armi nucleari chiedendo agli Usa di rinunciare alla sperimentazione delle armi stellari pur continuando la ricerca.

Queste proposte dovrebbero essere illustrate durante l'incontro che il ministro degli Esteri sovietico avrà con il segretario di Stato americano mercoledì dopo aver pronunciato il suo intervento al Palazzo di vetro.

Ieri da quella tribuna ha già parlato Shultz e il suo intervento, privo di novità, conferma il clima teso che caratterizza questa vigilia del vertice. «Abbiamo offerto dei compromessi — ha detto il segretario di Stato — e espresso chiaramente la nostra disponibilità a tenere in conto le legittime preoccupazioni sovietiche per il raggiungimento di un accordo che accresca la stabilità strategica e rafforzi la deterrenza», sinora però «l'Unione Sovietica non ha negoziato con la sensibilità richiesta dai colloqui». I sovietici — ha aggiunto Shultz — continuano ad insistere con la loro campagna propagandistica contro il progetto di difesa spaziale dimenticando che loro stessi sono impegnati nella ricerca e nella messa a punto di un analogo sistema.

Il segretario di Stato ha altresì rimproverato all'Urss di non aver mai accettato una riduzione sostanziale degli armamenti offensivi e di aver anzi potenziato il suo arsenale con armi nucleari di «primo colpo». Le azioni di Mosca — ha detto — stanno «erodendo» la base sulla quale è stata fondata la deterrenza per decenni. Lo stesso tono ha usato anche sugli altri temi del panorama internazionale dal Sud-Est asiatico al centro America. Ma ha anche fatto qualche accenno positivo ricordando che «le superpotenze hanno evitato il conflitto mondiale per quattro decenni» e che «ci sono stati alcuni successi» nel tentativo di limitare la proliferazione nucleare.

A margine dell'Assemblea generale il ministro degli Esteri italiano Andreotti ha incontrato il collega sovietico Scevardnadze, con cui ha parlato dei temi che saranno al centro del vertice Reagan-Gorbaciov.

RFT

Guerre stellari, a Bonn governo sempre più diviso

Dal nostro inviato

BONN — Il governo tedesco-federale è sempre più diviso sull'opportunità di una partecipazione ai piani Usa di «guerre stellari». L'opposizione interna, guidata dal ministro degli Esteri Genscher, sarebbe tanto forte da compromettere il buon esito della visita che Khol compirà a Washington all'inizio di novembre. Il cancelliere, infatti, pur avendo ceduto alle pressioni per rinviare la decisione ufficiale di Bonn alla fine dell'anno o all'inizio dell'86 (in un primo momento si era parlato dei prossimi giorni) avrebbe voluto assicurare a Reagan almeno la «buona disposizione» del proprio governo. L'adesione tedesca, nella forma di un «accordo-quadro» che regolamenterebbe la collaborazione industriale ai piani dell'«iniziative di difesa strategiche» (Sdi), sta particolarmente a cuore all'amministrazione Reagan anche per dare un'immagine di compattezza del campo occidentale, su un tema tanto controverso, alla vigilia del vertice con Gorbaciov.

In mancanza del sì di Bonn, gli americani dovrebbero «contentarsi» della presa di posizione di Londra, il cui governo, stando a informazioni Nato (che vanno comunque prese con le molle, giacché la stessa cosa era stata detta per Bonn) sarebbe finora l'unico ad essere orientato per la stipula di un «accordo-quadro». Il governo italiano starebbe anch'esso trattando con gli americani, ma comunque non vorrebbe prendere posizione prima di quello tedesco. Altri governi dell'alleanza, come quelli canadese, danese, norvegese, greco, per non parlare dei francesi, hanno respinto già ogni ipotesi di coinvolgimento, mentre ancora incerta, ma orientata per il no, sarebbe la posizione degli olandesi e belgi.

Un segnale delle tensioni che si stanno accumulando sulla questione, d'altronde, è venuto dallo stesso segretario politico della Nato, lord Carrington. Questi, giorni fa, in un discorso preparato per la trentunesima sessione annuale dell'associazione del Patto Atlantico a Oporto (discorso che poi non ha pronunciato, ma del quale ha diffuso il testo) ha ammonito a «fare attenzione al potenziale di divisione» che la Sdi rappresenta «sulle due sponde dell'Atlantico».

Per tornare a Bonn, un settimanale ha fornito informazioni che definiscono bene le posizioni che si starebbero confrontando nel seno della coalizione di centro-destra e dello stesso governo. Pressioni su Khol perché rompa gli indugi almeno con una dichiarazione di intenti prima della visita a Washington sarebbero esercitate particolarmente da un'ala della Cdu guidata dal capogruppo parlamentare Dregger e dal leader della Csu Strauss. Quanto a Genscher, questi non rifiuterebbe in linea di principio l'ipotesi di limitate partecipazioni dell'industria tedesca ai piani Usa (avrebbe ricevuto assicurazioni dal direttore stesso del programma, generale Abrahamson, che le aziende tedesche non verrebbero trattate alla stregua di subappaltatrici minori), ma resterebbe assolutamente contrario alla stipula di un «accordo-quadro» per due motivi. Primo perché, configurando una vera e propria scelta in favore delle «guerre stellari» collocherebbe Bonn tra i governi che vogliono la militarizzazione dello spazio. Secondo, perché questa adesione non potrebbe non preoccupare ulteriormente i sovietici, rendendo ancor più precari i già difficili negoziati in corso.

p. so.

SVIZZERA — Approvato di stretta misura per referendum il nuovo diritto matrimoniale

Uomo e donna più uguali in famiglia

Nostro servizio

ZURIGO — Lo scorso fine settimana in Svizzera è stato caratterizzato da una triplice votazione federale: si è votato sul nuovo diritto matrimoniale (approvato con il 54,7% dei voti), sull'armonizzazione dell'inizio dell'anno scolastico (accettata con il 58,8% dei suffragi) e sulla garanzia contro i rischi dell'innovazione (respinta con il 56,8% dei voti).

Tra gli argomenti posti in votazione quello più rilevante è senza dubbio rappresentato dalla proposta del Consiglio federale di riformare il diritto matrimoniale successorio. Si trattava in sostanza di porre donne e uomini sullo stesso piano di uguaglianza rispetto al matrimonio.

Il nuovo diritto matrimoniale, che entrerà in vigore tra due anni, costituisce una tappa della lunga strada compiuta dalle donne svizzere per l'uguaglianza dei diritti: dopo la concessione del suffragio femminile nel 1971, e l'introduzione nel 1981 dell'articolo costituzionale sulla parità dei diritti, siamo ora in presenza di una terza importante tappa, alla quale farà seguito — lo ha affermato Elisabeth Kopp, primo consigliere federale donna — la revisione del diritto di cittadinanza.

Non ci si deve stupire dunque se, proprio sulla questione del nuovo diritto matrimoniale, si sia accentrata la più accesa campagna elettorale: da un lato gli ambienti progressisti e laici, che sostenevano la proposta del Consiglio federale con argomenti basati sul rispetto reciproco, sul diritto dell'individuo — uomo o donna che sia — ad una propria dignità e ad un proprio valore; dall'altra parte gli ambienti più conservatori, che hanno messo in guardia i cittadini dell'ingerenza del diritto civile nella famiglia.

Il responso dell'elettorato, pur positivo, non è tuttavia entusiasmante: poco più della metà del corpo elettorale ha espresso una scelta di progresso, poco se si tiene conto del fatto che, presumibilmente, la metà dei votanti era costituita da donne e che l'innovazione proposta dal Consiglio federale non era altro che l'adeguamento del diritto di famiglia ai principio già accettato della parità dei diritti.

Lo scorso fine settimana elettorale ha dimostrato che sul terreno dell'emancipazione femminile è difficile tornare indietro, anche se non si può non considerare l'altissimo numero di cittadini che regolarmente si astengono e la partecipazione è stata infatti dell'ordine del 40%).

Questo senz'altro ha influito anche sull'esito del secondo referendum in votazione: quello sulla garanzia contro i rischi dell'innovazione, proposta dal Consiglio federale (appoggiato dai sindacati e dalle sinistre) e respinto dal popolo con uno scarto di oltre 200 mila voti.

La proposta prevedeva lo stanziamento di un fondo di 100 milioni di franchi disponibili nell'arco di 10 anni per garantire il capitale di rischio indispensabile per piccole e medie imprese in grado di immettere sul mercato procedimenti o prodotti nuovi per mezzo delle nuove tecnologie.

Si trattava in sostanza di un incentivo per la creazione di nuovi posti di lavoro la cui bocciatura sarebbe incomprensibile se non si tenesse conto che nella Confederazione elvetica la partecipazione al voto è sempre molto bassa e che circa un quarto dei lavoratori non possono votare perché immigrati.

Marina Frigerio

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo

OGGI

TENDA DIBATTITI - ore 18,30: Comune di Napoli: ma cos'è questa crisi? Carlo D'Amato, Ugo Grippo, Berardo Impegno, Luigi Lumatola, Franco Picardi. Presiede: Nino Daniele.
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo di calcio giovanile
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri
BALLANDO, BALLANDO - ore 20: Ballo, video e musica
SPAZIO DONNA - CAFFÈ CONCERTO - ore 18,30: Conversazione con I. Caputo, A. Nunziante Cesaro
Ore 21 Recital del soprano Angela Cantello
Ore 22: Piano bar
CINEMA - ore 21: Film caldi: Gremlins di J. Dante
PALASPORT - ore 20: Tony Esposito

DOMANI

TENDA DIBATTITI - ore 18.30: L'ambiente che ci circonda: nemici o amici?
Parliamone con L. Conti; presiede: Sandra Macci.
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo dicalcio giovanile.
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.
PISCINA SCANDONE - ore 19.30 Pallanuoto: Canottieri-Posillipo.
«BALLANDO BALLANDO - ore 20: «Quasi solo d'enca», di Mara Fortuna (spettacolo di danza contemporanea). - ORE 20.30 - Ballo, video, musica.
SPAZIO DONNA - CAFFÈ CONCERTO - ore 18/22: selezione musicale.
d10 Ore 22: Piano bar.
CINEMA - ore 21: Film caldi: «Strade di fuoco», di W. Hill
PALASPORT - ore 20: Tullio de Piscopo: Ospiti: James Senese, Joe Amoruso.

FILIPPINE

Uccisi vice governatore e giornalista

MANILA — Il vicegovernatore della provincia filippina di Sulu, Alano Maediza, è stato ucciso insieme a tre guardie del corpo in un'imboscata di guerriglieri. I quattro si trovavano su una jeep che percorreva una strada del capoluogo della regione, la città di Zamboanga, quando contro la macchina è stato aperto un intenso fuoco; tutti e quattro sono morti sul colpo, mentre una quinta persona è all'ospedale in gravi condizioni.

A Davao invece è rimasto vittima di un altro attentato il direttore di un settimanale, Randolph Sunico, di 50 anni, del «Philippine southern chronicle». Il giornalista è stato affrontato nei pressi della sua abitazione da tre giovani che lo hanno abbattuto a colpi di arma da fuoco e si sono poi dati alla fuga. Almeno 14 giornalisti sono stati uccisi nelle Filippine dal gennaio scorso.

AFGHANISTAN

Gravi scontri al confine col Pakistan

ISLAMABAD — La radio di Kabul, captata a Islamabad, ha affermato che 50 miliziani di frontiera pakistani sono rimasti uccisi e altri 80 feriti nel corso di scontri durati tre giorni con truppe afghane nella provincia orientale di Paktia. La radio ha aggiunto che le autorità afghane hanno inviato una forte protesta alle autorità pakistane per l'intrusione dei miliziani pakistani in territorio afghano. La tensione tra i due paesi si è così fatta nuovamente pericolosa.

La zona dove sono avvenuti gli scontri in questione si trova presso Khost, una roccaforte in mano alla guerriglia afghana, che è stata obiettivo di una violenta offensiva di forze sovietiche e afghane il 18 agosto.

INDIA

Attentati nel Punjab, tre bimbe morte

NEW DELHI — Gli elettori del Punjab vanno domani alle urne, per una elezione che le organizzazioni dei sikh hanno ufficialmente contestato e nelle quali il primo ministro Rajiv Gandhi si è impegnato a fondo in prima persona. La campagna elettorale — che i sikh avevano dichiarato di voler boicottare «pacificamente» — si è conclusa in modo tragico, con una serie di attentati terroristici. Uno in particolare ha avuto conseguenze sanguinose: a Batala è stata fatta saltare in aria l'automobile di due parlamentari del partito del Congresso e l'esplosione ha provocato la morte di tre bambini. In un altro attentato, a Faridkot, è rimasto ferito un altro bambino.

I sondaggi effettuati finora danno in vantaggio il partito del Congresso di Rajiv Gandhi.

Axel Cesar Springer

RFT

Scompare Springer, l'anima della Germania com'è stata

La morte dell'editore che fondò un impero della carta stampata La «Bild Zeitung» diffonde 5 milioni e mezzo di copie al giorno

Il caso ha voluto che siano scomparsi quasi insieme. Nemici, schierati sempre su fronti opposti, diversi in tutto, Heinrich Böll e Axel Caesar Springer si sono combattuti tutta una vita, ma in fondo sono stati protagonisti sullo stesso palcoscenico, grandi interpreti della stessa trama, quella difficile e lacerata della storia della Germania dopo la guerra, la ricostruzione, il «miracolo economico» e poi le incertezze e le irrequietudini degli anni più recenti. Sempre su fronti opposti, ostili nel più profondo delle convinzioni, della cultura e delle scelte di vita, ma accomunati fin nel dato più immediato e biologico, l'età (nato nel 1912, Springer era di soli cinque anni più anziano di Böll), che in un paese la cui storia recente è segnata dalle cesure più radicali conta e significa molto più che altrove. Due figli della «generazione del nulla», secondo la bella espressione inventata dallo scrittore cattolico: ragazzi nella crisi della fine degli anni 20, «educati» durante il nazismo, scaraventati nella guerra e poco più che trentenni nella miseria delle macerie fisiche e morali del primissimo dopoguerra.

Quando Böll ottenne il premio Nobel, nel '72, qualcuno scrisse di lui che era l'anima della Germania «come avrebbe potuto essere». Springer, a suo modo, è stato l'anima della Germania come è stata. E come, almeno in parte, continua ad essere. Una Germania che si rispecchia senza dubbi e solida nella coscienza di sé nei 5 milioni e mezzo di copie che la «Bild Zeitung» diffonde ogni mattina per le strade di ogni città della Repubblica federale.

La storia del «figlio del nulla» Axel Caesar Springer comincia nel 1946. Nella Germania devastata c'è una cosa che ha ripreso a funzionare prima e meglio del resto: la radio. Il 34enne di Amburgo ha un'intuizione geniale: i tedeschi hanno perso la guerra ma non il gusto un po' maniacale della programmazione anche nelle piccole cose; hanno bisogno di una pubblicazione che li aiuti a orientarsi tra le tante emissioni radiofoniche. Le autorità di occupazione britanniche, verso le quali ha buone amicizie, gli concedono il permesso per un bollettino settimanale sui programmi radio: nasce «Hör zu» («Ascolta»). È una rivoluzione. Ancor oggi la rivista, rilanciata alla fine degli anni 50 con l'avvento della tv, è il settimanale più venduto della Repubblica federale, con 3,7 milioni di copie.

Due anni dopo, la situazione è completamente mutata. È nata la «guerra fredda», la divisione della Germania è ormai cosa fatta dopo la riforma monetaria nella «bizona» anglo-americana e il blocco di Berlino, la «denazificazione» è un ricordo, il piano Marshall ha fatto da volano a una ripresa economica e produttiva che già pone le premesse del futuro «miracolo». Springer giudica arrivato il tempo di adoperarsi per la ricostruzione con le sue idee e la sua capacità. Fonda un vero giornale, lo «Hamburger Abendblatt». La formula è nuova: informazione stringata, pochi editoriali politici, ma un preciso orientamento nel grande conflitto che comincia ad opporre l'Occidente all'Oriente.

La politica di Springer assume, verso il doloroso problema della divisione della Germania, un segno molto simile a quello di Konrad Adenauer. Si rivendica l'unificazione sotto il segno della «libertà occidentale», ma di fatto la scelta di un'integrazione sempre più piena ad ovest di «questa parte» della Germania divisa chiude rapidamente il discorso. Uno dei suoi giornali, l'unico con un carattere esplicitamente politico, la «Welt», continua ancor oggi a mettere le virgolette intorno alla sigla Ddr (Rdt, Repubblica democratica tedesca). Ed è già un progresso rispetto a quando, per designare l'altra Germania, i giornali di Springer scrivevano «die sogenannte Ddr» («la cosiddetta Rdt») oppure, semplicemente, «die zone». Materialissima espressione di questo atteggiamento, il grattacielo berlinese della «Springer Verlag» fu innalzato a ridosso del muro: troneggia sull'est, minaccia, ammonisce, ma vuole essere anche sirena che incanta, simbolo di benessere e di potenza, monumento alla libera economia di mercato.

Ma torniamo agli inizi della carriera dell'«imperatore Cesare» (nomignolo che, dicono, non gli dispiaceva affatto). Il '52 è l'anno del grande balzo. Con un «pool» di ottimi giornalisti e un'impostazione grafica nuova di zecca nasce la «Bild Zeitung». È un «Boulevardblatt», cioè un giornale da leggere per strada, in treno, sul metrò, in autobus. Titoli «sparati», articoli brevissimi, grandi foto, possibilmente scioccanti. Molta cronaca locale, molti mostri da sbattere in prima pagina, molti argomenti che possano titillare la «pruderie», particolarmente «prude», del tedesco medio, di sesso maschile e cultura mediobassa. Un divertente libricino sessantottesco fece un'analisi del modo in cui la «Bild» ha dispensato attraverso gli anni porzioni di sesso accuratamente dosati per essere appena al di là della normalità accettata. Nelle inchieste prodotte a iosa per denunciare il «triste fenomeno della prostituzione» ci si preoccupa regolarmente di fornire, «en passant», indirizzi e specializzazione delle varie «Sex houses». Cronaca rosa, sesso, crimine e «farisei-smo tedesco»: la formula funziona.

Ma attenzione. Si sbaglierebbe a collocare la perla di Springer semplicemente nel novero dei «giornali a sensazione» e scandalistici che popolano l'editoria di molti altri paesi, specialmente anglosassoni. Rispetto al «Sun» o al «News of the World» la «Bild» e la sua edizione domenicale, la «Bild am Sonntag», hanno qualcosa di più: sono giornali «politici».

Memorabili, per stare a tempi vicini, restano almeno due campagne del giornale. Quella contro l'Ostpolitik, in cui a Brandt o a Egon Bahr non si risparmiarono accuse di «tradimento della patria», e quella degli anni di piombo del terrorismo, che assunse i toni da caccia alle streghe così bene tratteggiati nell'indignato pamphlet di Böll «L'onore perduto di katharina Blum».

Ma è anche nelle piccole cose, forse sopratutto nelle piccole cose, nei fatti di costume o nella cronaca spicciola che la «Bild» fa «politica». La manipolazione dei «buoni sentimenti» conservatori presenti al fondo di tanta parte della società tedesca, di commentini terra-terra e le esemplificazioni partigiane inserite qui e là quando si parla della Spd o dei sindacati (o magari dei liberali), qualche insinuazione e l'uso un po'spregiudicato di «voci». Il tutto, va detto, confezionato da un complesso redazionale di livello professionale indiscusso.

Paolo Soldini

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 800 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 1985-1995-2000 INDICIZZATE (III EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO

per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo

Godimento 1° ottobre 1985 - Interessi pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° aprile e il 1° ottobre - Tagli dei titoli: da 1.000 a 5.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento effettivo annuo dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento medio effettivo del campione di «Titoli esenti da imposte» calcolato dalla Banca d'Italia.

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° aprile 1986 è fissato nella misura del 6,70%.

MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione percentuale complessiva pari alla somma di quelle risultanti, per ciascun semestre di vita delle obbligazioni, applicando l'aliquota del 10% al tasso di interesse come sopra determinato per il semestre stesso. La maggiorazione maturata dal 1° ottobre 1985 al 30 settembre 1995 verrà corrisposta mediante presentazione dell'apposito buono pagabile dal 1° ottobre 1995; la maggiorazione maturata successivamente a detta data verrà corrisposta all'atto del rimborso di ciascuna quota di capitale.

Per il semestre 1° ottobre 1985 - 31 marzo 1986 la maggiorazione è fissata nella misura dello 0,67% *(corrispondente al 10% dell'interesse per la prima cedola).*

AMMORTAMENTO

In 2 quote semestrali mediante rimborso, il 1° aprile e il 1° ottobre 2000, di metà delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo. L'emittente si è riservato la facoltà di procedere al rimborso anticipato del prestito dal 1° aprile 1988. *Gli obbligazionisti hanno la facoltà di chiedere il rimborso anticipato al 1° ottobre 1995.*

PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000

RENDIMENTO EFFETTIVO

Variabile in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, *oltre alla maggiorazione sul capitale già fissata nello 0,67%*, il rendimento corrisponde, in ragione d'anno, al 13,85%

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

* * *

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico, al suddetto prezzo di emissione più interessi di conguaglio, da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SICILIA - BANCO DI SARDEGNA - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA POPOLARE COMMERCIO & INDUSTRIA - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA TOSCANA - CREDITO ROMAGNOLO - NUOVO BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO - CREDITO VARESINO - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - CREDITO BERGAMASCO - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDO - BANCA SELLA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - BANCA MERCANDI & C. - BANCA C. STEINHAUSLIN & C. - BANQUE INDOSUEZ-ITALIA - CITIBANK, N.A.

Le prenotazioni saranno accettate **dal 25 al 27 settembre 1985** *presso gli istituti suindicati, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto. Il pagamento delle obbligazioni sottoscritte dovrà essere effettuato il 30 settembre 1985.*

Antonio Pizzinato

Le trattative al via

Cgil, Cisl e Uil avvertono: «La piattaforma vale tutta»

Vertice tra Lama, Marini e Benvenuto - Oggi il confronto con il governo sul pubblico impiego - La Confindustria: solo tagli al costo del lavoro - Polemiche con la Cgil

Carlo Patrucco

ROMA — La piattaforma vale tutta intera e nessuno si illuda di poter fare come con il carciofo: si prende il «cuore» della scala mobile e si butta il resto. Lama, Marini e Benvenuto hanno deciso, ieri, in un vertice nella sede della Cgil, di andare con questa discriminante politica e di tenerla ferma tutti e tre assieme ai singoli tavoli di trattativa, già oggi con il governo e, soprattutto, giovedì con la Confindustria.

Le preoccupazioni sulle difficoltà del negoziato sono aumentate di intensità, fino a spingere le tre confederazioni a una sorta di stato di allerta, dopo l'ultima sortita del vicepresidente della Confindustria. Senza mezzi termini, infatti, Patrucco ha detto che ciò che gli interessa è solo il costo del lavoro sotto i tetti, per tutto il resto — a cominciare dal riconoscimento delle professionalità per finire ai tempi di lavoro — che il sindacato neppure provi a ficcare il naso.

A questa filosofia è corso a dar man forte l'ufficio studi degli industriali privati con una serie di conti che mettono assieme il sistema di indicizzazione proposto dal sindacato, il recupero di tutti i punti formati dai decimali (e non uno soltanto) e la riduzione dell'orario di lavoro. Nel 1986 — questa la conclusione — il costo del lavoro crescerebbe del 10%. E siccome gli industriali accreditano per il prossimo anno un «tetto» del 6%, la trattativa dovrebbe tagliare ben più massicciamente la scala mobile e accantonare sia la contrattazione aziendale sia i rinnovi dei contratti collettivi di categoria. Non una sola cifra, però, è stata fornita sull'effettivo andamento del costo della vita quest'anno (con le inevitabili ricadute nei prossimi 12 mesi) né sugli incrementi di produttività a cui pure il sindacato lega rivendicazioni come la riduzione d'orario.

Chissà come alla Confindustria devono aver preso invece i calcoli effettuati in sede governativa nel corso degli incontri tecnici con il sindacato che hanno preparato la ripresa odierna delle trattative per il pubblico impiego. Prendendo a riferimento livelli d'inflazione dell'8,5% quest'anno e del 6,5% per il prossimo, si stima che il sistema di indicizzazione salariale proposto dal sindacato liberi uno spazio fra le 300 e le 450 mila lire in 3 anni da utilizzare per il rinnovo dei contratti di settore. E sono pur sempre cifre che il sindacato prende con le pinze, nel senso che «non accetta — lo ha deto Lettieri, della Cgil — tetti che siano una gabbia per la contrattazione e soffochino in partenza il progetto di riorganizzazione del lavoro e dei servizi che è al centro della piattaforma sindacale».

Entrambi i maggiori negoziati, dunque, si presentano ostici. Alla Confindustria Caviglioli, della Cisl, ha detto seccamente che «se intende davvero discutere solo il costo del lavoro, la trattativa durerà poche ore. Provare per credere». Mentre Lettieri si è rivolto al governo per avvertire che se le sue risposte alla piattaforma «saranno inaccettabili, apriremo una nuova stagione di lotte».

Proprio quest'ultimo richiamo alle lotte mette in evidenza una lacuna dell'intervento di Caviglioli. Può darsi che questi dia per scontato, nel caso di una clamorosa rottura del negoziato con Lucchini, il ricorso alla mobilitazione. Ma non è nemmeno tanto malizioso il sospetto che da una certa parte del sindacato si attenda solo un fallimento del confronto diretto tra le parti per riproporre la vecchia logica della concertazione o scambio politico che dir si voglia. Tiziano Treu, uno dei «consiglieri» della Cisl, ha, del resto, sostenuto esplicitamente che «ci vuole il terzo attore, cioè il governo».

Più sfumato Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl, ha parlato di «coessenzialità tra tutti i tavoli della trattativa economico-sociale», opponendo questa «linea» alle proposte lanciate dalla Cgil nel convegno di Modena per un ritorno all'esercizio del potere contrattuale là dove l'innovazione e le ristrutturazione producono gli effetti più dirompenti: in fabbrica. Per Colombo, «più che una svolta rischia di diventare una sbandata». Ancora più rozzo è stato Sambucini, della Uil, nel parlare di «carico di ideologia e di continuismo». Ma la Cgil su questo terreno non ha alcuna intenzione di scendere: «Vadano a leggere bene la relazione. Si accorgeranno — è la replica di Pizzinato — che non di tattica si tratta ma del ripensamento di una strategia complessiva per il sindacato intero».

Pasquale Cascella

Per la Fiat il bilancio '85 è eccellente Auto, rimane sempre la prima in Europa

**Confermato un risultato operativo pari a 1215 miliardi nel primo semestre del 1985 contro gli 860 del primo semestre 1984
I cassintegrati da 11 mila a 18 mila - Risultati soddisfacenti in tutti i settori - Previsti nuovi tagli all'occupazione**

TORINO — Riunitosi sotto la presidenza di Giovanni Agnelli ieri il consiglio di amministrazione della Fiat ha approvato la relazione relativa all'andamento del gruppo nel primo semestre 1985, inviata alla Consob. Vi sono contenute le conferme alle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi e da noi riportate circa l'andamento positivo del gruppo. Vediamo i dati principali: un risultato operativo di 1215 miliardi (profitto calcolato prima delle componenti finanziarie e fiscali) contro gli 860 del primo semestre 1984, con una incidenza sul fatturato del 9,3% rispetto al 7,4% del 1984; il fatturato complessivo ha raggiunto i 13.006 miliardi (+11% sul 1984); la posizione finanziaria netta è scesa dai 4600 miliardi del 1984 ai 3074 del 1985 (ma l'indebitamento potrebbe crescere verso la fine dell'anno pur restando sotto i livelli dell'84); l'autofinanziamento è passato dai 980 miliardi dell'84 ai 1484 del 1985; il saldo attivo import-export ha mantenuto i livelli del primo semestre dell'anno scorso (+2100 miliardi rispetto a +2150).

Si attendevano anche dati sugli utili, ma questa è una voce mancante nella relazione inviata alla Consob. Soltanto una valutazione da parte del consiglio di amministrazione Fiat: «L'esercizio 1985 dovrebbe chiudersi con risultati economici, patrimoniali e finanziari sensibilmente migliori di quelli dell'anno precedente». Poiché l'utile nel 1984 fu superiore ai 600 miliardi sembrerebbe confermata la validità della cifra degli utili 1985 da noi riportata, cioè circa 1000 miliardi di lire.

Al miglioramento dei risultati dell'84 hanno contribuito in modo determinante i dividendi percepiti dalle società del gruppo, pari a 272 miliardi (+74% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). La gestione finanziaria ha segnalato un totale dei proventi netti di 108 miliardi, rispetto agli 80 miliardi registrati al 30 giugno 1984.

I dipendenti al 30-6-1985 erano 226mila contro i 240mila dello stesso periodo dell'84. Occorre calcolare che oltre 11mila addetti sono in cassa integrazione, rispetto ai circa 18mila del giugno 1984.

Sono dati temperati nella relazione inviata alla Consob dalla avvertenza circa la «necessaria cautela derivante dalla forte stagionalità che caratterizza l'attività commerciale e produttiva di numerosi settori». Prendendo in considerazione i vari settori di intervento del gruppo, di particolare interesse è il miglioramento reddituale del comparto veicoli industriali (+19% di fatturato rispetto al primo semestre 1984), l'espansione, +27%, del settore mezzi e sistemi di produzione (il Comau per intendersi).

Nell'auto la Fiat conferma la sua posizione leader in Europa con una penetrazione del 13,4%, mentre in Italia la sua quota è del 52,5%, in un mercato stagnante in Europa e in crescita in Italia (+5,6%). Nei veicoli industriali l'Iveco ha venduto 48.014 unità (+9,6%) con una quota di penetrazione in Europa del 15,7%. Da ricordare che l'Iveco ha firmato in marzo un contratto con la Nanjing Motor-Co della Cina Popolare per la fornitura di know-how tecnico e assistenza. La Fiat Trattori ha venduto più di 40mila trattori, sugli stessi volumi del primo semestre 1984, con una percentuale all'esportazione del 65%, consolidando inoltre il primo posto nelle vendite in Europa. La Fiat Allis ha venduto 3459 unità (+6,8%) portando la sua quota mondiale del 7,4% dell'84 al 7,8% dell'85. Per la Comau si segnalano ordini al 30-6-1985 per oltre 1000 miliardi, un sensibile incremento delle esportazioni, un aumento dei ricavi del 30% sullo stesso periodo del 1984.

Sono ritenuti soddisfacenti i risultati conseguiti dagli altri settori, quali Teksid, componenti, ingegneria civile, prodotti e sistemi ferroviari, aviazione (soddisfazione per l'acquisizione di commesse nel programma del motore principale dell'Arianne 5), termomeccanica, bioingegneria, telecomunicazioni, editoria, turismo e trasporti, società di servizi finanziari.

La relazione approvata dal consiglio di amministrazione della Fiat espone «sobriamente» i dati che, se confermati alla fine dell'esercizio 1985, sembrano eccellenti. Sottolinea anzi una preoccupazione per il fatto che l'incremento di fatturato «si realizza in un mercato caratterizzato da una incessante concorrenzialità sul piano dei prezzi e delle condizioni generali di vendita. A questa situazione, destinata a perdurare, il gruppo Fiat risponderà con una continua ricerca di miglioramenti nel costo di tutti i fattori di produzione». Presumibilmente mediante ulteriori riduzioni di manodopera, innovazione tecnologica e il mega-accordo con la Ford.

Antonio Mereu

Inps, ecco le proposte sindacali da inserire nella finanziaria '86

ROMA — Nessuno si aspetta la riforma. Ma almeno passi in direzione «della soluzione dei problemi», questo sì. Insomma: per il sindacato la finanziaria '86 è un'occasione da non perdere per aggredire alcuni dei problemi dell'Inps. E tra le tante questioni, le Confederazioni ne segnalano due: la «separazione tra previdenza e assistenza» — che di fatto è la causa dell'enorme deficit dell'istituto — e una «utilizzazione più solidaristica delle risorse finanziarie». Questo è il senso della lettera che Cgil-Cisl-Uil hanno inviato ai ministri del Tesoro e del Bilancio e alle commissioni parlamentari che avranno il compito di «vagliare» il prossimo documento finanziario del governo.

Nel documento le organizzazioni dei lavoratori propongono una serie di misure la cui «realizzazione» potrebbe avere tempi rapidissimi. Sulla prima questione, per esempio (il peso insopportabile che sul bilancio dell'Inps hanno gli «oneri assistenziali»: le integrazioni al minimo della pensione, gli interventi straordinari della cassa integrazione, le indennità di disoccupazione e così via) i sindacati restano con i piedi ben a terra quando scrivono che «porre interamente queste spese a carico della collettività è, per il momento, una operazione improponibile». Non chiedono la «Luna», ma qualcosa può essere fatto. Per esempio con la legge finanziaria che sta per essere presentata al Parlamento «si potrebbe prevedere l'assunzione da parte dello Stato di una parte degli oneri assistenziali per un importo pari al "prestito" che altrimenti, con le anticipazioni di Tesoreria, lo Stato effettuerebbe all'istituto».

Un esempio forse può chiarire meglio la questione: dei ventiduemila e cinquecento miliardi che sono il totale dei trasferimenti dello Stato all'istituto per quest'anno ben undicimila sono stati solo «prestati» all'Inps. Undicimila miliardi corrispondono alle spese dell'istituto per le spese assistenziali che invece dovrebbero essere a carico del Tesoro. Nonostante questo però quegli undicimila miliardi continuano a pesare negativamente nei bilanci Inps, contribuiscono a creare il «suo debito». Se lo Stato decidesse di «assumere in proprio le spese assistenziali sotto il profilo del bilancio, non vi sarà per lo Stato nessun aggravio — precisa la nota delle tre confederazioni — neanche di una lira, ma i bilanci dell'Inps e soprattutto i rapporti finanziari tra l'Istituto e lo Stato cominceranno ad essere improntati ad una maggiore correttezza».

Sui conti dell'istituto di previdenza, insiste anche la seconda proposta indicata dalle organizzazioni sindacali (proposta che anche questa potrebbe essere accolta già nella finanziaria '86). Proposta che punta ad attenuare «la scarsa solidarietà che attualmente esiste fra i regimi generali dei lavoratori dipendenti che fanno capo all'Inps». Oggi all'istituto «fanno capo sei regimi» (cioè ci sono sei bilanci): il fondo delle pensioni lavoratori dipendenti, la cassa unica assegni familiari, trattamenti economici per la malattia, la maternità e tbc, trattamenti ordinari di disoccupazione, trattamenti ordinari di cassa integrazione.

Ognuno di questi «regimi» ha i propri conti, e si disinteressa completamente di quel che accade nel bilancio del vicino. Il sindacato sostiene che con un decreto del ministro del Lavoro si può decidere, da subito, che «gli avanzi di esercizio siano utilizzati a favore delle gestioni che chiudono il bilancio in deficit».

Anche in questo caso la misura indicata è molto realistica: «Cgil-Cisl-Uil — dice testualmente la lettera inviata ai ministri e alle commissioni — sono dell'avviso, e l'esperienza lo conferma, che non è la legge finanziaria lo strumento più idoneo per risolvere i problemi del nostro sistema previdenziale. Da qui la necessità di riforme organiche, quali quella pensionistica, ancora ferma dinanzi alla competente commissione parlamentare della Camera». I sindacati spiegano però che «le misure proposte nella lettera, costituiscono un avvio importante per la soluzione dei problemi del settore». E queste misure possono tranquillamente trovare posto nel documento finanziario per il prossimo anno: si tratta solo di volontà politica.

Stefano Bocconetti

Brevi

Maxicontratto Italimpianti-Urss

ROMA — Si firma oggi a Mosca il maxicontratto da 2 000 miliardi per la costruzione da parte dell'Italimpianti del gruppo Iri-Finsider del grande complesso «chiavi in mano» per la produzione di tubi non saldati a Volski

Sciopero Alfa Romeo

MILANO — Uno sciopero di tre ore dei lavoratori dell'Alfa Romeo e di altre fabbriche di Milano è stato indetto per oggi dalla Fim del capoluogo lombardo. Durante lo sciopero (in programma dalle 9 alle 12) si svolgerà per le vie di Milano una manifestazione che si concluderà davanti alla Prefettura

Confindustria su oneri impropri

MILANO — Nei prossimi giorni la Confindustria presenterà al governo un documento sulla situazione degli oneri contributivi impropri che gravano sul settore industriale: lo ha anticipato ieri a Milano il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco.

Accordo Ansaldo-Mitsubishi

GENOVA — La Ansaldo trasporti e la società giapponese Mitsubishi elettric corporation hanno stipulato un accordo che consentirà l'integrazione delle rispettive conoscenze nel campo della trazione ferroviaria e permetterà la progettazione e la realizzazione sia di un veicolo elettrico di tipo avanzato per il trasporto urbano su rotaia, sia di un prototipo di locomotiva

Sifa (Iri) in salute

ROMA — Positivo l'andamento nel primo semestre di quest'anno della società immobiliare e finanziaria per azioni Sifa (gruppo Iri) i cui risultati gestionali registrano un margine lordo di 9,3 miliardi

Fiscalizzazione oneri sociali

ROMA — È entrato in vigore il decreto che proroga, modificandola, fino al 30 novembre prossimo, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il decreto-legge detta anche misure in materia di contributi previdenziali e di tesoreria centrale e conferma l'aumento della prima rata da pagare per il condono edilizio

Dal 26 al 29 settembre congresso Cna a Roma

ROMA — «Fino ad oggi l'artigianato è stato visto come un piccolo settore imprenditoriale da assistere o al massimo da incentivare: mai però come un settore integrato nei processi industriali ed economici del paese». Un'impostazione che va «ribaltata». Come? Semplice: «Con un progetto». Un progetto per la qualificazione, il consolidamento, lo sviluppo del settore. Partendo da queste premesse — e con questi obiettivi in mente — la Cna, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato, ha deciso di andare al congresso nazionale. L'assise si svolgerà a Roma dal 26 al 29 settembre.

L'appuntamento nazionale è stato presentato ieri in un incontro a Roma dal segretario generale Mauro Tognoi. Innanzitutto qualche dato: il settore, che è composto da quasi trecento «mestieri», conta quasi un milione e mezzo di titolari d'impresa, che hanno alle loro dipendenze ben il cinquantasei per cento del totale degli addetti nei settori produttivi. Negli ultimi tre anni i posti, nel settore, sono aumentati di ben duecentomila unità.

Insomma l'«artigianato» — e proprio questi numeri lo testimoniano — non vuole più svolgere un ruolo marginale nelle scelte economiche. La «Cna», lo dicevamo prima, rivendica un «progetto» che vuol dire programmazione, iniziative, misure per la formazione professionale, per risolvere i problemi legati all'innovazione, al credito, all'occupazione. Problemi che devono trovare la loro soluzione fin dalla prossima legge finanziaria: «Per esempio — è stato detto ancora ieri — dentro il documento economico dovrebbe essere precisato il rifinanziamento dell'Artigiancassa e la partecipazione alle risorse del Fio».

Consegna ai sindacati del piano del lavoro

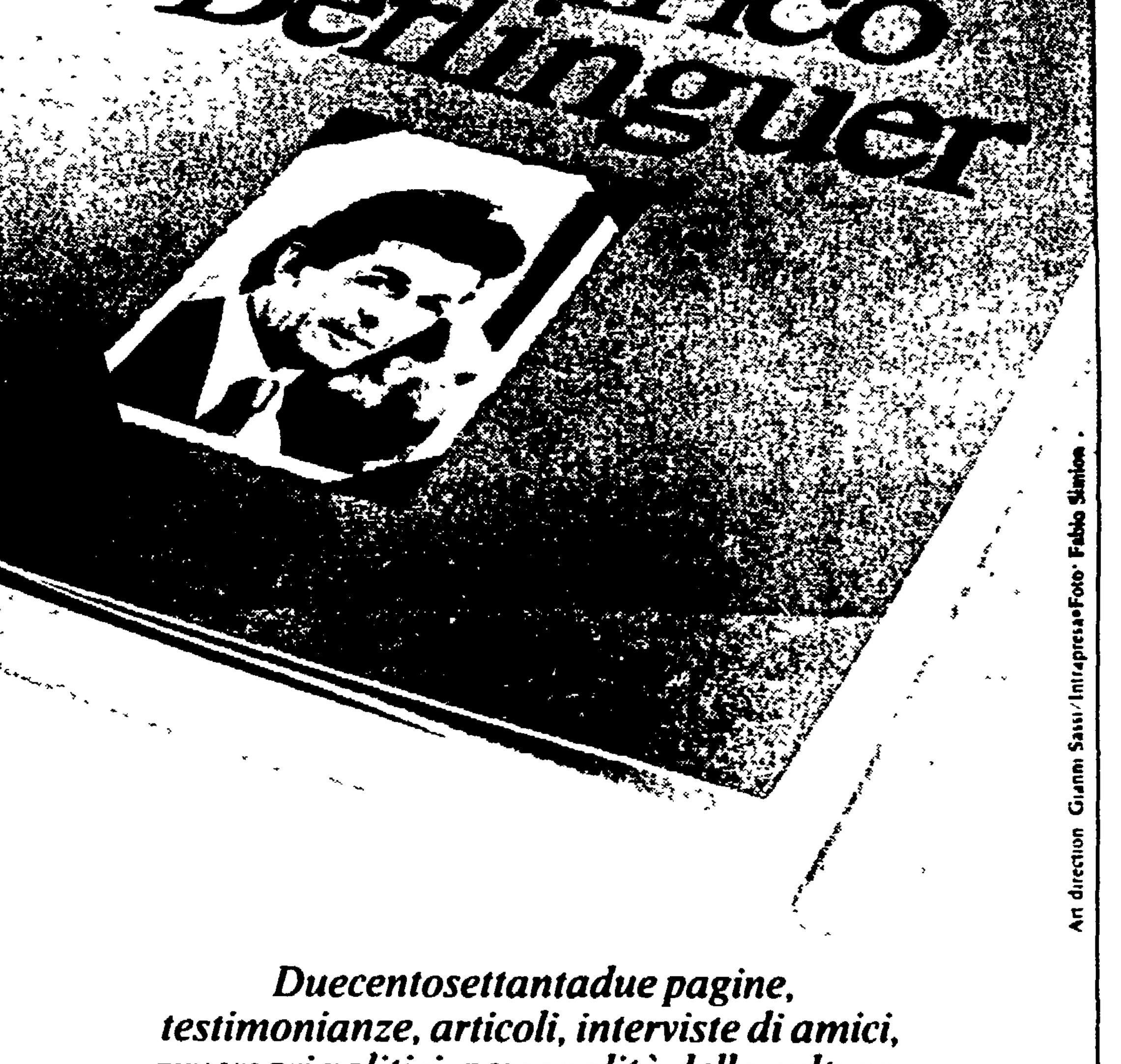
ROMA — Un milione e mezzo di posti di lavoro da qui al Duemila. È, l'ambizioso obiettivo che si pone il piano sull'occupazione messo a punto dal ministero del Lavoro e che oggi sarà ufficialmente consegnato ai sindacati. Il progetto dovrà essere approvato entro il 30 settembre dal Consiglio dei ministri e nello stesso tempo anche dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

I sindacati hanno accolto favorevolmente la redazione del documento, ma avanzano alcune riserve. «Il piano è uno strumento estremamente importante — dice, ad esempio, Giorgio Liverani della Uil — ma bisogna ribadire che non si crea occupazione con decreti e disegni di legge». Soprattutto in un momento in cui l'economia internazionale e quella italiana vanno verso nuovi drastici ridimensionamenti della quota di popolazione occupata. È di ieri la notizia di una relazione dell'Ocse che parla di venti milioni di disoccupati in Europa alla fine dell'86: un livello mai toccato dal dopoguerra ad oggi. Il sindacalista della Uil chiede quindi al ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, «serie politiche industriali ed economiche a medio e lungo termine».

Nei suoi aspetti generali il piano di De Michelis prevede di accelerare il ricorso al part-time che in Italia è attestato intorno al 6% contro il 13-14% degli altri paesi europei. Attraverso il part-time e tutta una serie di altri provvedimenti si punta alla creazione di 150-160.000 posti di lavoro all'anno con un ridimensionamento del tasso di disoccupazione intorno al 7-8%. Nei primi tre anni il piano dovrebbe costare 10.000 miliardi.

Il libro dell'anno

Ottocentomila copie stampate
Già previste una ristampa
e una edizione in lingua inglese
Vendite altissime nelle edicole
e nelle organizzazioni del partito
Consensi e apprezzamenti unanimi



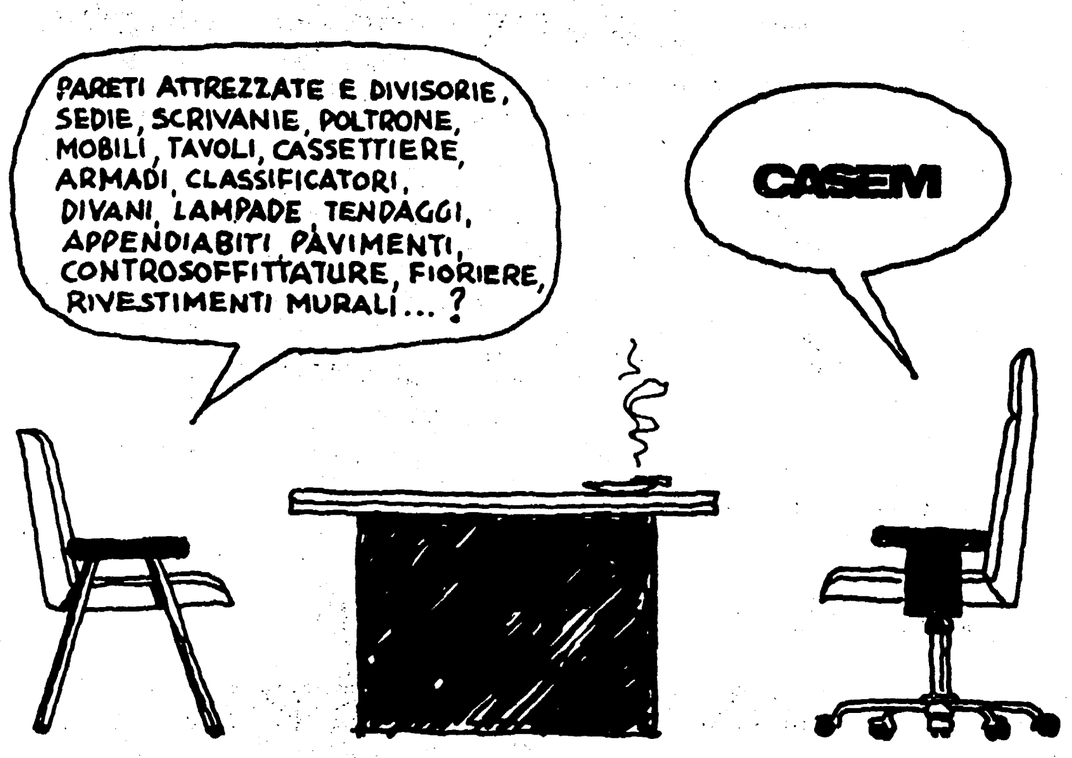
*Duecentosettantadue pagine,
testimonianze, articoli, interviste di amici,
avversari politici, personalità della cultura,
giornalisti, statisti italiani e stranieri*

*Eccezionale documentazione di fotografie a colori
e in bianco e nero, in gran parte inedite*

**Chiedi il libro
alla tua sezione,
alle edicole
e nelle Feste dell'Unità**

Lire 10.000

Collana Documenti Editrice l'Unità Spa



ufficialmente parlando

CASEM® s.r.l.
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631.225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

studio, progettazione, lay-out, direzione lavori

by CASEM

assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

Spettacoli Cultura

Qui accanto, Aldo Fabrizi e Anna Magnani in tre inquadrature di «Roma città aperta» di Roberto Rossellini

Quarant'anni fa al Quirino veniva proiettato per la prima volta «Roma città aperta». Quasi nessuno l'aspettava, furono in molti a non capirlo eppure quel film rovesciava il vecchio linguaggio e segnava un mutamento d'epoca

Roma liberata dal neorealismo

Fu la prima manifestazione artistica di rilievo internazionale, dopo la Liberazione. Si svolse a Roma, nella seconda metà del settembre 1945, al Teatro Quirino. Allora, l'estate non offriva allettanti diversivi e nemmeno occasioni culturali. Niente Biennale di Venezia, niente Mostra del Cinema, ancora semiclandestini i cineclub e rari come mosche bianche; persino andare al mare, recarsi a Ostia, era rischioso perché in mezzo alla sabbia si annidavano le mine depositate dai tedeschi. Eppure quando sui muri della città furono affissi i manifesti, che annunciavano un «grande festival del cinema, del teatro e della musica», fummo in molti a drizzare le orecchie. Il programma era allettante e che vi figurasse la presentazione in anteprima di *Roma città aperta*, nella giornata del 24 settembre, non stuzzicò l'immaginazione né dei consueti spettatori, né degli appassionati. Mi dispiace scriverlo, ma non v'era attesa per il film di Rossellini e la curiosità scarseggiava perché di *Roma città aperta* si sapeva poco, pochissimo, quasi nulla. Nessun giornale aveva pubblicato notizie, anticipazioni, servizi sulla lavorazione del film; si ignorava la trama di quella vicenda cinematografica e ogni particolare, tranne che vi recitavano Aldo Fabrizi e la Magnani e che si trattava della storia di un prete ucciso dai nazisti. I settimanali più letti, *Film d'oggi*, *Star* (lo dirigeva Ercole Patti), si erano occupati di altri film italiani in cantiere, avevano riprodotto fotografie di *Due lettere anonime* di Camerini, *O sole mio* di Gentilomo, *Montecassino* di Gemmiti, ma il silenzio più assoluto aveva circondato *Roma città aperta*. Gli unici interrogativi riguardavano il battesimo del primo film italiano realizzato dopo l'arrivo degli alleati a Roma.

A organizzare la rassegna del Quirino provvidero l'Accademia di Santa Cecilia, l'Associazione culturale cinematografica italiana (un organismo che riuniva gran parte dei cineasti italiani), l'Eti e la Rai. Il programma prevedeva una serie di esecuzioni musicali nel mese di dicembre, le rappresentazioni di *La Mandragola* di Machiavelli e di *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare e un ventaglio di film in cui erano stati allineati i francesi *Les enfants du paradis* e *Les visiteurs du soir* di Carné, *L'immortale leggenda* di Delannoy, *Goupi mains rouges* di Becker, gli inglesi *Enrico V* di Olivier, *Lady Hamilton* di Alexander Korda, *Breve incontro* e *Spirito allegro* di Lean, *Il ladro di Bagdad* di Berger, Powell e Welan, i sovietici *Ivan il terribile* di Eisenstein, *Lenin nel 1918* e *Il numero 217* di Romm, *La legge del grande amore* di Sguridi, *Berlino* di Rajzman, gli italiani *Roma città aperta* e *Giorni di gloria*, un documentario prodotto dall'Anpi, coordinato da Giuseppe De Santis e firmato anche da Pagliero, Visconti e commentato da Umberto Calosso e Umberto Barbaro.

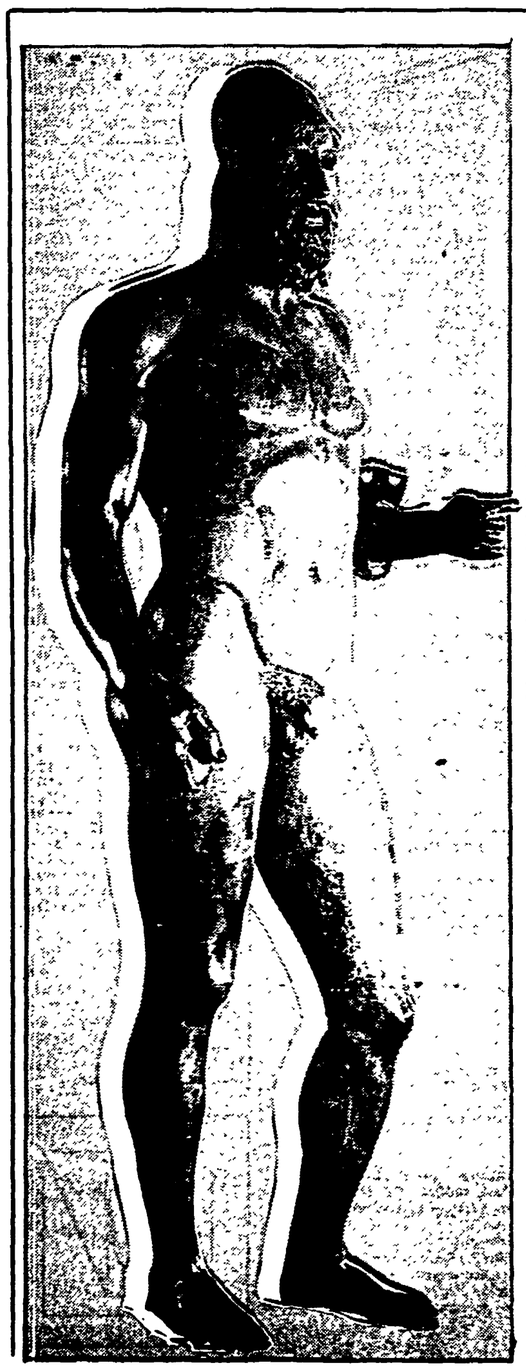
Sorprende, ai giorni nostri, la completa assenza degli americani, ma non stupiva nel 1945, quando i film di Hollywood dominavano gli schermi della capitale e nel resto del paese. Una invasione, certamente, ma benedetta dai giovani, come me, che avevano a lungo sofferto della scomparsa dei film e degli attori americani e ora potevano saziarsi del recupero del tempo perduto. Ne avevamo fin sopra i capelli di Livia Silvi e di Leonardo Cortese, di Roberto Villa e di Paola Veneroni, di pellicole in costume, commediole paesane, trombonate alla Carmine Gallone e sagre di pirati salgariani, telefoni bianchi e facezie rurali, ultime carrozzelle e signorinette cinguettanti. Tale era la reazione alla semi autarchia del cartellone che si finiva per detestare finanche i film nazionali non privi di qualche valore. Questo stato d'animo, dettato da saturazione, spiega le ragioni per cui le nostre preferenze si appuntavano più sui nuovi arrivati, gli americani, che non sui prodotti di casa nostra.

Ma *Roma città aperta* compì il miracolo, ebbe l'effetto di convertirci tutti. Lo proietarono di pomeriggio giacchè gli organizzatori ritennero che interessasse di meno. Non a caso, cedettero lo spettacolo della sera a un film straniero. Se ricordiamo bene, di celebrità non ce ne furono molte ad applaudire il film di Rossellini. La Roma mondava dei circoli culturali si era mobilitata unicamente per l'inaugurazione del festival. Il 22, nel foyer del Quirino, si era incontrato il fior fiore della Roma scrutata dai cronisti: Dina Galli e Maria Michi, Alida Valli e Piovene, Nino Besozzi e Adolfo Franci, Isa Pola e Vera Bergman, Tina Sassoli e Carlo Ponti, Augusto Genina e Amedeo Nazzari, Camillo Pilotto e Alberto Moravia, Massimo Bontempelli e Gabriele Baldini, Ennio Flaiano e Luchino Visconti, Vincenzo Talarico e Oreste Biancoli, Gino Cervi e Fabrizio Sarazani, Parri e Scoccimarro. Ma il 24 erano quasi tutti assenti, mentre gli uomini politici si erano fatti notare per un maggior interessamento a *Roma città aperta*: il generale Chatrian, sottosegretario alla Guerra, Negarville, sottosegretario agli Esteri, l'onorevole Restagno per conto della Democrazia cristiana. I giornali furono parchi nei resoconti, ma sarebbe assurdo rimproverarli di indifferenza. I giornalisti non avevano spazio e in dieci quindici righe ai critici spettava di descrivere i film visti e licenziare un giudizio. I settimanali di cinema uscivano a otto pagine e rispettavano un'identica economia. Era il trionfo della sintesi.

Ebbene, l'indomani, la critica si divise. «Siamo davanti a un film corale? O cattolico? O invece si vuole particolarmente esprimere la spontanea anima del popolo travagliata dall'oppressione?», si chiedeva sull'*Avanti!* Alberto Vecchietti. «In altre parole, a noi non pare che il film sappia svolgere un tema, ma che, al contrario, accenni a parecchi temi, rimanendo, però, nel limbo e non riuscendo a convincerci». Antonio Pietrangeli su *Star* parrebbe riecheggiare più o meno le stesse riserve: «La nuda e cruda citazione, la trascrizione — per quanto incisiva e fedele — di un fatto, non basta. Si rimane nella cronaca. La quale, magari, conserva un grande valore emotivo per chi l'abbiavissuta, ma rimane statica e inerte: la sua verità non ha valore perchè non è la verità dell'arte». «Qualche taglio imprimerà un ritmo più accelerato allo svolgimento dellatrama», interviene su *Il popolo* Carlo Trabucco, «mentre l'eliminazione di qualche neo (una certa statua profana e messa là vicino a quella di un santo è un contrasto che può apparire sconveniente) renderà il film più corretto». Tiepido Sarazani su *Il tempo*: «Là dove non andiamo d'accordo con Rossellini è nella seconda parte, dove uno spietato verismo olterpassa i limiti dell'estetica. La verità riprodotta in cera nel museo Grevin non è mai arte. E per aver voluto trasferire in sede artistica talune mostruose verità Rossellini è caduto in una retorica di grand guignol». «Tragica storia di resistenza, di lotta e di martirio», controbatte Umberto Barbaro su *l'Unità*, il film «ne dà un quadro e un giudizio così veritiero e così giusto da suscitare immediatamente in tutto il pubblico il più vivo consenso e, per il ricordo della recente tragedia anche commozione profonda... il regista ha sorretto la semplicità della trama drammatica su sequenze alternanti abilmente note comiche o addirittura grottesche alle scene più forti e strazianti, secondo quella che tutti conoscono per buona regola psicologica e ragionevole previsione delle reazioni emotive». «È l'ottima requisitoria di un accusatore che non ha alcun bisogno di frasi retoriche o di argomenti capziosi per convincere gli spettatori», afferma Moravia su *La Nuova Europa*. «Un film notevole», dichiara Montanelli sul *Corriere d'informazione*, «... resistere alla retorica allora (durante il fascismo, ndr.) era difficile, ma forse ancor più arduo era opporvisi all'indomani della Liberazione in un film sulla Resistenza... questa è forse la prima pellicola europea del dopoguerra che può reggere il confronto con quelle americane sulla lotta antifascista». «Tranche de vie, che nella tradizione di artefizio, falsità, e *fasullismo* del cinema italiano porta un accento di onestà, e in cui sembra ingiusto vedere, come è stato fatto, una semplice applicazione di buone regole», sostiene Michelangelo Antonioni su *Film d'oggi*, «la perqusizione del casamento da parte delle SS e l'uccisione della donna, la sparatoria contro gli autocarri e in generale tutta la parte delle scale e nelle strade sono veramente vigorose specie l'uccisione, centrata in una sua essenzialità plastica e ritmica che conferma in Rossellini la sua vocazione».

Un sasso era stato lanciato: alcuni avevano avvertito l'importanza dell'avvenimento, di cui erano stati testimoni; altri non ebbero le antenne puntate; altri ancora, fuorviati da vecchi parametri, non capirono. Gli storici, gli studiosi, i polemisti avrebbero avuto, nel futuro, di che discutere e accapigliarsi. Ma noi, che non eravamo ancora «addetti ai lavori», noi che vivevamo il cinema con il cuore e l'intelligenza, forse non ci interrogammo all'imbrunire del 24 settembre 1945, non sprofondammo nel dibattito sui massimi sistemi, ma ci guardammo attorno: parecchi avevano gli occhi lucidi di pianto, altri erano instancabili nel battere le mani. Durante la proiezione non si era levato un colpo di tosse nella sala, nessuno in platea aveva abbandonato il posto. Noi che stavamo in piedi, in un angolo riservato a chi non disponeva di molti soldi, non c'eravamo mossi dall'inizio alla fine, inchiodati dalle immagini del film. Fu un'emozione unica, umana ed estetica, la sensazione di essere improvvisamente usciti da un'età ed entrati in un'altra, in una diversa stagione della nostra esistenza. Attimi ineguagliabili e comprensibili solo a quanti hanno conosciuto il tramonto di una dittatura e l'inizio della libertà. Emozionati, con l'animo in piena, non ci restava che precipitarsi dagli amici a dir loro: «Dovete assolutamente vedere *Roma città aperta*!».

Mino Argentieri



«I Bronzi di Riace? I nostri antenati, vedendoli, sarebbero inorriditi»: il grande storico dell'arte Francis Haskell spiega com'è cambiato nel '900 l'apprezzamento del Bello

Il sonno dei gusti

Nostro servizio

NAPOLI — Invitato da due prestigiose istituzioni, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e la Fondazione «Napoli Novantanove» è in questi giorni a Napoli Francis Haskell, storico dell'arte (è professore all'Università di Oxford, dove vive, ed è membro del Trinity College) e teorico del gusto, studioso del difficili rapporti tra arte, storia della cultura e del collezionismo, e della fortuna critica degli artisti e degli stili. Tra le sue pubblicazioni più famose ricordiamo *Mecenati e pittori — studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, *Riscoperte nell'arte* e *L'antico nella storia del gusto*. A Napoli è venuto a spiegare, in un affollatissimo seminario a Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto di Studi Filosofici, i rapporti tra storico e Belle arti, dalla «scoperta» dell'immagine, attraverso i secoli e le società. Ed eccolo, questo raffinato storico, magrissimo, sorridente, felice di trovarsi a trenta gradi di temperatura in un settembre eccezionalmente caldo anche per i partenopei.

— Professor Haskell, lei ha dichiarato recentemente che il gusto non esiste più, che viviamo in un periodo di mancanza di gusto. Intende dire che questo è un periodo di incertezza, di transizione in attesa di un nuovo gusto dominante, o siamo definitivamente alla fine?

«Non credo che tornerà un gusto dominante, come avveniva in passato: un tempo c'erano alternative ad un gusto che declinava. Oggi si può ancora sommariamente distinguere tra "buon gusto" e "cattivo gusto" nulla di più».

— Ma che cos'è esattamente il gusto? Un atteggiamento intellettuale? Una passione? Un bisogno psicologico? Una sublimazione? E come si forma nell'individuo, nella collettività?

«Certamente non è una cosa che nasce spontanea. I nostri rapporti con ciò che chiamiamo "gusto" sono influenzati da tanti fattori, ideologici, ambientali, morali, politici... l'"occhio ingenuo" senza preconcetti, non è mai esistito. L'idea seicentesca che un fanciullo ignorante potesse godere del bello e respingere il brutto istintivamente, è assurda. Il gusto è educazione, deve esser praticato, coltivato».

— Lei ha parlato di seduzione della scultura classica, e nella prefazione al suo ultimo libro ha citato il caso dei Bronzi di Riace, della «popolarità stupefacente e spontanea» — sono sue parole — di cui hanno goduto. Non è confortante? Non esiste ancora, allora, quel gusto per l'antico, per il bello, come nei secoli scorsi?

«Il caso dei Bronzi di Riace è stato interessantissimo, nella nostra epoca. Eppure quando parlavo di "seduzione" della scultura classica intendevo qualcos'altro: per esempio, il pubblico di intenditori che ammirava le antiche statue, uno o due secoli fa, sarebbe inorridito davanti ai Bronzi di Riace: la loro bellezza è troppo forte, troppo violenta, per quel tipo di gusto. L'anno scorso sono andato a Reggio proprio per ammirarli, e mi son reso conto che la loro è quella "terrible beauty" emozionante, erotica, che avrebbe spaventato e respinto molti collezionisti e amatori di un tempo».

— Che cosa sono le mode? Deviazioni del gusto? In «Riscoperte nell'arte» lei parla, ad esempio, della grande fortuna che un pittore oggi quasi sconosciuto, Francesco da Imola, ebbe a Roma intorno al 1820. I suoi quadri facevano furore, andavano a ruba. E all'opposto lei ci racconta che un'opera d'arte come *La Tempesta* di Giorgione venne pressoché ignorata per un lungo lasso di tempo, addirittura dal 1530 al 1855. Come si spiega?

«Lei mi fa una difficile domanda; sarei tentato di dirle — ma non ci credo — che ci sono valori permanenti, universali, che non cambiano mai, ed altri valori che cambiano velocemente, sostituiti da altri più consoni ad un certo momento storico. Le confesso che è un'idea che mi piace moltissimo, e qualche volta la utilizzo, ma non è giusto! Forse il gusto può esser considerato una moda che può anche durare due secoli... Ed è vero che certi fenomeni rimangono eterni, la pittura di Raffaello, di Tiziano, mentre la moda può riguardare piccoli pittori... Questa è una tesi del primo Ottocento, per la verità. Ora, in quell'epoca, un artista come Guido Reni veniva considerato tra i peggiori, bestemmiato, ignorato, ora noi lo mettiamo tra i maestri dell'arte universale...».

— Oggi però le mode imperano e il gusto è assente. Dopo le avanguardie storiche, che hanno terremotato il mondo dell'arte, c'è stato il vuoto, la libertà totale, ma anche la confusione. Forse il futuro del gusto sta nel Kitsch?

«No, non credo! Proprio perché esiste questa mancanza di gusto, sarebbe da vigliacchi rinunciare a crederci, a cercarlo. In un secolo come questo, specialmente dopo la guerra, se avessimo detto "la moralità è finita" non so dove sarebbe arrivato il genere umano. E l'ultimo dopoguerra fu un periodo di immensa desolazione morale. Troppo facile abbandonarsi. Anche oggi, bisogna cercare dei valori estetici».

— Il titolo del suo seminario è «Lo storico e le Belle Arti», una relazione difficile. È una relazione d'amore, un rapporto intellettuale, o un rapporto perverso, da necrofilo?

«Questo no, spero! Il fatto è che abbiamo sempre voluto vedere nelle arti figurative testimonianze sul passato, sia come veri reportages (un ritratto storico, una fisionomia, un avvenimento) sia come traccia profonda di una mentalità di un'epoca, lo spirito di un tempo. Pensi ai problemi connessi ad uno stile come il Manierismo... Interrogare l'arte, chiedere ad essa risposte sulle società passate: in queste conferenze voglio mostrare quali e quante domande sono state fatte all'arte. Le risposte, però, sono state sempre di difficile interpretazione».

— Lei non si è mai addentrato nel problema metodologico per la lettura delle opere d'arte. Il suo è un approccio storico-sociale, mentre la scuola inglese è soprattutto iconologica, quella di Warburg e Panofsky. Non cerca anche lei un metodo che permetta allo storico una comprensione globale dei fenomeni artistici, nell'identità tra storia dell'arte e storia della cultura?

«Io sono un empirico. Appartengo sì alla scuola inglese, ma mi pongo sempre domande concrete, sono al di fuori dei sistemi; il mio è un procedimento parcellare, basato sui fatti, su una lettura storico-sociale, che non rifiuta le metodologie, ma le applica solo in certi casi, senza pretese di un metodo globale che sia la chiave interpretativa di tutto».

— Lei ha parlato spesso dei rapporti tra critica, pubblico e artisti. Oggi il pubblico che segue l'arte è schiavo del critico alla moda, o del mercante intraprendente che creano le correnti, gli stili pittorici. Ma nel Settecento non era così: c'era spesso divergenza tra la valutazione critica e la stima accordata dal pubblico ad un artista. Quel pubblico era sganciato, libero da condizionamenti, regolato sul gusto. Perché ora non è così?

«Oggi il critico ha immenso potere. Da parte del pubblico c'è pigrizia e insufficiente preparazione, formazione da contrapporre all'opinione del critico. Così è facile essere condizionati».

— In altri tempi esisteva l'«homme de gout», personalità eccellenti, autonome di studiosi, intellettuali, collezionisti. Una di queste figure, forse l'ultima, era Mario Praz, grande uomo di cultura. Il suo bellissimo testo del 1940, «Gusto neoclassico» riuscì a far rivalutare — e ad imporre — quello stile che era sempre stato respinto, giudicato freddo e accademico da autorevolissimi storici dell'arte come Venturi e Longhi, e in aperta polemica con Hugh Honour che ad esempio aveva giudicato la celebre scultura di Canova, «Amore e Psiche», un «erotic frigidaire». Ora Canova ed Ingres sono considerati immortali... Come si spiega che un intellettuale, letterato, ma soprattutto «uomo di gusto» abbia fatto opinione più degli illustri storici dell'arte?

«Sono felice che lei mi abbia ricordato Mario Praz: l'ho conosciuto, mi ha ospitato nella sua splendida casa, e abbiamo fatto parte assieme del comitato organizzatore di quella grande mostra a Londra, finanziata dal Consiglio d'Europa, *The Age of Neoclassicism* all'inizio degli anni Settanta. Per rispondere alla sua domanda, le dirò che questo poteva ancora accadere negli anni Quaranta, ma si ricordi che negli ultimi anni della sua vita Praz era malvisto, considerato un eccentrico, un menagramo, e quindi fu isolato... A proposito poi di Honour, quando con Fleming ha recensito il mio lavoro *Mecenati e Pittori* mi ha detto in confidenza di aver commesso una grande sciocchezza, riguardo alla sua teoria secondo cui la fine della civiltà barocca abbia corrisposto alla fine della civiltà. Ora anch'io, più avanti vado negli anni e più amo lo stile neoclassico e l'Impero».

— Per concludere, quali domande, oggi, dobbiamo fare all'arte?

«Vedo che man mano che stiamo distruggendo i nostri paesaggi, le nostre città, la gente va sempre più a rifugiarsi nei musei, per scoprire le opere antiche, il sollievo che da esse possono ricevere...».

Sì, forse è l'unico culto ormai possibile.

Ela Caroli

Spettacoli Cultura

Napoli, successo per la Messa del giovane Puccini

Nostro servizio

NAPOLI — Giudicata da Puccini un peccato di gioventù «La Messa di Gloria» per coro a quattro voci ed orchestra si è rivelata all'ascolto tutt'altro che un tentativo sbagliato da parte di un mucisista alle primissime armi. La «Messa» ha inaugurato la stagione sinfonica autunnale del San Carlo: un avvio insolito, non soltanto per la presentazione al pubblico napoletano di un'opera pressoché ignota, ma per la sede in cui l'avvenimento ha avuto luogo: il duomo di Napoli rigurgitante di folla fin sotto le navate laterali e nella grande cappella dedicata a San Gennaro.

Il ripescaggio della «Messa» pucciniana risale al 1951 per iniziativa di un editore americano. Da allora pochissime sono state le esecuzioni. Puccini rinnegò questa sua opera giovanile composta tra il 1878 e il 1880 a compimento dei suoi studi presso l'istituto musicale di Lucca, impedendone la pubblicazione e l'esecuzione. Nella Messa sono ravvisabili temi, spunti melodici che si ritroveranno, come un'eco, in molte opere pucciniane, e, addirittura, alcuni brani che il musicista utilizzerà per il Te Deum della «Tosca» e per il secondo atto di «Manon Lescaut». Il divieto nasceva presumibimente dalla esigenza del compositore di nascondere al pubblico, che lo considerava giustamente un inesauribile cretore di melodie, di avere invece plagiato se stesso. Da questo «peccato», dal quale nessun musicista può dirsi immune, Puccini si riscatta in pieno. Il carattere saliente della «Messa» è dato da una sorprendente maturità e sicurezza linguistica, assolutamente impensabile in un principiante. Puccini, fin dal suo esordio, è in possesso di una tecnica raffinata, che gli consente di destreggiarsi con grande disinvolutura tra coro e orchestra come se già avesse alle spalle una lunga esperienza. Nell'episodio iniziale, ad esempio, il compositore si afferma già con i tratti inconfondibili della sua personalità, con le effusioni d'una vena melodica impreziosita da una strumentazione di finissimo conio. Nelle altre parti della composizione è avvertibile l'influenza di Verdi ravvisabile nella solennità e nobiltà dell'eloquio musicale. l'episodio di maggiore rilievo resta comunque il «Gloria», una pagina di musica di amplissimo respiro fino a raggiungere monumentali proporzioni.

Giacomo Maggiore, ha realizzato un'esecuzione della «Messa» curata in ogni dettaglio e stilisticamente raccomandabile nella misura in cui il direttore non si è lasciato prendere la mano da certo lirismo pucciniano troppo scopertamente affiorante tra le pieghe della partitura. Ottimi coro e orchestra.

Sandro Rossi

Un «Sestetto» tutto nuovo per Donatoni

Nostro servizio

CREMONA — La terza edizione del «Festival di Cremona» ha presentato nel suo terz'ultimo appuntamento concertistico, un «Sestetto» per archi scritto appositamente da Franco Donatoni. Malgrado la densa complessità del «Sestetto» il pubblico che riempiva la grande chiesa di San Marcellino ha mostrato di gradire l'opera ed ha applausito a lungo gli esecutori e l'autore presente.

Effettivamente quest'ultima pagina di Donatoni ha buoni motivi per interessare e piacere. Accanto ai vortici strumentali tipici del musicista veronese, nel «Sestetto» si accumulano reminiscenze del passato (poche), echi notturni come di serenata e passi di lievità e leggerezza quasi bocherariani. Donatoni tiene sotto controllo i suoi tic e quegli «ostinati» ritmici e melodici che tendono a scatenare proliferazioni incontrollate di suoni. Interrompe invece ogni episodio al momento giusto, alternando le tecniche (Glissandi, Balzati) e gli atteggiamenti espressivi. Ascoltare questo «Sestetto» è come passare un quarto d'ora al microscopio, cambiando continuamente vetrini, e restando affascinati per la vitalità dei vari e diversi microrganismi osservati. Violini, viole e violoncelli in Donatoni erano i bravi G. Baffero, S. Guarino, W. Janssen, E. Rossi, P. Beschi, E. Contini. Accanto a loro suonavano negli altri brani del programma i violinisti S. Romano, G. Crosta, F. Lama, G. Arnaboldi, il contrabbassista L. Colonna e la clavicembalista Maria Grazia Bertocchi, impegnata con elegante maestria nel Concerto in re minore di Bach.

In apertura si era ascoltato il «Concerto Grosso n. 1 op. 6» di Haendel. Messi da parte i sobri splendori barocchi e i rovelli del modernismo, gli esecutori hanno chiuso la serata col composto romanticismo dell' «Ottetto» per archi di Mendelssohn.

Franco Pulcini

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Piero Angela torna con «Quark»

Dopo la pausa estiva (durante la quale sono andati in onda i numeri speciali) riprende questa sera alle 20,30 su Raiuno «Quark», la popolare rubrica scientifica di Piero Angela — giunta al suo quinto anno di vita — con la collaborazione di Lorenzo Pinna, Giangi Poli e Marco Visalberghi. Nella prima puntata autunnale, oltre ad un viaggio di Lorenzo Pinna nel mondo dei computer, saranno trasmessi tre interessanti servizi.

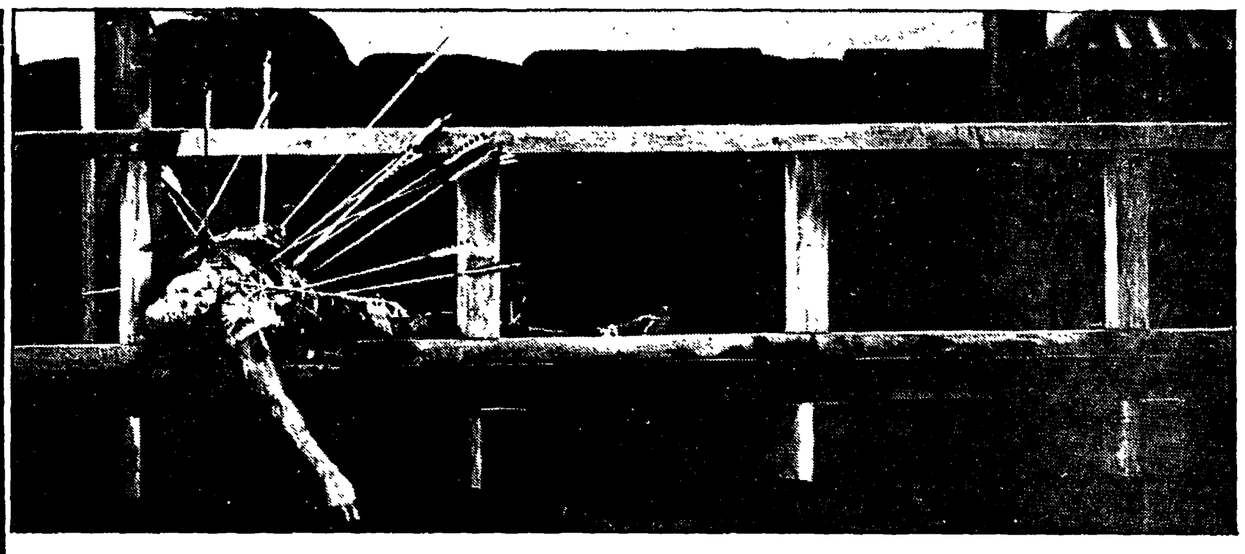
Il primo si intitola, pirandellianamente, *Così è se vi pare* ed è firmato da Enrico Stella e Marco Visalberghi. Mimetizzarsi vuol dire confondersi con l'ambiente circostante e sparire alla vista dei predatori: in questo gli insetti sono davvero inimitabili. Alcuni di loro, ad esempio, hanno preso a modello le foglie imitandole così bene da copiarne anche il leggero tremolio dovuto dal vento. Gli insetti velenosi o indigesti, invece, hanno scelto di rendersi il più possibile visibili, contando sul fatto che i predatori, messi in guardia dalle esperienze precedenti, eviteranno di importunarli. Il secondo servizio si intitola *La bugia pietosa: un'esperienza vissuta* e porta la firma dello stesso Angela. Si tratta di un lavoro sul significato e sul valore delle bugie: è lecito, per esempio, mentire a fin di bene? Il caso personale al quale Angela fa riferimento, infatti, è quello di un uomo cui, da bambino, venne nascosta la morte della madre; bugia che poi causò nell'uomo un profondo trauma. L'ultimo servizio, infine, è incentrato sull'uso della macchina della verità e soprattutto sull'attendibilità dell'uso che di essa viene fatto in alcuni paesi, principalmente negli Stati Uniti. L'autore del servizio è Giangi Poli.

Raiuno: Spielberg formato tv

Solo a distanza di più di dieci anni è possibile vedere anche sulle nostre emittenti le prove televisive di un regista all'epoca soltanto «promettente» e oggi considerato uno dei maestri del cinema «spettacolare», nonché uno deipiù ricchi cineasti della nuova Hollywood. Si tratta di Steven Spielberg, pioniere di un divertimento tutto fondato soltanto sulla fantasia sfrenata e sull'avventura. Per la serie «Thrilling», infatti, Raiuno alle 21.25 trasmette questa sera un tv-movie intitolato *Savage*, diretto da Spielberg nel 1973 e interpretato da Martin Landau. Non si tratta, ovviamente, di un prodotto «maturo» per il grande schermo (come poi fu *Duel*, invece), ma c'è un evidente cordone che collega questo film per il piccolo schermo e gli interessi spettacolari del regista. E comunque anche da questo lavoro traspare l'antico interesse del regista per la televisione, interesse che si è manifestato in più di un'occasione e che di recente è tornato all'attenzione di tutti per merito di una nuova serie televisiva che ha fatto discutere parecchio negli Stati Uniti. In *Savage*, comunque, Spielberg racconta del giornalista televisivo Paul Savage che, affiancato da una giovane collega, indaga sulla misteriosa morte di una ragazza. Corruzione politica, malavita e intrecci amorosi sono gli ingredienti tradizionali attraverso i quali la vicenda si sviluppa.

Eurotv: Alec Guinness e la «Talpa»

Anche Eurotv si affaccia alla ribalta delle novità d'autunno proponendo da questa sera alle 22.20 le sei puntate in cui si articola *La talpa*, uno sceneggiato inglese (interpretato da Alec Guinness) tratto dal noto romanzo di spionaggio firmato da John Le Carrè. Non si tratta della prima presentazione televisiva, ma il programma è ugualmente consigliabile per la sua pregevole fattura. È l'elemento più interessante di questo lavoro riguarda la grande interpretazione di Alec Guinness nei panni di George Smiley, nostalgico antieroe dell'Intelligence service britannico. Sulla trama, ovviamente, non è opportuno dilungarsi per non togliere mistero e ritmi al racconto; basterà ricordare che si parla di un'inchiesta condotta dall'anziano Smiley per smascherare il traditore (la «talpa», appunto) posto dai sovietici alla testa dei servizi inglesi.



Rimini '85 Il nuovo film di Akira Kurosawa è un capolavoro. Ispirato ad antiche leggende giapponesi e al «Re Lear» di Shakespeare, è un'amara parabola sulla guerra e la violenza

«Ran», cinema da re

Dal nostro inviato

RIMINI — *Si sta col fiato sospeso fin dalla prima inquadratura. Colline e montagne verdeggianti a perdita d'occhio, alcuni cavalieri abbigliati in fastosi, esotici costumi scrutano vigili all'intorno, un cielo basso percorso da nuvole incalzanti. Poi i titoli di testa. Ecco l'ideogramma rosso su fondo nero: alcuni segni precisi, quasi un'immagine magica. Significa* Ran, *ovvero tumulto, caos, sommossa, ed è il titolo, come ormai si sa, della attesissima nuova fatica di Akira Kurosawa. La tensione emotiva cresce parallelamente al succedersi della immagini. Ora la cinepresa opera una prolungata, ampia panoramica. Si intravveddono scorci campestri apparentemente acquietati nella nebbiosa trasparenza del mattino. Poi, l'obiettivo si inoltra subitaneo nel folto di un boschetto. Un enorme cinghiale in fuga cerca invano di sottrarsi ai cacciatori che non si vedono, ma si intuiscono sempre più vicini. È solo un momento, la scena dell'azione è ora centrata sull'accampamento dei cacciatori. Questi, composti e ieratici nei loro costumi, coi loro lambiccati copricapi, siedono gli uni di fronte agli altri in due file parallele. In fondo, vestito di un sontuoso abito bianco e oro, siede tra le due file l'austero, canuto Hidetora Ichimonji, potente signore di quelle fertili, ricche contrade e gran guerriero dal passato torbido, cruentissimo.*

Pian piano ci si comincia a lasciare andare al fascino discreto del racconto, al proliferare misurato delle immagini. Kurosawa, si può dire, ha già vinto a metà. Anche questa volta. Il sovrastare imponente di quadri naturali insieme preziosi e selvaggi, le liturgiche movenze dei personaggi inducono immediatamente ad una strenua, appassionata attenzione. E, infatti, c'è di che aprire le orecchie, gli occhi. Hidetora, ancora sorridente e divertito per le facezie e i lazzi garbati dell'efebico giullare Kjoami, si appresta a rendere note le importanti decisioni prese in considerazione della sua età avanzata e nell'intento di meglio amministrare i suoi domini. Dunque, tra lo sconcerto e la sorpresa dei presenti — vassalli, famigli e guerrieri — annuncia che egli affida d'ora in poi la potestà sulle sue terre, sui suoi averi ai tre figli: Taro, Jiro, Saburo. Quando, però, il più giovane e devoto tra costoro, appunto Saburo, dissente dalla decisione del padre e l'accusa perfino di insensatezza senile, per quello stesso gesto Hidetora, preso da incontenibile furore, lo disereda, lo scaccia, confermando al contempo che i nuovi padroni saranno i restanti figli e, in particolare, il maggiore Taro verrà investito quale indiscusso capo del clan degli Ichimonji.

L'ambientazione di questa corrusca, già tormentata vicenda è dislocata storicamente al tempo dei «principi belligeranti», cioè nel XVI secolo, quando le più potenti, ambiziose famiglie giapponesi si facevano guerra aperta per il dominio assoluto del paese. Ma la stessa vicenda, benché vagamente ispirata al racconto della più tipica tradizione epica giapponese La prova delle tre frecce, *risulta visibilmente ricalcata sul tragico, sanguinoso intrico dello shakespeariano* Re Lear. *Pur se Kurosawa si è preso, per l'occasione, diverse e, comunque, sempre interessanti licenze, quale quella, ad esempio, di trasformare in maschi le originarie eredi del vecchio re, Goneril, Regan e Cordelia e, inoltre, di trascurare totalmente le figure marginali di Edgar ed Edmond, gli inconciliabili fratelli figli del duca di Gloucester. E la cosa certo non sorprende, poiché le frequentazioni della letteratura europea da parte di Akira Kurosawa sono state sempre assidue, quanto mai sapienti. Valga per tutti,* Il trono di sangue *(1957), film che Kurosawa trasse, con geniale rielaborazione tutta giapponese, dal* Macbeth *shakespeariano.*

È evidente che l'anteprima italiana ad Europa-Cinema '85 di questo Ran *mette in sottordine qualsiasi altra componente della stessa manifestazione. Anche perché gli strepiti e le disfunzioni della prima europea assoluta, a Parigi, hanno oggettivamente rivalutato l'importante evento riminese. Ma questi sono miserie al confronto dell'intrinseco, complesso splendore di un'opera come* Ran. *Kurosawa ha ammesso, a suo tempo, che il precedente* Kagemusha *è stato, si può dire, una sorta di «prova generale» di quest'altro ricco, intensamente spettacolare* Ran. *A parte qualche trascurabile obiezione, c'è da crederci. Non solo e non tanto perché l'azione si svolge nello stesso agitato, sanguinoso scorcio storico, ma proprio perché l'ultimo lavoro di Kurosawa amplia e approfondisce il discorso capitale sulla vita e sulla morte, sulla pace e sulla guerra, sulla buona e sulla cattiva fortuna fino a sublimarsi in un lancinante grido contro l'insensato destino dell'uomo. Sia che egli guerreggi, soffra tra gli orrori del XVI secolo; sia che egli campi malamente, del tutto esposto alle apocalittiche minacce del nostro tribolato tempo.*

Si direbbe, anzi, che Ran *voglia quasi ripercorrere un sintomatico cammino delle scelleratezze e della stolidità umane giusto per ricordare, per ribadire quanto e come Kurosawa, come già il sommo Shakespeare, sia colmo di sdegno, di esecrazione per la violenza, la guerra. Tanto che il suo film non si sofferma nemmeno sulla generica, convenzionale perorazione pacifista, ma affida soprattutto all'insopportabile abiezione, agli scatenati orrori e furori della guerra la condanna senza appello della pazzia degli uomini. C'è infatti, in* Ran, *una prolungata sequenza ormai famosa, che racconta lo scontro a morte tra i fratelli Taro e Jiro e le loro potenti armate. Ebbene, proprio questo momento tragicissimo viene risolto da Kurosawa con un eloquente, efficace espediente formale. Mentre infatti sullo schermo si incalzano, si incrociano, si confondono immagini e gesti da finimondo, tutta la scena si svolge, invece, in silenzio, rotto soltanto di quando in quando da qualche discreta intrusione musicale. E l'effetto di simile soluzione, oltre ché inquietantemente spettacolare, diviene così impressionante, acutamente angoscioso. Ci si sente, insomma, disarmati, impotenti di fronte alla tragedia più fonda, più fosca. Questo è cinema. Meglio, grande cinema.*

In Ran, *peraltro, ci sono tante altre sorprendenti suggestioni. Man mano che il racconto procede, alternando blocchi narrativi ove il gusto, il talento per l'azione spettacolare si sposano alla ieraticità, alla ritualità dei gesti, del décor sontuoso, alle riprese concitatissime, eppure impeccabili delle battaglie, del divampare di intrecciati drammi, si giunge presto al fulcro della stessa tragedia shakespeariana. La disgrazia irrimediabile e poi la follia del vecchio Hidetora sbalestrato insieme al fido, devotissimo giullare Kjoami, determinano quasi una bufera sempre più rovinosa nella quale sono via via presi i figli Taro e Jiro, i loro castelli, le moglie, i parenti, i soldati valorosi, tutti travolti in un disastro che non sembra avere mai fine.*

Poi, le vendette, i regolamenti di conti, le faide terribili tra singoli personaggi, tra interi clan disegnano, attorno alla sempre più tragica, campeggiante follia di Hidetora, ormai raggelato in una maschera in cui si legge soltanto attonito orrore, un «gioco del massacro» infernale, inarrestabile. È qui, appunto, che salgono di nuovo alla ribalta, fuggevolmente, le presenze sanguinose della spietata Kaede, una Lady Macbeth di lucida perfidia vendicativa, del prodigo, sfortunato Saburo, dei ferocemente perseguitati Suè, ripudiata sposa e vittima incolpevole, e di Tusurumaru, accecato e ridotto ad un ammonitore relitto umano brancolante sull'orlo dell'abisso che ha abbandonato ogni superstite fede nell'ineffabile Budda che l'aveva confortato fino allora nel suo buio esilio dal mondo.

Il racconto a largo respiro, la fotografia prodigiosa di Takao Saito, Masaharu Ueda, Asakazu Nakai, gli interpreti generosissimi — da Tatsya Nakadai, ex Kagemusha e ora magistrale Hidetora, ad Akida Terao, da Ryu Daisuke a Mieko Harada, ecc. — l'inflessibile mano registica di Kurosawa convergono poi nell'univoco intento di fare di questo Ran *un'opera incontestabilmente maggiore. O, più semplicemente, un capolavoro.*

Sauro Borelli

Qui sopra e in alto due inquadrature di «Ran» di Kurosawa

Scegli il tuo film

BRACCATO (Raidue, ore 20.30)
Alain Delon, il bel tenebroso del cinema francese, raddoppia: in questo recente film (1982) che arriva per la prima volta in tv ha la doppia mansione di regista e protagonista (e il lavoro si triplica se si pensa che è anche produttore). Insomma, un film rigorosamente d'autore (o «d'attore»?...). Delon è Jacques Darnay, un rapinatore che esce di galera dopo dieci anni: aveva compiuto una rapina in una gioielleria sulla quale non è stata ancora fatta luce. La polizia, dunque, decide di pedinare Jacques, mentre anche una banda di giovani malviventi lo bracca sperando forse di mettere le mani sul bottino. Nel cast anche François Périer e Anne Parillaud.

ZIO ADOLFO IN ARTE FUHRER (Retequattro, ore 20.30)
Altro raddoppio, stavolta da parte di Adriano Celentano che nel fim diretto da Castellano e Pipolo interpreta la bellezza di due ruoli: è Herman, tedesco supernazista che si arruola nelle SS e fa subito carriera, ma è anche Gustav, un anarchico che vuole a tutti i costi assassinare Hitler. I due, dimenticavamo, sono fratelli gemelli. Per chi non l'avesse capito, è un film comico (datato 1978) in cui compare anche Amanda Lear.

OLTRE IL DESTINO (Retequattro, ore 22.30)
Storia supermelodrammatica diretta nel 1955 dall'esperta mano di Curtis Bernhardt. Marjorie (Eleanor Parker) è una cantante australiana che si reca a Parigi per studiare il bel canto. Lì si innamora del dottor King (Glenn Ford) e lo sposa. In seguito, durante una tournée in Brasile, si ammala di poliomielite... Se vi piacciono gli amori lacrimogeni e strazianti il film fa per voi. E se avrete l'impressione di aver intravisto l'agente 007, non spaventatevi: è proprio lui, Roger Moore, giovanissimo e «relegato» in una particina.

LA COSTANZA DELLA RAGIONE (Canale 5, ore 23.30)
Inghippi familiari e prese di coscienza in una pellicola diretta nel 1965 da Pasquale Festa Campanile. Bruno, giovane dalle idee progressiste, non trova lavoro. L'amore per una ragazza lo convince però a mitigare il proprio carattere intransigente. La trama non ci convince per nulla, meno ancora il nome del regista. Gli interpreti, per la cronaca, sono Catherine Deneuve e Samy Frey.

GLI OTTIMISTI (Telemontecarlo, ore 20.30)
Non conosciamo questo film del '73 diretto da Anthony Simmons, ma la presenza come protagonista di Peter Sellers è comunque una piccola garanzia. La storia è curiosa: due amici fanno amicizia con un artista da strada che gira il mondo insieme a un cane. Nasce così un singolare quartetto...

Programmi Tv

Raiuno

12.00 TG1 FLASH
12.05 TG L'UNA CASUAL
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - Il Medioevo
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE: LA MONETA ELETTRONICA
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm «Cicogne e cavoli»
16.30 IL CONTE DI MONTECRISTO - (4ª puntata)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA - 2ª puntata
17.35 L'AMICO GIPSY - Studio fotografico
18.05 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza a cura di Piero Angela
21.25 THRILLING - Film: «Savage»
22.40 TELEGIORNALE
22.50 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI - 20 anni al Piper
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

12.00 LADY MADAMA - «Ritorno a casa», telefilm
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - COME NOI - Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL - 292ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino
16.00 DSE: NOVA - «L'alternativa degli insetti»
16.30 L'ESTATE AZZURRA - «Una cicogna da Parigi», telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 CARTONI ANIMATI - Il felice Henry - Crociera per coppie
18.00 I FIGLI DELL'ISPETTORE - «Trasporto pesante», telefilm
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 BRACCATO - Film. Regia di Alain Delon
22.30 TG2 - STASERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 VIAGGIO NEI LUOGHI ETRUSCHI - 3ª puntata
23.50 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.50 PERUGIA: ATLETICA LEGGERA
16.10 DSE: I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO
16.40 DSE: IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI
17.10 DADAUMPA
18.20 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3
19.30 TG3 REGIONI - Programma a diffusione regionale
20.30 TG3 SPECIALE
21.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - 2ª parte
22.30 TG3
23.05 STRAVINSKIJ - L'uomo e la musica

Canale 5

8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 PEYTON PLACE - Telefilm con Ryan O'Neal
10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
11.13 LOU GRANT - Telefilm
12.30 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FALCON CREST - Telefilm con Jane Wyman
22.30 DALLAS - Telefilm
23.30 LA COSTANZA DELLA RAGIONE - Film con Catherine Deneuve e Samy Frey

Retequattro

8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telefilm
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.15 DISONORATA SENZA COLPA - Film
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PLUME E PAILLETTES - Telenovela
15.45 IO, MAMMETA E TU - Film
17.30 LUCY SHOW - Telefilm
18.00 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.30 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
20.30 ZIO ADOLFO IN ARTE FUHRER - Film con Adriano Celentano
22.30 OLTRE IL DESTINO - Film con Glenn Ford
00.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 QUINCY - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 DEE JAY TELEVISION
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 SIMON & SIMON - Telefilm
21.30 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
22.30 MASQUERADE - Telefilm
23.30 SPORT - Basket NBA

Telemontecarlo

18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
18.30 WOOBINDA - Telefilm con Larry Wilcox
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.25 I RE DELLA COLLINA - Sceneggiato con Bill Duke
20.30 GLI OTTIMISTI - Film di A. Simmons, con P. Sellers e D. Mullane
22.00 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto
23.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA - A cura di Enzo Restagno

Euro TV

12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 MORTE IN VATICANO - Film con Terence Stamp e Paola Molina
22.20 LA TALPA - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica

Rete A

14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA - Film con Bette Davis
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathis
17.00 LA FUGA DI LOGAN - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.30 L'AVAMPOSTO DELL'INFERNO - Film con Rod Cameron
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathis
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 IL BACIO - Film con Maurizio Bonuglia e Eleonora Giorgi. Regia di Mario Lanfranchi
23.30 PIPERNO

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 12.03 Lagrime; 15 On the road; 16 Il Pagnone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 19.25 Audiobox Specus; 20 Il teatro dell'Est europeo tra i due secoli: 1850-1915; 21.30 Il fantasma del loggione; 22 Acchiappafrequenze; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8 Kippur; 8.10 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 La scalata; 9.10 Tuttitalia... parla; 10.30 Motonave Selena; 12.45 Tuttitalia... goca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 21.10. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 20.15 XLII Festival Internazionale di Musica Contemporanea; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Willie Nelson (a destra) e Arlo Guthrie in un momento del concerto «Farm-Aid». Nel tondo, Neil Young, uno dei promotori dell'iniziativa

Il caso **Dylan, Young & C. a sostegno dei «farmers» Usa**

Farm-Aid, il rock per i contadini

Nostro servizio

LOS ANGELES — Era dai tempi di Woodstock che non si assisteva in America a un esercizio di eclettismo popculturale come il concerto in aiuto dei contadini americani che si è svolto domenica scorsa a Champagne, nel Memorial Stadium dell'Università dell'Illinois. Più di 50 cantanti e gruppi musicali — da Bob Dylan a Willie Nelson, da John Fogerty a Loretta Lynn, dal gruppo rock degli «X» a Neal Young (più attori come Sissy Spacek e Timothy Hutton — si sono raccolti di fronte a più di 80 mila entusiasti spettatori, incuranti della pioggia scrosciante che non ha smesso tutto il giorno, per una maratona musicale di 12 ore all'insegna della musica country e del motto «Il concerto per aiutare l'America a crescere».

Tutto era nato con un commento di Bob Dylan durante l'ormai leggendario concerto Live-Aid del 13 luglio scorso. I musicisti dovrebbero fare qualcosa anche per i contadini americani, aveva detto Bob Dylan in quella occasione. Durante il concerto di domenica Timothy Hutton ha letto una «lettera aperta» di Neal Young a Ronald Reagan nella quale si dice che «l'America urbana sta distruggendo la famiglia contadina che è l'ossatura del nostro Paese. Non si tratta di dare sussidi ma di permettere all'agricoltore di tirare avanti e di mantenere la famiglia con i propri mezzi».

Non bastano certo i fondi raccolti dal concerto (alcuni milioni di dollari) per risolvere il problema che è ben più grave. Nel frattempo però, il denaro ricevuto per la causa verrà depositato temporaneamente in una banca dell'Illinois prima di decidere, sulla base di incontri con gli agricoltori, l'uso da farne.

Tuttavia mentre la trasmissione Live-Aid era stata praticamente fagocitata da ogni forma di mass media, compresa la rete televisiva Cbs, in questo caso i network hanno deciso di starne alla larga. Il concerto, registrato dal vivo dalla stazione-cavo a pagamento di Nashville, con un programma di tre ore, è stato però mandato in onda da più di 120 stazioni televisive locali in tutta l'America. «Abbiamo avuto l'impressione che alle reti straniere non importi davvero molto degli agricoltori americani», ha detto Paul Corbin, coproduttore del concerto e direttore della programmazione della Nashville Network. In compenso, circa 400 stazioni radio in tutta l'America hanno acconsentito a mandare in onda tutte le 12 ore del concerto. L'assenza dei grossi network è particolarmente curiosa in vista del notevole schieramento di cantanti e gruppi sul palcoscenico di Champagne. «Tutti gli 88 mila biglietti per il concerto sono stati venduti in solo tre giorni», ha continuato Lloyd Werner, «e gli inserzionisti pubblicitari sono stati estremamente aggressivi nella loro richiesta di comprare spazio televisivo durante la trasmissione».

Naturalmente il pubblico ha applaudito senza tregua le ballate country di Willie Nelson, i canti inneggianti al surf dei Beach Boys, la prima apparizione pubblica dell'ex leader dei Credence, John Fogerty, i lamenti sulla durezza dei tempi economici in chiave rock degli «X». C'era anche la regina di Nashville, Loretta Lynn, Tom Petty e il suo gruppo «The Heartbreakers» cui si è unito Nelson alla chitarra. Nel suo tipico stile personale Bob Dylan si è esibito in trenta minuti di musica con canzoni che andavano da *I'll remember you*, una commovente ballata dal suo più recente album, e una nuova versione in chiave country contemporanea della sua vecchia *Maggie's farm*.

Ma tra «Live Aid» e «Farm Aid» c'erano altre differenze notevoli. Mentre durante «Live Aid» non c'era chi fosse ostile all'idea di salvare la vita di milioni di bambini affamati, domenica scorsa i punti di vista erano vari quanto vari erano gli stili musicali e il tipo di spettatori presenti a Champagne. «Non piace a nessuno vedere gente nei guai», ha detto al «Los Angeles Times» l'impiegato di un hotel di Champagne «ma questa gente non aveva bisogno, anni fa, di indebitarsi in tal modo per comprare fattorie e macchinari più grandi».

Eppure, anche coloro che non sono completamente dalla parte degli agricoltori, in questa zona degli Stati Uniti così conscia del problema della terra, ammettono che le statistiche sono piuttosto tragiche. Di 680 mila famiglie contadine operanti negli Stati Uniti, fino a 200 mila sono così in debito da essere considerate «tecnicamente insolventi». E sebbene il raccolto di questo autunno sembri già essere uno dei più ricchi nella storia, la concorrenza degli agricoltori brasiliani, argentini ed europei porterà il grande surplus del 1985 in pratica a valere meno del raccolto nazionale degli ultimi anni.

Ironicamente, proprio l'alta produttività che ha dato alla cintura del granoturco americano il soprannome «il cestino del pane del mondo» ha causato prezzi troppo bassi per coprire i pagamenti dei contadini sui loro mutui ad alti interessi contratti. Il Dipartimento stesso dell'agricoltura ha calcolato che alla fine del 1984 le famiglie contadine riportavano un debito totale di 212 miliardi di dollari. Non solo, ma esperti di agricoltura credono che la crisi agricola stia peggiorando sempre più. Di nuovo quest'anno, gli agronomi predicono produzione record di grano, granoturco e altri tipi di grano nel cuore della terra americana. Tuttavia, quando il raccolto autunnale finirà sul mercato, la sovrabbondanza spingerà i prezzi ancora in basso. Il punto quindi, conclude Nelson, non è tanto sperare che anche una possibile colletta di 50 milioni di dollari da parte di privati faccia una differenza nella vita dei contadini, quanto un tentativo di spingere l'Amministrazione a cercare soluzioni a lungo termine.

Giuliana Cillario

Teatro

Da questa sera in scena a Pozzuoli

Una Gatta tutta nuova per De Simone

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Roberto De Simone ci riprova. Nove anni dopo riporta in scena *La Gatta Cenerentola*, forse il suo capolavoro, sicuramente la sua opera più famosa e apprezzata (360 repliche). Si tratta, però, di una edizione ampiamente rimaneggiata, di *esportazione*. La *Gatta*, infatti, rappresenterà l'Italia a fine ottobre all'annuale rassegna artistica internazionale di New York. «In America — spiega il regista e musicologo partenopeo — aspettavano da molti anni un mio spettacolo. Questa è l'occasione ideale, la nuova *Gatta* rappresenterà una sorpresa per tutti».

Lo spettacolo va in scena stasera in prima a Baia, nell'insolito scenario delle Terme Romane, a due passi da Pozzuoli, in piena area bradisismica. Ed un motivo per questa scelta, evidentemente, c'è: «È un segnale preciso della nostra volontà di uscire dall'emergenza post-bradisismo e di recuperare i successi già ottenuto con la storica riapertura dell'Anfiteatro Flavio nel luglio 1983» spiega Mario Manduca, presidente dell'azienda del turismo di Pozzuoli.

Cultura, turismo e dunque rinascita civile: le premesse, almeno sulla carta, ci sono. Anche se alla prova dei fatti l'organizzazione (affidata all'azienda del turismo intesa con le amministrazioni comunali di Bacoli, Pozzuoli e con l'Ept di Napoli) non è apparsa perfettamente oliata. Comunque, da stasera fino a venerdì, per quattro giorni, il grande spettacolo è di casa qui. Si prevede già il tutto esaurito per i 756 posti ricavati nelle gradinate delle terme antiche.

La storia della *Gatta Cenerentola* è nota. Sul corpo tradizionale della favola di Perrault si innestano miti e riferimenti del tessuto onirico fantastico presente nella cultura popolare meridionale. Intorno alla peripezie di Cenerentola e della sua scarpa fatata ruotano mille altri personaggi: zingare e lavandaie, *femminielli* e soldati. Uno spettacolo, insomma, che come sostiene lo stesso De Simone, contiene in sé musica, magia, teatro, ritualità, religiosità, vocalità e attualità del melodramma.

La sostanziale novità di questa edizione è da ricercare nel secondo atto, tutto tradotto in musica. È lo stesso regista che spiega le mille suggestioni che lo hanno spinto a riscirvere parzialmente la «Gatta»: «Il linguaggio popolaresco ed emblematico delle cameriere-sacerdotesse del Palazzo Reale, i riferimenti alla magia delle tre notti di Cenerentola, gli echi delle rinascimentali canzoni contrappuntistiche, i riferimenti allo struggente cromatismo del nostro Gesualdo Da Denosa, principe madrigalistico, la nostra tradizione melodrammatica indicata da Verdi col *Falstaff*, ripresa col *Gianni Schicchi* e in un certo senso mai più praticata».

Insomma, a quanto pare, un'opera più lirica che teatrale. D'altra parte non poteva essere diversamente; dalla prima edizione sono trascorsi nove anni durante i quali Roberto De Simone, assunta la direzione artistica del San Carlo, si è impegnato a ridar lustro al Massimo partenopeo. Ricordiamo gli allestimenti del *Macbeth* con Muti, del *Flaminio*, della *Dirindina*, della *Adriano in Siria* e del recente *Bruschino*. Piacerà di più o di meno questa *Gatta Cenerentola*? È facile immaginare che su questo aspetto il dibattito si accenderà.

Uno dei figurini per i costumi della «Gatta Cenerentola»

Luigi Vicinanza

Prima di scegliere un computer, leggi COMPUTER

Systems

Il balletto

La Fenley e le sue compagne in scena a Milano

Molissa, così danza la città

La ballerina Molissa Fenley

MILANO — Ricompare nel programma dell'Autunno Musicale 1985, con Molissa Fenley e il suo gruppo tutto femminile, l'ultima danza americana, un po' sacrificata di recente nei teatri e nei festival italiani. Molissa Fenley, californiana di nascita, newyorkese di adozione, era passata come una meteora a Napoli un paio di anni fa, ma non aveva fatto in tempo a farsi ricordare dal pubblico italiano. Eppure, il suo nome, l'eco del suo crescente successo americano la collocavano già di diritto tra i protagonisti di spicco della più giovane leva di coreografi Usa.

A Napoli, come già a Vienna qualche mese prima in occasione del prezioso Tanz-Festival 1982, Molissa Fenley fu affiancata a un'altro giovane coreografo americano, Charles Moulton, anche lui proveniente dallo Studio di Merce Cunningham, anche lui decisamente interessato al movimento puro. Con le rispettive compagnie, i due artisti sembravano confermare l'esistenza di un filone di danza sicuramente affascinato dal meccanismo del computer, dal pulsare dei videogame, dall'energia che il corpo sa emettere, se forzato al massimo, in salti, pirouettes, avvitamenti incessanti più vicini all'euforia spontanea dei bambini che non a figure o passi di qualsivoglia vocabolario della danza codificata.

Oggi Molissa Fenley ha notevolmente arricchito il suo punto di vista e il suo linguaggio. Nelle tre coreografie che presenta al Teatro di Porta Romana per l'Autunno Musicale — *Hemispheres* del 1983, *Cenotaph* e *Esperanto* del 1985 — il movimento non è più imprigionato dentro perimetri spaziali elementari o lunghe linee semplici, bensì costantemente rotto da prospettive imprevedibili, da disegni che letteralmente decorano lo spazio scenico secondo criteri di (apparente) libertà e di (apparente) contraddizione. Di più, il movimento stesso, la sua immagine scenica, si sono affrancati da quella purezza un po' ingenua, troppo meticolosa che faceva apparire i suoi primi sfoghi come freschissimi, ma scolastici esercizi di stile.

Molte cose sono intervenute a moltiplicare i punti di vista di questa coreografa. Innanzi tutto l'aggancio a certi climi di moda (i costumi delle sue nuove coreografie sono firmati da creatori giapponesi come Rei Kawakubo e francesi come l'eccentrico Jean-Paul Gaultier) e a un *feeling* culturale che porta l'artista a riflettere sull'Oriente. In *Hemispheres*, opera suddivisa in quattro parti e modulare, nel senso che può essere interpretata a seconda dei casi da due o più danzatrici (qui sono due), l'intenzione è addirittura mettere a confronto una certa idea di Occidente pragmatico, frenetico, caotico e multiforme e di Oriente dei sensi, dell'intuitività immediata e della stasi.

L'incontro convince soprattutto quando si mantiene in superficie. Cioè, quando Molissa Fenley restituisce quel guazzabuglio di gesti, di pose senza enfasi, di citazioni orientali — le mani della danza indiana, la ruota dei Dervisci — di aggressioni animalesche, di atteggiamenti di danza di strada e di sfilate da passerella che immergono direttamente lo spettatore nel cuore della vita di oggi: da Tokio a New York, da Canterbury a Monaco di Baviera. Quando invece il discorso vuole essere meno immediato e più mediato restano movimenti ben fatti, ma privi di vera sostanza emotiva e di informazioni visive. Ciò nonostante, Molissa Fenley conserva ovunque la sua freschezza originale. Il suo gesto è diventato più femminile, prima era solo atletico; è diventato capriccioso, ma non è mai lezioso. È un gesto *barocco* come tante immagini di oggi ma mai decadente.

Hemispheres non è stereotipato. Con la bella musica funzionale di Anthony Davis gode di almeno due parti di notevole interesse e di preziosa rifinitura: la seconda, tutta organizzata in orizzontale, e l'ultima dove la coreografa e la sua partner si addolciscono in abiti ampi e sbilanciati, vorticosamente danzando in avanti e indietro. Qui, l'osservatore non distratto scopre che il tessuto di questa danza così disintegrata e così spontaneamente caotica è retto da regole complessissime. Che nulla è abbandonato all'improvvisazione, che la coreografa e la sua graziosa amica increspano le gode paffute in un bel sorriso come a dire: abbiamo fatto il riassunto dei gesti più improbabili ed eterogenei, di certe figure della danza moderna a piedi nudi; abbiamo speso la nostra grinta, la nostra dolcezza, la nostra femminile e adolescenziale perversione. E ci siamo divertite un mondo.

Marinella Guatterini

Il concerto

A Perugia Haendel, Beethoven e Haydn

Sagra, una festa tutta inglese

Il direttore John Gardiner

Dal nostro inviato

PERUGIA — *Si è avviata con «prepotenza» inglese la quarantesima edizione della Sagra Musicale Umbra. Il suggerimento della Sagra, riguardante una «linea» Haendel-Haydn-Beethoven è particolarmente stimolante. Ai tre nomi, infatti, sono legate le prime tre manifestazioni. Haydn, dopotutto, aveva ben ventisette anni quando Haendel morì, e Beethoven, poi, era addirittura vicino ai quaranta quando il vecchio Haydn (settantasette anni) se ne andò via da questo mondo.*

Una certa «opulenza» haendeliana arrivò a Beethoven (amava Haendel più di Baxh), anche attraverso Haydn che era stato a Londra in quel che fu l'infernale paradiso di Haendel. Mai musicista più grandioso ed epico già in vita, quale fu Haendel, ebbe, nella stessa città dei suoi trionfi, anche le cadute più disperanti. Occorrerebbe indagare su quella Londra, paradiso-inferno, amore e odio di Haendel. Nel 1737 il compositore fu costretto al fallimento, ma colpito da trombosi e paralisi, ce la mise tutta nel riprendersi, e fu di nuovo alle stelle con l'oratorio Saul. *Subito dopo, nonostante il successo, fu nuovamente nella polvere con l'oratorio* Israel in Egitto.

Perché? Perché il musicista «osò» scostarsi dalla tradizione, mettendo in piedi un oratorio tutto corale, rievocante la prigionia degli Ebrei in Egitto e la fuga attraverso il Mar Rosso. Tant'è, fu costretto a inserirvi delle «arie». Raramente gli ascoltatori si spostano da ciò che hanno appena sentito con piacere.

Tutto l'armamentario haendeliano (e il gusto del raccontare la pioggia, la pestilenza, le tenebre, la carestia, ecc.) confluì nella fantasia di Haydn. È un grosso «racconto» musicale, infatti, l'oratorio intitolato La Creazione *— eseguito ieri in San Domenico — con il caos che a poco a poco si dipana, tal quale Beethoven farà con la* Nona *ed Haendel fece con l'*Israel in Egitto. *Come si vede, la «linea» c'è. La conferma si è avuta con Haendel eseguito in San Pietro, Haydn e Beethoven in San Domenico. È proprio il caso di dire che Haendel e Haydn siano stati «complici» delle aspirazioni inglesi anche di quel «puro folle» della musica, chiamato Beethoven. Ed è straordinario, in Haendel come in Haydn e come in Beethoven, ritrovare la scintilla del genio nella «follia» del tratto musicale, che poi non piaceva ai contemporanei. Pensiamo alla* Nona *e al grande momento del «la» sopra il rigo, acuti e prolungati, che sembrano spalancare un finimondo, laddove, dopo un breve silenzio, in lontananza avviano, come segni di una illuminazione abbagliante (ed è il brano più «pazzo» della* Sinfonia*), i ritmi e i timbri di una marica «alla turca». Sembrerebbe (e a molti così sembra) una «cosa» spropositata, ma ci si accorge che non potrebbe essere sostituita da null'altro. Non per nulla, la* Nona *era destinata da Beethoven alla Philarmonic Society di Londra. Poi andò diversamente, ma la voglinglese c'era e come.*

La «prepotenza» inglese è stata ribadita dalla presenza di complessi inglesi: il Monteverdi Choir e gli English Baroque Soloist diretti dal loro fondatore John Eliot Gardiner; l'Orchestra filarmonica e il coro di Londra, diretti da Klaus Tennstedt, un direttore del quale si dice un gran bene (e giustamente) e che non era ancora arrivato in Italia. Dispne di orchestra e coro splendidi (folta l'orchestra e smagliante di timbri; nutrito il coro con la partecipazione di almeno centotrenta cantori). Ha dato all'ultimo movimento della Nona *un risalto particolare, proprio di «superamento» della voce strumentale da parte della voce umana. È non è poco.*

La Chiesa di San Domenico era gremita e i solisti (Edith Wiens, Hanna Schwarz, Richard Versalle e Hans Sotin) hanno magistralmente superato le impervie vette del loro canto. La Sagra dalla linea inglese scende ora verso una linea italiana (Traetta, Moriacchi del quale si eseguirà una Passione*), per toccare una linea francese, proposta da Georges Prêtre, direttore dell'opera di Fauré,* Prometeo *(sabato).*

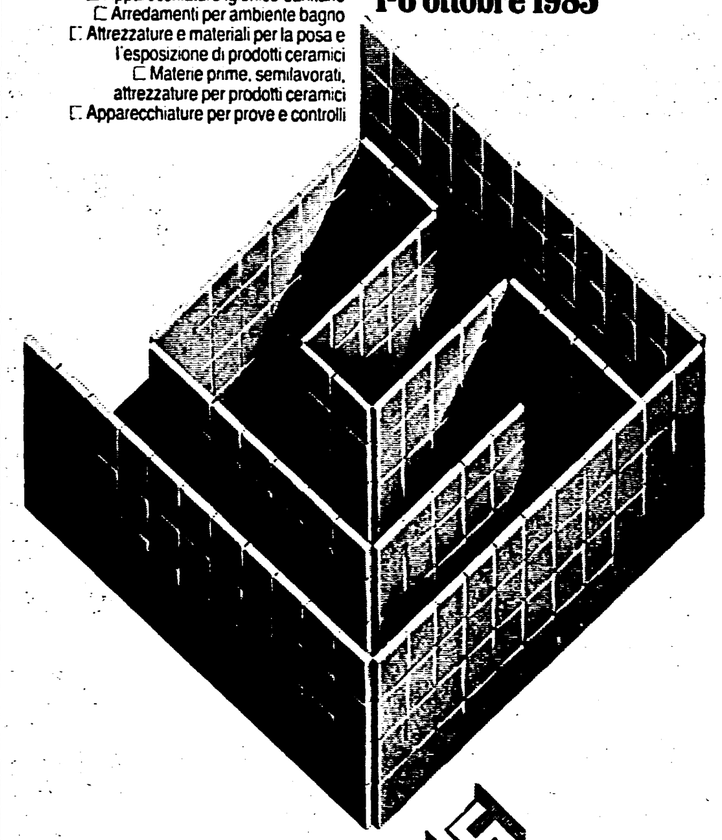
Sono linee da non perdere: quali che siano, hanno tutte il traguardo di una linea culturale, che non può displacere.

Erasmo Valente

CERSAIE: dalla ceramica all'arredo bagno, un viaggio in bellezza.

Settori espositivi
- Piastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambiente bagno
- Attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli

Bologna 1-6 ottobre 1985



CERSAIE
SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDO BAGNO

Promosso dall'Associazione nazionale dei produttori di piastrelle di ceramica (Assopiastrelle) in collaborazione con l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna

Informazioni / Stampa e Pr: EDI.CER. Viale San Giorgio, 2 - 41049 SASSUOLO (Modena) Tel. (0536) 805900-804585 - Tlx. 511050 Segreteria organizzativa: CERSAIE - P.O. Box 103 40050 FUNO CENTERGROSS - Bologna Tel. (051) 860040-860041 - Tlx. 213499 CERBO I

Poveri in aumento

Come garantire il minimo in denaro e servizi sociali

400 mila vivono soli - Proposto un assegno mensile di 480.000 lire Facoltà di avere parte della somma in servizi

Milioni di italiani, e tra essi sopratutto le persone anziane in stato di bisogno, vivono in questi giorni questa strana e incredibile contraddizione: proprio mentre la apposita commissione di indagine nominata dal governo accerta che in Italia esistono oltre 6 milioni di poveri, ai quali è quindi necessario assicurare il minimo vitale, lo stresso governo, per bocca dei ministri Goria e De Michelis, teorizza e propone di amputare con nuovi drastici tagli gli stanziamenti per l'assistenza e i servizi sociali.

È pur vero che il presidente del Consiglio, Craxi, presentando ai giornalisti i risultati della indagine, ha cercato di prendere le distanze dai suoi più diretti collaboratori affermando che «non si può essere d'accordo con coloro che guardano solo alle leggi dell'economia» perché «lo Stato ha anche doveri di equità, di soccorso, di riequilibrio».

Come difendere i poveri? Se lo Stato sociale *non* deve essere smantellato, come migliorarlo, come renderlo efficiente in modo che non rimanga una macchina per voti ma garantisca davvero, senza sprechi e favoritismi, protezione e sicurezza ai più deboli?

Mentre la lite tra i ministri e i partiti al governo continua, abbiamo voluto sentire un'altra «campana», dopo l'intervista pubblicata la scorsa settimana con un dirigente del Sindacato pensionati della Cgil. Abbiamo chiesto alla professoressa Carmela D'Apice, docente di economia del lavoro all'Università di Cassino, che ha fatto parte della commissione di indagine sulla povertà, di spiegare ai nostri lettori le valutazioni e le proposte conclusive, presentate al governo.

— Giornali, radio e Tv hanno diffuso con grande clamore i dati sulla povertà in Italia. Siamo dunque il paese più povero?

«Non c'è da stupirsi — osserva subito la nostra interlocutrice — che in Italia esista una quota dell'11% circa di persone o di famiglie che vivono in stato di povertà. Esattamente sono l'11,1% di individui pari a 6 milioni 238.000 unità su un totale di 56 milioni 449.000, mentre in termini di famiglie la percentuale è dell'11,3% pari a 2 milioni 114.000 famiglie su un totale di 18 milioni 707.000 famiglie.

«Non c'è da stupirsi, ripeto, in quanto la commissione ha lavorato in termini di povertà relativa, non considerando cioè i poveri come la gente comunente li intende: i "barboni", i disoccupati, gli emarginati, ecc... per rilevare questa forma di povertà la commissione avrebbe avuto bisogno di una indagine specifica finalizzata direttamente a questo obiettivo con personale altamente qualificato».

— Quindi nei 6 milioni e passa di poveri manca una vasta fetta di povertà, anzi di povertà nera e ancora piu disperata. Ma allora chi sono i «vostri» poveri?

«I nostri poveri sono i nostri vicini di vita quotidiana, coloro che hanno un livello di consumo o di reddito inferiore a quello che in media ha il paese. In questo senso si parla di povertà relativa, con criteri usati abitualmente a livello internazionale. Il dato italiano si avvicina a quello dei paesi più industrializzati che oscilla tra il 10-20% del totale delle famiglie o degli individui».

Quindi possiamo starcene con la coscienza tranquilla.

«Sicuramente no perché alla povertà relativa dobbiamo, appunto, aggiungere la povertà assoluta, non ancora quantificata ma che esiste, e perché basta aumentare di poco la soglia di povertà presa come metro per individuare la famiglia povera per toccare in Italia il 20% di povertà se si considera che la soglia presa come punto di riferimento all'inizio dell'indagine, nel 1983, di 420.000 lire mensili vale oggi in termini reali circa 500.000 lire, pari a circa 5 milioni di famiglie povere e circa 10 milioni di invididui poveri».

Una dato preoccupante, ci sembra. E cosa accadrebbe se le misure preannunciate di ulteriori restrizioni nella spesa sociale andassero in porto?

«Personalmente credo che il livello medio delle pensioni da una parte e del salario dall'altra sia tale da non consentire alcuna diminuzione del potere d'acquisto, cioè non c'è margine per chiedere ad una famiglia media aumenti di ticket o di partecipazione alla spesa sanitaria o anche dell'istruzione. Una ulteriore sottrazione di risorse porterebbe ad una situazione di povertà altre migliaia e forse altri milioni di famiglie di lavoratori dipendenti o di pensionati».

Nell'attuale accertata area di povertà relativa quanti sono e dove sono gli anziani?

«Su un totale di 6 milioni 238.000 individui poveri le persone che hanno più di 65 anni sono 1 milione 291.000 pari al 21% circa del totale dei poveri. Nel leggere questo dato bisogna tenere conto che gli anziani rappresentano il 13% della popolazione e che quindi in una distribuzione paritaria della povertà avrebbero dovuto pesare per un 13% e non per un 21%. Insomma gli anziani sono una quantità non marginale dei nostri poveri. Va aggiunto che di questo 21% di anziani poveri oltre 400.000 hanno l'aggravante del viver soli. Questa condizione di solitudine è presente sopratutto nell'area del Centro-Nord dove gli anziani vivono da soli o in coppia, mentre nel Sud più abitualmente inseriti nelle famiglie. In questo senso il rapporto Nord-Sud si rovescia: al Nord prevalgono gli anziani poveri soli, nel Mezzogiorno prevalgono le famiglie povere e numerose».

Quali proposte operative ha indicato la commissione al governo per garantire un efficace sistema di aiuto solidale ai poveri che possa costituire anche un «riordino» o se si vuole una «razionalizzazione», come usano dire molti politici, dell'attuale criticato meccanismo di intervento assistenziale?

«Per quanto riguarda gli anziani e l'attuale sistema pensionistico la commissione ritiene che tutti gli interventi a carattere assistenziale (pensione sociale, integrazione al minimo che è di 275.000 mensili, pensioni di invalidità) debbano essere separati dalla Previdenza e unificati, nel senso che tutti gli anziani in condizioni di bisogno devono avere un uguale importo, da noi definito "assegno sociale". Questo importo, o minimo vitale, dovrebbe superare gli attuali differenziati e discriminatori trattamenti; proponiamo che sia gestito a livello locale. La proposta è insomma quella di fare erogare ai comuni un minimo vitale con possibilità di fornire una parte della cifra convenuta in servizi sociali gratuiti per gli anziani (assistenza domiciliare, soggiorni estivi, comunità alloggio, centri ricreativi e sociali, ecc.).

«In questa direzione chiaramente si muove la proposta di legge presentata alla Camera dal Pci, prima firmataria la onorevole Adriana Lodi, che indica come minimo vitale la somma di 480.000 lire mensili da erogare alle persone che vivono effettivamente sole e non possono avvalersi del sostegno di alcun familiare e non hanno altri redditi al di fuori della pensione. Nel caso dei due anziani conviventi il minimo vitale proposto è di 730.000 lire mensili. Di fatto avrebbero diritto all'integrazione solo le coppie che hanno una pensione al minimo e una pensione sociale».

Perché si prospetta la possibilità di una erogazione mista, parte in denaro e parte in servizi?

«Diciamo subito che la possibilità di erogare servizi come quote di reddito trasferite alle famiglie o al singolo deve essere vagliata zona per zona tenendo conto che mentre nel Centro-Nord esiste una rete di servizi, questi mancano del tutto o sono inadeguati nel Sud. In attesa che questi servizi vengano estesi in tutto il territorio e siano rafforzati è comunque necessario che gli anziani dispongano di un minimo vitale in denaro.

«D'altra parte l'indicazione preferenziale di una erogazione mista nasce dalla considerazione che spesso una esclusiva erogazione monetaria non risolve i problemi di solitudine e di emarginazione dell'anziano, mentre la partecipazione alla gestione e al controllo dei servizi, oltre a risolvere concretamente e con minore spesa esigenze reali di vita quotidiana (i servizi sociali dovranno intervenire per la pulizia della casa, per la preparazione di pasti caldi, per la riscossione della pensione, il pagamento delle bollette, interventi infermieristici e di sostegno psicologico, ecc.), favoriscono i rapporti sociali tra gli anziani e con la popolazione».

Concetto Testai

Tra i poveri le donne sono la maggioranza. Infatti su un totale di 6 milioni 238.000 persone povere, 3 milioni 328.000 sono donne, pari al 53,4 % del totale. A lato: Carmela D'Apice, componente della commissione d'indagine sulla povertà, che abbiamo intervistato.

Sordità, un brutto affare. Ma ci sono due rimedi

Se l'ostruzione riguarda l'orecchio esterno è sufficiente una moderna protesi che sostituisce l'antico cornetto acustico - Per le alterazioni patologiche più gravi interviene ora la microchirurgia auricolare - Si aprono nuove speranze per molti casi ritenuti sinora irrecuperabili

È successo (novembre dell'anno scorso), a proposito delle vertigini, che s'è parlato dell'organo acustico. Poco male se ne riparliamo. L'orecchio dal punto di vista funzionale, ma anche anatomico, si divide in apparato di trasmissione, formato dal padiglione, il condotto uditivo, il timpano, la catena degli ossicini, martello incudine e staffa, la finestra ovale e il liquido cocleare, e apparecchio di ricezione, formato dalla chiocciola tappezzata al suo interno da uno strato di cellule neuroepiteliali che altro non sono che lo sfioccamento del nervo acustico che trasmette al cervello i segnali in codice del linguaggio dei suoi e dei rumori. L'apparato di trasmissione fa parte dell'orecchio esterno e dell'orecchio medio, quello di ricezione dell'orecchio interno.

Vedremo poi perché è importante questa suddivisione. Ma veniamo al dunque: la sordità. Fra gli altri guai, quello che può capitare ai vecchi è di diventare sordi ed è un brutto affare, per tante ragioni. Prima di tutto perché non si capisce quello che dice la gente e poi perché i vecchi sordi diventano diffidenti e permalosi e magari uno sta parlando di come friggere il pesce in bagno d'olio nell'apposita padella e quello pensa che si stia parlando male di lui. Poi ancora, perché si vorrebbe capire quello che dice la Tv o la radio e bisogna alzare il volume tra i brontolii del prossimo e si finisce per rinunciarci, così come non si va più a teatro o all'opera e si resta in casa soli, sempre più soli.

Per fortuna oggi è sempre meno così, perché a questo tipo di sordità ci sono almeno due rimedi. Parliamo delle sordità acquisite ovviamente, quelle cioé che succedono in chi prima ci sentiva benone, oppure aveva dei piccoli difetti acustici. È vero che da vecchi si possono verificare delle sordità per le lesioni del nervo acustico o cerebrali o dell'apparato cocleare per le quali c'è poco da fare, anzi niente, quando le lesioni nervose sono ampie e irreversibili, ma sono percentualmente i casi meno frequenti. Nello stragrande maggioranza si tratta di sordità per lesioni dell'orecchio esterno e medio, cioè dell'apparato di trasmissione. Tutti possono saperlo, basta appoggiare l'orologio, meglio la grossa cipolla di una volta, sulla rocca petrosa che è quella protuberanza che sta dietro il padiglione, e se si sente il tic-tac è facile capire che l'orecchio interno funziona perché la trasmissione avviene per via ossea saltando l'orecchio medio, scassato. In fondo i famosi cornetti acustici, quelli delle vignette sui nonni, funzionavano perché trasmettevano il suono alle pareti del condotto esterno e cioè all'osso. Le moderne protesi amplificano il suono ma il principio è lo stesso con l'inconveniente che la maggiore sensibilità degli apparecchi può provocare delle sgradevoli sovrapposizioni di rumori che possono disturbare la percezione, almeno fintanto che non ci si abitua.

Invece oggi con la microchirurgia si apre un nuovo capitolo nella cura della sordità. Le alternazioni patologiche più frequenti di sordità interessano il condotto uditivo esterno, la membrana timpanica, il complesso timpano-ossicini, il sistema ossiculare, le finestre labirintiche. E chiaro che le ostruzioni del condotto esterno, cerume, corpi estranei, forucoli non richiedono un intervento di microchirurgia, e la stessa cosa vale per la ricostruzione della membrana del timpano che può essere fatta con lembi autoplastici, cioè ricavati dalla cute o dal periostio dello stesso individuo. La ripresa funzionale è ottima e sopratutto si eliminano quei noiosi acufeni che possono accompagnare la perforazione del timpano.

La microchirurgia auricolare può intervenire invece in tutti quei casi in cui la lesione, oltre che la membrana, colpisce la catena degli ossicini. Si tratta quasi sempre di processi infiammatori cronici che provocano carie, necrosi, tessuto di granulazione, sui quali bisogna intervenire con operazioni di toletta, riparazione, semplificazione, sostituzione o modificazione del sistema, che, ovviamente, potranno dare risultati diversi perché si tratta sempre di riassestamenti grossolani per quanto accurati e tecnicamente ineccepibili. Tuttavia questi interventi sono funzionalmente accettabili.

Nuovi materiali protesici e persino sostituzioni con complessi eteroplastici, tratti cioè da cadaveri, fanno prevedere un progressiva evoluzione di questi tecniche. Una grave perdita dell'udito è provata dall'otosclerosi che è una tipica lesione osteodistrofica che colpisce i contorni della finestra ovale e del piatto della staffa. In questi casi, poiché non si tratta di un processo flogistico cronico evolutivo, l'intervento chirurgico può essere risolutore, con buona ripresa funzionale.

Ma la vera nuova frontiera della microchirurgia uditiva dei giorni nostri è quella che realizza la stimolazione diretta delle terminazioni del nervo acustico. Si tratta di un vero impianto di trasmissione, costituito da una ricevente esterna situata dietro il padiglione auricolare che trasmette ad un recettore sepolto sotto la cute che ricopre la rocca petrosa. Da lì i segnali vengono trasmessi via cavo attraverso l'osso e la finestra ovale agli elettrodi piazzati all'interno della chiocciola a contatto con le cellule che costituiscono l'epitelio sensoriale.

La cosa detta così sembra semplice e invece è molto più complicata e richiede ancora tutta una serie di prove e di verifiche. Comunque nuovi orizzonti si aprono alla ricerca e alla sperimentazione, ma soprattutto nuove speranze per quei casi che sino ad oggi erano ritenuti irrecuperabili.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Iniziative del Pci per i superstiti degli ex combattenti (settore privato)

Riuniti in assemblea nella sede del sindacato pensionati della Cgil, discutendo della legge 140 del 1985 *(che risarcisce i pensionati ex combattenti del settore privato, ndr)*, abbiamo constatato con piacere che è stata presentata una interrogazione di senatori del Pci in merito ai superstiti degli ex combattenti. Aggiungo che nella stessa riunione è stata formulata protesta contro la decisione di escludere dal beneficio della stessa legge gli ex combattenti andati in pensione prima del 1968.

FRANCESCO DEL PRETE
seg. Spi-Cgil
Grumo Nevano (Napoli)

L'interrogazione, della quale si parla nella lettera e della quale l'Unità *ha già dato notizia, è stata presentata al Senato il 30 luglio 1985, dai compagni senatori Antoniazzi, Giacchè, Vecchi e Jannone.*

Per comodità dei lettori riportiamo di seguito il testo integrale dell'interrogazione, rivolta al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, per sapere:

«a) se è a conoscenza della circolare Inps n. 60105 del 25 maggio 1985 recante istruzioni applicative dell'articolo 6 della legge 140 del 1985 relativo alla maggiorazione del trattamento di pensione a favore degli ex combattenti, con la quale si afferma "non si ritiene in altre parole che i superstiti di ex combattenti abbiano titolo ad ottenere la maggiorazione in argomento nei casi in cui il dante causa *sia deceduto prima dell'entrata in vigore della legge 140/85, oppure dopo tale data ma senza aver richiesto la maggiorazione";*

«b) se non considera limitativa questa interpretazione dell'Inps rispetto ai contenuti dell'art. 6 della 140/85 e penalizzante nei confronti dei superstiti degli ex combattenti.

«Gli interroganti invitano il ministro in indirizzo, al quale è stato richiesto da parte del Fondo speciale lavoratori dipendenti il proprio parere, a volerlo esprimere in tempi brevi ed in senso favorevole ai superstiti degli ex combattenti e ciò allo scopo di non vanificare una norma tanto attesa.

• • •

Ogni giorno ci pervengono lettere di protesta contro la limitazione della legge che concede benefici agli ex combattenti del settore privato. La legge esclude dal beneficio gli ex combattenti che sono andati in pensione prima del marzo 1968.

Lo «Stato assistenziale» e gli «assistiti»

Mia moglie ha raggiunto l'età pensionabile però non le danno la pensione perché, dice l'Inps, non ha raggiunto i 780 contributi. Essa ha incominciato a lavorare nel 1959 mentre la Previdenza sociale dice dal 1964. La proprietaria dell'albergo dove mia moglie ha lavorato durante i periodi estivi ha versato nel 1984 una forte somma all'Inps anche per i contributi arretrati. I grandi uomini che si presentano in televisione parlano dello Stato assistenziale, ma chi sono questi assistiti? Devo aggiungere a tutto ciò che mia moglie è invalida.

GINO MENGARELLI
Senigallia (Ancona)

Dalla tua lettera non riusciamo a comprendere fino in fondo se sia l'Inps a negare la pensione nonostante ne siano maturate le condizioni o se, invece, le cause siano altre.

In effetti con la legislatura in atto (a cui l'Inps deve attenersi) per ottenere la pensione di vecchiaia (cioè per compimento dell'età pensionabile), necessita poter contare su almeno 780 contributi settimanali effettivi, figurativi o volontari.

Dici che tua moglie ha iniziato a lavorare nel 1959 e l'Inps invece sostiene «dal 1964». Ma avete accertato se le ritenute dei contributi furono effettuate dall'azienda e versate all'Inps? Vi siete rivolti all'Inca o altra istanza sindacale per una valutazione nel merito? Qualora risulti che i versamenti per quel periodo non sono stati fatti avete valutata la possibilità di raggiungere i 780 contributi attraverso i versamenti volontari? Oppure se esistevano o esistono ancora le condizioni per ottenere la pensione (ora chiamato assegno) di invalidità, che è diversamente regolata?

Questa puntualizzazione ci sembra doverosa agli effetti di una valutazione obiettiva sul diritto alla pensione Inps e se esistono ancora le possibilità di ottenerla.

Ciò nulla toglie, ovviamente, alle giuste critiche che rivolgi «ai grandi uomini» tanto impegnati nel tentativo di far credere che la crisi in atto, tutte le difficoltà del paese, derivano dal «troppo» che si dà ai lavoratori e dalle «troppe spese» socio-assistenziali. Ciò mentre è risaputo che tra i paesi industriali l'Italia è quello che spende meno in tale campo ed anche quello che spende peggio.

Di qui la linea del Pci per ottenere misure di riordino e di riforma sia previdenziale che assistenziale che siano ad un tempo rivolte a combattere sprechi e speculazioni inique e dare adeguata attenzione ai bisogni fondamentali di giustizia ed equità sociali.

Sono questioni presenti negli impegni fondamentali del Pci sul piano immediato e nei documenti base del dibattito congressuale.

La signora Matilde: episodi raccontati di vita vissuta

Visita al vicino di casa signor Paride «Mugugno» per il Servizio anziani Una strana telefonata San Pietro, il gatto, Bernini, i fedeli

La signora Matilde, che è in realtà una anziana sarta che vive sola in un quartiere di Roma, comincia da oggi il suo «racconto di vita vissuta». Una storia illuminata e rallegrata da uno spirito di osservazione e da una bonaria ironia che — lo speriamo i nostri lettori sapranno apprezzare.

AIUTO MORALE — *Come ogni lunedì la signora Matilde dedicava la mattinata al signor Paride, un vicino di casa che viveva solo, il quale se voleva tenersi in ordine e tenere pulita la casa, doveva un po' arrangiarsi da solo e un po' stare alla mercè di persone che conosceva, e appunto per dargli una mano la signora Matilde gli dedicava qualche ora alla settimana, tanto anche lei era sola e andare dal signor Paride le serviva per scambiare due chiacchiere che lei faceva con piacere dato che il suo vicino di casa a suo parere era un uomo intelligente e istruito. Per la signora Matilde, che aveva frequentato solo le scuole elementari, una persona istruita era da tenersi molto in considerazione.*

Quel lunedì il signor Paride era piuttosto nervoso e lo era spesso da quando era assistito dal Servizio anziani della Circoscrizione, il quale tramite una cooperativa sociale gli inviava a domicilio un'operatrice sempre sociale che avrebbe dovuto, a sentire il signor Paride, aiutarlo nelle pulizie della casa a stirargli le camicie, ma a detta del Servizio Anziani non era questo il loro maggiore impegno verso l'anziano, ma bensì dargli principalmente un aiuto morale, seguirlo nella sua salute, sbrigargli pratiche d'ufficio, fargli la spesa e per la casa anche pulirla se era in condizioni disperate, diversamente l'operatrice doveva riassestargli il letto e provvedere che fosse sempre pulito e previa domanbda presentata alla Circoscrizione far lavare le lenzuola a spese della Circoscrizione stessa.

Ma le pratiche d'ufficio me le so sbrigare anche da me, la mia casa non è proprio lurida, diceva il signor Paride, e le lenzuola dovrei cambiarle ogni qualche mese, perché questo era il tempo che serviva prima che la Circoscrizione provvedesse per la lavanderia, e poi poteva capitare quando le lenzuola le aveva fatte lavare in quei giorni e a spese proprie.

La signora Matilde ascoltava sempre in silenzio gli sfoghi del signor Paride e tra se diceva con un interrogativo: ma l'aiuto morale non è da tenere in considerazione?

PATOLOGIA — *Il signor Paride al suono del campanello andò ad aprire la porta senza nemmeno guardare nello spioncino, quel giorno era lunedì e non poteva essere altro che la signora Matilde. Cara signora Matilde, le disse dopo essersi scambiati il buon giorno, con il Servizio Anziani può capitare di tutto e proseguì dicendo che aveva appena ricevuto una telefonata con una voce femminile che senza presentarsi gli chiese se aveva fatto una domanda per la potologia e che al momento non sapeva cosa rispondere alla «gentile» voce femminile, perché era sicuro di non aver fatto nessuna domanda del genere né alla Usl, né a nessun altro ufficio sanitario, ma che poi chiarì la non chiara domanda fattagli al telefono ricordandosi che al Servizio Anziani aveva presentato la richiesta di avere il pedicure a domicilio, ossia il potologo come era preferito essere definito al Servizio Anziani stesso.*

Potologia, potologia ripeteva tra se il signor Paride e poi a voce alta si domandò e domandò alla signora Matilde: e se lo avessero chiesto con questo termine a un anziano con tanto di arteriosclerosi dai riflessi tutt'altro che pronti, come sarebbe stata risolta la faccenda se la voce femminile fosse stata risoluta a non presentarsi?

Mah, rispose la signora Matilde che intanto si era messa a stirare le camicie e si limitò a dire: forse quella signora è una persona fine e per lei dire pedicure è parlare volgare.

MERCOLEDÌ PROTESTA — *Affacciandosi alla finestra del proprio tinello per rendersi conto com'era il tempo per regolarsi se uscire o no, il signor Paride vide la sua vicina di casa, la signora Matilde, che già in fondo alla via s'allontanava frettolosamente. Chissà dove stava andando, si chiese il signor Paride, il tempo era brutto e conoscendo bene le sue abitudini sapeva che come quel giorno, martedì, solo se il tempo era buono la signora Matilde andava in piazza S.Pietro dove le piaceva tanto sostare per ore e quando parlava di questa piazza Vaticana era tutta un'esclamazione.*

In un primo tempo il signor Paride non capiva il motivo della scelta del martedì, sapeva che la signora Matilde era credente e un giorno le fece notare che se ci fosse andata di mercoledì avrebbe visto anche il Papa. Non è possibile in questo giorno, essa le rispose, da quando ho il gatto il mercoledì mattina devo comprare il polmone che nel pomeriggio è già esaurito, risposta che non convinse il signor Paride il quale capì la verità solo dopo che la signora Matilde in un momento di sfogo disse che la famosa piazza aveva perso il suo incanto, con le udienze che vi tenevano avevano sistemato delle seggiole da far sembrare la piazza un teatro, e poi ci stanno le roulottes e le gabbie che sembrano quelle delle fiere degli animali (per gabbie intendeva indicare gli spazi transennati che ospitavano le varie «categorie» di fedeli). Altro che mercoledì polmone! Era che alla signora Matilde non le andava di vedere la piazza che preferiva oltreggiata da masserizie ed altro e il non andarci di mercoledì per lei era una protesta, una protesta silenziosa che lei si era imposta di proposito.

Niente da eccepire, pensò il signor Paride, anzi era d'accordo che quel modo di tenere le udienze era un oltraggio alla piazza, grande opera del Bernini, il quale creandola avrà bensì pensato che la sua piazza fosse simbolo dell'abbraccio cristiano nel quale i fedeli si sentivano e dovrebbero sentirsi ancora oggi accomunati nella stessa fede, ma avrà sperato che la sua opera fosse ammirata dai posteri. Ma oltraggiata in quel modo per un buon periodo dell'anno e proprio quando i pellegrini sono più numerosi, questi e gli appassionati di architettura come possono godere tanta ricchezza quando il colpo d'occhio che dovrebbe essere uno dei più grandiosi al mondo è tutt'altro che rispettato dall'uomo d'oggi?

Il grande Bernini se potesse dare il proprio giudizio oggi, direbbe sicuramente che un'assemblea di fedeli cristiani si può tenere anche stando in piedi come si teneva ai suoi tempi, diversamente, allora, avrebbe creato un'arena e non una piazza.

1) continua

Così Giulio Peranzoni ha immaginato la signora Matilde e il signor Paride

Una quantità senza precedenti di famiglie muove verso il baratro della mancanza di una casa dove andare

Sfratti, l'emergenza numero uno di Roma

La tregua ieri è finita Una giornata di drammi

Qualche gesto di disperazione in un mare di situazioni da incubo - Colpiti soprattutto i meno abbienti, ma anche il ceto «medio-basso», nonché i piccoli proprietari

Presidi, manifestazioni di protesta in molte zone della città, persone disperate che si barricano nei loro appartamenti o minacciano il suicidio al colmo dell'esasperazione ed altre, altrettanto disperate, che chiamano alle redazioni dei giornali (molte telefonate sono giunte ieri alla Cronaca dell'Unità) raccontando in lacrime le loro storie, quasi che la pubblicazione di un nome sul giornale sia l'ultima utopica speranza a cui aggrapparsi. Sono le avvisaglie (soltanto le prime, purtroppo) del dramma che sta per coinvolgere tutta la città per i prossimi mesi. Un dramma annunciato: da ieri, infatti, è scaduta la proroga alle esecuzioni degli sfratti. Da questa settimana, quindi, ben cinquemila famiglie (secondo le stime ufficiali del Comune, ma ne risultano ottomila da un'indagine del Sunia) sono nella concreta condizione di essere buttate fuori dai loro appartamenti da un momento all'altro. Ed il numero salirà in progressione goemoetrica: entro il prossimo gennaio saranno ben 40 mila i nuclei familiari che vivranno con l'incubo quotidiano di aprire la porta e trovare l'ufficiale giudiziario che gli impone di uscire con tutte le loro cose entro poche ore.

Una situazione esplosiva che colpisce fasce di cittadini realmente poveri e, ormai, disposti a tutto. Ma anche quella zona di ceto «medio-alto» che non rientra nel diritto di «pubblica assistenza» e che, però, mai potrà comperare una casa o pagare un affitto alto. E poi ci sono i problemi dei tanti proprietari che hanno enorme bisogno del loro appartamento e si trovano coinvolti in tutto questo. E intanto solo a Roma ci sono decine di migliaia di appartamenti vuoti (molti di enti anche pubblici e grandi immobiliari) che vuoti continuano a rimanere.

«Io sono in questa casa da 13 anni, ho lo sfratto dall'82. Tre lunghi anni passati con l'incubo fisso della ricerca di un altro alloggio, ma fino ad oggi nulla. Non ho nulla contro il proprietario. Ha richiesto la casa per necessità personale e so che è vero. Ma noi come facciamo?». Gli occhi gonfi di pianto, muovendosi nervosamente nel piccolo saloncino del suo (fino a quando?) appartamento, Antonietta Caserta racconta per l'ennesima volta la sua storia uguale a chissà quante altre. Ieri mattina non ha resistito più ed è salita sul tetto dell'enorme palazzone accanto alla via Tiburtina minacciando di gettarsi giù. «Io posso andare in strada con due figli? Voglio pagare un affitto equo, è giusto che lasci la casa a chi ne è proprietario, ma qualcuno mi dica dove traslocare. Con questo incubo non si può vivere più». Incubo, è la parola che ricorre più frequentemente. La stessa che pronuncia al telfono Marisa Conti, una signora attualmente disoccupata con quattro figli (uno dei quali malato di mente) che verrà sfrattata giovedì prossimo dalla sua casa di via Passolombardo e non sa davvero dove andare. Di «angoscia» parla Vanda Di Sabatino, infermiera al Policlinico, incontrata con altre decine di persone ad un presidio in via Messi d'Oro: dovrebbe uscire di casa il 28 settembre, «per andare dove?». Alle sue spalle gli enormi complessi nuovi di zecca (oltre 600 appartamenti) di proprietà dell'Enpam, vuoti da quasi un anno. Si intrecciano le storie, esasperate, come nelle altre manifestazioni che contemporaneamente si svolgono davanti alla sede nazionale della Confedilizia, a quella dei Costruttori romani, davanti al grosso complesso del costruttore Armellini dove il Sunia nel pomeriggio ha «esemplificato» concretamente lo slogan «gente senza casa (in strada, a protestare) e case senza gente (gli enormi palazzi con le serrande)».

La casa, insomma, la mancanza della prima sicurezza nella vita quotidiana può finire per fare da detonatore ai tanti mali che affliggono Roma. Vie d'uscita, ormai, ne sono state prospettate molte. Ora occorrono decisioni per risolvere il problema. Lo chiede l'anziano signore che vive ormai da mesi in una roulotte con quattro figli, o il giovane Massimo De Cubellis condannato a 40 giorni di carcere (scontati) insieme alla moglie diciottenne per aver abitato con i due figli piccoli in una scuola chiusa. È in ansia l'impiegato sfrattato con la famiglia che non può pagare gli affitti esorbitanti, che si è sentito chiedere, ma anche il piccolo proprietario che ha ormai davvero bisogno di rientrare nell'appartamento che aveva affittato. E siamo soltanto al primo giorno del «dopo tregua».

Angelo Melone

Quando li sentiamo piangere al telefono

Piangono. Raccontano e intanto piangono a dirotto. Telefonano da ogni capo di Roma. Storie molto tristi: famiglie numerose che non sanno come tirare avanti con un solo stipendio, donne sole che sfamano i figli sgobbando dalla mattina alla sera in case altrui, disoccupati senza speranza, invalidi che si sentono abbandonati da tutti, genitori con figli handicappati, anziani che ti dicono che ormai hanno solo voglia di morire. E così Roma ti si presenta per telefono con la sua faccia più povera. Povera: senza altri aggettivi inutili.

Chi parla con i nostri cronisti non lo fa semplicemente per esibire i propri guai: chiamano, con un'angoscia che non vi raccontiamo, per far sapere che sulle loro misere esistenze è calato il colpo di grazia dello sfratto. Si rivolgono all'«Unità», spesso, dopo che hanno formato altri numeri e si sono sentiti rispondere che... «gli sfratti a Roma ogni giorno sono decine, cosa possiamo farci?». Non sanno più a chi rivolgersi: la perdita di un tetto e delle pareti domestiche — paradossalmente — è una sventura che fa sentire tanto più soli man mano che si allarga la moltitudine degli sventurati. «Qualcuno dovrà pur fare qualcosa!», invocano le nostre voci singhiozzanti, mentre ripetono disperatamente che non hanno idea di dove potranno andare a dormire, di lì a poche ore.

Raccontare ai nostri lettori queste telefonate è solo un dovere. E d'ora in poi il nostro impegno di fronte al dramma della casa sarà sempre più forte: ormai si tratta dell'emergenza numero uno di questa città. Ed è bene che se ne rendano conto le autorità: tutte, dalla prima all'ultima.

se. c.

La rabbia davanti alle case sfitte

Insieme con il sindacato inquilini sotto gli appartamenti di Armellini vuoti dal 1979 - Domani appuntamento in Comune

Quei 60 appartamenti vuoti nel grande palazzone di via G. Caselli al Portuense sono come uno schiaffo in faccia agli sfrattati che da un momento all'altro si ritroveranno per strada. Ieri, «convocati» dal Sunia della zona Eur Magliana, donne, uomini e bambini con striscioni e cartelli si sono dati appuntamento proprio lì sotto, davanti alle case del signor Armellini, che dal '79 si può permettere di lasciare vuoti, solo in quel palazzo, trenta appartamenti (altri trenta sono stati «liberati» con lo sfratto). La società, veramente si chiama «Ignazia Immobiliare» ma dietro, lo sanno tutti, c'è lui, il grande palazzinaro che nel '79 fu al centro di una clamorosa iniziativa della magistratura: il pretore Paone fece sequestrare in tutta Roma più di 500 alloggi (non solo di Armellini naturalmente) proprio perché «imboscati», sottratti al mercato affinché i prezzi salissero ancora, e intanto migliaia di persone venivano cacciate dalle loro case.

Le cose, in via Caselli, sono rimaste a sei anni fa, anzi sono peggiorate perché entro dicembre tutti gli inquilini riceveranno lo sfratto e dovranno anche loro abbandonare le case. «Comprare? Certo due anni fa la società Ignazia mi offrì di acquistare — dice un affittuario — ma per un'area di 113 metri quadri voleva 150 milioni, di cui la metà subito e il resto in dieci anni a un tasso di interesse del 26%. E dove li andavo a prendere?».

Il coro doloroso di casi drammatici intorno al cronista si fa sempre più alto: ognuno ha da raccontare la sua storia, come se fosse unica e particolare (e per ognuno di questi uomini e donne lo è certamente). Le famiglie di questa zona hanno un reddito medio di un milione al mese da dividere per un nucleo di quattro, cinque persone. «L'affitto l'abbiamo sempre pagato — dice una coppia matura — ma a loro non basta, ci vogliono cacciare comunque perché sanno che oggi si può affittare "uso ufficio" anche a sette-ottocentomila lire al mese». E con un milione di stipendio sono cifre impensabili, come impensabile è comprarsela la casa, anche facendo i salti mortali.

Nicola Galloro, del Sunia, ieri ha spiegato alla gente di aver spedito una lettera aperta al sindaco Signorello e ha invitato tutti a recarsi in Campidoglio domani sera, in occasione del primo consiglio comunale dopo le ferie, per esporre direttamente alla giunta i drammatici problemi di questa città.

Secondo il censimento del 1981 gli alloggi lasciati sfitti a Roma sono oltre centomila, senza contare quelli che gli Enti dovrebbero fornire e non danno. Maria di Buduo, vedova con due figli, di cui uno malato seriamente, sarà buttata fuori questa mattina: all'ufficio speciale Casa quando è andata a chiedere «perché non le avessero dato un alloggio popolare» l'hanno anche trattata male. Lei, le hanno detto, deve ancora andarci per strada...

In un comunicato stampa anche l'Mfd (Movimento federativo democratico) ieri ha preso posizione contro l'intollerabile situazione venutasi a creare e, dopo le iniziative dei mesi scorsi, come quella dei fiocchi gialli, ha proposto la costituzione di una commissione mista che agisca nell'ambito della graduazione degli sfratti, del censimento del patrimonio sfitto, della stipula di convenzioni con i proprietari e, in caso di estrema necessità, «della requisizione temporanea e d'urgenza degli alloggi vuoti della grande proprietà immobiliare».

Anna Morelli

La polizia: «Anche noi siamo in una situazione difficile»

Una mattinata al commissariato di Centocelle, zona di «massimo rischio» per gli sfratti - La «forza pubblica» spesso quando è chiamata deve fare opera di mediazione

Con oltre trecento sfratti «pendenti» e chissà quanti altri in arrivo da oggi, Centocelle sembra essere la «zona a massimo rischio» nella mappa degli sfratti in città. Una preoccupazione sentita da tutto il quartiere, palpabile anche nelle stanze del commisariato i cui uomini, già oberati di lavoro in un quartiere certo non facile, dovranno fare fronte a chissà quanti casi difficili in sostegno agli ufficiali giudiziari.

«Ci giungono notizie davvero allarmanti. Si arriva a dire che gli sfratti potrebbero divenire migliaia entro l'inizio dell'anno. Per noi questo sta diventando davvero un grosso problema, quasi una miccia al riaccendersi di tensioni sociali». Un problema che per uomini e dirigenti del commisariato presenta più aspetti. Di fatto, anche se i loro compiti si fermano ben prima di questa «soglia», il commissariato spesso diviene quasi «arbitro» di situazioni complesse. C'è la necessità di far rispettare la legge con la massima elasticità — dicono i dirigenti —, di mettere d'accordo le parti e dare un po' di respiro a chi non sa proprio dove andare. «Ma con la massima attenzione a garantire i diritti dei proprietari, dei molti cittadini che hanno acquistato una casa della quale, spesso, hanno assoluto bisogno».

Nell'85 a Centocelle sono stati eseguiti novanta sfratti, solo 5 per morosità, ma molti altri erano in programma. E si è giunti, in alcuni periodi, a toccare la media di otto interventi al giorno, spesso con situazioni difficili, di resistenza agli ufficiali giudiziari: tanti agenti tolti alla normale attività e le tensioni che salgono alle stelle.

«Qui a Centocelle — dicono — stiamo tentando di affrontare il problema aiutandoci anche con indagini preventive sulle reali condizioni degli inquilini, per trovare il modo di "conciliare" i casi più disperati con le esigenze dei proprietari. Ma non sempre ci si può riuscire. E spesso gli stessi proprietari non capiscono i motivi per cui tentiamo di non aggravare una situazione già pesantissima: ci è giunta persino una denuncia per uno sfratto prorogato con la semplice applicazione dei termini di legge».

Si coglie, comunque, un tentativo di seguire la legge il meno burocraticamente possibile, ricevendo spesso delegazioni o singoli sfrattati, per dare fiducia e «smorzare le tensioni». Non è «scelta politica», è ovvio, ma il tentativo di «mantenere l'ordine pubblico» e garantire «fin dove è possibile l'interesse dei più poveri».

Un altro segnale inequivocabile della tensione che sta crescendo.

a. me.

Inchiesta sull'annegamento della bimba di 2 anni a «Tevere Expò»

Si è sperato fino alla fine

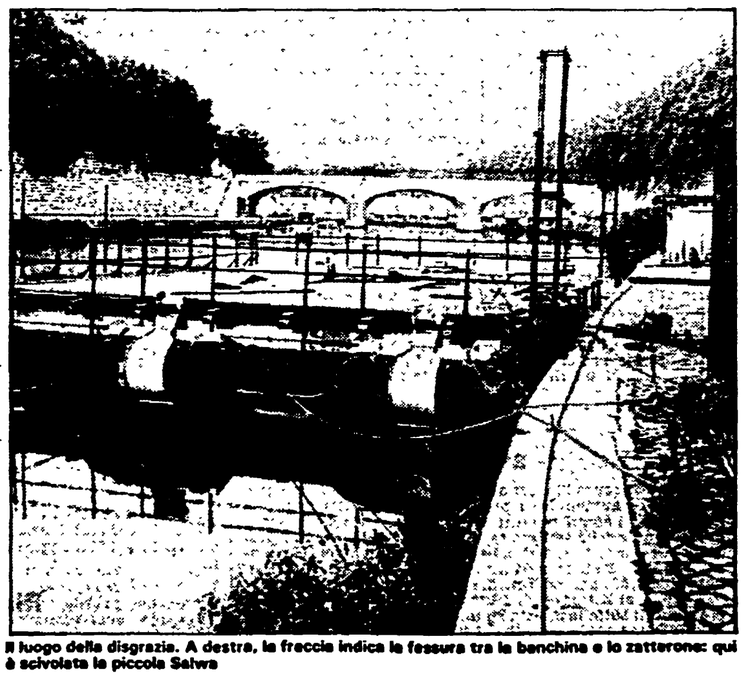
«Mi sono voltata e non l'ho vista più»

La ragazza alla quale era stata affidata la piccola ha raccontato sconvolta la tragedia dell'altra notte - È scivolata nella fessura tra la banchina e uno zatterone: quando l'hanno ripescata era moribonda - Soccorsi tardivi e poco efficienti? - I genitori

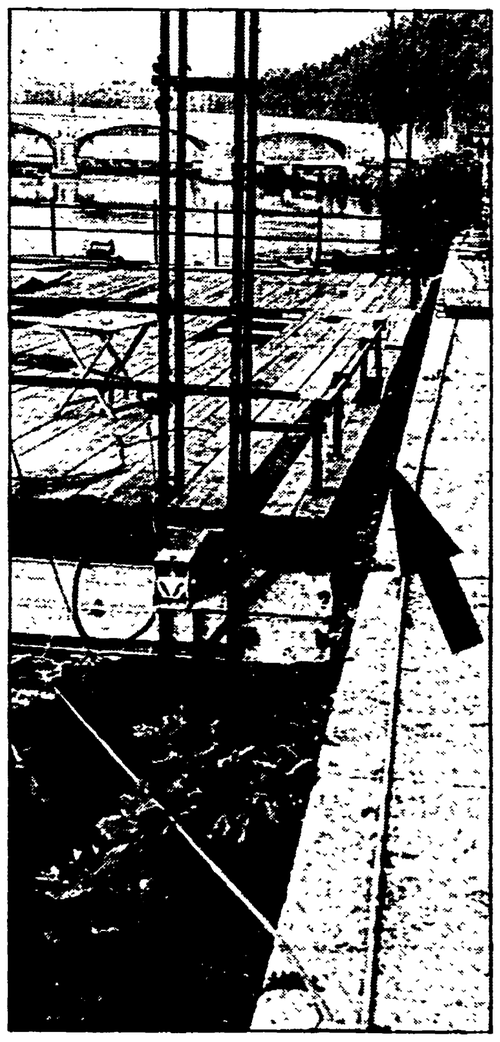
È durata tre ore la tragedia di Nancy Salwa Kamal, la bambina di due anni scivolata l'altra notte in acqua dal palco della mostra commerciale «Tevere Expò», ritrovata un'ora più tardi dai vigili del fuoco, ancora viva, ma morta in ospedale dopo le inutili e disperate cure dei medici. Tre ore di angoscia, speranza e dolore, per i genitori della piccola, per le centinaia di negozianti e di curiosi che hanno assistito e partecipato alle ricerche sul greto del Tevere. Una vicenda sconcertante, sulla quale — come sempre avviene in questi casi — la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Tutto è cominciato poco dopo la mezzanotte, quando la mostra Tevere Expò ha chiuso i battenti della sua nona edizione. Sulla passeggiata lungo gli argini del fiume, affollata fino a mezz'ora prima da migliaia di visitatori, erano rimasti solo gli espositori, che hanno iniziato a riporre le loro mercanzie in grandi contenitori. Anche per i genitori della piccola Salwa doveva essere una notte di lavoro duro. Mohamad Kamal, 29 anni, egiziano, il padre, e la madre Olga Sassi, di 31, erano occupati a smontare i loro due stand, il 18 e il 35, proprio al centro della mostra, colmi di ninnoli, tappeti, ottoni e legni intarsiati dell'artigianato egiziano. Per questo avevano affidato ad una loro commessa, Luisa Toso, di 18 anni, i loro due piccoli Salwa e Omar, nato pochi mesi fa. Avrebbe dovuto accudirli per un paio d'ore almeno, fino a che la copia non avesse messo al sicuro gli oggetti più preziosi. Un compito impegnativo per una giovane commessa inesperta, alle prese con una bimba dall'argento vivo addosso. Per soddisfare le curiosità della piccola, Luisa Toso l'aveva condotta sul palco, uno zatterone dell'esercito legato agli argini del Tevere, dove qualche ora prima aveva suonato la banda. È stato un attimo: la ragazza aveva lasciato la mano di Salwa per portare in braccio Omar. «Ho udito un piccolo tonfo — ha raccontato ieri dopo essersi ripresa dallo shock al commissariato — e quando mi sono voltata per prendere la bambina non c'era più». «Per Luisa Toso è stato il panico. Disperata con il bambino piccolo ancora in braccio ha cominciato a cercarla tra gli stand, sperando che fosse tornata indietro. Nessuno tra gli espositori s'è accorto della tragedia e prima che la giovane sconvolta riuscisse a dare l'allarme sono passati minuti preziosi. Poi in mezzo alla confusione, alle piantine esotiche e agli oggetti dell'artigianato orientale, la voce ha cominciato a diffondersi e attorno allo zatterone sono arrivate centinaia di persone. Mohamed Kamal, il padre della piccola ha cercato per primo di buttarsi tra le acque scure e melmose del fiume, rese ancora più torbide dalla magra. Gliel'hanno impedito due robusti ragazzoni. Poi, mentre dalla direzione della mostra partiva l'allarme ai vigili del fuoco, un giovane, il commesso di uno degli stand più vicini al palco s'è calato lentamente fino a mezzo busto nell'anfratto stretto e scuro tra gli argini del fiume e la zattera dell'esercito, dov'era scivolata la piccola.

Domenica sera il Tevere abbassandosi di livello aveva creato un dislivello tra il marciapiede e la zattera e per evitare danni ai galleggianti di gomma sembra che fossero stati leggermente allentati gli ormeggi che lo legavano a terra. I vigili del fuoco sono arrivati poco prima di mezzanotte e mezzo e hanno cominciato subito le ricerche con i «ramponi», delle lunghe pretiche uncinate. Poco più tardi è arrivata anche una barca attrezzata per le ricerche fluviali, un'autolettiga e il capo dei sommozzatori. Tra la folla degli espositori, oltre un centinaio di persone, l'ansia e la preoccupazione crescevano di minuto in minuto. Ma perché, si sono chiesti in tanti, non usano un'illuminazione più potente, invece di semplici torce? E perché nessuno ha il coraggio di buttarsi in acqua?



Il luogo della disgrazia. A destra, la freccia indica la fessura tra la banchina e lo zatterone: qui è scivolata la piccola Salwa



Sono le critiche che molti, anche domenica sera, hanno rivolto ai pompieri, mentre la speranza di ritrovare la bambina ancora in vita andavano lentamente assottigliandosi. Poco prima delle 2 sono riusciti finalmente a riportare a riva il povero corpicino intirizzito. Sembrava ancora viva, anche se il respiro non s'udiva più. Un medico ha tentato la respirazione artificiale. Poi un'ambulanza l'ha trasportata al pronto soccorso dell'ospedale S. Spirito. Qui i medici hanno tentato di salvarla ma il suo cuore ha cessato di battere poco dopo le 3 del mattino.

Ieri mattina, tra gli stand ormai smontati del Tevere Expò, i commercianti non parlavano che di questo. Di quella piccola bimba dall'andatura incerta che avevano visto curiosare per tutti gli angoli della mostra, morta così, davanti agli occhi di centinaia di persone impotenti.

I genitori della bambina, una coppia modesta che vive in giro per l'Italia, al seguito delle principali fiere, si sono rinchiusi nella loro casa-magazzino di via Emilio Cecchi, al Tuscolano, in attesa di essere interrogati da Pietro Catenacci, il magistrato che dovrà accertare se ci sono responsabilità per la morte della piccola Salwa.

Carla Chelo

Appuntamenti

● **CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA** — Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipia. La sede dell'organizzazione è in piazza Cairoli, 2. Il telefono: 6543904, 6545128.

● **SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO** (via Galvani, 20) — Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1985-86 ai corsi di alfabetizzazione e approfondimento; corsi per bambini; seminari di specializzazione. Orario di segreteria: 16-20, tutti i giorni esclusi sabato e domenica Telefono: 5757940.

● **LA MELACOTOGNA**, cooperativa di giovani, preparati da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta negli ottomila ettari del Parco nazionale del Circeo. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Pro-Loco di Sabaudia, tel. 0773/55046 o alla Pro-Loco di San Felice Circeo, tel. 0773/527770.

● **IL CENTRO ARTISTICO CULTURALE VELCA** si è costituito per offrire ad ogni artista, dotato di autentico talento la possibilità di esprimersi. La sede è in via Panisperna 60, tel. 8185357. Lo scopo dell'associazione è quello di organizzare concerti, conferenze, presentazioni di libri, mostre di maestri o di opere di particolare importanza culturale.

● **L'ARGOSTUDIO** comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro «L'attore, la scena...» tenuto da Annie Girardot. Lo stage che durerà cinque settimane, dal 14 ottobre al 16 novembre, prevede un massimo di 100 allievi più 20 uditori. Per altre informazioni rivolgersi a Argostudio, via Natale del Grande, 21-27, tel. 5898111.

● **CORSI DI YOGA** — Lo Yoga Club organizza presso la Polisportiva Tiburtina (Arci-Uisp) un corso di Yoga Integrale con il seguente programma: Vizi del portamento (disturbi della colonna vertebrale); Conoscenza e pratica delle più classiche ed efficaci Asane (posizioni yoga); Tecniche di respirazione e concentrazione; Rilassamento psico-fisico. Per informazioni telefonare al n. 4375509 dalle ore 15 alle 17 oppure al n. 4502702 dalle ore 17 alle 20.

● **PRESSO LA FACOLTÀ VALDESE**, via Pietro Cossa 40 (piazza Cavour), si terrà un seminario di due giorni, organizzato dal Comitato regionale del Pci, sul tema: «Bilancio e spesa militare, nuove strategie militari e sicurezza, politica economica, debiti del Sud del mondo e spesa per le armi». Si inizierà martedì 24 alle 17,30 con la presentazione di Famiano Crucianelli e tre brevi comunicazioni. Il seminario si conclude nel pomeriggio di mercoledì 25.

● **IL 27 SETTEMBRE ALLE ORE 12** ricomincerà presso il Centro di Cultura Orgonomica W. Reich di Roma, nella sede di Sant'Erasmo, 31, l'annuale seminario di studio dal tema: «La funzione dell'orgasmo». Condotto da Francesco Dragotto, terapeuta della Scuola Europea di Orgonoterapia, che può essere considerata diretta continuatrice del pensiero e dell'opera del grande psicoanalista creatore della vegetoterapia carattero-analitica Wilhelm Reich, il seminario intende essere un «salotto aperto» in cui dibattere i grandi e piccoli temi della nostra attualità sociale sulla base di una rilettura della fondamentale opera di W. Reich, la «funzione dell'orgasmo». Il seminario avrà scadenza quindicinale. Tel. (06) 7597713.

● **SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIOI)**, Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Concorso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno dal martedì 9 ottobre al sabato 12 ottobre p.v. con inizio alle ore 9 a.m.

● **MUSICA A PALAZZO 1985** — Si svolgeranno a partire dal 28 settembre i concerti organizzati dall'Associazione Musicale Romana. L'appuntamento è per le 21 precise a Palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria). I concerti dureranno fino al 6 ottobre. Primo previsto quello dedicato alle musiche di Antonio Vivaldi.

Mostre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese. Fino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito. Visite guidate gratuite tutti i giorni alle ore 11.30. Domenica ore 11 e 11.30. Gli istituti scolastici e le associazioni culturali potranno prenotare telefonando al 6790751.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **CASTELLO DI S. SEVERA** Mostra antologica di Paolo Buggiani. Fino al 25 settembre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Aldo Moro, 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

■ **SPERADISOLE** (via S. Francesco di Sales, 81). «Strip tease», variazioni sul tema della cravatta di celebri autori del «nuovo fumetto italiano». Ore 10-13 e 17-20. Festivi e lunedì mattina chiuso. Fino al 28 settembre.

■ **TULIPIANO** (via dell'Orso, 71). «Cose care», fotografie di Antonio Amara e Alfredo Bongianni catturate qua e là per il mondo. Ore 20-24 fino al 30 settembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

La città in cifre

Dati demografici di sabato 21 settembre 1985. Nati 104, di cui 58 maschi e 46 femmine (nati morti 1). Morti 50, di cui 26 maschi e 24 femmine (sotto i 7 anni 1). Matrimoni 10.

Dati demografici di domenica 22 settembre 1985. Morti 19, di cui 9 maschi e 10 femmine.

Lutto

È prematuramente scomparso il compagno Vincenzo Italiano. Alla famiglia giungano le condoglianze più sincere e commosse da parte di tutti i compagni della cellula di Fregene, della sezione Maccarese, della zona Fiumicino-Maccarese, della federazione romana e dell'Unità.

Culla

È nata Giulia Zambini. Alla mamma Tiziana ed al papà Derino, auguroni! A Giulia un mare di felicità per i prossimi 100 anni da parte dei compagni di Salario, della zona Salario-Nomentano, della federazione romana e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

16 Bimbi Tv; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 I cristiani della sinistra, rubrica; 20 «Super Book», cartoni; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Luisana mia», telefilm; 21.05 Film «L'estrema rinuncia»; 23 «Ellery Queen», telefilm; 23.50 «Sesto senso», telefilm.

T.R.E. canale 29-42

14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Spazio libero; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.30 «Mannix», telefilm; 21.30 Film «Chanel solitaire»; 23.15 «Derby Thrilling», telefilm.

TELEROMA canale 56

7 «Brigher», cartoni; 7.30 Golion; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni; 8.20 «Al 96», telefilm; 9.15 Film «Yvette»; 10.55 «Al 96», telefilm; 11.55 «Westgate», telefilm; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Brigher», cartoni; 13.30 Golion; 14 «Andrea Celeste», telefilm; 14.55 «Westgate», telefilm; 16 «Brigher», telefilm; 16.30 «Golion», cartoni; 17 «Bullwinckle Show»; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 Uil, rubrica; 18.30 «Al 96», telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «Ho sposato una strega»; 22.20«Westgate», telefilm; 23.15 «Inchiesta a quattro mani», telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Sono innocente».

GBR canale 47

16 Telefilm; 17 Cartoni animati; 18.30 «Fitz Patricks», telefilm; 19.30 «La dottoressa Adelia»; 20.30 Servizi speciali Gbr; 20.30 «Delphi Bureau», telefilm; 21.30 Tutto gol Roma; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «La maledizione della vedova».

RETE ORO canale 27

13.30 Telefilm; 14 Incontri; 14.30 Film «Un giovane mármpione»; 16 «Avventure in alto mare», telefilm; 16.25 Cinema; 16.30 «Lulù», cartoni; 17 «La signora torna a scuola», telefilm; 17.30 Film «Una pallottola nella schiena»; 18.55 Cinema; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Le spie», telefilm; 20.25 Cinema; 20.30 «Piccola Edy», cartoni; 21 «Coronet Blue», telefilm; 22 Uno sguardo al Campionato, rubrica sportiva; 22.25 Cinema; 23.30 Film «Le svedesi»; 1 «I detectives», telefilm.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «La città vietata»; 16.30 Film «Che tempi!»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcorrente, rubrica cristiana; 20.25 Film «Amore pagano»; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

Il partito

ASSEMBLEA DELLE ELETTE AL COMUNE ED ALLE CIRCOSCRIZIONI — È convocata per le ore 17 in federazione l'assemblea delle elette al Comune ed alle Circoscrizioni. Sono invitate a partecipare le compagne elette alla Provincia e alla Regione e le compagne della sezione femminile. Presiederà la riunione la compagna Vittoria Tola.

ELENCO DEI BIGLIETTI ESTRATTI TRA I SOTTOSCRITTORI ALLA STAMPA COMUNISTA ALLA FESTA DE l'UNITÀ DI TOR SAPIENZA-TOR TRE TESTE — 1) A/1104; 2) A/0991; 3) Q/1410. Per ulteriori informazioni, riguardanti altri premi minori, rivolgersi alle sezioni organizzatrici della festa.

FESTA DI CINECITTÀ - ESTRAZIONE PREMI — 1) 0013507; 2) 0005157; 3) 0009000; 4) 0017954; 5) C002331; 6) 0006851; 7) 0005294; 8) 0023862; 9) 0004377.

TIVOLI — FIANO prosegue il festival dei giovani.

CASTELLI — VELLETRI alle 18,30 assemblea (Cervi); FRASCATI 18,30 CcDd (Magni). Estrazione premi S. MARIA DELLE MOLE: 1) D/999; 2) L/244; 3) B/387; 4) E/142; 5) I/777; 6) D112; 7) H/994; 8) H690; 9) Q288; 10) F/119; S. MARIA DELLE MOLE assemblea Fgci su progetto giovani nel marmnese (Frezza).

COMITATO ESECUTIVO COORDINAMENTO ACOTRAL — È convocato per oggi alle ore 16, c/o il comitato regionale il comitato esecutivo del coordinamento Acotral (Lombardi, D'Andrea, Felsinani).

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
Aderente alla L N C e M.
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA. 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Il presidente è il repubblicano Evaristo Ciarla

Provincia, giunta fatta: è nato un quadripartito

Motivo: l'unico psdi è già assessore alla Regione

Mancini (con l'incarico speciale alla pesca) fa parte della maggioranza - La divisione degli assessorati: 5 alla Dc, 4 al Psi e 1 al Pli - Fregosi: «Un governo che nasce al buio»

Dopo mesi di paralisi per tutte le attività e di scandalosi patteggiamenti, il pentapartito è approdato anche a Palazzo Valentini. L'unico neo è che la giunta, nonostante la maggioranza sia a cinque, sarà invece a quattro. Solo per un motivo tecnico; il socialdemocratico Mancini, già assessore alla Regione, non può avere un altro incarico alla Provincia e si accontenterà di una delega speciale per la pesca. D'altra parte non ha voluto a nessun costo rinunciare a uno dei due incarichi. Alle 20,45 di ieri gli scrutatori che avevano controllato l'andamento della votazione del consiglio provinciale hanno consegnato all'assessore più anziano Antonio Sallusti (Msi) le schede con le quali poco prima si era espressa l'assemblea. Con 23 voti della nuova maggioranza è risultato eletto presidente Evaristo Ciarla, repubblicano 65, anni (contro hanno votato Pci, Msi-Dn e il consigliere di «sinistra per l'autogestione»). D'ora in poi Ciarla guiderà una giunta a quattro con l'appoggio esterno del socialdemocratico Lamberto Mancini.

Terminato lo scrutinio il neo presidente si è insediato immediatamente al suo posto proseguendo i lavori.

All'ordine del giorno era prevista nella stessa tornata anche l'attribuzione degli incarichi che, se non interverranno ulteriori ripensamenti, dovrebbero dar vita a un organigramma così composto: cinque assessori alla Dc (compreso il vicepresidente Domenico Gallucci a cui dovrebbe andare anche l'assessorato ai servizi sociali), quattro al Psi (nella lista compare il presidente uscente Gian Roberto Lovari con l'incarico dell'agricoltura), uno al Pli (Nicola Girolami al bilancio). Prima vittima del clima di lotte intestine già instaurato, il dc Passi designato all'assessorato demanio e patrimonio ma non eletto per un solo voto. Ciò ha provocato il rinvio dell'elezione dei supplenti, il socialista Proietti e il dc Diacetti. Domani ci riproveranno.

Dal 12 maggio scorso la Provincia è rimasta senza governo e da allora neppure una parola è stata spesa sul programma che la nuova coalizione intende perseguire. «È una giunta che nasce al buio — ha commentato subito dopo i risultati dell'elezione il capogruppo del Pci Giorgio Fregosi, a cui sono andati 16 dei 45 voti conteggiati — e che non avrà sicuramente la forza per far fronte alle esigenze di una città in continua trasformazione come Roma. Quando ancora c'era la possibilità di costituire una maggioranza di sinistra visto che gli elettori nelle ultime consultazioni amministrative hanno mantenuto il Pci in maggioranza relativa, si è voluto assestare un colpo duro alle autonomie locali costituendo un pentapartito che non si sa bene neppure da dove nasce e che è chiaro fin da adesso, non avrà davvero vita facile».

Valeria Parboni

I nuovi amministratori

PRESIDENTE — Evaristo Ciarla (Pri)
VICEPRESIDENTE, SERVIZI SOCIALI — Domenico Gallucci (Dc)
INDUSTRIA, COMMERCIO, ARTIGIANATO — Gustavo De Luca (Psi)
PERSONALE — Francesco Durastante (Dc)
BILANCIO — Nicola Girolami (Pli)
AGRICOLTURA — Gian Roberto Lovari (Psi)
LAVORI PUBBLICI, VIABILITÀ — Silvano Muto (Psi)
PATRIMONIO E DEMANIO — Franco Possi (Dc)
SPORT E TURISMO — Benedetto Todini (Dc)

L'Italgas spiega l'incidente di venerdì

Lo scoppio del Tiburtino: «Qualcuno ha rotto i tubi...»

Secondo la società durante lavori alle fogne sarebbe stata danneggiata la conduttura

L'esplosione sotterranea di gas che ha fatto saltare alcuni chiusini nella zona di via Tiburtina venerdì scorso non è imputabile all'Italgas: è detto in un comunicato della società erogatrice del metano. Il fatto — viene precisato — «è da attribuire a terzi che durante l'esecuzione di lavori sul sistema fognante di via Ugo Pesci, hanno danneggiato la conduttura del gas omettendone la dovuta segnalazione all'Italgas».

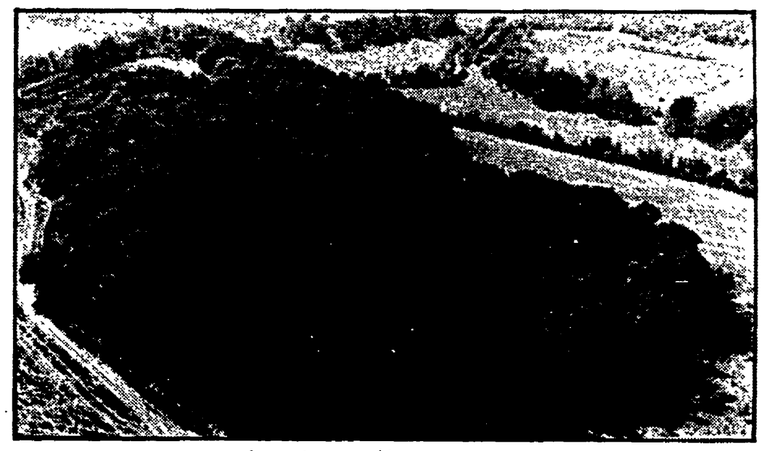
La società annuncia anche che accertamenti sono ancora in corso al fine di stabilire la dinamica dell'incidente con le conseguenti attribuzioni di responsabilità. Come si ricorderà l'esplosione di gas scagliò in aria per una decina di metri d'altezza 18 tombini e aperto una voragine nell'asfalto. Due persone, Amedeo Silvestri, 57 anni e la figlia Rosaria, 27, sono rimaste lievemente ferite. Tre le automobili in sosta che rimasero danneggiate. Un bilancio certamente lieve se si pensa all'intensità dello scoppio.

Accadde di pomeriggio, intorno alle 17,30. Poco lontano c'erano alcuni tecnici dell'Italgas che per fortuna non erano ancora scesi nel sottosuolo altrimenti le conseguenze potevano essere tragiche. Fin dalla mattina — avrebbero raccontato più tardi gli abitanti della strada — si sentiva un forte odore di gas all'angolo tra via Ugo Pesci e via Ottoboni. Erano stati avvertiti i tecnici dell'Italgas che infatti erano arrivati a sondare l'asfalto. Lo scoppio li ha sorpresi proprio quando erano giunti a pochi metri dal guasto.

Nel gennaio scorso un incidente simile accadde in via Marsala che rimase per molti mesi chiusa al traffico.

Annunciato ieri

«Bretella»: la società Autostrade ricorre in Cassazione



«Abbiamo chiesto e ottenuto tutte le autorizzazioni e i pareri necessari. La decisione di bloccare i lavori del terzo lotto della bretella Fiano-S. Cesareo è frutto di equivoci ed informazioni inesatte». La società Autostrade (gruppo Iri-Italstat) reagisce con durezza alla decisione presa dal pretore di Monterotondo, Giovanni Lanzellotto. Secondo i dirigenti della società non sarebbe stato compiuto nessuno dei reati ambientali ipotizzati dal magistrato. La società Autostrade ricorrerà entro la fine del mese in Cassazione contro il decreto e contemporaneamente rinnoverà l'istanza di dissequestro e la richiesta di un sopralluogo da parte dell'autorità giudiziaria».

Si aggrava la crisi dello stabilimento di pneumatici di Anagni

Ceat, altri 250 lavoratori rischiano il licenziamento

Cinquecento operai in produzione, novecento in cassa integrazione. Ma i «tagli» alla Ceat di Anagni non sembrano finire qui. Il rischio ora è che metà dei lavoratori attualmente impiegati nello stabilimento di pneumatici sia rispedita a casa. Un pericolo destinato a diventare realtà se viene sottoscritto un accordo tra il gruppo Marangoni ed il commissario, nominato in base alla legge Prodi due anni fa alla guida dell'azienda, vista la grave situazione di indebitamento (circa 160 miliardi) in cui versava. Quella della Ceat di Anagni è una storia lunga e complessa che va di pari passo con quella dell'altro stabilimento di Torino. Ma ora il rischio che l'azienda chiuda i battenti si avvicina sempre più. La Fulc, il sindacato unitario dei chimici Cgil-Cisl-Uil, ha lanciato un grido d'allarme ed ha chiesto un incontro urgentissimo con il ministro dell'industria.

Sempre al ministro dell'Industria il sindacato si era rivolto nei giorni scorsi per chiedere la sostituzione dell'attuale commissario alla guida della Ceat di Anagni, il dott. Alessandro Braja, accusato di una gestione inadeguata a trovare soluzioni produttive ed occupazionali. Stessa richiesta la Fulc l'aveva fatta ai ministri del Tesoro, del Lavoro e del Bilancio. «La situazione — dice Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Filcea Cgil e della segreteria nazionale della Fulc — sta precipitando. Se venisse sottoscritto l'accordo che prevede la messa in produzione di duecentocinquanta lavoratori non solo sarebbe un colpo duro per i livelli occupazionali, ma lo stabilimento si assesterebbe al di sotto dei limiti di sopravvivenza del suo assetto produttivo. Questa soluzione, tra l'altro, dovrebbe durare due anni, e poi?. Ho l'impressione che si stia ripercorrendo lo stesso itinerario già fatto con la Pirelli due anni fa».

Quando lo stabilimento Ceat di Torino venne ceduto alla Pirelli, che riassunse 600 lavoratori, lasciando in cassa integrazione gli altri 800, il destino della fabbrica di pneumatici di Anagni era già praticamente segnato. La Pirelli fece delle proposte inaccettabili che prevedevano una produzione in questo stabilimento che dalle 11.000 tonnellate di produzione del 1984 sarebbe scesa a 3.000 tonnellate nel 1986. Insomma una sorta di morte lenta che venne sancita in un accordo sottoscritto dal commissario della Ceat e dalla Pirelli. Non valsero a nulla le denunce dei lavoratori e del sindacato.

La Fulc sollecitò la ricerca di altri partner per rilanciare la Ceat. Ed inizialmente il gruppo Marangoni era intenzionato ad assorbire nello stabilimento di Anagni 500 lavoratori. «Una cifra che ora si è dimezzata». «Il commissario — denuncia De Gaspari — sembra intenzionato anche a sottoscrivere un accordo che prevede un ridimensionamento così pesante. Sarebbe un modo questo per coprire le sue responsabilità, la sua inadeguata gestione tutta tesa in questi anni a far quadrare i conti anziché al rilancio produttivo ed occupazionale della fabbrica». Il sindacato attende ora che il ministro dell'Industria convochi l'incontro richiesto.

Paola Sacchi

Café de Paris

L'incasso di un giorno al cameriere ferito

L'intero incasso di una giornata verrà devoluto dal Café de Paris alla famiglia di Ernesto Bacchi, il lavoratore del celebre locale, gravemente ferito dallo scoppio della bomba. L'incasso sarà quello di martedì della prossima settimana, quando il Café, anziché osservare il turno settimanale, resterà aperto. L'iniziativa è dei lavoratori e del sindacato (Cgil-Cisl-Uil) che hanno proposto all'azienda di lavorare senza retribuzione per un giorno a patto però che l'incasso fosse interamente devoluto al loro collega ed alla sua famiglia.

Ernesto Bacchi fu il più grave dei trentanove feriti dallo scoppio della bomba. Trasportato in ospedale i medici gli diagnosticarono una prognosi di quaranta giorni. Gravemente ferito alla gamba sinistra Bacchi venne sottoposto ad un intervento di sette ore. Ma le sue condizioni, anche dopo l'operazione, sono rimaste gravi. Lo scoppio gli ha reciso, infatti, un'arteria. Dal S. Giacomo, dove era stato ricoverato la notte dell'attentato, Ernesto Bacchi è stato trasportato in una clinica privata per una serie di cure specialistiche. Qui è stato sottoposto ad un nuovo lungo intervento. I sanitari stanno facendo di tutto per riportare l'arteria recisa al suo normale funzionamento. Si tratta di cure particolari e molto costose. E per questo che i lavoratori del celebre Café hanno deciso di lavorare per un giorno gratis in modo tale che l'intero incasso possa essere devoluto alla famiglia Bacchi. Lo scoppio della bomba, avvenuto nella notte di lunedì 16 settembre, provocò il ferimento di altre trentotto persone. Ernesto Bacchi fu preso in pieno dall'esplosione mentre serviva ai tavoli insieme ad altri dieci colleghi. Un frammento metallico gli ha reciso un'arteria della gamba sinistra. Oltre ad Ernesto Bacchi ad avere la peggio fu un turista inglese; Derrick Hamlin, ricoverato in ospedale con una prognosi di trenta giorni. Per il resto gran parte dei feriti è stata già dimessa dagli ospedali.

Dopo il diurno

Termini, chiuso il buffet. I lavoratori in assemblea

Chiuso per assemblea permanente dei lavoratori. Dopo il diurno anche il buffet della stazione Termini ha abbassato le saracinesche. Le migliaia di viaggiatori che ogni giorno arrivano o partono da Roma si trovano così sprovviste di un altro servizio fondamentale. Questa mattina i lavoratori del buffet (un centinaio) e del diurno andranno a manifestare davanti al ministero dei Trasporti, dove una delegazione chiederà di essere ricevuta dal ministro. Il personale si è riunito in assemblea permanente dopo che la società «Casina delle Rose», che lo gestisce, si è rifiutata —denuncia il sindacato — di dare precise assicurazioni sulla realizzazione di un fast-food, sempre alla stazione Termini. Qui, come stabilisce un accordo sottoscritto tempo fa, dovranno essere impiegati circa trenta lavoratori che la società intende mettere in mobilità.

I lavoratori del buffet hanno anche espresso la loro solidarietà a quelli del diurno che attendono ancora una risposta dalla direzione delle Ferrovie dello Stato e dal ministero dei trasporti. I cinquanta lavoratori del diurno, infatti, rischiano il posto dopo che la società «Alma» che gestisce questo servizio, è stata «sfrattata» dalle Fs per morosità. Nei giorni scorsi sono stati posti i sigilli al diurno, dove peraltro, a causa di una gestione a dir poco allegra, quasi tutti i mobili ed i macchinari erano già stati pignorati da tempo. La «Alma» (srl) è riuscita in pochi anni ad accumulare ben 250 milioni di debito. Non contenta la società ha fatto ricorso al Tar per poter gestire di nuovo il diurno. Il 27 settembre ci sarà la sentenza. I lavoratori ed il sindacato chiedono ora impegni precisi al ministero dei Trasporti.

Festa dell'Unità a Viterbo: Pizzinato parla del sindacato

La festa de l'Unità di Viterbo prevede oggi il seguente calendario di appuntamenti: ore 18 allo spazio dibattiti incontro con Cgil (Pizzinato), Cisl (De Paolis) e Uil (Veronesi) sul tema il «Sindacato domani». Alle 19,30 concerto rock; alle 21 al parco centrale l'opera teatrale «W il fronte dell'ozio» tratto da Titta Marina presentata dal Teatro Viterbese «La giovane Velca». Alle 21 un film. Al ristorante menù della taverna etrusca.

Aumentarono i prezzi: assolti sei commercianti

Finiti sotto accusa l'inverno scorso — durante il grande gelo — per aver aumentato i prezzi di alcuni generi di prima necessità, sei commercianti ortofrutticoli sono stati assolti dal tribunale della settima sezione penale di Roma. Si tratta di Ugo Cruciani, Ines Bucci, Patrizia Pulcini, Angelo Civitenga, Raffaele Todisco e Mauro Buttinelli, tutti accusati, in base all'art. 501 del cod. pen. di agiotaggio per aver aumentato i prezzi al dettaglio di frutta e ortaggi. I commercianti erano finiti sotto inchiesta su iniziativa della Procura generale di Roma che, a seguito dei sensibili aumenti verificatisi l'inverno scorso durante la settimana di gelo, aveva ordinato agli organi di polizia giudiziaria una indagine a tappeto per verificare eventuali illeciti commessi dai negozianti di generi di prima necessità. Secondo l'accusa ad esempio le cipolline da 900 lire al kg vendute a 2000, le mele da 700 al kg a 1700, l'aglio da 1500 a 5000 e così via. Al termine della requisitoria il Pm Elisabetta Cesqui aveva chiesto l'assoluzione degli imputati con la formula «perché il fatto non costituisce reato». Il tribunale, presieduto dal giudice Vincenzo Rotundo, è andato oltre, assolvendo i commercianti con la formula ancora più ampia del «fatto non sussiste», ossia i prezzi non avrebbero subito rialzi rispetto a quelli di mercato.

Stupefacenti: arrestati due spacciatori calabresi

I carabinieri del reparto operativo hanno arrestato due fratelli calabresi trovati in possesso di mille dosi di eroina. Si tratta di Vincenzo e Luigi Floccari, di 30 e 37 anni, accusati di spacciare stupefacenti alle prostitute della Magliana. Vincenzo Floccari, originario di Crotone, era stato già arrestato dalla polizia il 20 maggio del 1982 per possesso di stupefacenti.

Ritrovato polittico rubato a Perugia in agosto

Un polittico del '400 rubato nel mese scorso in Umbria è stato ritrovato dai carabinieri alla periferia di Roma nei pressi del cimitero di Isola Farnese. L'opera d'arte — «Madonna con bambino e con santi» — è datata 1465, è attribuita a Giovanni di Camerino, è di grandi dimensioni (due metri per due metri e venti centimetri). Era stata rubata nella chiesa di San Pellegrino, a Gualdo Tadino (Perugia) nella notte tra il 12 e il 13 agosto scorso.

Record passeggeri a Fiumicino: oltre 50mila persone in un giorno

Nuovo «record» di passeggeri all'aeroporto di Fiumicino: è stato raggiunto venerdì scorso quando nel maggiore scalo italiano sono transitate 50.517 persone che corrispondono agli abitanti di città come Agrigento, Matera, Vercelli. La massima cifra fino ad ora toccata in una sola giornata era stata di 50.255 passeggeri, il 31 agosto dello scorso anno.

Assemblea cittadina dei Segretari di sezione del PCI

Oggi alle ore 17,30 nel Teatro della Federazione Romana si terrà l'Assemblea cittadina dei Segretari di sezione sul tema: «Linee e programmi dell'iniziativa dei comunisti romani nella fase politica attuale». La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana. Concluderà il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Partito.

Le polemiche sul concerto di Baglioni: intervista al presidente del Coni

Il Flaminio per i concerti?

Carraro: «Forse, ma niente privati...»

Deciderà la giunta dell'organismo - «Ma tratteremo solo con istituzioni pubbliche»

Presidente Carraro, ma allora d'ora in poi lo stadio Flaminio potrà essere utilizzato anche per i concerti? «Parleremo di questo nella prossima giunta, del Coni che dovrà decidere». Così comincia una conversazione con il presidente del Coni Franco Carraro, all'indomani delle polemiche scoppiate perché in quello stadio è stato ospitato il concerto di Claudio Baglioni organizzato dalla Rai. E questo dopo che era stata respinta una offerta simile avanzata dall'Arci, che agiva anche per conto della commissione italiana per l'Anno internazionale della gioventù, presieduta dal sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli.

Arci no, Rai sì, dunque. Così, molto semplicemente. Perché la Rai è una istituzione e d'ora in poi il Coni tratterà solo con istituzioni: Comune, Regione, Accademia di Santa Cecilia. «Perché solo le istituzioni danno garanzie su tutti i fronti. Noi non siamo competenti in materia di concerti e quindi non possiamo affidarci ad un privato. Naturalmente — continua Carraro — non è che temiamo i danni perché chi rompe paga. Ma non possiamo permetterci di tenere gli impianti fermi per eventuali lavori di riparazione».

Dall'esperienza delle due serate canore — ottantamila spettatori in tutto, il dieci per cento (detratte le tasse) dell'incasso realizzato dalla Rai in tasca al Coni — il manto erboso e le gradinate del Flaminio sono usciti indenni. A questa prova, un «esperimento» come lo definisce Carraro, si è arrivati dopo aver valutato che i tempi duri per i concerti sono belli e finiti. Lo si è visto bene nei mesi scorsi a Milano, dove a concerto di Bruce Springsteen tutto è scivolato via come l'olio e i temuti incidenti non si sono verificati. «Quando le situazioni cambiano, cambiano anche le decisioni», spiega il presidente del Coni. Così si è deciso di provare il mercato romano per verificare se i rapporti tra pubblico e concerti, pubblico e stadio potevano essere positivi anche sotto la linea gotica. E il test Baglioni ha funzionato ottimamente.

Tutti soddisfatti, dunque. Tranne l'Arci che intanto, per essere stata discriminata, ha presentato un esposto alla Pretura che dovrà accertare se vi sono stati reati di omissione nel comportamento del Coni.

«Quando abbiamo avuto la lettera della Rai, firmata dal direttore della Rete uno, Emanuele Milano, abbiamo valutato che poteva essere presa in considerazione — dice Carraro — proprio perché la Rai ci offriva tutte le garanzie possibili. Del resto è noto che i rapporti tra il Coni e viale Mazzini sono saldissimi. Il 'nulla osta' è arrivato con facilità». Allora ci sono speranze che questo, del concerto di Claudio Baglioni, sia un precedente che avrà un seguito? «Non posso dirlo ancora. Dobbiamo prima avere il rendiconto sulle due serate, la giunta del Coni lo valuterà e deciderà di conseguenza. Comunque, ci tengo a precisare — aggiunge il presidente del Coni — che sempre, dico sempre, i nostri interlocutori saranno soltanto pubbliche istituzioni».

Il Flaminio, lo stadio che Carraro definisce «praticamente nostro», anche se in realtà il Coni lo ha solo in concessione dal Comune, è dunque zona off-limits per qualsiasi impresario privato. I tempi per i concerti sono oggi più tranquilli, sostiene Carraro. Peccato solo, aggiungiamo, che coincidano con il cambio della guardia al Comune, che diviene così, secondo la filosofia di Carraro uno dei possibili interlocutori del Coni.

Rosanna Lampugnani

Il ministero annuncia che il centro specializzato non chiuderà

«La biblioteca sarà ristrutturata» Palazzo Venezia, archeologia salva

Gli studenti della biblioteca di palazzo Venezia, l'unica specializzata in archeologia e storia dell'arte, potranno continuare a studiare nei locali al pianterreno dell'istituto. Vale a dire che il centro non verrà chiuso, come si era detto in un primo momento. I lavori di ristrutturazione e consolidamento, assolutamente necessari e urgenti, per tutelare l'incolumità dei 96 dipendenti e dei 400mila volumi, si faranno quanto prima, ma nel frattempo la biblioteca continuerà a funzionare. La decisione è arrivata dal dottor Borsi, direttore generale per i beni librari del ministero dei Beni culturali. Anzi Borsi ha sollecitato la direzione della biblioteca ad affrontare un documento di proposte operative per risolvere la vicenda. Questo vademecum sarà sottoposto all'approvazione del dirigente del ministero proprio questa mattina. Per ora non sono trapelate indiscrezioni sul suo contenuto.

Si sa soltanto che verranno «evacuati» i piani superiori del palazzo dove sono alloggiati gli uffici e dove sono depositati i libri. Il personale verrà trasferito al piano inferiore dove è la sala di lettura che continuerà a funzionare. Ma naturalmente i lavori che si faranno per consolidare Palazzo Venezia — che soffre di infiltrazioni d'acqua, di mancanza di scale antincendio, di soffitti pericolanti, di pavimenti traballanti, di insufficienza di servizi igienici — non escludono che ci si deve muovere alacremente per ristrutturare l'ex caserma «Lamarmora», in via S. Francesco a Ripa, destinata ad ospitare, nei suoi 8mila metri quadri, la biblioteca. Questo punto è stato ribadito nel documento del personale al dottor Borsi.

Offerte

STORIA: Rosario Villari, «Storia moderna» vol. II, lire 5.000. Tel.620788. Mattina, ore pasti

STORIA: Rosario Villari, «Storia contemporanea vol. III, lire 12.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti

GRECO: «Mneme Aricò» La Rocca. Lire 6.000. Tel 620788. Mattina, ore pasti

CHIMICA: «Dalla sperimentazione. Principi chimici, Arona, lire 10.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti

INGLESE: «The Thirp apinity», lire 5.000. Tel. 5696784

GRECO: «Temi di lezione greco per il ginnasio», lire 5.400. Tel 5696784

STORIA: «Eneide», Adriano Bacchielli. Lire 15.000. Tel 28176261. Ore pasti

LATINO: «Versioni latine», Zanetti. Lire 7.900. Tel 2817261. Ore pasti

GRECO: «Esercizi greci» n.1. Lire 7.900. Tel 2817261. Ore pasti.

STORIA: Rosario Villari, «Storia moderna» vol. II, lire 5.000. Tel.620788. Mattina, ore pasti

STORIA: Rosario Villari, «Storia contemporanea vol. III, lire 12.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti

GRECO: «Mneme Aricò» La Rocca. Lire 6.000. Tel 620788. Mattina, ore pasti

CHIMICA: «Dalla sperimentazione. Principi chimici, Arona, lire 10.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti

STENOGRAFIA: «La Stenografia», lire 3.000. Tel 7586409. Dalle ore 13 alle 14

FRANCESE: «Le française elementaire», lire 5.000. Tel 7586409. Ore 13-14

STORIA: «Fra Oriente e Occidente», lire 5.000. Tel 7586409. Ore 13-14

FISICA: «Nozioni di fisica», lire 5.000. Tel. 7586409. Ore 13-14

GRAMMATICA: «Struttura della lingua italiana», lire 5.300. Tel. 7586409. Ore 13-14.

INGLESE: «Starting-out» Work Book «Getting on» Work Book, lire 3000. Tel. 7586409. Ore 13-14

EDUCAZIONE CIVICA: «Il cittadino la società lo Stato», lire 3.500. Tel. 7586409. Ore 13-14

STORIA: «Lineamenti di storia» vol. III Veggetti-Parenti-Legnani, lire 10.000. Tel. 3377154. A tutte le ore.

EDUCAZIONE CIVICA: «Libertà è partecipare», Bassomazzucconi, lire 6.000. Tel. 3377154. A tutte le ore.

INGLESE: «The third apinipy». Tel. 5696784.

GRECO: «Temi di versioni per il ginnasio», Bulgarini. Tel. 5696784.

SCIENZE: Gagliano, Gaudier, Senna «Corso di Scienze» per il biennio superiore. Lire 15.000. Tel 5284326, Francesca

STORIA: Panozzo Raimer «Storia e testi della letteratura italiana». Lire 15.000. Tel.3284326, Francesca

MATEMATICA: Valentini Bernia «Calcolo numerico», lire 5.000; Lina Ferri «Il numero insegna», lire 7.000. Tel. 5284326, Francesca

TECNICA: «Educazione tecnica» Mirabile Gratugeri, lire 15.000. Tel 5284326, Francesca.

Richieste

GRECO: Rocci «Vocabolario greco». Tel. 8131503. Ore pasti.

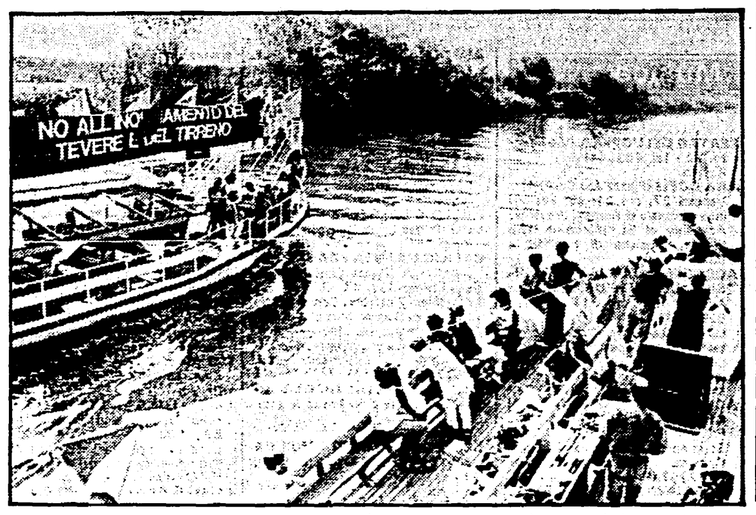
STORIA: «Storia e storiografia», Antonio Desideri. Vol. III. Andrea, tel. 5755938, ore pasti

ITALIANO: «Letteratura italiana», Testi e critica con lineamenti di storia letteraria. Vol. III. Tel. 5755938. Andrea, ore pasti.

ITALIANO: «Problemi e scrittori della letteratura italiiaaaaaana» vol. II, Di Giudici e Bruni.

ITALIANO: «Letteratura italiana con saggi critici», vol. II, Buscagli e Caretti.

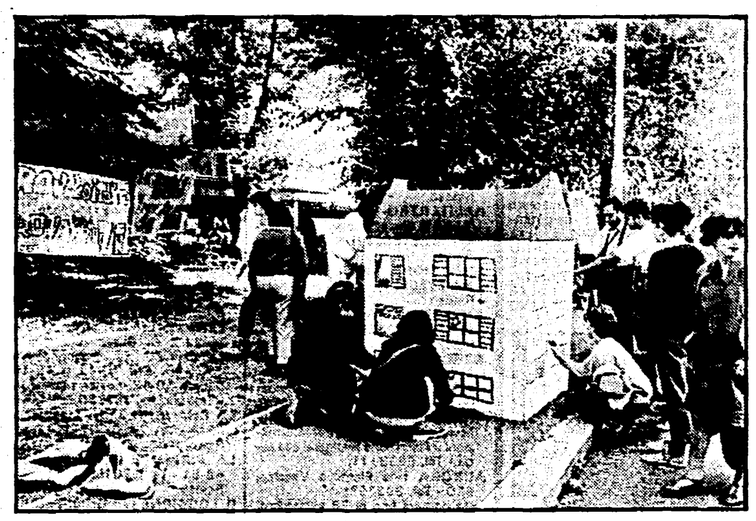
I «cittadini del mare» partecipano in tanti alla regata ecologica



È approdata felicemente a Nettuno, dopo il breve «viaggio» sul «biondo» Tevere e lungo un tratto di costa, la «Greenpeace romana». Una spedizione organizzata dal Comitato regionale del Pci con i giovani della Fgci per attrarre l'attenzione sull'inquinamento del nostro fiume e del Mar Tirreno. A Torre Astura, dove è sorto un esteso poligono militare, la delegazione ha depositato una nicchia ecologica simbolica. Uno degli obiettivi fondamentali di questa prima manifestazione (durante l'anno saranno coinvolte anche le scuole) è quello di ottenere un programma mirato di depurazione del Tevere e del Tirreno, utilizzando i fondi Fio (Fondo investimenti e occupazione della Cee), circa 1.100 miliardi che il governo ancora non ha attivato.

La battaglia i comunisti intendono proseguirla, proponendo la costituzione di un Comitato regionale per la difesa del Tirreno composto dalle forze democratiche e ambientali. Alla manifestazione di ieri, incoraggiati dalla bella giornata, hanno partecipato migliaia di cittadini di Roma, Latina, Fiumicino, Ostia, Civitavecchia, Nettuno e molti pescatori per i quali il mare «pulito» significa anche lavoro e sicurezza.

Protestano studenti senza sede



La scuola se la sono costruita da soli. Con il cartone. Gli studenti del VI Liceo Artistico, sfrattati dall'edificio di via Giulio Romano al Flaminio di proprietà dell'Inps, sono tornati a protestare perché non hanno ancora una sede. E sono tornati sotto le aule della scuola media Tiziano in via India (e cioè vicino alla vecchia sede) che, secondo loro, potrebbe ospitare tranquillamente il liceo. Ma il Provveditorato, al quale la soluzione è stata più volte suggerita, fa finta di niente. Ma allora, questi studenti dovranno davvero far lezione dentro quella scuola di cartone?

didoveinquando

Tutto esaurito al Palaeur per inseguire la «leggenda di Vasco»

Forse il 1985 resterà nella memoria come un buon anno per i concerti rock. Abbiamo ancora negli occhi i 70.000 di San Siro, Milano, che fin dalle 2 del pomeriggio sfidavano l'afa di giugno in onore di Bruce Springsteen. E sicuramente l'ultimo week-end romano è stato davvero appetitoso, con l'uno-due di Claudio Baglioni (in diretta tv), il ritorno di James Taylor e l'exploit (domenica sera) di Vasco Rossi.

I «rossiani» (o si dirà «vaschiani»?) di Roma si sono radunati al Palaeur e si sono contati. Sono tanti, sono riusciti a fare il tutto esaurito. L'occasione del concerto li ha fatti riunire, ma esistevano già prima: sono ormai diversi mesi che alcuni punti della città sono ricoperti di scritte inneggianti a Vasco, definito semplicemente così, senza l'ingombro di quel cognome così comune. Una, sui muri degli stabilimenti De Paolis in via Tiburtina, è davvero azzeccata nella sua tenerezza e nella sua incomprensibilità: «Vasco, fine di un mito inizio di una leggenda», dice. L'ignoto autore — ci scommetteremmo — era domenica sera al Palaeur, e chissà se l'incontro ravvicinato con Vasco l'avrà aiutato a chiarire la differenza — davvero sottile — fra mito e leggenda.

Il Palaeur era pieno di fumo e di striscioni, che riportavano i versi più famosi del nostro uomo. Una bolgia dall'acustica spesso infame, ma Vasco non è un creatore di atmosfere che vanno per il sottile. È probabilmente l'unico rocker italiano, l'unico «cantautore» nostrano che vada giù pesante in fatto di sudore, schitarrate elettriche, divise da proletario e ritmi indiavolati. Se fosse americano sarebbe una star mondiale, magari non uno Springsteen, ma almeno un Bob Seger, un John Cougar, senza problemi.

Il Palaeur l'ha adottato nel giro di mezzo secondo, attaccando con i rituali «alé-o-o» e «Va-sco!, Va-sco!», prima ancora che il concerto iniziasse. E, durante lo show, molto spesso l'acustica era tale che le parole delle canzoni non si capivano proprio, ma che importanza aveva, visto che tutti le sapevano a memoria e le cantavano senza nemmeno aspettare che Vasco desse il «la»? Bollicine, Colpa di Alfredo, soprattutto l'ormai celeberrima Vita spericolata (introdotta da un dolcissimo arpeggio di chitarra elettrica) sono state cantate a squarciagola da 15.000 persone. Capita, con certe canzoni: capita con Piccolo grande amore di Baglioni (l'avrete notato in tv), capita con Born in the Usa di Springsteen che a San Siro, in giugno, abbiamo cantato in 70.000.

Il pubblico di Vasco non fa «fauna» né «colore». Sicuramente non è un pubblico di figli di papà. Ma altrettanto sicuramente sono ragazzi in jeans, maglietta e scarpe da tennis la cui «normalità» è quasi irritante per il cronista in cerca di facili spunti. Viene da pensare che persino l'epica ruspante delle canzoni di Rossi, con quei «giri» di delinquentelli e donne perdute, con quelle ragazze abbordate e smarrite tra una discoteca e un autogrill sulla via Emilia, sia sproporzionata alla quotidianità degli ascoltatori. Tutto sommato anche Vasco, così vero e quotidiano, rimane relegato fra i miti intoccabili. E quel verso di Siamo solo noi che ha chiuso il concerto, «generazione di sconvolti senza santi né eroi», non è del tutto vero. La generazione del Palaeur sarà anche «sconvolta», ma un eroe ce l'ha: è un rockettaro modenese, strapelato, un misto di machismo e di tenerezza, fronte alta e capelli lunghi. Si chiama Vasco Rossi.

al. c.

● **RIGOLETTO:** è in programma oggi al Teatro Orione, interpretato da alcune giovani «stelle» del teatro. Sono previste repliche. Domani, c'è la «Traviata».

● **DIPINTI E FOTO:** le mostre si aprono oggi all'Accademia di Francia a Villa Medici (ore 10-13 e 16-20). I dipinti sono del pittore spagnolo Antonio Ros-Blasco, le fotografie di Antoine Poupel. Mostre aperte fino al 13 ottobre.

● **RUSSEL:** al Ken regista è dedicata una rassegna al Mignon d'essai (in via Viterbo) che prosegue oggi con «La perdizione», con R. Powell e G. Hale. Domani si chiude con «Stati di allucinazione».

● **VISCONTI:** il regista è di scena all'Azzurro Scipioni che dedica una rassegna cinematografica alle Palme d'oro. In programma il «Ludwig» alle 16,30. Seguiranno le «Carmen story» di Saura e «Paris Texas».

● **CINESPORT:** al Foro Italico c'è lo sport e il cinema. Stasera alle 21 sono in programma «La lunga strada azzurra» e «Vipiteno», sui giochi della gioventù. Si continua mercoledì con «Domani vinco anch'io».

Arriva un Haendel particolare con l'oratorio Israel in Egitto

A noi sembra giusto. Se un buon complesso gira per l'Italia, l'essenziale è che l'ascolti quanta più gente possibile, mettendo da parte i pregiudizi della concorrenza, delle primizie e dell'«evento». È, in ogni caso, un evento, il concerto di domani sera, con il quale l'Accademia filarmonica inaugura al Teatro Olimpico la sua stagione. Dopo tanto Haendel offerto in tutte le salse, ecco un Haendel particolare: quello dell'oratorio Israel in Egitto, presentato dal Monteverdi Choir e dagli English Baroque Soloists di Londra, diretti da John Eliot Gardiner. Vengono da Perugia (hanno inaugurato la quarantesima Sagra musicale umbra) e sono interpreti straordinari (ne parliamo oggi in altra pagina del nostro giornale) della nuova coralità haendeliana. Le voci soliste sono una meraviglia (emergono dal coro) e c'è un controtenore tanto scuro di pelle, quanto chiara è la sua voce stregata.

Seguono trentadue appuntamenti (sono molti di più con le repliche) coinvolgenti, oltre che i concerti, anche il teatro musicale e gli spettacoli balletto.

Chi suona? Ecco Michele Campanella, Aldo Ciccolini, Rudolf Buchbinder, Uto Ughi, Nikita Magaloff, Jeremy Menuhin (sì, il figlio di Yehudi).

Tra i complessi, figurano gli «Ottoni» di David Short, il Clemencic Consort di Vienna, il Cleveland Quartet, l'Ottetto della Filarmonica di Berlino, l'Ensemble Intercontemporain, diretto da Pierre Boulez. La musica contemporanea non avrà la parte del leone e, anzi, non avrà parte alcuna. Avremo una serata di «Spassi musicali 1986», con pagine «leggere», che vogliono essere rivisitazioni contemporanee di pagine «serie». Canterà anche Cecilia Gasdia, e dirigerà Franco Petracchi che spesso, già per suo conto, con il suo ironico contrabbasso, si spinge in programmi «spassosi».

La danza punta su sei spettacoli di balletto, imminenti. Il 2 ottobre è la volta dell'Aterballetto, diretto da Amedeo Amodio e incentrato sulla presenza di Elisabetta Terabust. Seguono il Ballet Rambert di Londra, il Cullberg Ballet di Stoccolma, il Triadische Ballet di Oskar Schlemmer. Avremo, inoltre, gli spettacoli del Teatro nazionale dell'arte musicale per ragazzi, di Mosca (abbiamo visto in loco come vanno le cose e sono splendide), nonché il Balletto sovietico della Georgia.

Il centenario di Liszt viene ricordato a parte, con lezioni-concerto che la domenica mattina terrà il maestro Roman Vlad. L'iniziativa è integrata da concerti liszziani, affidati a giovani pianisti. Nel complesso, un buon programma siglato da Giorgio Vidusso. Per abbonamenti, notizie, informazioni e quanto altro possa interessare, l'Accademia filarmonica è sempre lì: in Via Flaminia n. 116-118, tel. 360.17.02-360.17.52.

e. v.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

○ Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY
POLITEAMA
CRISTAL

○ L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON
PARIS
SISTO

■ La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE
EDEN
UNIVERSAL

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fracile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

■ Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «I duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

ADRIANO
AMBASSADE
ATLANTIC
RITZ
INDUNO

■ Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il «cavaliere pallido» del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddrizzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistoleri. Per poi, invitto, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confeziona un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

DIAMANTE
ESPERO
SAVOIA

■ Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si divertiranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari, Tex (c'è bisogno di dirlo?) è Giuliano Gemma.

AMBASSADOR
REALE
ROYAL

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Starman di J. Carpentier - F (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 6.000 Tel. 5408901	Cercasi Susan disperatamente con R. Arquette, A. Quinn e Madonna - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Cercasi Susan disperatamente con Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	L'occhio del Gatto di S. King - G (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Legend di Ridley Scott - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	I favoriti della luna di O. Fosseliani - SA (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	Ore 18.30: Ludwig (ed. integrale) di L. Visconti Ore 20.30 Carmen Story di C. Saura Ore 22 Paris Texas di Wenders
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	L'ultimo drago di Berry Gardy - M (17-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Sacco e pelo a tre piazze di B. Reiner - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	la rosa purpurea del Cairo di W Allen - SA (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Scuola di polizia N. 2 di Hugh. Wilson, con Steve Guttenberg, Kim Kottrall - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Per fortuna c'è un ladro in famiglia di H. Ross, con J. Robards, M. Mason - C (16.45-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Detective - con F. Nero - G (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Un piedipiatti a Beverly Hill di M. Brest - SA (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Il cavaliere pallido di e con Clint Eastwood - A (16.45-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La gabbia di G. Patroni Griffi - E (16.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Chi più spende più guadagna di Walter Hill - BR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Cercasi Susan disperatamente don Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Blood Simple di J. Coen - H
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Il cavaliere pallido di e con Clint Eastwood - A (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson, con S. Guttenberg, K. Kottrall - C (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	Agente 007 bersaglio mobile, di J. Fleming con R. Moore - A (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	Missing in action, di Lance Holl, con Chuck Norris A (16.45-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR (16.45-22.30) SALA B: Fatto su misura di F. Mandadio con Ugo Tognazzi e L. Wendel - C (16.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - C (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Porkys 3 la rivincita di James Komak - BR (vm 18) (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	La donna delle meraviglie con B. Gazzara e L. Sastri di Alberto Bevilaqua - DR (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.45-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Le due vite di Mattia Pascal di Mario Monicelli con M. Mastroianni e F. Bucci - BR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-18-20.10-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18) (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	La miglior difesa è la fuga con Dadley Moore e E Murphy - C (17-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Cercasi Susan disperatamente, con R. Arquette, Aidon Quinn e Madonna - M (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Un mercoledì da leoni J.M. Vincent -DR (20.20-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	La migliore difesa è la fuga con Dudley Moore e E. Murpy - C (16.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11,30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Cercasi Susan disperatamente con R. Arquette, Aidon Quinn e Madonna - M (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Porkys 3 la rivincita di James Komak - BR (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	L'occho del gatto di S. King - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Scuola di Polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	La gabbia di G. Patroni Griffi E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Festa di laurea di Pupi Avati (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Legend di Ridley Scott - F (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Dietro la maschera di P. Bagdonovich (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scuola di Polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Il cavaliere pallido di e con Clint Eastwood - A (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Agente 00) bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	La gabbia di S. Patroni Griffi - E (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA		Film per adulti
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Mogli particolari
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 3.000 Tel. 588116	Tutto in una notte di J. Londis - (BR) (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Zelig di e con W. Allen - DR (16, 18.15, 20.30, 22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Isabelle e Janette e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9		Riposo
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Urla del silenzio di R. Joffè - DR (17-22.15)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Kramer contro Kramer con D. Hoffman - S
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	La perdizione con R. Powell e G. Hale
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Prigionieri del passato di G. Jackson - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Chiusura estiva
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a	4.000 Tel. 3611501	C. E.
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Chiuso

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Amico tra i nemici, nemico tra gli amici di Nikita Mikhalkov (18.30-20.30-22.30) SALA B: Stranger Than paradise di Jim Jarmush (ore 18 e 21.10). C'era una volta un merlo canterino (ore 19.35 e 22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Arene

NUOVO (Arena)	Riposo
TIZIANO	Il libro della giungla - DA (16-22)

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (EX CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Chi più spende più guadagna di W. Hill con R. Pryor - C (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	L'occhio delgatto di S. King - S (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (17-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Shining di S. Kubrick - H (VM14)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

MACCARESE

ESEDRA	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Chi più spende più guadagna di W. Hill con R. Pryon - C (16.00-22.30)
SUPERCINEMA		La miglior difesa è la fuga, di W. Hupck (C), con D. Moore e E. Murphy

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Tex e il Signore degli abissi con G. Gemma - A
VENERI	Tel. 9457151	La storia infinita di N. Petersen - FA

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 allievi più 200 auditori). Per informazioni e l'iscrizione rivolgersi alla sede - Tel. 5898111.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Da domani fino al 28 settembre. Alle 21: VII Rassegna Nazionale Novità Teatrali Italiane. La Scuola Teatro la «Scaletta», presenta: **L'ambulante** di Marco Tesei. Regia di Antonio Pierfederici.
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Alle 18. La comp. «Il gioco del teatro» presenta il **Pentapentito** di E. Bernard con F. Lecce e C. Castelli.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 22. Il centro culturale G. Belli presenta **Pranzo di famiglia** di R. Lenci. È aperta la campagna abbonamenti.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti Stagione 1985-86. Prenotazione, vendita tel. 475898. Orario 10-13.30 e 16-19 esclusi i festivi.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Campagna abbonamenti 1985-86 - Per informazioni Tel. 6783042 - 6794585 - 6790616. Ore 10-19.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Campagna abbonamenti 1985-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino (ore 10-13 e 15.30-19) Tutti i giorni. Domenica riposo - Tel. 6794753.
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel 6543794)
Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino tel. 6543794.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni tel. 6372294. Ore 10-13 e 16-19. Festivi riposo. Prenotazioni aperte per i concerti di Vlado Perlemuter e Paul Tortelier. Inaugurazione stagione 30 settembre ore 21 **Treemonisha** di S. Iaplin. Teatro sperimentale di Spoleto.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Giovedì 26, ore 21. Prima. Giulio Bosetti in **Tutto per bene** di L. Pirandello, con M. Bonfigli, G. Bertacchi e G. Gusso. Continua la campagna abbonamenti 1985-86. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Festivi riposo. Informazioni tel. 353360 - 384454.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da Nino Scardina. Informazioni (11.30-13.30) tel. 4754478.
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Domani alle 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Mejas**. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17 tel. 5139405.
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Campagna abbonamenti: Flavio Bucci, L. Masiero, Palmer, Valeri, Ferrari, Agus, Orlando, Parnice, Mercatelli. Allegra brigata
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni c/o botteghino
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Fino al 29 settembre Antonella Pinto in **Solete**. Ore 21.30.
SALA ORFEO
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30)
Aperte le iscrizioni al seminario di danze africane che si terrà dal 14 al 25 ottobre. Informazioni ore 16-20 escluso il sabato, tel. 5891444.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione '85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431 - Orario botteghino ore 10-19 (sabato 10-13). Festivi riposo.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61)
Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Alle 21. «6° Festival Internazionale di Roma». Presenta Orchestra della R.A.I. diretta dal maestro Bruno Canfora. Prevendita c/o Tendastrisce tel. 5422779 e Orbis 4744776.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale Borghese - Tel. 855118)
Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1)
Venerdì 27, ore 21: «6° Festival internazionale di Roma». Presenta: Academy of St. Martin in The Fields. Musiche di Haendel e Bach.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo APolloni, 14 - Tel. 5262259)
Lunedì 30 settembre, ore 21 c/o il teatro Ghione, spettacolo innaugurale della Stagione '85 con l'opera in due atti di S. Joplin «Tremonisha». Prenotazioni tel. 6372294.
ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA (Via Friggeri 164)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Chitarra. Informazioni: Tel. 3452257 (Ore 15-20).
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)
Ore 21 c/o la chiesa S.S. Trinità (Via Condotti). Integrale della sonata per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapate.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441).
Musica a Palazzo, Piazza della Cancelleria. Dal 28 sett. al 6 ottobre. Tutte le sere alle ore 21 Concerto. Prezzo L. 10.000.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle ore 20.45. Presso il Teatro Olimpico con l'oratorio di Haendel **Israel in Egypt** Esecuzione di Monteverdi Choir e degi English Baroque, diretti da Elist Gardiner. Biglietti in vendita in via Flaminia. 118
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
«Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE D.M.A. (Via Cesare Balbo, 4). Sono aperte le iscrizioni ai corsi di mimo, danza contemporanea. Orario 16-20 Tel. 5891444
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Mercoledì 2 ottobre. Concerto de **I Solisti di Roma.** Musiche di Giuliani, Clementi, Boccherini, Diabelli. Per fortepiano, chitarra, quartetto d'Archi. Informazioni tel. 7577036.
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11)
Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi. Informazioni (martedì e venerdì ore 17-19) tel. 6257581.
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Sono aperte fino al 28 sett. le iscrizioni. Informazioni (escluso il sabato) ore 10-13 e 16-19).
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Ore 21. Concerto del coro spagnolo «Ronda Garcilaso» diretto da Lorenzo Morante. Conti di Spagna. Ingresso libero.
ORATORIO DEL CAROVITA (Via del Caravita)
«Concerti del Tempietto»: Ore 20.30 **Angelo Tomassi e Fulvio Giorgio Corfeol**, duo di chitarra, musiche di Giuliani Carulli. Ore 21.30 **Poesia del Tempietto.** Liriche di autori classici. Ore 22.15 **Canto incantato del Giardino d'Oro.** Coro polifonico. Musiche di A.F. Jannoni Sebastianini e G. Moscetti. Prenotazioni al 790695.
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Chiuso
CIRCI - LUNA PARK (Luneur - Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 5925933)
Luna Park permanente a Roma. Città dello svago e del divertimento. (Aperto tutti i giorni).
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30: Concerto Jazz. Furio Di Castri-Riccardo Fassi-Many Roche. Ore 24: Musica afro-latino-americana D. J. Ousti. (Ingresso libero).
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Domani. Alle 21.30. Anteprima della Stagione con le chitarre di John Renbourn e Stefan Grossman.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. (Tutti i giorni).
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Quartetto di Luigi Toth. (Ingresso omaggio studenti).
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì
SCUOLA DI MUSICA E DANZA «VICTOR JARA» (Via F. Borromeo 7 - Tel. 6285143)
Sono aperti i corsi di Musica, canto e danza. Informazioni tel. 6285143. Tutti i giorni ore 16.30-19.30.
SCUOLA DI MUSICA LAB. 2 (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Iscrizioni ai Corsi per tutti gli strumenti, corsi teorici, laboratori. Informazioni tel. 657234.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Sono aperte le iscrizioni (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Riprendono questo mese le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musiche **Revivals.**

COOPERATIVA AR.CU.S.
VIA LAMARMORA, 28

LIBERA ACCADEMIA D'ARTI SCENICHE ED ESPRESSIVE
Diretta da LORENZO ARTALE

1° CORSO ATTORI

Ortoepia - Ortofonia - Dizione
Recitazione - Psicotecnica
Danza e conoscenza del corpo
Storia del Teatro

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria (ore 17,30 - 20,00)
VIA LAMARMORA, 28 - Telefono 7316196

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Gli azzurri a Lecce per affrontare la Norvegia, ma intanto il cittì...

Il diktat di Bearzot

Espulsi, polemiche, così non va

Calcio

MILANO — Il solito Enzo Bearzot più che mai investito della parte di gran patriarca del calcio nazionale. Un patriarca che si muove sicuro di aver ormai trovato la ricetta per fare bene. Paterno, paternalista, padrone. Il mondiale gli ha consegnato un trono, vi sta seduto con la certezza di essere nel giusto. Per questo si è presentato con grande serenità alla partenza dell'anno più lungo e più difficile, quello che lo porterà alla sfida con il mondo intero. Primo passo la gara di domani con la Norvegia a Lecce.

Quando Bearzot raccoglie i suoi pupilli non è mai una occasione qualunque. C'è la partita ma c'è soprattutto l'incontro con la dimensione «azzurra» che Bearzot vuole rigorosamente legata ad alcuni principi tecnici e di comportamento. E ieri mattina prima di salire sull'aereo che lo ha portato in Puglia ha voluto dare una ripassatina al programma e al suo credo. Perché le cose siano ben chiare e perché chi deve intendere intenda. Ed ecco Bearzot che prende per le orecchie i ragazzi cattivi. Le prime parole sono per le qualità che pretende da un giocatore della nazionale. «Chi arriva qui è il più bravo, ma non può pensare di esserlo solo nel gioco. Bisogna anche essere atleti e uomini corretti». Guai quindi a fare come Galli, Vierchowod e Righetti che si sono fatti espellere per intemperanza. E l'avviso vale anche per altri che intemperanti sono stati ma che l'arbitro non ha pescato come Conti.

«Non intendo far finta di niente. E non per un fatto di etica. Se il campionato provoca degli stress, gli incontri internazionali e soprattutto un mondiale ne possono creare anche di più. Un giocatore deve saperli affrontare, bisogna sapersi controllare». E già che ha in mano l'argomento giusto Bearzot passa a trattare il capitolo «ribellioni». Dossena e Righetti hanno protestato per non essere stati convocati (Righetti è stato ripescato per il forfait di Collovati, *ndr*) e al ct la cosa proprio non è andata giù. «Ho sempre dimostrato di fare le scelte in modo responsabile. I giocatori sanno che io non dimentico e non accantono mai nessuno. Sanno soprattutto che li difendo pubblicamente con grande accanimento, anche quando non è facile farlo. Però esigo che le scelte vengano accettate. In questo caso ho dovuto restringere il gruppo, a Lecce saremo in 18. Per Dossena ho spiegato chiaramente. Nel Torino sta giocando come trequartista, ha quindi cambiato gioco con l'arrivo di Junior. In nazionale in quel ruolo c'è Conti e poi Fanna e a me Beppe serviva come regista». E questa volta pare proprio che per Dossena le speranze siano ridotte al lumicino a meno che Radice non gli cambi di posto nel Toro.

E già che si parla di inserimenti e sostituzioni Bearzot chiarisce ancora una volta come giocherà la nazionale. «Lo schema è stabilito. Noi abbiamo due punte e un tornante. Da questo non si esce. Come dai terzini che devono saper attaccare. Il calcio ha dimostrato che tutto è decisivo a centrocampo dove si cercano giocatori in grado di saper andare anche in rete. Io non cerco nel campionato nuove idee tattiche ma eventualmente nuovi uomini. Per questo voglio disputare due incontri con formazioni sperimentali, in marzo, usando i giocatori emersi quest'anno. Poi abbiamo un calendario di gare impegnative, Polonia, Germania ovest, Austria, forse Turchia e... questa Norvegia che mi preoccupa. Guai a snobbarla».

Gianni Piva

● La Under 21 italiana, che domani affronterà a Foggia (ore 17) la Norvegia, è arrivata ieri nella città dauna. Oggi si allenerà allo Zaccheria. La partita sarà trasmessa in diretta.

● ALTOBELLI e SCIREA

Ferrari «Kyalami? Decida Lagorio»

MODENA — «Non ho mai detto di voler andare in Sudafrica per correre il Gran premio automobilistico, ma ho soltanto spiegato che non sono io quello che può dire di non dover andare. Ci sono degli impegni sottoscritti ben precisi, che devono essere rispettati». Così Enzo Ferrari ha spiegato ieri ad una delegazione di Democrazia proletaria, che gli aveva chiesto un incontro, la sua posizione circa il prossimo Gran premio di Kyalami.

«Se però il ministro dello Sport Lagorio o chi per lui mi dovesse far presente che gli uomini del mio team, dai piloti all'ultimo dei meccanici, dovessero correre un minimo di pericolo, state certi che non andrei».

Nel corso del colloquio, che è durato due ore, Ferrari ha poi lanciato un'idea, tesa ad ammorbidire in parte una situazione che si fa sempre più difficile.

«Potremmo acquistare dagli organizzatori almeno mille biglietti da regalare alla popolazione di colore in modo da assicurare la presenza alla gara anche di chi non è nelle condizioni di permetterselo».

Salutando i suoi interlocutori il «drake» ha tenuto a sottolineare di trovarsi nella posizione di quello che comprende queste situazioni, ma è nell'angustia di dover attendere disposizioni di chi sta più in alto di lui.

Intervista a Laura Garrone, 18 anni, neo-campionessa italiana di tennis

«Ci sono molte giocatrici che cercano tornei facili per fare punti in classifica Io vorrei subito le migliori»

«Ma adesso voglio sapere in fretta quanto valgo»

Tennis

● LAURA GARRONE

«Io mantengo i piedi per terra, se non riuscirò in questo sport farò senza problemi l'università Per ora spero di diplomarmi»

MILANO — Roland Garros, Flushing Meadow, Torino: tre tappe splendide nella giovane carriera della milanese Laura Garrone, 18 anni, campionessa italiana assoluta di tennis, campionessa internazionale di Francia e degli Stati Uniti a livello giovanile. È bello parlare con lei perché forse un segno sta per mutarsi in realtà: una tennista italiana finalmente in grado di battersi col Mondo.

Che valutazione dai di te stessa dopo questi tre successi?

«Nessuna, perché sarebbe azzardata. Diciamo che queste vittorie mi hanno dato sicurezza per entrare nel circuito professionistico. Non è facile entrarci ma ora io, grazie alle tre vittorie, troverò meno problemi».

Che tipo di soddisfazione hai ricavato dalle tre esperienze?

«La vittoria più bella è quella di New York perché vincere in America, nel Paese del tennis, è esaltante, ti riempie di soddisfazione e di orgoglio. La vittoria che apprezzo di più è però quella di Torino perché è quella che mi è costata più fatica. Lì avevo tutti gli occhi addosso. Il pubblico di Flushing era interessato, ma senza calore. Quello di Torino era invece profondamente partecipe. C'era gente che conoscevo. E tutti comunque si aspettavano che vincessi. Non potevo deluderli. Ho sofferto però, e infatti, eccettuato il primo giorno, ha sempre vinto al terzo set».

Le accoglienze?

«La vittoria parigina non ha avuto alcuna accoglienza: è passata nel disinteresse generale. Quella di Flushing ha avuto un'eco notevole. Quella di Torino si può dire che abbia raggruppato le due. Ed è anche per questo che è forse la più bella delle tre».

Non ti senti troppo giovane? Non temi che possa accaderti quel che accadde ad Andrea Jaeger, subito grande e presto al tramonto?

«No. Andrea Jaeger cominciò a vincere match importanti che aveva 13 anni. Si è quindi stancata che era ancora giovanissima. Io penso di essere nell'età giusta. Semmai in lieve ritardo. In America può accadere che si anticipi troppo l'entrata nel grande tennis. È meglio, credo, crescere a passi lenti, senza fretta».

Obiettivi?

«Non mi considero arrivata. Ho vinto qualche partita, dovrò vincerne delle altre. È difficile indicare dei traguardi precisi e tuttavia mi pongono la meta del 40° posto entro la fine del prossimo anno. So guardarmi attorno e so benissimo che ci sono tenniste che non meritano l'attuale posizione felice che occupano nella classifica. Perché giocano di furbizia, cercano tornei facili per fare punti. E così vanno avanti. Io non agirò così. Io le grandi tenniste voglio affrontarle subito. Ecco, ci tengo a vivere la vita della giocatrice professionista. Ma non ci voglio mettere troppo tempo a capire quanto valgo. Cercherò i tornei veri, le atlete vere, i risultati veri».

Ti sei mai chiesta come mai il tennis italiano non abbia espresso atlete veramente brave?

«No, non me lo sono mai chiesto e non saprei come rispondere a una domanda simile».

La famiglia?

«Papà è direttore tecnico in una azienda metallurgica. Mamma è casalinga. Ho un fratello e una sorella. I rapporti sono molto belli quando sono a casa ma a casa purtroppo ci sto sempre meno. Capiscono che sono a un bivio. Frequento infatti la quinta liceo linguistico e mi accontenterei di essere promossa. Il mio futuro è tutto da decidere».

Che ragazza è Laura Garrone?

«È una ragazza serena, tranquilla e tempestosa. Un po' di tutto questo. Ogni tanto per esempio mi piace fare un po' di confusione».

E come gioca?

«Non scende mai in campo con schemi prefissati. Cerca di conoscere le avversarie, come giocano, se attaccano o se stanno in fondo. Ma comunque in campo ci scende senza essere incastrata in una gabbia tattica. Laura Garrone è un misto di attacco e di difesa». Una ragazza concreta, una tennista solida, che ha margini di miglioramento. Presto troverà Martina Navratilova, Chris Evert, Hana Mandlikova, Pam Shriver, Helena Sukova».

«E saprà».

Remo Musumeci

● Agli Open di Spagna Francesco Cancellotti ha battuto Guillermo Vilas 6-3, 6-7 (6-8), 6-4, mentre il neocampione italiano Claudio Panatta è stato sconfitto dal ceko Marian Vajda per 6-3,6-2.

TIME OUT BASKET

Viaggio nel campionato prossimo venturo: i giovani secondo Gamba

«Vi faccio quattro nomi e ci metto un vecchietto...»

Lasciata la nazionale, GAMBA torna in campionato

Nostro servizio

BOLOGNA — Appuntamento al Palazzo, ingresso di piazzale Azzarita. Gamba arriva puntuale come al solito, districandosi tra una selva di saluti, a ogni passo qualcuno che vuole sapere «Ei, Sandro, quando arriva il secondo americano?», «Sandro, stasera gioca Williams?». Una risposta per tutti, serena e diretta. È una sensazione massiccia la vicinanza di Bologna alla sua squadra di basket, si traduce nello scrosciante applauso che Gamba riceve quando entra sul terreno dove già stanno giocando Divarese e Cibona per la seconda serata del torneo Battilani. Questa città che lo circonda di tenero affetto, che lo ferma per strada, che vuole sapere, che partecipa e lo chiama per nome con la confidenza di chi ha un amore, un vanto e un orgoglio in comune, la Virtus, non spaventa un po' Gamba? «Bisogna riuscire a tenerla con i piedi per terra, ancorata al lavoro. Appena diedi le dimissioni dalla nazionale la prima telefonata a raggiungermi fu quella da Bologna, mi ritengo fortunato per aver potuto scegliere il meglio». Fortunato ma anche modesto, poiché anche Porelli e Bologna sono convinti di aver scelto il migliore.

Il discorso si apre ora su orizzonti più ampi. Avendo seguito per cinque anni, dall'osservatorio della nazionale, l'evoluzione tecnica dei giocatori italiani, Gamba ci sembra la fonte più attendibile per indicarci quali saranno i nuovi protagonisti. «Morandotti e Bosa — risponde senza esitazioni — saliranno con prepotenza al vertice dei valori del campionato».

Seppur timoroso di riaprire trite polemiche che non devono certo averlo gratificato, azzardo: Morandotti, prima non lo porti agli Europei, adesso lo metti in testa al gruppo? «Mica potevo giocare con un uomo in più, per quella specifica situazione ho ritenuto potesse servire più Bosa. Che fosse toccata all'uno piuttosto che all'altro, l'esclusione, per nessuno dei due sarebbe suonata come una valutazione di merito. Morandotti è un gran lusso, fisicamente una bomba, Bosa solo un po' più tatticamente affidabile. In fondo non mi sembra ci sia stato nessuno che abbia sostenuto che con Morandotti avremmo potuto far meglio, magari vincere la medaglia d'oro». Dietro di loro? «Potrebbe anche essere l'anno del nostro Binelli. Aspetto da lui un «clik» che modifichi il suo abito mentale. È già un buon giocatore, con buon equilibrio, buone mani, buona elevazione, può diventare buonissimo se svilupperà maggior attitudine al sacrificio».

Questi sono dunque i magnifici tre di Gamba. «Metticci anche il 'giovane' Sacchetti, un giocatore vero, sempre giovane dentro», suggerisce scherzando mentre sul campo si prolunga l'eco dell'ovazione che sottolinea l'incredibile assist che Meo ha servito a un compagno. «Scherzi a parte, a me piace moltissimo anche Montecchi — continua — è il giovane più brillante e più rapido nei ruoli 'dietro'. Se riuscirà a limarsi un pochino potrà essere un ottimo play. Sarà interessante anche seguire la maturazione del casertano Gentile».

Nell'ultima nidiata, fra quelli che si affacciano per la prima volta in piantastabile alla serie A, quali novità si possono cogliere? «Se vuoi un nome per il futuro posso fare quello di Angelo Gilardi, ci vorrà il giusto tempo ma credo che confermerà la buona tradizione e i migliori risultati della scuola canturina». In conclusione,secondo te l'universo giovani può dare soddisfazioni al basket italiano? «Forse non produciamo dei Drazen Petrovic, ma mediamente il materiale è buono, va ovviamente arricchito con l'esperienza, con i minuti giocati sul campo. Si cominciano a vedere i frutti della cura maggiore che le società dedicano al settore giovanile».

In assoluto quale può essere la novità tecnica del torneo che bussa alla porta? «La ricomparsa generalizzata del contropiede. Non vorrei sembrarti immodesto, ma dal pulpito della nazionale ho martellato incessantemente per cinque anni sulla necessità di non rinunciare al contropiede come prima opzione offensiva e oggi, noto con soddisfazione che anche molte squadre che si affidavano alla filosofia del controllo della palla, tornano a sentirne l'importanza. La nazionale è servita». Sono servite soprattutto le sue vittorie. Cosa daresti, Sandro, per dimostrare che anche nei baillame del campionato sei un vincente, per vincere questo scudetto? «Mi farei tagliare una gamba!», la domanda lo ha scosso, ha risposto di scatto, perfino convinto. Speriamo che a Bologna, al Rizzoli, abbiano anche imparato a fare i miracoli.

Werther Pedrazzi

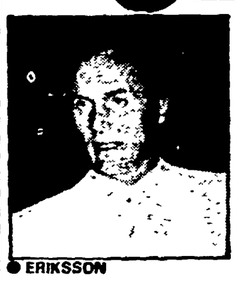
L'altro «yankee» e Bonamico i rebus Granarolo

BOLOGNA — (w. p.) Abbiamo visto la Granarolo strapazzare gli americani dell'avvocato Kener, in una partita più fisica che altro, e vincere il torneo Battilani sconfiggendo gli jugoslavi del Cibona. Una Granarolo che ci ha detto molto del buon lavoro già svolto da Gamba quanto a motivazione della squadra e reattività difensiva. Lo standard di rendimento già elevato di Brunamonti, Villalta, Fantin e Binelli, il miglior nucleo base di italiani, conferma la dichiarazione dell'allenatore: «Abbiamo lavorato molto sul piano individuale, ancora poco su quello di squadra». A ritardare lo sviluppo dei temi tattici sono due incognite che ancora, alla stretta finale prima del campionato, gravano sulla squadra: la perdurante indisponibilità di Bonamico e il pivot americano che non si trova, almeno ai livelli che Bologna vuole. Due anche le novità, Sam Williams, ala di colore, 203 cm., ex pro con i Philadelfia 76ers dove era il cambio del magico Julius Erving. Soprannominato «Slam» per le bordate che spara in schiacciata, Williams può essere il giocatore ideale a tamponare l'handicap dell'assenza di «marine» Bonamico. «Non è un giocatore specializzato, sa fare tutto, buona tecnica, buon atlete, gran stoppatore — dice Gamba — deve solo abbandonare la mentalità Nba e diventare, mentalmente, un protagonista di vittorie».

La seconda novità è costituita da Maurizio Ragazzi, bolognese «ripescato» da Napoli, molto attivo e vivace fisicamente, può giocare sia guardia che ala piccola, valida alternativa a Fantin e determinante quando la squadra avrà necessità di sviluppare aggressività con tre piccoli. Trovato il pivot che cerca, acceso un cero a San Petronio e un altro a San Luca, perché il loro «marine» torni in pattuglia, fermare la Granarolo potrebbe diventare il tema del prossimo torneo. La sterzata portata da Gamba fa capire che la squadra non avrà più i misteriosi «vuoti mentali» del passato, il suo realismo è indicato a guarire il male oscuro che a volte ha fatto balbettare la corazzata potente.

Calcio

Roma e Milan, tutti negano che sia crisi (ma se domenica perdono...)



● ERIKSSON

Viola e Colucci d'opposto parere sul nervosismo dei giocatori

ROMA — Qualcuno bara: il presidente della Roma, ing. e sen. Dino Viola non stigmatizza i «perché» delle espulsioni dapprima di Nela quindi di Righetti. Il preparatore atletico, prof. Giuseppe Colucci, parla, viceversa, di «immaturità». Chi ha ragione? Noi propendiamo più per la tesi di Colucci. Anzi, sosteniamo che il nervosismo è generale, motivato forse dall'essere questo il campionato del «dopo Falcao», perciò con risvolti psicologici che possono pesare più del preventivato. Ma sentiamo l'uno e l'altro.

VIOLA — «Il nervosismo non fa parte del bagaglio della squadra. A Bari si sono verificati episodi che non dovevano accadere. Si è permesso che si perdesse troppo tempo (chiaro richiamo alla direzione dell'arbitro, ndr). Giocatori che cadevano in maniera plateale e che, in realtà, non si erano fatti niente, con l'unico risultato di scatenare la folla. La sconfitta va inquadrata come un incidente di percorso. Quanto alla mia dichiarazione "che schifo", era riferita all'ambiente del calcio che non mi piace più».

Il presidente, non ha mosso alcun appunto a Nela e Righetti. Lo farà oggi in camera caritatis? Sempre che poi quel suo «che schifo» non significhi che alla prossima seduta del Consiglio d'amministrazione, in programma per il 30 settembre (ma che forse verrà rinviata), non decida di rendere irrevocabili le sue dimissioni. Ma ora vediamo quanto ci ha dichiarato il prof. Colucci.

COLUCCI — «Una squadra che lotta per i primi posti deve avere nervi saldi. Un nervosismo che non riesco a decifrare. Sicuramente non dipende dai carichi di lavoro. Gli arbitri c'entrano poco, così come mi fanno ridere coloro che parlano di bioritmi o di influsso negativo delle stelle. Ci vuole una maggiore professionalità e una maturità più accentuata. Vero però che a Bari gli avversari sono stati alquanto "cattivi". Qualche condizionamento può essere venuto dalle critiche che hanno messo sotto processo il reparto arretrato (oggi arriverà a Roma il difensore Bonetti, che pare si accorderà con la Roma, ndr). Sciocchezze invece se il nervosismo si vuol far risalire al dopo-Falcao. Dico che la squadra deve trovare la forza in se stessa per reagire. A Napoli vedremo quanto vale la Roma».

g. a.

● LIEDHOLM

Farina mette sotto accusa Hateley che protesta troppo

Non ci fosse Nils Liedholm sulla panchina del Milan quanti avrebbero già percorso via Turati chiedendo la testa dell'allenatore? Ma Farina ha scelto Liedholm, l'uomo che a suo dire garantisce da solo almeno dieci punti in un anno. Farina non dice che Liedholm riesce anche a tenere lontano le nubi della bufera. Così «barone» e «contadino» hanno potuto tranquillamente dire che il Milan non è da bocciare. E lo hanno detto appena rientrati nello spogliatoio dopo la sconfitta di Firenze arrivata tre giorni dopo il 3-1 subito a Auxerre dove i rossoneri pensavano di fare ben altro risultato.

Eppure Liedholm ha insistito: «Ho notato un Milan in progresso. Sono soddisfatto soprattutto del rendimento del centrocampo». Ma chi ha visto la gara di Firenze giura che non è così. I guai sono cominciati proprio dove agivano Wilkins, Manzo, Di Bartolomei, Evani, insomma a centrocampo. Così è stato facile ricordare che contemporaneamente correva e si dava da fare Battistini mentre Verza andava in gol due volte. Sono i nomi di due ex tolti dal centrocampo rossonero questa estate non senza destare perplessità. Battistini domenica aveva la maglia viola, Verza quella del Verona. Sono due giocatori capaci di allungare il passo e cambiare ritmo. Ora c'è chi, nonostante Liedholm, li rimpiange. Il centrocampo rossonero infatti viaggia a due all'ora. Mille passaggi ma pochissimi verso la porta avversaria.

Il malanno o i malanni dove stanno? Intanto nella squadra circolano mille idee diverse e tanto malumore. Hateley ormai sa solo lamentarsi, piange per le angherie dei difensori, accusa gli arbitri e Farina lo scarica: «Col suo comportamento infastidisce il direttore di gara». Inoltre pensando alle persecuzioni l'inglese non gioca più. Un anno fa andava a caccia di qualsiasi pallone. «C'è meno voglia di giocare del passato, il problema è ritrovare la grinta. Mille volte meglio sbagliare ma tentare, lottando su tutti i palloni, provare, rischiare essere vivi». Quello di Di Bartolomei non è uno sfogo da poco.

I mille passaggi voluti da Liedholm sono una cura facile per tenere la palla rischiando poco. Una ricetta adatta a tutti. Domenica e mercoledì pareva soprattutto una dimostrazione di impotenza. Pare che gli equilibri sapientemente costruiti un anno fa siano saltati e la zona più che applicata viene interpretata a seconda degli umori. Risultato: la difesa finisce nei guai e protesta. «Abbiamo fatto poco per cercare di vincere», accusa Baresi. Chi gli risponde? Liedholm, forse, ma al riparo da orecchie indiscrete. Ufficialmente infatti questo è un «buon Milan». A presto.

g. pi.

Brevi

L'Aic minaccia agitazioni

Alcune agitazioni, che potrebbero sfociare il 20 ottobre prossimo nella sospensione dei campionati di A, B e C sono state decise ieri dal direttivo dell'Aic per salvaguardare la posizione di Marco Piga e Giambattista Rapa giocatori del Siracusa allontanati per una presunta inidoneità fisica e se non sarà rispettato il contratto per quanto riguarda gli emolumenti. Intanto in questa questione il capo dell'ufficio inchiesta De Biase ha deferito Aldo Giudice, amministratore delegato del Siracusa, e la società stessa per aver premuto verso il medico sociale dott. Pintaldi affinché certificasse l'inidoneità dei due giocatori.

Operato Marini dell'Inter

Giampiero Marini, bloccato dall'inizio della stagione per un'ernia del disco, è stato operato ieri a Pavia dall'équipe del professor Bon. Il giocatore dovrà rimanere in clinica per dieci giorni.

Simposio europeo di tecnici a Coverciano

Sistemi di allenamento, tattiche, rapporti con le società di appartenenza, collaborazione tra nazionali europee e tecnici di diverse nazionalità: questi saranno i temi di un incontro di tecnici europei che si svolgerà al Centro tecnico di Coverciano dal 21 al 23 ottobre.

Valcareggi guiderà le giovanili azzurre

Con molta probabilità Valcareggi tornerà a guidare le nazionali giovanili che ha lasciato quando, nella passata stagione, accettò di guidare la Fiorentina.

Sfuma anche Wilkins per la Simac

Dominique Wilkins ha firmato per gli Atlanta Hawks. La forte ala era stata contattata nei giorni scorsi dalla Simac per un eventuale trasferimento alla scorta di Peterson.

Basket: vince la Juve Caserta

La Juve Caserta s'è aggiudicata il torneo «Città di Caserta» battendo in finale per 109 a 89 lo Zelyeznicar Sarajevo. Al terzo posto la Mister Day Siena e al quarto la Pallacanestro Livorno. Per la Coppa Italia la Lega ha comunicato che la partita Bancoroma-Sebastiani Rieti si giocherà domani sera al Palazzetto di Piazza Apollodoro mentre Di Varese-Annabella Pavia si giocherà giovedì 26 alle 21.

Alla Sisley Pescara la Coppa Italia

Battendo i campioni d'Italia del Parmacotto Posillipo per 14-9, la Sisley Pescara ha vinto a Cagliari la Coppa Italia di pallanuoto e disputerà così la Coppa delle Coppe.

Moser battuto da Oersted in Colombia

Il danese Hans Henryk Oersted ha distaccato di oltre quattro secondi Francesco Moser nella prova di inseguimento individuale della riunione in pista di Cali, valida per il G.P. Caracol.

Dollaro spinto in basso

pravvalutazione della moneta americana. Resta quindi controverso l'effetto che gli orientamenti dei cinque grandi del capitalismo potrà avere sulle quotazioni del dollaro. Ma la riunione newyorkese ha avuto un risvolto politico non meno importante. Reagan si trova in una strettoia parlamentare rischiosa. Il superdollaro favorisce le importazioni dall'estero, perché costano sempre meno, e danneggia le esportazioni americane perché i prodotti made in Usa costano sempre di più. In conseguenza di ciò lo squilibrio della bilancia commerciale americana ha raggiunto i 150 miliardi di dollari e ha fatto entrare in crisi tutta una serie di attività produttive. Ne è derivata una spinta al protezionismo che ha spinto i parlamentari (anche repubblicani) a presentare ben trecento disegni di legge per sostenere le industrie e le esportazioni casalinghe. Reagan si oppone al protezionismo perché teme che scateni una ondata di rappresaglie tale da mandare a scatafascio il commercio internazionale e minaccia di porre il veto alle leggi protezionistiche. Ma aveva bisogno di presentarsi al congresso con qualche carta in mano. Una gliel'hanno fornita i quattro alleati con la dichiarazione che equivale a un manifesto contro il protezionismo. L'altra l'ha tirata fuori dalla manica egli stesso, con un discorso pronunciato ieri dinanzi a un gruppo di uomini d'affari. Ma si trattava di una carta che era stata già giocata, e con scarso effetto: una perorazione contro il protezionismo, una esaltazione del libero commercio. Una messa in guardia contro i pericoli derivanti dagli ostacoli frapposti alla circolazione delle merci. Da queste premesse è partito per ripetere che egli è deciso a colpire il protezionismo altrui e tutte le pratiche scorrette che mettono in difficoltà le esportazioni americane. I bersagli di questo attacco sono (anche questo lo aveva già detto) la Corea del sud (che ostacola le società di assicurazione Usa), il Brasile (che danneggia le esportazioni di tecnologia sofisticata americane), il Giappone (che intralcia le esportazioni del tabacco Usa) e la Comunità Europea che favorisce le proprie produzioni di frutta inscatolata.

Ma basterà l'ostentazione della solidarietà alleata nello sforzo per controllare il dollaro e combattere il protezionismo, e queste ultime misure ad alzare una diga contro la marea protezionistica che sale nel Parlamento americano? La risposta l'avremo nei prossimi giorni.

Aniello Coppola

Una svolta

ne, c'è di mezzo soprattutto la rigidità della spesa militare). In secondo luogo una politica di riduzione del deficit pubblico andava già decisa da tempo: invece, le mille promesse fatte non hanno visto mai la luce.

Se il disavanzo federale resta alto, per finanziarsi continuerà ad avere bisogno di alti tassi di interesse e di capitali esteri. È dubbio, quindi, che in un arco ragionevole di tempo il dollaro possa perdere stabilmente quei 40-50% che ha guadagnato nel quinquennio di Reagan.

Ma per capire meglio quel che ci aspetta occorre rispondere a due domande: come si è giunti a queste decisioni? Cosa accadrà all'economia americana e a quella internazionale?

L'amministrazioe Usa ha maturato la sua scelta in seguito a crescenti contraddizioni interne e, soprattutto, come alternativa a dosi massicce di protezionismo. Il caro-dollaro in questi anni aveva sì consentito di finanziare la spesa militare e il taglio delle tasse, ma aveva creato una voragine nei conti con l'estero: un passivo di 120 miliardi di dollari nella bilancia commerciale. Gli americani hanno avuto più potere d'acquisto ma lo hanno usato per comperare merci straniere, soprattutto giapponesi. Fin che il boom viaggiava a ritmi del 6-7% c'era spazio per tutti, anche per l'industria interna. Ma dalla primavera in qua la congiuntura si è raffreddata, la crescita si è dimezzata (non raggiunge il 3% quest'anno), la coperta si è fatta stretta.

Il partito protezionista aveva cominciato a trovare sostenitori anche all'interno dell'amministrazione Reagan (recenti dichiarazioni di Bush, ad esempio, sembravano confermarlo). È probabile, quindi, che i liberoscambisti più convinti (e tra essi Volcker) abbiano pensato di stringere i tempi e giocare di contropiede: un ridimensionamento del dollaro avrebbe dato ossigeno all'industria senza avere le conseguenze negative di una tassa sulle importazioni.

In secondo luogo, si era fatta sempre più acuta la percezione che un deficit estero americano sempre crescente stava creando nei mercati internazionali la sensazione che prima o poi le autorità avrebbero dovuto prendere drastici provvedimenti. Quindi, si sarebbe potuta generare una crescente sfiducia che avrebbe presto portato ad un abbandono del dollaro e a una sua brusca caduta. Meglio giocare d'anticipo che attendere effetti non controllabili.

Gli Stati Uniti, così, hanno proposto ai loro principali partner una manovra di «atterraggio morbido» («soft landing» viene chiamata in linguaggio tecnico) per far scendere progressivamente il dollaro del 30% rispetto alle sue attuali quotazioni. Essa può riuscire solo a certe condizioni e, soprattutto, se c'è un forte coordinamento delle politiche economiche negli altri paesi; in sostanza, se avviene quello «scambio di locomotive» dello sviluppo che l'amministrazione americana aveva proposto senza successo al vertice di Bonn nel maggio scorso.

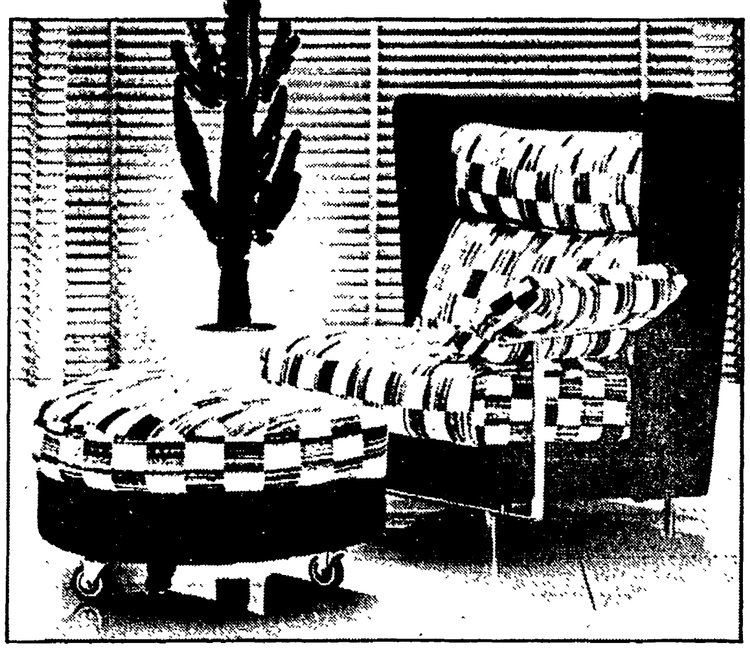
Perché la svalutazione di fatto del dollaro e la riduzione del deficit estero americano non provochino una contrazione del commercio mondiale, occorre che Europa e Giappone aumentino il loro ritmo di crescita, attraverso lo stimolo della loro domanda interna. Il Giappone, soprattutto, deve ridurre il suo enorme attivo della bilancia commerciale aumentando le importazioni merci dagli Stati Uniti e dall'Europa e rivalutando lo yen; la Germania dovrebbe allentare la propria politica monetaria e di bilancio e porsi alla testa di una più sostenuta ripresa continentale, accompagnata dalla Gran Bretagna e seguita dalla Francia.

All'hotel Plaza i «cinque grandi» si sono scambiati le stesse dichiarazioni di intenti contenute nel comunicato finale del vertice di Bonn: Gran Bretagna, Germania e Francia ridurranno le tasse per stimolare la domanda, il Giappone aprirà un po' di più i propri mercati, gli Stati Uniti faranno in modo di ridurre il loro disavanzo pubblico. Quanto di tutto ciò sarà tradotto in fatti? E quando? La Rft sta già compiendo qualche passo nella direzione giusta e, mentre registra la più bassa inflazione dagli anni 70 in poi (è al 2%), accelera il passo della propria crescita: ma rispetto alle proprie potenzialità è come se dalla prima avesse ingranato la seconda marcia. Passerà alla terza e alla quarta?

Un'altra incognita riguarda l'impatto di un dollaro più debole sulla congiuntura americana, ormai decisamente fiacca. Abbiamo visto che può migliorare il deficit estero. Ma gli effetti non si avranno prima di un anno — dicono gli esperti — e in ragione di 18-20 miliardi ogni 10% di svalutazione del dollaro. Se la manovra andasse a buon fine, dunque, il deficit si dimezzerebbe. Bisogna considerare, però, che una parte dei vantaggi acquisiti dai giapponesi sul mercato americano sono ormai strutturali, non dipendono più in modo prevalente dalla quotazione del dollaro rispetto allo yen. Inoltre, ci sarà una ricaduta inflazionistica. Gli economisti americani la chiamano la «regola del pollice»: dice che ogni 10% di variazione del dollaro in su o in giù, i prezzi variano dell'1% in senso opposto. Dunque, se il dollaro dovesse calare davvero del 30% l'inflazione americana salirebbe di 3 punti, arrivando dal 4 attuale al 7%. La Federal Reserve e l'amministrazione Reagan sono disposte ad accettarlo? Ciò vorrebbe dire un cambiamento completo delle priorità di politica economica rispetto a quelle proclamate e praticate dal 1980 ad oggi. In caso contrario, il timore dell'inflazione potrebbe provocare inasprimenti della politica monetaria con conseguenze pesanti sulla congiuntura interna e internazionale. L'unico modo per evitare ciò sarebbe una riduzione del deficit pubblico strutturale che consentirebbe di contenere le spinte inflazionistiche e insieme i tassi d'interesse. Ma il serpente, così, finisce per mordersi la coda.

Stefano Cingolani

Il 25° salone del mobile



Nostalgico design: è di nuovo di moda la casa déco

La nuova corrente ha oscurato i passati trionfi dello stile Memphis e dell'high-tech

MILANO — «È il momento del Déco» dicono gli arredatori dei quartieri alti che si incontrano tra la folla del 25° Salone del mobile di Milano, dell'Eimu (mobili per ufficio) e dell'Euroluce. Anche gli antiquari sono dello stesso parere e segnalano a sostegno della loro tesi il lievitare delle quotazioni dei mobili di Ruhlmann, Iribe, o Chareau in Europa e negli Usa (una scrivania in legno e metallo di Chareau è stata pagata 122 milioni).

Non tutti sono d'accordo, è vero: le truppe di Sottsass, cioè gli architetti e designer che hanno creato lo «stile» Memphis nell'arredamento, e i fiancheggiatori, proprio in questi giorni presentano «pezzi» d'arredo che si rifanno al Biedermeier, lo stile della borghesia ottocentesca. Ma il gusto Memphis è un po' in ribasso. Poi ci sono i mendiniani, che si affidano all'estro del momento, in agitazione perché Mendini non dirige più Domus, e i postmodernisti che amano le colonne e vogliono restare liberi di citare tutti gli stili. Però, se vale il gioco delle parentele per segnalare dei gusti e delle mode, e dei costumi, dopo una rapida visita ai 28 padiglioni della gigantesca fiera milanese di settembre che presenta a 170 mila visitatori invitati (è chiusa per il grande pubblico) i prodotti di 2.700 aziende, si può rilevare che la punta emergente dall'immenso panorama di mobili, quella che segnala la corrente, ha molte affinità con lo «stile 1925», lucido e brillante, simmetrico e aggraziato, generato dal Liberty e sepolto nel Novecento.

A Milano, capitale del design, in una occasione come quella del Salone del mobile, che offre pure un panorama domestico rinnovato, e le novità più avanzate che entreranno nelle nostre case fra qualche anno, c'è gran fermento tra architetti e designer, stilisti e arredatori, mobilieri e addetti all'editoria del settore concentrata nel capoluogo lombardo, assieme alle riviste femminili. Gli albergatori presentano il tutto esaurito (qui fino a martedì 24, giorno di chiusura, arriveranno circa 50 mila visitatori stranieri) e una animazione insolita. E le discussioni, le tavole rotonde, i confronti in varie lingue, che dilagano, raggiungono gli show-room rimessi a nuovo, trasformano la città e in particolare il quartiere fieristico in una vera Babele. Ci ricordano il Congresso internazionale del design dell'83.

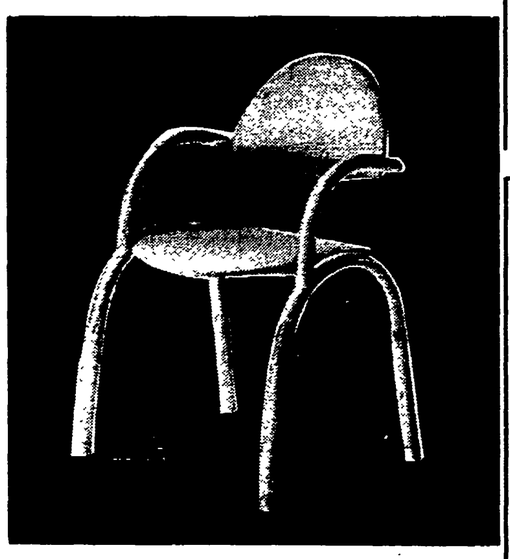
E non si tratta di accademia, perché al centro di tutto questo dibattito, alimentato pure dalle due mostre allestite alla Triennale, «Mobeldesign: mobili tedeschi dal '900 ad oggi» e «Luciano Baldessari», c'è il destino di un business che va oltre i 20 mila miliardi, fatturato franco fabbrica, e dà lavoro a circa mezzo milione di addetti. Inoltre, pare che le cose migliorino per il settore mobiliero: gli ultimi dati segnalano un +8% nella produzione e un +17% per l'export nei primi mesi '85. Infatti, il Salone si è aperto all'insegna di un cauto ottimismo. Antonio Castelli, presidente del Cosmit (comitato organizzatore delle 3 fiere di settore), ci segnala che ormai «il settore possiede idee, risorse, strumenti, apparati, uomini e dati per guardare al prossimo futuro con un onesto ottimismo». E Aldo Alberti, presidente dell'Assarredo, approva, precisando che «c'è una piccola ripresa di tipo selettivo», cioè che premia le aziende all'avanguardia, attente alle innovazioni sia tecnologiche che di gusto. Insomma, è il design che paga. Ma quale?

Quello della «scuola romana», che punta sull'esotico e un decorativismo pesante, lussuoso, che al Salone presenta divani pomposi e ingombranti? O quello high-tech? Una cosa è certa nella grande vetrina del mobile italiano della Fiera lunga 50 chilometri: cresce l'uso dei metalli, delle lacche, lacche brillanti, soprattutto nere, bianche e grigie, dei divani e delle poltrone attrezzate, cioè con poggiapiedi, portacenere, tavolino incorporato, per non parlare dei «paraventi» delle Mirandole di Paolo Nava e dei «manichini», sempre di Nava, vestiti da Ferré. Si tratta di poltrone, o divanetti. De Pas, D'Urbino, Lomazzi, invece, hanno progettato una serie di divani, letti, poltroncine, specchiere, che fanno pensare a Mies van der Rohe e Breuer, ai loro mobili in metallo tubolare. Anche Piretti sfrutta molto il metallo, e La Pietra e Mari. Tra i mobili laccati si devono segnalare le novità di Massoni, mentre fra quelli più tranquilli spiccano le proposte di Agnoli, Asti, Citterio, Pamio, Stoppino, Ballini.

Questa varietà di gusti, che segnalano un momento di incertezza nel campo del design e che suscitano non poca perplessità tra i produttori, ovviamente si riflette nella gran massa di arredamenti «non firmati», o destinati alla gente comune, che prima di mettere su casa guarda al prezzo e alla funzionalità. Il che non significa che i mobili firmati non siano in regola.

Sui prezzi abbiamo una segnalazione di Manlio Armellini, segretario generale del Salone milanese, che abbiamo incontrato l'altra sera alla festa per il venticinquesimo del Salone: «Come avrete visto c'è una tendenza, anche tra i progettisti, a contenere le dimensioni e quindi i costi. I prezzi quest'anno non sono andati oltre un +5%». È una novità che rende ancora più felice questo anniversario della più importante fiera di settore d'Europa. Ma per le giovani coppie che vogliono mettere su casa, l'arredamento costa ancora troppo, circa 18 milioni per 2 locali più i servizi.

Alfredo Pozzi



Tavoli e divani: ecco chi li «firma»

MILANO — Al 25° Salone del mobile di Milano, edizione nazionale — quella internazionale si svolge negli anni pari — sono prsenti non solo le più qualificate aziende ma anche quasi tutti i designers italiani: Zanuso, La Pietra, Tortiglioni, Venosta, Natalini, Bellini, Nava, Magistretti, Citterio, De Pass, Turbino, Lomazzi, Sottsass, Vignelli, Mangiarotti, Massoni, Mosca, Agnoli, Asti, Sapper, Afra e Tobia Scarpa, Stoppino, Rossi, Mari, e si potrebbe continuare citando ancora almeno un centinaio di nomi.

Ma i progettisti di mobili ormai figurano pure noti stilisti come Trussardi, Ferré, Krizia, artisti come Del Pezzo, Pomodoro, D'Aloia. C'è pure una poltroncina pieghevole, con strutture in tubolare d'acciaio verniciato di nero e con sedile e schienale in pioppo curvato imbottito e rivestito di pelle progettata da un architetto, è vero, ma che gli italiani conoscono meglio come attore comico della televisione. Si tratta di Mario Marenco, che i mobilieri conoscono meglio come ottimo designer, a quanto pare addirittura specializzato in «imbottiti», cioè divani, poltrone e poltroncine.

Per la pubblicità i mobilieri hanno pure reclutato la Carrà, Romina Power e altre star della tv. Qualche anno fa sulle scene del salone milanese compariva anche Alain Delon in veste di progettista e produttore di mobili lussuosi e costosissimi, provocando nei pressi dei suoi stand una continua ressa di ragazzine. Ma quelli erano gli anni ruggenti del salone e del mobilierato italiano, gli anni in cui sembrava tutto facile ed un attore come Delon poteva pure permettersi il lusso di sciupare qualche milione per pagarsi lo sfizio di fare il designer e il mobiliere.

Greenpeace

spadaccini e misteriose avventuriere implicati in un intrigo planetario — ci trovassimo tra le mani vittime molto più prestigiose di un ministro della Difesa o di un ammiraglio.

In ogni caso un fatto è certo: confessando domenica sera una parte della verità, annunciando la formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di scoprire il resto, cioè i veri responsabili dell'operazione, e coprendo i «terroristi di Stato» col lacero mantello dell'autorità del governo francese, Laurent Fabius ha messo il dito in un meccanismo divorante e insaziabile i cui vari e stritolanti ingranaggi si chiamano opinione pubblica interna e internazionale, diritto dei governi e delle istituzioni offese a chiedere il seguito della storia, necessità improrogabile di ripristinare una autorità e una credibilità governative e istituzionale largamente compromesse, rivincita spavalda e facile dell'opposizione interna e, per finire, scombussolamento totale del partito di governo e del governo stesso.

Tutta la stampa francese infatti è concorde su un punto: Fabius ha detto troppo o troppo poco, tanto più che la sua «confessione della crudele verità», è lacunosa e tardiva. Chi ha dato l'ordine, a livello militare o a livello politico, di affondare il «Rainbow Warrior»? Ecco il mistero di fondo ancora da chiarire. Ieri il commissario governativo Tricot ammetteva con tristezza che «molti dei suoi amici gli avevano mentito al momento della sua inchiesta». Ma chi sono questi amici? Il nuovo ministro della Difesa Quilès annuncia di aver scoperto che il «dossier Greenpeace» è stato amputato di interi capitoli fondamentali. Da chi?

Nello stesso momento i governi neozelandese e australiano chiedono delle scuse, si indignano giustamente che gli «assassini» vengano coperti dal governo di Parigi soltanto perché hanno agito per ordini superiori. «Questi ordini — afferma il primo ministro neozelandese Lange — non possono in alcun modo costituire un lasciapassare per la barbarie» e da questo punto di vista «la confessione del primo ministro francese è di una inaccettabile arroganza». Dal canto loro i dirigenti di «Greenpeace» si propongono di esigere dalla Francia risarcimenti materiali e morali anche facendo ricorso ai tribunali internazionali.

Detto questo della morsa in cui si trova ormai stretto lo stesso Fabius, veniamo a questa sua confessione che sarebbe il risultato rapido e illuminante di due giorni di indagini condotte dal nuovo ministro della Difesa, Quilès. Troppo bello per essere vero. È possibile che Quilès, nominato venerdì sera al posto di Hernu, sia riuscito là dove Hernu aveva fallito per due mesi e più?

E qui si rovesciano tempestosamente sul primo ministro tutte le ipotesi, accompagnate da nuove rivelazioni, della stampa d'ogni tendenza: una stampa, diciamolo per inciso, che personalmente abbiamo spesso criticato per la sua compiacente passività nell'accettare le verità rivelate dall'alto ma che in questi giorni, a cominciare da «Le Monde», ha avuto una funzione determinante nel rompere un muro di menzogne ufficiali lungo due mesi.

Nel lotto delle rivelazioni e delle ipotesi credibili c'è la certezza di molti secondo cui la verità sui mandanti, certamente «politici», si sapeva già da tempo, e lo stesso Fabius ne era stato messo al corrente dall'ex ministro della Difesa Hernu col suggerimento di trovare una sorta di accordo di compromesso col governo neozelandese prima che esplodesse lo scandalo internazionale e che Fabius aveva respinto il suggerimento riconoscendo che «l'affare era ormai troppo grave per essere confessato e che la Francia avrebbe trovato un altro modo per difendersi».

Accanto a ciò possiamo aggiungere il ruolo avuto dalla Dst (Direzione per la sicurezza del territorio, i servizi di controspionaggio alle dipendenze del Ministero dell'Interno) che sarebbe stata al corrente del viaggio della nave «Ouvea» fin dal mese di giugno sospettando all'inizio che si trattasse di un veliero armato da una formazione di estrema destra per operazioni di terrorismo in Nuova Caledonia. Scoperta la verità attraverso l'intercettazione dei messaggi lanciati dagli agenti della Dgse a bordo del Ouvea, la Dst non si sarebbe privata dell'immenso piacere di regolare vecchi conti con la Dgse denunciandone le manovre internazionali al ministro dell'Interno Joxe.

C'è infine da chiarire il ruolo del generale Saulnier, all'epoca capo di Stato Maggiore dei servizi militari della presidenza della Repubblica. Fu Saulnier, come risulta nel rapporto Tricot, a firmare la vistosa nota spese relativa alla spedizione degli agenti segreti della Dgse in Nuova Zelanda. Ma Saulnier si difende dicendo: «Firmai quella nota spese per una missione di pura informazione relativa agli obiettivi della Rainbow Warrior attorno ai nostri dispositivi nucleari di Mururoa». E il «Figaro» si chiede: è possibile che un militare di grado elevato e dell'esperienza di Saulnier, oggi capo di Stato Maggiore generale, ignori che non si mandano uomini rana, sommozzatori e «nuotatori d'assalto» per una semplice missione di informazione? E poi, poteva Saulnier firmare il pagamento di molti milioni di franchi senza farne parola o al primo ministro o al suo superiore di grado più elevato, il presidente della Repubblica?

Per tutte queste ragioni, come si diceva all'inizio, e per molte altre che verranno poco a poco alla luce, l'affare Greenpeace non fa che cominciare. E comincia male, molto male, per questo governo che, qualunque cosa faccia, non riesce ormai a convincere nessuno.

Augusto Pancaldi

Messico

possibile alla fine il conto di questa strage?

A poche centinaia di metri dall'Avenida Cuauthemoc, c'è l'«Hospital General de Mexico», il più grande della città. Tanto vicino che, da qui, si può scorgere il fumo delle sue macerie. Chiediamo all'ufficiale che dirige le operazioni: quante persone?

«Ventitre vive — risponde — e circa sessanta morte».

Quante ce ne sono ancora là sotto?

«Direi un migliaio».

Speranze di trovare altri vivi?

«Nessuna, da ieri non estraiamo che morti».

Ancora mille. E soltanto qui, all'Hospital General. Una cifra terrificante, che torna a riproporre tutti gli interrogativi sulle reali dimensioni della tragedia. L'area della catastrofe è relativamente ristretta. Una parte grande della città non ha subito danni di nessun tipo. Città del Messico è viva, il terremoto l'ha colpita solo in parti definite e, dentro queste zone, in punti molto ben identificabili. Ma con quali conseguenze?

Nella serata di sabato, le autorità del distretto federale avevano fornito cifre ufficiali: un migliaio di morti, recuperati, 7803 feriti, più di 2000 persone da estrarre dalle macerie e «presumibilmente in grande maggioranza morte». Ma, quasi contemporaneamente, il ministro della sanità, in una comunicazione per il presidente De La Madrid, ieri rivelata da alcuni giornali, dava un quadro ben più pessimista: 2637 morti (di cui solo 650 identificati), 5638 dispersi. Difficile orientarsi, anche se i mille corpi che ancora mancano all'appello nel solo ospedale generale sembrerebbero avallare assai più la seconda della prima versione. Ovunque, del resto, i soccorritori appaiono convinti d'aver recuperato solo una piccola frazione dei corpi sepolti. E questo sulla base di una logica difficilmente opinabile: solo una parte molto ridotta delle macerie è stata fin qui esplorata e rimossa.

I dubbi, tuttavia, non riguardano soltanto le conseguenze della tragedia. Ora si comincia a parlare anche delle cause, degli errori delle negligenze e delle speculazioni che hanno facilitato il devastante lavoro del terremoto. Perché nelle zone colpite alcuni edifici hanno resistito mentre altri, costruiti nella stessa epoca e con criteri che si presumevano eguali, si sono afflosciati come castelli di carta?

Ci sono, in questa catastrofe probabilmente non soltanto «naturale», alcuni dati che non possono non colpire. Il primo è l'impressionante percentuale di edifici pubblici coinvolti nei crolli: la Secretaria de comunicacion y transporte, la Secretaria de trabajo, la Secretaria de comercio, la sede vecchia della Loteria nacional. E, sopratutto, gli ospedali: il General, il Juarez, il «Centro medico del seguro sociale», tutti luoghi di stragi orrende, di medici (al «general» è crollato il palazzo residenziale) di infermieri e di pazienti. Con che criteri sono stati costruiti? Quali «risparmi», e con quali complicità, si sono garantite le imprese private ai danni del «cliente pubblico»

Il secondo dato sono le immagini registrate in questi giorni dai cronisti della tragedia. Quella del condominio di cinque piani in calle Zacatecas, nella «Colonia Roma», letteralmente sradicato dal terreno e gettato da un lato con tutto il suo carico umano, a mostrare le sue povere fondamenta. E, ancora, quelle di edifici sbriciolati come i tredici piani della torre «Nuevo Leon», sotto i quali giacciono 184 famiglie sorprese al risveglio dal sisma. E, con loro, chissà quante altre persone ancora, visto che — ci dicono — per far quadrare i bilanci in questi tempi di crisi acuta, molti affittavano stanze e letti agli studenti o ad amici calati nella capitale a trovare un improbabile lavoro.

Da anni — già lo abbiamo scritto — gli inquilini protestavano per l'instabilità delle strutture, chiedevano all'Ente nazionale delle case popolari interventi di cementificazione. Ora molti complessi popolari costruiti almeno venti anni fa dovranno probabilmente essere abbattuti. Centinaia di morti, migliaia di cittadini senza una casa. A causa del terremoto e di una manciata di cemento in meno.

Si chiede il quotidiano «La Jornada», uno dei pochi organi non «oficialisti»: finito di seppellire i morti, saprà il Messico salvare i vivi?

Massimo Cavallini

Haroun Tazieff: «In Francia sarà peggio che in Messico»

PARIGI — «Prima del 2000, forse domani, la Francia verrà scossa da un terremoto di intensità nove e forse dieci gradi sulla scala Richter, cioè ancora più disastroso di quello che ha colpito il Messico. Occorre far immediatamente scattare il mio piano contro i terremoti, non si può più aspettare». A lanciare il grido d'allarme è il noto vulcanologo francese Haroun Tazieff, dal 1981 segretario di Stato incaricato della prevenzione delle catastrofi naturali e tecnologiche. Tazieff ha annunciato la sua intenzione di chiedere al primo ministro Laurent Fabius «l'applicazione immediata» del suo piano, e di dar le dimissioni «se il governo non gli darà i mezzi» per farlo. Per Tazieff, è impossibile prevedere le date e i luoghi del sisma ma è certo che vi sarà. La Francia, ha ricordato, ha numerose linee «fragili»: la più pericolosa è la Valle del Reno, dalla parte di Mulhouse, poi le Alpi e la regione Provenza-Costa Azzurra, infine quella della Durance, la catena dei Pirenei.

Giunta a Firenze

nel quadro di una regione come la Toscana dove il governo regionale a presidenza comunista poggia su una maggioranza Pci, Psi, Psdi, tuti e tre presenti in giunta, con l'appoggio programmatico del comitato regionale del Pli, pur non essendo questo partito rappresentato in consiglio regionale. Un quadro toscano che vede realizzate altre maggioranze di programma, come a Grosseto, a Siena, a Massa e a Carrara, a Prato, ad Arezzo, con l'eccezione gravissima di Pisa dove, per ragioni di potere si è preferito un pentapartito minoritario all'unica ipotesi di governo stabile costituita da una giunta col Pci.

Quella della giunta fiorentina, costituita ieri sera in Palazzo Vecchio gremito all'inverosimile da un pubblico appassionato che ha manifestato anche qualche punta di dissensorispetto ad una scelta politica della quale non tutti hanno compreso il valore politico, è una lunga vicenda sulla quale per almeno una parte ha certamente pesato lo stesso quadro nazionale di omogeneizzazione delle maggioranze locali alla formula di governo centrale. Una storia segnata fin dall'indomani del 12 maggio dalla rincorsa di ipotesi che si sapevano destinate al fallimento. È così che Dc e Pri hanno inseguito prima la chimera della giunta pentapartito di minoranza caduta per l'indisponibilità del Psi che puntava a proposte di governabilità, poi l'ipotesi velleitaria del penta-verde che portava la maggioranza a 31 consiglieri ma che cadeva per le profonde divergenze programmatiche e per le divisioni manifestatesi anche fra le due componenti verdi. Infine, la proposta lanciata dal sindaco Conti di una giunta di emergenza dal Pci alla Dc, bocciata per l'indisponibilità di tutti.

Frantumatesi così sui numeri e sul programma tutte le ipotesi, restava sul tappeto l'unica possibile quella per la quale il Pci aveva chiesto il voto dei fiorentini. E su questa si è lavorato dopo quattro mesi perduti alla ricerca di ipotesi impossibili. C'è chi ha percorso questo cammino come stato di necessità e magari con l'obiettivo di rendere marginale la presenza del Pci, e chi si è impegnato per dar corpo e sostanza ad una proposta che rappresenta, se saputa cogliere, l'unica occasione per governare Firenze avviando a soluzione i suoi non pochi problemi.

Renzo Cassigoli

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. all'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 2599 del 4 gennaio 1965
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Pellegrini, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143